



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

significato, un' Idea, che riveli l' immanenza di *Dio nella Storia*,<sup>1</sup> che splenda come un candelabro nel cospetto dell' Eterno o come il profumo dell' olibano consumato nel Santuario annunzi la pietà degli umani.

Ebbene! Noi vagheggiamo un ideale di civiltà, noi presentiamo una forma di società, dove — risecati i due estremi sofisticati della contemplazione senza attività e senza moto, e del moto, dell' agitazione senza divinità — l' umana natura si svolga con dialettica armonia di elementi in tutto lo splendore e con tutta la ricchezza delle sue facoltà.

Noi vogliamo un popolo che mediti e lavori; che coltivi la scienza non meno delle sue terre; e che conquisti la natura non solo coll' industria e col braccio, ma col sapere e colla mente: che comunichi coll' Umanità non solo per via dei commerci, ma colle idee.

L' Italia, se non ci illude l' affetto del *natio loco*, per la sua positura geografica, per la sua configurazione, per la varietà de' suoi incivilimenti, delle sue tradizioni e per quella tradizionale universalità de' suoi ingegni e de' suoi studii, onde parliamo, è forse destinata da Dio a mostrare nell' avvenire questo modello di una compiuta ed armonica civiltà.

## XXI.

Da quanto siamo venuti fin qui esponendo: dalle brevi osservazioni critiche indirizzate ad alcuni maestri o cultori egregi della scienza sociale in Italia e fuori, il dotto e sagace lettore deve essersi formato un concetto abbastanza chiaro delle difficoltà, che, secondo il nostro modo di vedere, si attraversano in oggi al cammino di chi intenda pervenire alla più giusta e compiuta nozione dell' Umana Libertà. E nessuno, io

<sup>1</sup> È questo il titolo di un' opera che onora altamente non solo la scienza germanica, ma il secolo, del celebre Bunsen, la quale dovremo più innanzi citare.

penso, negherà, che l'esposizione chiara di cotali impedimenti, l'indicazione di codeste contraddizioni, che travagliano il pensiero moderno e la scienza contemporanea e le rendono ancora così arduo il compito di formulare una teoria liberale certa, armonica, integra, non sia per essere di qualche giovamento a' progressi della discussione intorno a questo argomento agitata. Un problema bene proposto è per metà risoluto. E se a noi fosse dalla benignità de' cieli o dalla felicità dell'ingegno consentito di circoscrivere dentro a' suoi veri termini il problema culminante della libertà, di mostrare con quella evidenza di ragioni, che comanda lo assentimento a tutte le oneste intelligenze; se, in una parola, ci venisse fatto di chiaramente e vittoriosamente stabilire la causa prima e l'origine di tutte le divergenze e contrarietà di opinioni, che si agitano intorno al principio e alla sostanza della Libertà, per fermo avremmo di che procederne lieti e superbi siccome di un beneficio non lieve recato agli Studi ed alla Umanità.

E tra i vantaggi, che resulterebbero all'umano consorzio dall'esattissima determinazione di questo punto centrale a cui vediamo convergere tutte le discussioni e le lotte di principio e di interessi, uno grandissimo ei mi parrebbe quello di introdurre una migliore classificazione nelle parti politiche, le quali si contendono il governo degli universali interessi, e di imprimere alle loro contenzioni un carattere più ideale e filosofico o razionale che dire si voglia, restituendo, nei loro disegni rispettivi e nella loro condotta, alle idee, ai sistemi ed ai principii, alla scienza il posto che vi usurparono sin qui troppo largo le passioni, le rivalità personali, le cupidigie e l'ignoranza. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> A questo tema dei *Partiti Politici* volse l'ingegno ultimamente Antonio Scialoja, e l'*Accademia delle Scienze* di Modena, con intelletto delle supreme necessità della nuova vita politica, ne fece argomento di un quesito per uno de' suoi annuali concorsi.

Fu già osservato dal Tocqueville in proposito *Della Democrazia in America*, che quanto i diversi partiti sono mossi da alte cagioni e da generose idee nel periodo della prima formazione di un popolo, finchè durano le magnanime sollecitudini della recuperata indipendenza o i contrasti della vendicata libertà nazionale, altrettanto pettegoli, meschini e da piccole passioni vengono poi ispirati, nel periodo successivo, quando, svanito l'entusiasmo che aveva creato i martiri e gli eroi e innalzato con miracolo di concordia redentrice tutte le menti alle serene altezze della virtù ed alla poesia del sacrificio, la natura umana ritorna alla prosaica monotonia de' suoi quotidiani egoismi, e mancando ai partiti politici la nobile materia delle grandi questioni di principio si avvoltano nel fango delle ingloriose e invidiose gare d'interessi e di uffici.

Ma io nego che la sia questa una fatalità irrefornabile della vita politica normale: nego che, fuori dei casi straordinari delle grandi rivoluzioni e dei grandi avvenimenti, la vita e le passioni politiche debbano inonoratamente agitarsi in un circolo di miserabili contese più atte a pervertire e corrompere che a educare e sublimare l'anima della nazione.

Per rassegnarmi a questa vituperosa fatalità dei pettegozzi politici come sostanza e condizione normale della vita e dei partiti in un paese libero io dovrei disperare dell'umana natura e della Libertà. Della Libertà: da cui si svolgono e in cui si muovono e vivono tutti i partiti e tutte le opinioni: della Libertà, che non suscita nè moltiplica le forze tutte economiche e morali dei civili consorzi perchè si consumino in vane agitazioni e in sterili contrasti, ma coll'espressa intenzione che dall'apparente disordine, dalla universale competenza degli uffici e delle dottrine, degli interessi e delle opinioni, la natura umana abbia un fecondo eccitamento e ottenga le condizioni necessarie alla più ricca esplicazione e alla integrale educazione delle sue facoltà.

I partiti non si sopprimono, ma si armonizzano. E si armonizzano in sè medesimi, affinchè possano armonizzare coll'utilità e col bene generale della nazione; si armonizzano mettendoli sotto la invocazione di una idea, innestandoli, se posso così esprimermi, sul tronco vivace di una tendenza organica della società: o del sistema teorico che la rappresenta.

Fin'ora le forze e tendenze sociali, da cui traggono la rispettiva ragione di essere le diverse parti politiche, tutti sappiamo come venissero ordinariamente definite e classificate. Ora è la Tradizione storica, rappresentata dal partito Conservatore che lotta col Principio Progressivo interpretato dalla parte Liberale: ora è un interesse di Dinastia che si trova alle prese con la Democrazia; e quando è la Nazionalità che combatte contro lo spirito Municipale, e quando è la Chiesa che si trova in lizza con il genio dell'Umanità e dell'Incivilimento. L'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Germania ci offrono esempi di simili contrasti di interessi e di sistemi. Altrove si parteggia per la Moderazione o per l'Azione, formule assai più vaghe e che nella loro indeterminatezza vaporosa esprimono la confusione e l'incertezza degli spiriti e delle condizioni politiche di un paese. Ma la classificazione partigiana che vorrebbe acquistare maggiore universalità di componenti, più chiara significazione e più decisa importanza è quella secondo cui i cervelli che si occupano di cose politiche dovrebbero necessariamente prendere posto o tra i fautori del Principato o tra i partigiani del Governo Popolare, tra la Monarchia e la Repubblica.

È questa una distinzione che possa appagare la ragione e si deva accettare come la legge universale delle contenzioni civili?

Se questo fosse davvero il magno quesito e la lite suprema a cui dovrebbero attingere pensiero e vita le parti politiche delle nazioni civilizzate, bisognerebbe dare in uno scroscio di riso più inestinguibile di quello

d' Omero, considerando a quale compassionevole condizione il genere umano sarebbe ridotto. Nè potremmo ristarci dal domandare se la Ragionevolezza formi davvero il principale distintivo della stirpe umana.

Noi non possiamo accettare il problema della felicità e della libertà nazionale in questi termini angusti di un conflitto tra il Principato e la Repubblica, perocchè vi si opponga precisamente quel progresso della ragione e della scienza del consorzio umano di cui in altro luogo parliamo, e in virtù del quale è divenuto omai chiara e incontrastabile per tutte le menti sane questa preziosa verità: che la Libertà de' popoli non è subordinata nè immedesimata alla forma del politico reggimento, e che per conseguenza tanto si può avere Libertà in un principato quanto soffrire i mali della servitù in una Repubblica: e la questione delle forme governative essere dipendente non solo dall' autorità dei principii ma e dalle circostanze e tradizioni storiche di ogni paese: nè la eccellenza de' governi o la bontà delle istituzioni politiche doversi più misurare sovra l' antico concetto della maggiore o minore partecipazione del popolo allo esercizio della sovranità ma sulla minore o maggiore limitazione della medesima autorità sovrana rispetto alla maggiore o minore indipendenza giuridica dell' Individuo.

Se questa rivoluzione di idee in materia di libertà è un fatto irrevocabilmente consumato e fornito di tutti i caratteri che distinguono i veri e immortali progressi dello spirito umano dalle passeggero illusioni o dalle opinioni che la Moda introduce e il Tempo cancella, come è possibile, domando io, che non venga a scomporre la vecchia classificazione de' partiti e non finisca per dare a questi un nuovo indirizzo e un simbolo nuovo?

Il mondo politico è sazio di vane contenzioni ed ha perduto ogni fede, o viene a poco a poco perdendo ogni fede nella virtù taumaturgica de' sistemi puramente for-

mali e delle vane parodie della classica antichità. Come nelle scienze fisiche la *natura che ha orrore del vuoto*, la *Salamandra*: e nelle logiche la *quiddità* e l'argomentare *in barbara*, ed altre simili squisitezze, delizia degli Aristotelici e della Scolastica, hanno dato luogo all'osservazione dei fatti e all'intuito della realtà e della vita, così in politica va succedendo una analoga trasformazione, e certe *quiddità*, *entelechie*, anche certe teorie di *vortici cartesiani* e certi sogni di *astronomie copernichiane* o d'*alchimie* per convertire i metalli in oro, o *pietre filosofali* o *elixiri della vita*: come sarebbero: la sovranità popolare, la repubblica, la democrazia, per convertire in oro di prosperità la miseria delle nazioni e prolungare la vita a' corpi politici, cedono a poco a poco il seggio a questioni più sostanziali di riforme economiche, di lavoro, di istruzione popolare, di libertà amministrative, di commerci internazionali e di proletariato redento.

È vero che in alcuni paesi d'Europa gli Aristotelici della politica e la Scolastica dei partiti hanno ancora qualche ascendente sull'opinione: ma non credo che i paesi dove più si dibattono le questioni di forma governativa sieno nel fatto i migliori maestri di libertà. Mentre, invece, mi sembra, che nei paesi dove meglio fioriscono le politiche franchigie, e la Libertà compie ogni giorno nuovi progressi e l'Incivilimento nuovi miracoli, le *quiddità* e le *entelechie* legali e politiche si conoscano poco e ci si rida saporitamente sopra da tutti i partiti.

I pensieri e i partiti, come gli studii politici, assumono ogni giorno più spiccatamente una fisionomia ed un carattere positivo, economico, sociale. Ogni secolo ha le sue passioni, ogni epoca ha le sue credenze, le sue aspirazioni, le sue tendenze, che ne costituiscono l'indole e il colore generale. In un Secolo sarà, verbigrazia, la liberazione del Santo Sepolcro, in un altro la Cavalleria, in altro le Guerre di Religione, o le Dispute

Teologiche, e quando i viaggi lontani e quando le avventure romanzesche o le Corti d'Amore. Il Secolo XIX, che da Gladstone fu detto il *secolo degli Operai*, ha le sue particolari tendenze; la sua passione dominante, il suo compito speciale da fornire: ed è la riforma economica della società, la costituzione del mondo industriale.

Io ritorno alla mia prima domanda: come è possibile che la vita, le questioni e le parti politiche non si riformino e non si trasformino secondo questa gran tendenza del Secolo, giusta il concetto e lo spirito che predomina e informa universalmente la civiltà delle nazioni?

Ecco la principale missione del secolo: applicare alle condizioni di tutte le classi sociali i sommi principii di libertà, uguaglianza e fratellanza, sotto gli auspici de' quali si è inaugurata la nuova èra de' popoli e il nuovo corso dell' Umanità. Determinare la parte che spetta nel conseguimento di questo fine allo Stato ed all' Individuo ed alla Società: tale e non altro è il quesito massimo della Scienza e dell' Arte sociale in relazione ai bisogni ed alle necessità pratiche universali del nostro tempo.

E tale deve essere, per conseguenza, il problema sul quale devono volgersi le dispute e le contenzioni delle parti ne' paesi liberi.

Non vi possono ragionevolmente più essere che due grandi Partiti nel mondo: quello dell' Iniziativa individuale, della Libertà privata, e quello dell' Onnipotenza dello Stato e della Ingerenza Governativa.

Bisogna che tutte le altre divisioni spariscano, nell' ordine politico intendo, per dare luogo a questa che, secondo me, esprime più fedelmente di ogni altra la verità dei principii e meglio di ogni altra corrisponde alla sostanza degli interessi sociali e delle forze che si agitano alla conquista del potere e si contendono il governo delle civili società.

*Chi non è con me è contro di me!* Divina parola, che può benissimo ripetersi ora in nome della Libertà

Individuale. Chi non parteggia per questa, si schieri apertamente sotto le bandiere dell' Onnipotenza Governativa: chi non è per l' Individuo stia per lo Stato; chi non è per la Libertà stia per la Regola: chi non è con Bastiat si dichiari francamente discepolo di Louis Blanc.

Ed abbiano fine una buona volta le confusioni, le contraddizioni, li equivoci. Nè più si veggano relegati tra i nemici della Libertà uomini, che, come vedemmo da' pochi esempi citati, ne sono anzi i più sapienti e coraggiosi maestri, o citati come modelli di liberalismo intelletti *pieni di dominazione*, come diceva il Proudhon, invasati dal Demone dell' autorità.

Che la guerra dell' Individualità e dell' Ingerenza governativa sia la sostanza di tutte le grandi controversie politiche dell' età nostra si vede chiaro — chi abbia chiaro intelletto della realtà e della vita — ad ogni momento e in tutte le solenni circostanze della nazione. Chi non ricorda, verbigravia, le lunghe e animate discussioni seguite nel Parlamento Italiano in occasione dell' ultima legge per l' incameramento delle proprietà ecclesiastiche, dove intervennero i più autorevoli oratori e capi parte dell' uno e dell' altro lato della Camera e del Senato? Di certo sono quelle discussioni una delle pagine più belle e gloriose della nostra vita parlamentare. Ebbene! Tutti gli argomenti più poderosi che dall' una e dall' altra parte si recarono innanzi per giustificare o per combattere quel provvedimento, ne' suoi rapporti col Diritto, si informavano all' una o all' altra dottrina, o al concetto della Libertà Individuale od al principio della Sociale Autorità. Voi non avete che a rileggere, per vedere la verità di questa nostra osservazione, i migliori discorsi pronunciati ne' due rami del Parlamento in quella occasione memorabile, come quelli per esempio del Barone D' Ondes Reggio, di Emerico Amari, di Augusto Conti, che oppugnarono, del Professore De Sanctis, dei Senatori Conforti e Siotto-Pintor, che difesero quella Legge. Devo

confessare a' miei lettori, che il primo pensiero di scrivere la presente opera mi venne in mente nel leggere i resoconti di que'magnifici dibattimenti, ne' quali tutti parlavano di Libertà e tutti si accordavano.... nell'intenderla in modo discorde ed opposto. Io ricordo, fra le altre, tre sentenze non dimenticabili in quella discussione da tre Oratori pronunciate. Il De Sanctis disse che la dottrina del *lasciar fare e del lasciar passare* è la teorica degli *sconfortati*. L' Amari osservò, che questa teoria ha per sè l' esempio del popolo più libero della terra, che la porta scolpita nel proprio stemma col motto: — « IL MIO DIO E IL MIO DIRITTO. » Il Siotto-Pintor nella Camera Alta favellò della *Statolatria*, siccome di un *Idolo vilmente e schifosamente pagano*: la quale diffinizione non gli impedì di sostenere col' autorità della Bibbia, dei Santi Padri e di Giustiniano una legge che spirava *statolatria* da tutti gli articoli.

Io non ho mai visto tanta confusione ne' partiti nè tanta contraddizione negli uomini e nelle idee.

Io vidi allora, come in cento altre occasioni, la Libertà condotta all' Ara e sacrificata in mezzo a un nuvolo di sofismi; ed erano tra i sacrificatori uomini che per la libertà patirono carceri ed esigli e combatterono per tutta la vita: uomini che il popolo reverisce come vessilliferi delle idee liberali: mentre alzavano la voce in difesa della vittima augusta uomini di specchiato amore patrio, <sup>1</sup> senza dubbio, ma propugnatori di tali idee religiose o chiesastiche, che li fanno riguardare come gli echi di un sepolcro e l'ultime voci del medio evo.

Io cerco invano negli Atti del Parlamento un solo oratore il quale difendesse i diritti naturali dell' Uomo violati da quella legge, la Libertà di Associazione, di Culto, di Possesso, di Testare manomessa da quella riforma, che l' abbia dico difesa, — non in nome della

<sup>1</sup> A. Conti, E. Amari, V. D' Ondes Reggio sono dei più vecchi e integerrimi patrioti d' Italia.

Chiesa e del Passato, ma in nome della libera Ragione, della Scienza moderna e dell' Avvenire.

Io ricordo bensì con inestimabile compiacenza che non è mancata, neppure in quella circostanza, la voce di un libero pensatore, la parola di uno fra più dotti e liberi ingegni d'Europa, Edmondo Scherer, a protestare contro l'abolizione delle Corporazioni Religiose in nome non della Chiesa, la quale non ha più formidabile avversario di quell'insigne scrittore di tempra germanica, ma in nome dell'Individualità, in nome del Diritto e della necessità di mettere un argine a questa nuova mostruosa tirannide dello Stato. Edmondo Scherer sostenne, a proposito di quella nostra riforma, la dottrina liberale sapete contro chi? Contro un discepolo di Saint Simon contro A. Guérout, grande partigiano del Socialesimo governativo, il quale, con molta logica e coerenza, applaudiva nell'*Opinion Nationale* a' nostri Legislatori e per le medesime ragioni che inducevano il libero pensatore del *Temps* a biasimarli.

Possiamo noi uscire da questo circolo di contraddizioni e formare in Italia una Scuola ed un Partito, che professi la più larga Libertà Individuale e combatta ad oltranza la Statolatria in tutti gli ordini della vita sociale, ma senza mescolarsi di cattoliche superstizioni, e senza intingersi di materialismo giuridico o di utilitarismo?

È questo il mio sogno, questa è la mia speranza. L'impresa è ardua, è gigantesca, tale da mettere i brividi a una intera generazione di sapienti: perchè necessita lo spezzare vecchie consuetudini di spirito e inveterati pregiudizii a destra come a sinistra: perchè trova contro di sè, e da tutti i lati, numerosi e formidabili nemici: perchè nè i Liberali Cattolici vorranno far divorzio dalle loro sincere superstizioni, nè i Liberali Rivoluzionari saranno disposti a rinunciare alle loro prepotenze, alle loro intolleranze; perchè infine il popolo continuerà ancora per molto tempo ad ascoltare il Sacerdozio nella Chiesa ed insultarlo, o perseguitarlo nello

Stato: e chi difenderà il Diritto e l' assoluta Libertà di tutte le Chiese dovrà essere necessariamente pel vulgo un Clericale ed un Retrivo, e la Chiesa e i Retrivi perseguiteranno i veri e perfetti liberali in grazia delle loro opinioni religiose, e la viltà calcolatrice degli uni e la ipocrisia prudente degli altri, l' ignoranza e il falso sapere, la moda del giorno e la tradizione dei secoli, l' Ateismo e l' Idolatria, l' Indifferenza e il Fanatismo, tutto e tutti cospireranno a spegnere in germe e ad impedire che si costituisca e fiorisca questa nuova Scuola e Parte politica, che sola meriterebbe il nome di Liberale.

Noi abbiamo misurato in tutta la loro estensione, nè ci siamo studiati di menomamente attenuare, o dissimulare, codeste difficoltà della impresa: ma non per questo ci siamo perduti dello animo. La grandezza formidabile degli impedimenti ci ha raddoppiato il desiderio e la brama di misurarci con questo mostro della menzogna e dell' errore: perchè la forza, che non trovammo in noi, bene la ravvisiamo nell' idee e nelle verità di cui siamo profondamente convinti. E davanti alla potenza del Vero, che non ha impazienze, perchè non muore mai ed è certo di avere per sè l' avvenire, che cosa divengono mai i più formidabili impedimenti dell' ignoranza, dei pregiudizii e della menzogna?

« Dottrina di animi sfiduciati! » Così Fr. Desanctis contro la teorica dello Stato nullificato. Ebbene: noi, che aspiriamo alla vittoria di questa dottrina e sopra gli amici che la compromettono e sui nemici che non la comprendono, noi, che intendiamo a liberarla da ogni solidarietà impopolare colle superstizioni del passato e colli ingenerosi errori del presente, noi vi diciamo: che tanta è la nostra fiducia nella Libertà fondata sull' Ordine naturale degli umani consorzii, quanta la diffidenza che professiamo rispetto alla tutela ed all' ingerenza dello Stato, come organo di progresso e di civiltà. Avete ragione: questa dottrina del *lasciar*

*fare e del lasciar passare* è nata veramente da una grande *sfiducia*; dalla *sfiducia* verso la sapienza dei governi e verso la loro attitudine a rappresentare in mezzo agli uomini le parti della Provvidenza.

« Dottrina di sconfortati! » Sì, certamente: il giorno in cui la scoperta delle leggi naturali, che presiedono al lavoro, alla prosperità, alla conservazione e al progresso dell'umana associazione, ebbe rivelato al sapiente in tutta la loro deformità la stoltezza e l'impotenza delle provvidenze governative, che ne perturbavano la benefica azione, alla vecchia fede nella tutrice carità dello Stato doveva succedere un sentimento immedicabile di *sfiducia*.

« Dottrina di sconfortati! » E chi, dunque, potrebbe ancora nutrire nell'anima qualche scintilla di fede nella provvida iniziativa dei governi e nella virtù loro a rendere gli uomini virtuosi, industriosi, ricchi, felici, quando tutti i sogni di umana felicità fondati sull'organizzazione artificiale e sulle ingerenze dello Stato si dileguarono, fantasmi lugubri, al contatto della realtà e davanti alle splendide irradiazioni del pensiero moderno, lasciando nella memoria de'popoli un ricordo di terrore e di follia?

« Dottrina di sfiduciati! » Di sfiduciati delle Leggi artificiali e disingannati dell'utopie governative sì, di quella Legge di perfettibilità universale che mena il mondo, no. Gli uomini e le scuole, che primi fecero sentire ai governi il comando: *di lasciar fare* la Natura e *lasciar passare* la Libertà, furono i primi ad insegnare al mondo la dottrina dell'universale progresso. Turgot era *sfiduciato*, davvero, di quella vecchia pedagogia regolamentale, che perpetuava la miseria, e di quella vecchia sapienza governativa, che steriliva il lavoro: ma ebbe la grande anima piena di *fiducia* nell'Umanità, che perpetuamente impara e cammina.

« Dottrina di sfiduciati! » Ma non è dunque uno dei nostri più venerati maestri, che definì la Libertà:

*un atto di fede in Dio? Sfiduciato* era dunque il Bastiat, che non poteva contemplare la stupenda armonia del meccanismo sociale senza scuoprirsì, come Newton all'aspetto della meccanica celeste, il capo; non poteva contemplare gli armonici effetti della Libertà sciolta di ogni vincolo governativo arbitrario, le conseguenze della Libertà, come noi la vagheggiamo, i risultati pratici stupendi *del lasciar fare e del lasciar passare*, senza che l'animo gli si esaltasse fino alla poesia, e si accendesse di religioso entusiasmo, senza che le sue labbra sciogliessero un inno di ringraziamento al Signore, senza che egli gridasse: *Digitus Dei est hic?*

No, non è scienza e dottrina di *sfiduciati*, ma di gente che ha più fede nella opera di Dio che nella stoltezza degli uomini, che pretendono correggerla col sostituirvi le imbecilli combinazioni del loro cervello. Non è dottrina di sconfortati quella che insegna agli Uomini di essere gli artefici del proprio destino; che nel cuore umano e nell'umana ragione e nel braccio umano, affrancati di ogni ingiusta tutela, di ogni regola arbitraria, pone il fondamento di ogni civiltà e il principio di ogni progresso. Essa è la scienza della spontaneità umana, è la dottrina dei forti e di quanti credono nella bontà originaria, o nella perfettibilità indefinita dell'umana natura. Essa è la SCIENZA DELLA SPERANZA, come la diffinisce un credente, il P. Gratry, che l'ha studiata, ammirata in Bastiat: e d'essa ha potuto cantare il Poeta <sup>1</sup> personificandola nella celeste anima dell'Economista di Baiona:

« E guardando alle stelle  
Eternamente belle,  
Chiedevi a Dio, se l'ordine  
Che domina nel ciel

<sup>1</sup> A. Aleardi cantò il *Comunismo e Federico Bastiat* con questa epigrafe tratta dagli scritti minori dell'immortale Autore delle *Armonie: la Liberté est un acte de foi en Dieu et en son oeuvre*, » e nella lettera di dedica *A Un' Amico Economista* l'illustre Poeta dice: « ed ò sentito che anche da

Da innumerati secoli  
 Con *armonia* fedel,  
     Governi pur quest' orbita  
 Che la progenie umana  
 Discorre infaticabile  
 Lungo una spira arcana;  
 Sospinta ognor dal provido  
 Aculeo dei dolori,  
 Superba de' suoi Genii  
 Mesta de' suoi Signori,  
 Che va con larghe ruote  
 Aure cercando ignote,  
 E par che miri assidua  
 Con lunga avidità  
 Verso un sereno e fulgido  
 SOLE DI LIBERTA. »

La nostra fede nella potenza educatrice della Verità non ha limiti. In mezzo alle tenebre fitte che attraversiamo, fra tante rovine, e tante miserie, fra gli abusi di ogni specie e i disordini senza fine, che di ogni parte si levano ancora quasi per ammonirci, colla beffarda ilarità del male, che la nostra fede negli splendidi destini dell'umanità è un'illusione ed un sogno, non ostante tutti gli sforzi miseri e le stolte iniquità de' popoli e dei re per arrestare il corso dell'universale civiltà, noi scorgiamo davanti a noi tutto un nuovo ordine di giustizia, di pace, di benessere, di felicità, di scienza e di amore universale. Dove gli uomini avranno trovato il secreto di liberarsi dalla scambievole oppressione esercitata col mezzo della Legge, della violenza, dell'ingerenza governativa, della spogliazione organizzata, degli eserciti sterminati, delle Corti scandalosamente prodighe, di Principi astutamente dispotici o

questa scienza... esce un calore di profonda poesia. » Il che dovrebbe servire di ammonimento a coloro che non trovano nulla di poetico ne' miracoli dell'industria moderna; fra' quali duolmi di trovare il Renan: i cui lamenti sull'indole antipoetica dell'odierna civiltà furono egregiamente confutati dal Guérout, e anticipatamente dal Dunoyer e dal nostro Guerrazzi nella famosa lettera sulle *Condizioni dell'Odierna Letteratura* indirizzata all'illustre donna A. Bertolommei Palli. M. Martinelli cantò le *Macchine*, il *Commercio*, il *Valore*, la *Moneta*, il *Credito*, il *Lusso*, il *Salario* e perfino le *Imposte!*

disastrosamente sciocchi, delle rappresentanze nazionali che non rappresentano nulla, delle maggioranze disoneste o delle opposizioni faziose, dei ministeri corruttori o delle sette sanguinose, delle amministrazioni disordinate e delle imposte soffocanti; imperocchè tutte queste piante parassite che aduggiano e steriliscono il campo della sociale operosità e attraversano lo svolgimento o la costituzione definitiva del Lavoro, anima e vita, sostanza e legge del mondo moderno, sono tutte conseguenze delle ingiustizie che scambievolmente si fanno i privati ne' loro rapporti ordinarii della vita sociale.

Onde la nuova Scuola e il nuovo Partito, di cui tracciamo in quest' opera il programma, dovrà combattere il Male Politico non ne' suoi rami e nelle fronde ma nelle sue radici. Le quali non istanno nelle Leggi ma ne' Costumi, non nelle forme estrinseche del reggimento ma nell' intima vita, nel sangue e nell' anima della Società. Esso, per conseguenza dovrà professare un santo orrore per le mutazioni violenti, che, anche riuscendo, non sfiorano che l' epidermide del corpo sociale, e lasciano sussistere, quando non li accrescano, i cattivi umori, le morbose interne disposizioni: dovrà attribuire una mediocre importanza alle stesse riforme meramente legali, quando non consistano in una diminuzione di autorità sociale; tutti i suoi sforzi dovranno concentrarsi direttamente sulla materia, sulla sostanza onde si compongono tutte le cattive istituzioni, tutte le disonestà governative, tutti gli abusi e le restrizioni artificiali all' umana operosità, vale a dire sullo spirito, sul modo di pensare e di vivere delle popolazioni.

I tre mostri che esso è chiamato a combattere e, coll' aiuto di Dio, a debellare sono: la Superstizione nell' ordine religioso, la Ingerenza Governativa nell' ordine giuridico, la Guerra nell' ordine dei rapporti internazionali. La clerocrazia, la scriniocrazia, il militarismo sono i tre flagelli dell' Umanità industriosa e studiosa,

che il giovine partito della Libertà deve tendere a far cessare: educando gli uomini ad essere giusti

Verso Dio, per non avere bisogno di supertiziosi vampiri,

Verso gli Uomini, per non avere bisogno di eserciti rovinosi e di rovinose tutele governative.

Armato di tutto il coraggio civile, che è necessario ad offendere i pregiudizi più inveterati e diffusi, esso deve chiamare le cose co' loro nomi, dire le verità più acerbe a' popoli come ai governi, a' connazionali come a' forestieri. La quale franchezza coraggiosa di apostolato al nostro Partito sarà tanto più dicevole, che, a differenza degli altri, non presumerà imporre le proprie idee nè colla violenza, nè per sorpresa, nè colla restrizione. Ecco per atto di esempio che nessun governo, nessun' assemblea, foss' anche eletta a suffragio universale, nessun Re o Dittatore o Presidente di Repubblica ha diritto di disporre della sostanza e della vita non pure di un popolo ma di un individuo per fare la guerra a un altro paese. Negherà qualunque rapporto di solidarietà fra i popoli ed i rispettivi governi quando questi presumessero far pesare su quelli le conseguenze delle loro discordie. Così, quando due nazioni fossero per venire alle mani, invece di lasciar partire i loro figli a rappresentarle sui campi del macello, dovrebbero impedirne la partenza e inviare i rispettivi Monarchi in esilio, e i Ministri, Deputati o Senatori a battersi co' Deputati, Senatori e Ministri dell' altra nazione. Dovrà proclamare fra gli articoli fondamentali del suo Credo: che la violenza così ne' rapporti internazionali come ne' privati è un crimine di lesa umanità e la gloria delle armi la più stupida aberrazione dello spirito umano. Tra un indigeno e un forestiero non dovrà porre alcuna differenza. Dovrà abborrire non solo dal fanatismo per i Re, ma dal fanatismo per le Repubbliche. Non dovrà decapitare nè abbacinare un Principe solo perchè principe; ma o colla deportazione o con altro

modo ridurre qualunque capo di Stato nell'impotenza di compromettere la pace del mondo, che è la condizione di ogni progresso e di ogni civiltà. E i Re come i Presidenti dovranno stimarsi non in ragione degli allori mietuti nelle battaglie di terra o di mare, ma in ragione dello spargimento di lacrime e di sangue, che avranno impedito. *La pace ad ogni costo*, conforme al programma di quel virtuoso Re, che fu Luigi Filippo, dovrà essere in qualsiasi circostanza la sua parola d'ordine. Pazzi da manicomio o avvelenatori dell'opinione pubblica, secondo la diversità dei casi, dovrà considerare gli scrittori e i politici che col pretesto dell'equilibrio, della gloria, della potenza nazionale cercheranno di provocare o suscitare cagioni di guerra. Tutte le questioni che potranno insorgere con estere potenze dovranno per Legge..... no, per Costumi scritti nella coscienza dell'intera nazione, deferirsi a un arbitrato, dove non entrino nè Generali, nè Avvocati, nè Diplomatici. Nemici dell'Umanità dovrà dichiarare tutti coloro che per qualsiasi pretesto suscitassero le guerre civili. Che se noi abbiamo pur mo' discorso di cacciare in bando il Monarca, di mandare a battersi i suoi Consiglieri, e di impedire la partenza delle truppe destinate all'inglorioso macello, il savio e discreto lettore di leggieri avrà, nella sua discretezza e saviezza, compreso che il nostro consiglio contemplava il caso di un Re imbecille, ubbriaco o perverso, ovvero di un Presidente di Repubblica; chè non si fa da noi nessuna differenza; il quale, contro l'espressa volontà della popolazione laboriosa, occupata e produttiva, per secondare le mire ambiziose di qualche generale cupido di gloria o i pregiudizii della popolazione oziosa, disoccupata e improduttiva, e di una rappresentanza nazionale intimidita ovvero comperata e sedotta, fosse riuscito a far posporre i sacri interessi e i sacrosanti diritti dell'Aratro e del Martello a quelli molto contrastabili della Sciabola. Manifestamente qui si discorre per via di ipotesi astratta

come si conviene alla indole di un lavoro scientifico; ed è poi facile di vedere, che a questa estremità di dovere trasportare un Re in America o dall' America in Europa; imperocchè le verità astratte sono di tutti i luoghi e di tutti i tempi; un popolo non verrebbe mai quando sapesse e volesse fermamente col mezzo di pacifiche dimostrazioni prevenire i pericoli degli assassinii internazionali. Senza dire che la nostra ipotesi buona, anzi indispensabile ad esprimere in tutto il suo rigore la dottrina della pace inalterabile, non si verificherà mai, per la semplice ragione che un popolo, il quale avesse un governo così forsennato e perfido come quello che abbiamo antecedentemente immaginato nell'atto di mandare il più bel fiore, il miglior sangue del paese a innaffiare terre straniere per un interesse dinastico o militare, quel popolo sarebbe degno di così misera sorte; e non è fattibile che, non avendo avuto la virtù nè i modi d'arrestare nel suo principio un così scelerato e folle disegno, se gli dovesse vedere piovere dall'alto proprio nel momento dell'esecuzione.

Una nazione è pacifica e operosa ovvero battagliera ed oziosa non perchè abbia alla sua testa una testa coronata ovvero un berretto frigio: ma perchè la sua storia, le sue passioni, il suo volere la fa piegare più verso l'ozio e le guerre che verso il lavoro e la pace.

La vita politica, diplomatica e militare di un popolo è l'immagine fedele della sua vita economica e civile. Operate su questa e voi otterrete in quella tutte le mutazioni da voi desiderate. È vero che in ogni paese del mondo vi è una porzione di cittadini, che, vivendo di lavoro e di industria, preferisce la pace al disordine, ed una parte, che per vivere di ozio e di sogni colpevoli brama invece il disordine: ma se la prima non tiene a freno la seconda e lascia perfino che questa disponga a suo talento dell'oro e del sangue dell'intera nazione, quel popolo di che dovrà, fuori che di se stesso, dolersi?

E nel preconizzare la coraggiosa indipendenza dai pregiudizii nazionali, come uno dei pregi singolarissimi della futura scuola o parte riformatrice in Italia, non creda il lettore ch'io non mi senta l'animo di darne fin d'ora l'esempio, tacendo assolutamente o scivolando sul problema della nostra costituzione politica e sulla migliore direzione del nostro governo.

Parlerò schietto e senza riguardi indegni della severa maestà del pensiero scientifico e dirò: che avendo noi una Dinastia antica a capo della nazione, colla quale confuse irrevocabilmente le proprie sorti e della quale adempì sin'ora e secondò i voti legalmente espressi con esemplare fedeltà a' patti giurati, l'opera dei buoni e dei savi deve tendere non a distruggere e condannare *a priori* quella base storica del nostro diritto pubblico, ma a mantenerla in costante comunicazione o comunione di interessi e di pensieri col paese, e sul cammino diritto della giustizia e della libertà.

I discendenti del Conte Verde sono una stirpe di guerrieri: e la guerra non ha più che vedere colla libertà dietro cui sospirano i popoli, che vivono di lavoro, di industria, di pace e di scienza. Se, dunque, Casa di Savoia volesse inaugurare una politica di avventure militari, una politica come quella di Luigi XIV, non tarderebbe a trovarsi in disaccordo cogli interessi veri e reali della società italiana, ed alla lunga sorgerebbe per tutti i liberi italiani la dolorosa necessità di dare il *ben servito* anche alla progenie di Emmanuele Filiberto.

Onde mi fanno ridere quei Repubblicani, che tutto giorno agitano davanti alla Reggio il lacero e sanguinoso vessillo della gloria guerresca umiliata a Custoza ed a Lissa ed anche a Poggio Mirteto. Perchè se la stella di Savoia avesse mandato a Custoza ed a Lissa il tradizionale suo splendore di fortunata virtù guerriera; e se, invece di assistere coll'armi al braccio allo eccidio dei nostri fratelli in Mentana, la Monarchia fosse corsa su Roma anche a rischio ed a costo di spezzarsi contro

una siepe di baionette francesi, in verità vi dico, che oggi, se l'Italia non sarebbe addirittura sotto il governo della sciabola, di certo i Repubblicani non goderebbero la medesima somma di libertà, che gli infortuni dell'armi regie e nazionali ci hanno lasciato.

Che i Lamarmora, i Cialdini, i Menabrea ed i Persano abbiano nelle ricordate occasioni prestato alla Casa di Savoia grandi servigi non oserei di affermare, ma affermo, che co' loro errori servirono, senza saperlo, la causa della futura libertà italiana. Onde se la logica della riconoscenza e del risentimento parlasse chiaro all'animo dei popoli e dei re, non istarebbe alla democrazia ma alla monarchia il detestare, o maledire, o anche semplicemente avere in uggia quei nomi. Così la penso.

Alla Dinastia di Savoia noi dobbiamo essere riconoscenti non pure delle vittorie, che riportò per mare e per terra, ma delle sconfitte providenziali, che non per poco contribuiranno a renderla nell'avvenire sempre più aliena dai fumi della gloria e più rispettiva e docile alle ispirazioni industriali della moderna società civile. E benemerita della libertà e dell'umanità saluteranno i posteri, meno ignoranti e meno bestie di noi, questa progenie di guerrieri perchè impedì più di una volta che gli Italiani si accapigliassero co' Francesi a cagione dello acquisto di Roma.

Onde quei Repubblicani, che, come il Mazzini, consciamente rimpiangono le antiche glorie di Roma pagana e fra le accuse più acerbe che volgono alla Monarchia mettono anche questa del perduto prestigio militare, mi sembrano uomini di un altro secolo. A cotali infermità mentali non vi è che un rimedio: lo studio scientifico della società moderna. E se la Monarchia non avesse o non avrà nell'avvenire altro delitto che questo: di avere risparmiato foss'anco la vita di un Italiano o di un Francese: che è cosa reale e di un pregio infinito, per un fantasma di orgoglio patrio che è un

nulla, e, peggio che nulla, un fomite di delitti, di violenze e di macelli internazionali, la Monarchia potrebbe star certa di non essere mai molestata.

E continuando a parlare coll'istessa franchezza diremo: che dell'Esercito, sconfitto a Custoza, l'Italia non solo non ha da vergognarsi, ma deve essere superba più che di qualunque più fortunato esercito del mondo. Di fatti: il nostro esercito ha sempre tenuto in pace il più generoso e dignitoso contegno in faccia agli ordini liberi. Fu sempre ossequiente alle leggi: non fu mai partigiano: questo, questo, nell'interesse della vera libertà, è un pregio inestimabile! E poi: se fortuna non arrise in campo alle nostre bandiere, che importa? L'indipendenza nazionale non fu conseguita? Il sangue dei migliori non fu versato? Che cosa volete di più? Infamia eterna e maledizione ne' secoli ai dementi o perversi che tentano trascinare l'esercito sul lubrico sentiero de' civili parteggiamenti. Maledetti coloro, che colla rettorica della gloria militare spinsero le nostre navi nelle acque di Lissa!

Per le quali considerazioni a me sembra facciano opera infelice e contraria così agli immortali principii del Cristianesimo Razionale come a' permanenti interessi positivi dell'Umanità laboriosa, gli scrittori che volgono l'erudizione, l'eloquenza e l'acume dell'intelletto a giustificare e concitare le pagane ire e gli odii selvaggi tra i diversi popoli della terra. Cotestoro io li metto in un fascio co'seminatori di zizzania e fomentatori di inimicizia fra le diverse classi di cittadini di un medesimo Stato. Negli OPERAI NEL SECOLO XIX ho già discorso della *Guerra Civile* nella sua doppia manifestazione interna ed esterna: chè nel mio concetto tanto è guerra civile quella che ha luogo nelle vie di una città a cagione di qualche differenza di opinioni o di interessi politici od economici tra due porzioni della medesima nazionale famiglia, quanto una carnificina seguita in una pianura fra gente che parla

diversa lingua. E che? Non forma il genere umano una sola città ed una sola famiglia? E noi che ipocritamente ci vantiamo cristiani, noi, che spingemmo la gratitudine verso il povero Nazzareno fino alla sacrilega stoltezza di farne un Dio, noi che per mostrare coi fatti la nostra fedeltà a' precetti di mansuetudine e di amore lasciatci da quel grande, perseguitammo prima col ferro poscia cogli scherni la più nobile razza del mondo, la più benemerita dell'Umanità, noi dobbiamo ancora, in tanta luce di carità e di sapienza diffusa dal Vangelo e dall'Economia Politica mostrarci ne' nostri odii e pregiudizii ed atti frannazionali inferiori all'umanesimo speculativo di Cicerone, di Zenone, di Seneca e di Marco Aurelio?

E s' hanno ancora da vedere pubblicisti, filosofi, magistrati solenni, scrittori di gran nome, maestri di senno civile alle nazioni predicare, carezzare, infiammare le rivalità e vanità nazionali?

Oh! quando le preoccupazioni paganiche della boria nazionale trovano interpreti nelle menti più elevate ed egregie, che sarà mai del gregge, che rumina i pensamenti altrui?

Immani contraddizioni e lacrimevoli! Un Siotto-Pintor, fiore di isolana indipendenza di cervello e di ogni civile coltura, teologo e giureconsulto, dottissimo in divinità e della giustizia umana ministratore integerrimo, pio e religioso fino alla idolatria del Cristo, miratelo divenire ateo, ingiusto, schiavo de' pregiudizii vulgari, irreligioso, quando mette il piede sul terreno ardente e lubrico delle questioni internazionali. Non Prù FRANCIA! Ecco il suo grido selvaggio, il suo ritornello perpetuo: ecco la formula di quelle passioni popolari, di quelle vulgari preoccupazioni senza intelletto e senza coscienza, le quali ci fruttarono il trasferimento della Capitale da Torino a Firenze, il sangue di Settembre 1864, Aspromonte e Mentana. Fortuna che il Siotto-Pintor scrive con sì nervosa italianità di

forme, che pochi Italiani lo capiscono e quindi le sue scritture, pregiate dagli eruditi e condannate a riempire gli scaffali dell' Accademie, non producono quell' impressione, nè recano que' guasti, che farebbero le medesime idee vestite di elegantissimi cenci franciosi. Egli è antiquato nella maniera di scrivere come nel pensare; più biblico che evangelico, più teologo che cristiano, più italiano che uomo. Questi sono gli ultimi rappresentanti di una scuola liberale, che se ne va. Rendasi il dovuto onore alle loro virtù ma coll' espresso intendimento di svelarne gli errori. Le loro contraddizioni ci ammaestrano, le loro inconseguenze ci illuminano: le loro imperfezioni ci stimolano ad essere migliori.

Giovanni Siotto Pintor scrive veemente *Lettera ai Vescovi* e collo zelo di un S. Bernardo assale le sceleratezze e le infamie di Roma: ma in nome di quale principio? Vincolato al Simbolo di Nicea il suo intelletto è meno logico del pensiero che ne' colonnelli della *Civiltà Cattolica* si manifesta. Eretico, senza volerlo, scismatico, senza saperlo, invano egli si confonde a provare ai teologi della scuola gesuitica, che sa definire la *bestemmia* meglio di loro: Roma lo mette all' *Indice* ed ha ragione; come ebbe sempre ragione di trattare senza misericordia gl' ingannati propugnatori della conciliazione della Chiesa colla Civiltà: vere piaghe dell' una e dell' altra!

Ora egli pubblica eruditissima opra sul *Rinnovamento delle Istituzioni* e degli ordini dello Stato, e sotto il titolo di *Vita Nuova*. Quanta novità di vita ci sia nel disegno delle riforme costituzionali ch'egli propugna non istarò a dire. Giovanni Siotto Pintor è un altro esempio autorevole di quella perniciosa illusione, che il Dunoyer fino da' primi anni del restaurato governo parlamentare veniva notando nelle menti e nella condotta della parte liberale, illusione sempre contraddetta dall' esperienza e sempre rinascente, che come indusse quel

sommo a scrivere la LIBERTÀ DEL LAVORO, così mi ha principalmente consigliato di scrivere questo trattato. Il Senatore Siotto Pintor, persuaso che tutti i mali dell'Italia provengano dallo *Statuto* fondamentale del Regno, si è accinto a provare come nella riforma del medesimo deva trovarsi il da tutti sospirato rimedio di ogni nostro disordine politico, finanziario e amministrativo. Con questa persuasione l'amico e il biografo di *Giuseppe Manno* abbandona un momento la Suprema Corte di Cassazione e se ne viene a Modena<sup>1</sup> ad esporre in elettissima riunione di egregi cittadini con lungo, argutissimo e brioso discorso, scintillante di epigrammi e di ingegnose osservazioni, tutto un vasto disegno di radicali innovazioni, che pubblicato ora per le stampe, ha già meritate le critiche de' più autorevoli diarii italiani e stranieri. Fra questi ultimi la *Liberté* del Girardin segnalava nell'opera di sì alto magistrato, che suggerisce, rimedio alle avverse fortune della patria, una fondamentale mutazione degli ordini politici, un sintomo della poca stabilità e del minore credito di questi nella coscienza nazionale. E veramente agli stranieri osservatori delle cose nostre non deve porgere buon testimonio della saldezza dei nostri istituti e della stabilità delle nostre interne condizioni il vedere gravi pubblicisti, autorevoli magistrati, e perfino capi-parte, come il Siotto-Pintor, il Marliani, Jacini, il De Gori, Crispi, un Giuseppe Ricciardi, un Filippo Linati recare innanzi come spediante alla salvezza delle comuni libertà, la proposta o di rendere il Senato men numeroso ed elettivo, o di surrogare la elezione dei Deputati per suffragio universale e a doppio grado al sistema della presente legge elettorale.

<sup>1</sup> Che a lui, come al Chiarissimo Marchese Giuseppe Campori, dovrà sempre essere grata della valida difesa della sua Università, insidiata o minacciata sempre da una generazione di sapientissimi riformatori, che quell'uomo da nulla di Maestro Ferdinando Ranalli ebbe l'incredibile audacia di qualificare per CERRETANI. E pensare che Maestro Ranalli conosce tanto la proprietà dei vocaboli!

*I mali e i rimedi*, — titolo comune a due scritti di G. Ricciardi e di M. Macchi sulle presenti condizioni d' Italia, — stanno in bene altro che nelle cento imperfezioni teoriche o pratiche che il primo pubblicista venuto potrebbe dottamente rilevare nel nostro *Statuto*, e nelle riforme indirizzate a correggerle.

Non è il numero più o meno grande dei Deputati, non è l'esistenza di un Senato eletto dal Re, non il diritto di nominare a rappresentanti della nazione ufficiali governativi in un dato numero, nè la facoltà di unire il titolo di Deputato a quello di Ministro: non sono queste le prime sorgenti delle odierne nostre miserie, nè gli ostacoli principali allo svolgimento delle comuni libertà. Onde noi, senza disconoscere i pregi e la saviezza di molte considerazioni esposte da' testè ricordati scrittori intorno alle riforme politiche, che essi credono imperiosamente richieste dalla nuova vita italiana, siamo però di credere, che, a provvedere efficacemente alle necessità supreme della patria, un altro e ben diverso ufficio spetti alla scienza politica e agli autorevoli scrittori che la coltivano. Il quale compito consiste non già nel discutere eruditamente sulla maggiore o minore eccellenza della vigente legislazione costituzionale e nel promuovere innovazioni di problematica utilità, avvalorando così nell'opinione popolare il vieto e funesto pregiudizio, che nella forma del reggimento pone l'essenza della libertà e il principio dei beni e dei mali sociali, ma nello studiare e divulgare i modi di conseguire praticamente, senza toccare alla Costituzione, tutti quei desiderati e desiderabili effetti politici, morali, economici e sociali che il popolo italiano è capace e degno di conseguire.

Sul popolo, adunque, sulle sue idee e sopra la sua vita, si ha da esercitare l'opera riformatrice, pensando che non vi è disordine nella macchina governativa, non abuso nell'ordine politico o amministrativo, onde non si possa trovare la causa e la spiegazione in qualche

abuso, in qualche disordine delle facoltà e della vita privata.

Eppure tanta è la perturbazione o vertigine degli intelletti, originata senza dubbio dallo spettacolo, dalla rapidità e dagli errori dell'ultima nostra rivoluzione, che i più savi, gli ingegni più alieni dalle utopie e dai partiti superlativi, non sanno tenersi immuni da questa smania di politiche novità. La quale, uscendo dalle sfere serene dell'onesto meditare e penetrando nell'atmosfera avvelenata delle passioni demagogiche, si traduce in una irrequietezza chiaccheratrice o scellerata e tramoda a colpevoli turbolenze.

Qual giudizio, a cagion di esempio, più calmo, qual mente di più severi studii nutrita d'A. De Gori, che ho già ricordato fra gli scittori più degni di cose ministeriali? Ebbene: ora devo, con poca soddisfazione dello animo, citarlo tra i riformatori politici. Nel suo *Nuovo Studio sull' Ordinamento dello Stato* sostiene, fra tante altre cose, che una nuova legge, un nuovo *sistema elettorale a doppio grado di elezione*, costituirebbe una *grande garanzia* di libertà, di buon governo, di ordinata amministrazione. Vuolsi citare le sue parole per far toccare con mano fin dove possa spingersi l'illusione del formalismo costituzionale. « A conciliare la *libertà* e la gerarchia, fu immaginato da Séyes <sup>1</sup> e adottato poi l'anno III della Repubblica francese, e riprodotto negli ordini rappresentativi di Prussia e di qualche Repubblica dell'America del Sud, quel sistema per il quale tutto il popolo concorre ad eleggere gli elettori e questi soli eleggono i legislatori. Questo sistema sanziona un *grande diritto* e possiede una *grande garanzia*; sfugge alla mostruosità che una lira di più o meno di censo tolga, ovvero infonda, la capacità elet-

<sup>1</sup> Ecco il gran fabbricatore, il geometra delle Costituzioni! Mi pareva impossibile che il nome e l'autorità di quell'incomparabile artefice di vuoti e inconsistenti edifici politici non comparisse, quasi Genio domestico, alla mente dei nostri riformatori delle forme.

torale; ha la base più democratica possibile, e si risolve nella più perfetta aristocrazia dell'intelligenza. » Peccato che il dotto Senatore abbia dimenticato di informarci minutamente degli stupendi effetti, de' miracoli di civiltà, di libertà ordinata e di ordine libero, di operosità economica e di moralità governativa, che l'attuazione di questa *grande garanzia*, la consecrazione di questo *grande diritto* non avrà certamente mancato di produrre in quelle fortunatissime Repubbliche dell'America Spagnuola! Come possiamo noi far le meraviglie che in Italia si trovi una quantità di cospiratori in permanenza, e una fazione numerosa, che aspetta da un momento all'altro il segnale della rivolta per proclamare la Repubblica Una e Indivisibile, quando in Senato abbondano.... non i Catilina, ma i Catoni, *Censori* severissimi della Costituzione, i puritani dell'ortodossia costituzionale, che parlano del suffragio a doppio grado come di una *grande garanzia* di libertà, come di un *grande diritto*, che fra l'altre meraviglie ci darebbe la *più perfetta aristocrazia dell'intelligenza*? Se tale è l'estensione, tanta è la profondità dei benefici resultamenti che sifatte innovazioni ci darebbero, che cosa ci vuole di più a giustificare il sacrificio della vita e delle sostanze popolari al fine di conseguirli?

Sentite quest'altro componente esimio della nostra Camera Alta, il Conte Marliani, come, a giustificazione ó commento del suo collega, la discorre in proposito dell'elezione indiretta, o a doppio grado, che egli non trascura di farci sapere, come la caldeggi non per *teorica preferenza*, ma quale *frutto di esperienza pratica* personale. Vediamo questo frutto.

« La costituzione del 1812 in Ispagna — così il vivacissimo uomo di Stato — aveva una legge elettorale a vari gradi: le Cortes, che furono elette nel 1812 e 1814... furono composte nella loro immensa maggioranza di deputati, tipi di virtù, di scienza, di pa-

triottismo: lo stesso accadde nelle Cortes del 1820 e 1822 quando fu ristabilita la Costituzione del 1812, rovesciata poi nel 1823 dall'intervento liberticida della Francia borbonica. Nel 1834 la *guerra civile* forzò la reggente a dare uno Statuto con una legge elettorale a varii gradi per tutta la Spagna: gli ultimi elettori erano ridotti al numero di 980; malgrado tutto vennero ancora Cortes liberalissime, che operarono le sole riforme fondamentali che ha ottenuto la Spagna nel 1834, le quali furono fatte da un voto di fiducia dato al ministro Mendizabal da quelle Cortes. Nel 1837 si fece una nuova Costituzione: prevalse l'elezione diretta, e la Spagna è *caduta nell'abisso d'ignominia, ove la vediamo immersa*: la corruzione più schifosa, il dispotismo più brutale sono le regole del governo al cospetto delle Cortes *prodotte dall'elezione diretta.....* » Fermiamoci qui. È impossibile condensare in minori linee maggiori e più eloquenti prove della vacuità del formalismo politico, della scolastica costituzionale. Ed ho scelto a disegno questo passaggio di un pubblicista libero fino all'audacia e sperimentato per rendere più vivo e spiccato il contrasto fra la vecchia maniera aristotelica di considerare il problema della libertà e la nuova, che vorrei prevalesse nella mia patria.

Dall'*esperienza personale* di E. Marliani esce davvero un alto, doloroso e prezioso insegnamento, ma non precisamente quello da lui supposto circa l'eccellenza della *doppia elezione*. In codesto suo racconto di tanti rivolgimenti e successioni di *Statuti*, che finiscono per lasciare la Spagna in un *abisso d'ignominia*<sup>1</sup>, c'è bene altro da meditare e d'apprendere!

E che? Potete ancora credere e affermare sul serio che la rovina di quel popolo illustre sia stata l'*ele-*

<sup>1</sup> Il cuore patriottico del Sen. Marliani, quando scriveva sull'ordinamento dello Stato, non aveva ancor dovuto gemere sopra l'esito dell'ultima rivoluzione di Spagna, che sta per iscatenare sull'Europa le furie di una guerra dinastica, che ci farà dubitare se siamo nel Secolo XIX o nel XVII.

*zione diretta?* È tutta questa la vostra filosofia dell'istoria? Siete proprio convinto, che con un migliore sistema elettorale, con una semplicissima riforma dei comizii, tutto sarebbe proceduto in Ispagna e tutto camminerebbe in Italia come per lo migliore dei mondi possibile? Ed avremmo per Deputati *tipi di virtù, di scienza, di amor patrio*: Ministri scrupolosi osservatori delle leggi, un'Amministrazione regolarissima, una Magistratura indipendentissima e una Stampa sapiente e costumata, una Diplomazia sagace e fortunata, un Popolo educato e istruito: e floridi i commerci, in onore gli studii, disciplinate le parti politiche, tutte insomma le perfezioni e le beatitudini della vita nazionale?

Io ammiro.... no, io compiangio la giovanile confidenza, che, generosamente illudendosi, tutti codesti Senatori, Siotto-Pintor, Jacini, Linati, De Gori, Marliani, ripongono nella magica virtù dell'elettorato e di altre simili riforme: e con tutto il rispetto, che si deve al loro senno e alla loro *personale esperienza*, non posso vedere altro, in cotale armonia di voti o contento di illusioni politiche, che l'espressione più autentica e solenne, il sintomo più grave del morbo aristotelico onde sono ancora travagliati gli studii, le menti e le nazioni del continente europeo in ordine alla Libertà; circa ai modi di svolgerla e di assicurarla.

Veggano i miei lettori sempre più chiaro nell'animo mio, nella mia mente le ragioni che mi indussero a scrivere della Libertà.

In mezzo ai travagli dello instaurare regolarmente la libertà nel nostro paese, fra il tumulto di tante passioni concitate e la mala contentezza dei popoli e gli errori del governo e l' disordine dell'amministrazione pubblica e l'anarchia delle idee, vedete sorgere una pleiade di elette intelligenze: e non solo dal silenzio dei gabinetti, delle accademie e dell'università: ma dalla più alta magistratura, dalle file dei partiti politici militanti, dal Parlamento, dalle regioni rumorose della vita

pratica, a speculare gravemente e colla doppia autorità della scienza e dell'esperienza i mali della nazione, e tutti concludere coll'additare i rimedi nel mutamento di alcune istituzioni politiche, in una riforma del sistema costituzionale!

Intanto le fazioni estreme sfruttano il malcontento universale volgendo in favore delle loro utopie di impossibili restauri o di fantasticate rivoluzioni gli offesi interessi e l'ignoranza de' vulghi, a cui promettono ogni sorta di felicità per mezzo di una ristaurazione del governo dispotico o colla proclamazione del reggimento popolare. Variano le forme, i mezzi, gli abiti e le intenzioni dei diversi od opposti partiti, ma tutti, tutti in questo punto si mostrano mirabilmente concordi: nel mettere nella forma del governo il principio massimo e il massimo fondamento della felicità popolare. Costituzionali, assolutisti, repubblicani si accapigliano fra di loro senza una pietà al mondo e pretendono, come le diverse Religioni, possedere il monopolio e l'esclusivo secreto della felicità sociale: e tutti sono più o meno idolatri di un vuoto e vecchio fantasma; il quale dovrà sparire, come sono scomparsi i fantasmi aristotelici dalla scienza, il giorno che il regno dell'evidenza, augurato dai Fisiocratici, la scienza dell'ordine naturale avrà surrogato nel mondo il dominio della retorica pagana e la sovranità della politica formale.

Che stabilità volete che posseggano le nuove istituzioni rappresentative se ad ogni inconveniente, ad ogni disordine, che si manifesti, non si sa trovare altro rimedio che ricominciare da capo questa eterna tela penelopea delle riforme politiche e delle rivoluzioni infeconde?

Che progressi volete che facciano i pensieri ed i costumi liberali se tutta l'attenzione e le sollecitudini de' sapienti e delle parti costituzionali si concentrano nelle questioni di elettorato, di responsabilità ministe-

riale, di incompatibilità parlamentari, di riforme puramente esterne e formali?

Io scrivo con questo doppio fine: per reagire contro questa funestissima smania de' mutamenti politici e per agire sulle popolazioni acciòchè si compiano i più profondi e veramente radicali mutamenti nella sostanza del loro vivere consociato. Progressivo fino all' utopia su questo secondo articolo, io mi vanto conservatore fino all' immobilità nel primo. Questa è la chiave di tutte le mie contraddizioni: e la indico fin d' ora al mio benevolo lettore per risparmiare a' miei critici umanissimi, se avrò la fortuna di suscitarme, la fatica di farmene rimprovero. Non sono le censure nè le opposizioni, che mi spaventino e m'addolorino: m'attrista solo il vedere interpretate male le mie intenzioni e il mio pensiero.

Mi sgomenta qualche volta il vedere, che non solo il vulgo interpreta spesso a rovescio le idee, che altri ha coscienziosamente maturate nella solitudine delle proprie meditazioni, ma anche i più assennati, e coloro che fanno professione di studii severi, non sono sempre i giudici più imparziali degli altrui pensamenti. Chè alla serena imparzialità del giudizio e della critica non fanno solo impedimento le passioni politiche, ma anche i pregiudizi di scuola. <sup>1</sup>

Io chiamo Dio in testimonio, chiamo in testimonio i miei lettori, se in tutto il corso delle mie idee, e nei giudizi portati sugli scrittori che mi precedettero e su tutte le questioni più ardenti, io mi lascio guidare da altro affetto che dall' amore della verità, della giustizia, e della libertà.

<sup>1</sup> Il peggio si è che non tutti gli Aristarchi da 12 al quattrino hanno la generosa lealtà p. es. di un Courcelle Seneuil. Il quale dette principio alla sua lunga critica della mia povera *Filosofia della Ricchezza* con queste preziose parole: « Voice une nouvelle publication de M. Sbarbaro.... dont « nous avons apprécié ici un peu légèrement, à ce qu' il paraît, un premier « ouvrage.... (Voy JOURNAL DES ÉCONOMISTES DE MAI 1866) »

So di scrivere in un tempo ed in un paese dove è più Libertà di opinioni nelle leggi che ne' costumi, e dove gli odii di parte sono senza misericordia: dove la feroce intolleranza delle fazioni non ha freno, nè legge: dove, Cattolici, si ha il diritto di calunniare come disonesto ogni libero pensatore; Liberi pensatori, s'ha il dovere di negare la verità giuridica, che un pubblicista cattolico può avere trovato.

Calpesterò sempre le intolleranze come le ippocrisie dell'una parte e dell'altra. L'intolleranza della Sacristia non mi farà tacere o dissimulare la verità, o ciò ch'io credo profondamente essere verità, intorno alla Religione: nè l'intolleranza della Taverna mi farà essere meno giusto e severo rispetto ai pregiudizii ed agli errori della Democrazia.

Se l'umanità ingentilita e dalla libera ragione educata guarda oggi con disprezzo misto di terrore alla bestiale intolleranza di quelle generazioni, che per una differenza di opinioni teologiche si scannavano e a colpi di lancia o di randello si persuadevano: se detestiamo unanimi le guerre di religione, il Sant'Uffizio e l'Inquisizione di Spagna: io vi domando, se le guerre civili per differenza di opinioni politiche, se la calunniatrice intolleranza delle fazioni, che si combattono coll'insulto e colla violenza si convertono, siano qualche cosa di più ragionevole ed umano.

Chi, dunque, ha dato alle fazioni il diritto di disporre della vita o della fama di un uomo, di pochi uomini, di un popolo, per fare trionfare il proprio Programma?

Chi può avere dato a un branco di avventurieri politici la facoltà di surrogare alle antiche divisioni di Guelfi o Ghibellini, di Nobili o Plebei, di Cristiani o Mussulmani, che alimentavano fra gli uomini odii e rancori sanguinosamente risibili, queste nuove divisioni della società in cittadini che odiano il popolo e la libertà e in cittadini che difendono l'uno e l'altra?

Che cosa significa questo nuovissimo monopolio dell'idea liberale e dell'interesse popolano, che si vorrebbe in oggi costituire ad onore e gloria di gente che non sa discutere senza insultare, che non crede possibile la buona fede e l'onestà negli avversarii, che vive di odii e si pasce di quotidiani vituperi, che vuol rigenerare il mondo e incomincia dal supporre gli uomini perversi, che dice di volere migliorare la sorte del povero popolo e moltiplica colle sue intemperanze gli ostacoli allo svolgimento della popolare prosperità?

Chi sono dessi e d'onde vengono certi maestri di libertà, che ne ignorano l'Alfabeto, ripetitori eterni e fastidiosi ricopiatori delle più viete declamazioni de' più insipienti Demagoghi di Francia? Quali i documenti del loro sapere? Dove sono i loro titoli ad esercitare l'altissimo ufficio di educatori di un popolo intero?

Oh! se la Libertà dovesse rimanere ludibrio della intolleranza disumana delle fazioni più immoderate, la opera del progresso civile sarebbe arrestata: noi retrocederemmo alla barbarie. Ed è una vera e nuova barbarie, che ci si minaccia, meno vigorosa e più lurida dell'antica.

È tempo di fare argine allo straripamento di queste selvaggioe passioni, che usurpano il nome di tendenze democratiche e di istinti liberali. Ma non è con la pancea delle riforme statutarie che si guariscono tali piaghe. Io domando agli onorevoli scrittori di riforme costituzionali: se cogli ordini politici presenti vi è alcun progresso morale, religioso, economico, amministrativo che non si possa conseguire. Essi aspettano le elezioni di buoni legislatori da un nuovo congegno, da una nuova disposizione del meccanismo elettorale. Oh perpetui fanciulli! Se il popolo è guasto, come ne uscirà una rappresentanza virtuosa? Se è buono, chi gli impedirà, anche nella presente legislazione, di scegliere bene? Guardiamo in faccia la nuda realtà delle cose. Il popolo si compone di probi e di furfanti, di idioti

e di saggi. Nessuna riforma dell'elettorato potrà fare che questa non sia la realtà. Dunque, a che si riduce tutto il problema dell'ottime elezioni? Ad ottenere che i savi e gli onesti esercitino sulle moltitudini tale ascendente da indirizzarle a fare de' loro diritti politici il migliore uso. Se le parti più illuminate della nazione sapranno e vorranno esercitare codesta influenza nelle elezioni politiche, queste sortiranno un buon esito anche col sistema vigente: se non se ne daranno pensiero e lasceranno libero l'arringo alla canaglia politica, non vi sarà sistema così sapientemente ideato, che possa impedire a' manigoldi della demagogia di trionfare.

È un errore, un'illusione tutta aristotelica, il credere, che la bontà o la tristizia, la prosperità o la decadenza della vita politica sia l'effetto dalla maggiore o minore perfezione dell'ordinamento costituzionale. No, è la conseguenza diretta, perenne, fatale delle virtù o dei vizii delle popolazioni. Dunque vuoi operare direttamente e risolutamente su queste.

Se mi si domanda: che cosa proponete, per tutelare, contro i barbari dell'interno, la Libertà, in ordine allo Statuto? io rispondo: *nulla!*

E che cosa domandate rispetto alla vita reale delle popolazioni?

*Tutto!*

## XXII.

*Le leggi senza la civiltà sono impotenti a formare il benessere sociale:* è questo il nuovo titolo della *Memoria* pubblicata da un Patrizio Siciliano, che insegna alla Nobiltà di tutte le terre italiane colla dottrina e coll'esempio la vera maniera di preservare l'umano consorzio dal doppio dispotismo della scriniocrazia centralizzatrice e della inviodicrazia livellatrice. Il conte Ventimiglia di Geraci è dei pochi pubblicisti, che intendano la dottrina liberale a modo e a verso, la comprendano, cioè, in tutta la vastità dei suoi rap-

porti economici, morali, giuridici, sociali e religiosi. Se scrive spesso come un Diavolo pensa sempre come un Angelo. A nessuna delle più squisite colture pellegrine, e delle universali ispirazioni della civiltà e del pensiero moderno quella nobile intelligenza è chiusa o straniera. Conoscitore delle principali lingue d'Europa egli detta in Francese con maggiore facilità o felicità che in Italiano. Ma veramente italica, *pelasgica* direbbe il Gioberti, è la universalità del suo criterio, di profondi studii avvalorato e con un ingegno vivacissimo ed eletto accoppiato. Leggendo i suoi libri ti accorgi di avere che fare col cuore di un Filantropo, che vive ed esulta nella fede e nella speranza dell'universale miglioramento, che ha tutte le impazienze generose e gli ardori del progresso, ma senza partecipare alla illusione di accelerarlo coll'estensione dell'opera governativa. Nobile, Economista, Libero Pensatore Cristiano, Pietro di Ventimiglia è veramente uomo del tempo suo. Egli scrive in fronte al suo libro:

« *Nous ne faisons que de naitre à la vie publique: les institutions sont conquises, le moeurs sont à creer* » Dice che « le conquiste, le armate, i colpi di Stato sono tempo passato e non tempo presente, » Muove dalla persuasione che « l'uomo è libero ne' suoi pensieri, nelle sue parole, nelle sue azioni, » e predica senza posa che le leggi « sono l'ombra e la falsificazione del diritto, il quale altro non è che la giustizia » Conseguentemente se egli con acceso linguaggio e spietata ironia rammenta ai Facoltosi la *debita funzione sociale della Ricchezza*, se, imitando e col senno economico temperando le tremende apostrofi dei primi Padri della Chiesa, dice al Dovizioso inutile e all'Egoista fortunato, ch'egli col suo *sfarzo* e coll'improvvida *carità* « non rende ma ruba al povero il pane, » ch'egli è « il crittafogo dell'albero sociale, ch'egli è il lupo nella mandra del pecoraio, » non crediate che lo infiammato apostolo del bene « voglia evocare dalle loro tombe le leggi sun-

tuarie. » *La lancetta del suo oriuolo segna le ore che sono, non quelle furono; dalla civiltà non dalle leggi spera il frutto del suo lavoro.* Questo frequente luccicare di tropi e di immagini desunte dalla astronomia, dalla fisica, dalla geometria, onde pare abbia ornato lo spirito, mi richiama alla mente l'eloquente opera del Gratry: *La Morale e la Legge dell'Istoria.* E come il Gratry egli pone il fondamento e la norma universale della fratellanza umana e dell'umana prosperità nella attuazione del precetto di Cristo: « *Omnia ergo quaecunque vultis ut faciant vobis homines et vos facite illis: haec est enim lex.* » Ma confida l'applicazione pratica e lo svolgimento indefinito di quel sublime principio al doppio potere della Scienza e del Capitale ed alle ispirazioni di « *Colui che primo fondava la Religione de' l'Umanità* » — A Lui, esclama il libero pubblicista, *a Lui a giusto titolo divinizzato dagli uomini, spettava iniziare il gran principio solidale e fraterno dell'umana famiglia!* Ma quanta venerazione e quanto entusiasmo egli sente per la pura immagine del Maestro primo di coloro che soffrono per la giustizia, altrettanto sdegnoso ribrezzo gli ispirano le superstizioni tutte del falso cristianesimo e della Chiesa. Dopo il *Legista*, personificazione delle soverchie tutele governative e quindi della servitù giuridica, il Conte di Geraci non vede maggiore flagello o nemico del genere umano che il *Confessore*, questo sogno visibile della grazia invisibile che Cristo non sognò mai. « *Il banditore del Sillabo*, esclama, vive di tradizioni assurde e di precetti impossibili. Egli accarezza la stupida inerzia, e facendo guerra al corpo colle astinenze, all'animo coll'ascetismo, degrada la creatura ed il Creatore, muta la valle di lacrime in oceano di pianto . . . . . Miserabilissimo concetto della Divinità! Ignoranza assoluta di ciò che è Dio, l'uomo, la società. »

Degne di essere ripetute d'in su' tetti e a tutte le ore del giorno sono le generose esortazioni che il Ge-

raci volge alla gioventù della sua terra. Abbiate fede, egli grda: « Che se scettici siete, indegni voi siete di quello sguardo divino *privilegium naturae* delle sicule donne. Perchè fede è amore, e amore è germe di famiglia, di travaglio e di virtù. Crescete nella scienza. » E raccomanda in primo luogo la scienza della pubblica economia.

Ma che è mai l'Economia Politica secondo il nostro ardente pubblicista? Essa « non è la scienza dell'ordinamento sociale, ma la chiave.... di tutte le scienze morali »

Il Signore di Castelbuono è ispirato dall'odio verso Roma e dallo sdegno contro il Papato perfino nello statuire i termini e l'indole propria della scienza sociale. « Nè vi crediate, dice egli in fatto alla gioventù sicula, che la santa benedizione possa ahimè! validar la dottrina. Il divin paracleto spesso ama oggi fasciar dello splendore di sua complessa triade, i più rejetti del vero Dio, gl'ignoranti e gl'impostori. Se dunque sorgere potesse un professore d'Economia Politica bollato o benedetto da Pio, guardatevene, non gli credete: egli sarebbe il maledetto dalla scienza: perchè Pio e scienza, sillabo e civiltà sono vero inferno e vero paradiso.... » Benissimo, benissimo! soggiungo io. E al Conte di Geraci ricordo, in appoggio della sua asserzione, che fu sempre così profonda l'avversione della Corte di Roma alla Scienza Economica, che mai non volle permetterne lo insegnamento nella prima Università de' suoi felicissimi stati e nel 1849, al tempo di Pellegrino Rossi, in una delle ultime e più clamorose e solenni dimostrazioni o rimostranze del popolo romano per indurre il Papa a conformarsi, riformando il suo governo, alla suprema ragione de' tempi, figurava tra i voti più urgenti della parte liberale la fondazione di un insegnamento superiore *dell' Economia Politica!*

La quale avversione sistematica dei Papi alla Scienza della Ricchezza mi fa sovvenire, che uno dei primi de-

creti del Governo Repubblicano di Francia nel 1848 fu quello di abolire l'unica Cattedra governativa di Economia Politica che allora esistesse, coperta, se mal non ricordo, dal Prof. Gustavo De-Molinari.

Il Conte di Geraci ha mirabilmente intuito, sebbene potesse con maggiore chiarezza e particolarità di riflessioni sviluppare il profondo nesso del problema economico col problema religioso e giuridico del XIX Secolo. Per esso « oggi la patria è l'umanità. »

Io auguro a tutte le provincie d'Italia uno scrittore della sua tempra. Io fo voti ardentissimi perchè egli ci doni più frequenti saggi del suo ingegno e del suo sapere elettissimo. Ma per l'affetto che porto alle dottrine che propugno con lui, per la stima che professo alla sua persona e per le speranze che ho di lui concepite, mi prendo la libertà di consigliarlo a scrivere con maggiore semplicità e più lucido ordine, lasciando da parte certe declamazioni e quell'enfasi bizantina, che invece di conferire alla efficacia dell'idee le offusca e le presenta a volte sotto un aspetto paradossale.

Duolmi constatare che il Chiarissimo Conte di Geraci, tuttocchè nimicissimo del formalismo legale nell'ordine economico, gli ha pagato un tributo di superstizione nell'ordine politico. Di fatti nell'ultima parte della sua *Memoria* « l'idea principale che invade la sua mente » è l'incompatibilità dell'ufficio della rappresentanza nazionale col governativo. Mostra di attribuire i guai e le vergogne della odierna nostra vita politica al difetto di una buona Costituzione. Vero è peraltro che l'egregio pubblicista non dimentica nè pure in questa parte di indicare la Scienza, i principii e la giustizia, siccome i veri cementi delle parti politiche.

Chi definì l'Economia Politica *scienza dell'ordinamento sociale* fu un altro palermitano, Giov. Bruno Professore in quell'Ateneo. L'opera del quale assai

voluminosa <sup>1</sup> e con grand' enfasi e vasta dottrina condotta, rivela, non ostante i suoi difetti, ingegno e studio e come l' A. si mantenesse, anche sotto le angustie del governo borbonico, in comunione di spirito colle più libere investigazioni del pensiero europeo. Accanto al Bruno si potrebbe citare, siccome degno rappresentante del sincero meditare e dell' ardore onde gli studii economici furono sempre coltivati in Palermo, il Cavaliere G. Biundi, fortificatosi come il Ferrara e l' Amari ne' lavori della statistica i più gravi e coscienziosi. Il trattato del Biundi porge maggiore condensazione di idee e contiene pagine di raro valore scientifico, p. e. quelle riguardanti la tanto dibattuta questione dei *prodotti immateriali*.

## XXIII.

L' *Individuo, lo Stato e la Società, ovvero proposta di un Codice sull' assistenza pubblica* <sup>2</sup> è il titolo di un lungo e importantissimo lavoro di Giovanni Minghelli-Vaini, antico ed onorato patriota Modenese, già conosciuto prima per i suoi studii sul sistema carcerario. Il problema sociale ed il problema della libertà, che reciprocamente si pervadono e si dominano a vicenda, sono in questa opera discussi con mirabile acutezza di mente, con originalità di vedute profonde; le quali, se nel mio parere non contengono l' ultima e soddisfacente soluzione delle difficoltà che l' A. si propose di superare a beneficio dell' umanità derelitta, hanno per altro il merito di condurci sulla strada e su quell' altezza da dove nel lontano orizzonte del mondo civile si scorge qualche volta il punto da cui l' avvenire farà sorgere qualche novità utile all' umano con-

<sup>1</sup> Ne tenni a lungo proposito nell' *Elba* di Portoferraio fin dal 1864.

<sup>2</sup> Di questa opera dissi alcun che sul *Panaro* di Modena e nel giudicarla mi trovai d' accordo cogli *Annali di Statistica*. Di essa hanno pure discusso il Cav. C. Sabbatini e il Deputato G. Civinini.

vitto. Il Cav. Minghelli-Vaini possiede in alto grado il sentimento della morale solidarietà degli interessi sociali: ha intuiți profondi dell'organismo e della vita spirituale dell'umano consorzio: ma quando dall'intuito puro del bene passa alla specificazione riflessiva e analitica de' modi pratici per attuarlo, egli si smarrisce nell'arida selva della pedagogia regolamentale e cade nell'utopia di tutti i meccanici riformatori, nel formalismo giuridico delle organizzazioni artificiali. Il Minghelli-Vaini incomincia dal rigettare risolutamente perfino l'ombra di un pensiero *socialistico*: egli protesta contro quelle sette che *mutano l'assistenza in soccorso gratuito, il precetto evangelico dello scambievole aiuto in obbligo civile, che esaltano il governo a provvidenza*; non vuole che il comando dei magistrati surroghi l'impulso dei cuori; insomma egli respinge il concetto di *un mondo artificiale e novizio che tenda a esautorare la naturale esperienza*. Egli dunque non vuol offesa la *Libertà*, non intende sia *menomata la responsabilità*, ed accusa la scuola socialista di avere perpetrato il più grave misfatto che in altro secolo si tentasse mai contro l'uman genere, per avere indicato, « la tal forma politica di Stato come abile a consolare e la tal'altra a inarcerbire, a centuplicare le sofferenze della miseria; » e non meno rigido si dimostra nel condannare gli *ordini artificiali della Carità legale*, che egli chiama: *intervento mostruoso della forza*. Ma immediatamente si volge contro la potestà civile, contro il governo perchè « autorizza o presiede alle elargizioni, tenendosi senza *dovere* come senza *diritto di sorvegliare la licenza nell'acquisto e nel godimento della ricchezza: la quale disapplicatezza alla correzione morale dei cittadini la decora col nome augusto di libertà economica.* »

Secondo lo ingegnoso Filantropo, se per un lato la carità legale e il lavoro a salario tariffato da leggi fittizie rettamente si giudicano *Socialismo*, dall'altro: « l'ab-

bandono delle classi povere a sè stesse dovrebbe riguardarsi non solo un'ingiustizia ma un vero suicidio morale dell'autorità. » Il Governo deve dunque intervenire ad esercitare, in nome della legge di solidarietà scolpita da Dio in tutti gli ordini naturali del consorzio umano un alto ufficio di *patronato* verso i più poveri e bisognosi di aiuto: e il Minghelli-Vaini propone l'istituzione di un *Ministero di Assistenza Pubblica* per invigilare sulla piena esecuzione delle seguenti leggi: I.° Dell'educazione e dell'istruzione elementare della infanzia. II.° Della tutela pubblica, ossia della sorveglianza generale preventiva e della sorveglianza speciale repressiva. III.° Del patronato della minuta industria. IV.° Della mutua associazione di tutti i cittadini di ogni classe il cui patrimonio non superi un capitale di lire 10,000. V.° Della conversione in titoli di rendita pubblica del patrimonio ecclesiastico, sia delle opere pie, e del conferimento di tali rendite alla amministrazione autonoma delle provincie e dei comuni.

Ma in che modo l'Autorità Sociale, senza ledere la piena libertà del lavoro e delle transazioni civili, senza intaccare il diritto di proprietà e la libertà della famiglia, che l'A. reputa necessario fondamento di ogni consorzio civile, manterrà inviolati i principii della pubblica morale e della solidarietà, offesi da quelle azioni disoneste, che la legge repressiva non potrebbe, senza riescire tirannica, colpire?

Costituendo alla coscienza sociale un organo nuovo visibile, concreto, il quale per un certo rispetto scuserebbe in mezzo al mondo industrioso moderno l'ufficio dell'antica Censura in Roma. Sarebbero dunque istituiti in ogni sede di Corte d'Appello un Grande-Giurì e in ogni circoscrizione mandamentale un Piccolo-Giurì. Il primo — « Nella Sessione *ordinaria* annuale « forma e pubblica un *bando annuo* intorno alle « dizioni economiche del regno, deliberato a maggio- « ranza assoluta di voti, in riscontro delle mercuriali,

« dei listini di borsa, del parere delle Camere di Com-  
 « mercio, delle statistiche governative ufficiali riferen-  
 « tisi all'annata trascorsa. Col quale bando afferma  
 « sotto il suo giuramento, che in quel passato lasso di  
 « tempo il salario del lavoro, l'interesse de' mutui, il  
 « prezzo dei generi alimentari, a una ragione superiore  
 « o inferiore di un *massimo* o di un *minimo* di equità,  
 « scatenati dai consultati documenti, hanno violata la  
 « moralità pubblica » — Il secondo *giurì* avrebbe le  
 attribuzioni seguenti: — « I.° *Conciliare ed arbitrare*  
 « nelle questioni o fra contraenti circa l'applicazione del  
 « bando del gran Giurì o tra ascendenti e discendenti,  
 « o tra fratelli e fratelli, o tra coniuge e coniuge per  
 « l'eseguimento dei patti di famiglia anche verbali.  
 « II.° *Ammonire* i trasgressori del bando del Gran Giurì  
 « e degli arbitramenti suddetti perchè gli abbiano da  
 « eseguire. III.° Contenere con *intimazioni di com-*  
 « *parire* gli offensori della pubblica morale nelle se-  
 « guenti materie: *scandalosa* ribellione ai genitori, abi-  
 « tudini di ozio e di intemperanza, abuso dell'impiego  
 « di operai impuberi: IV.° *Iscrivere* d'ufficio in registro  
 « apposito le censure indicate ai § II.° e III.° del pre-  
 « sente articolo. V.° *Publicare le censure*, quando è  
 « il caso »

Ho voluto testualmente riferire questa, che è forse  
 la più curiosa tra tutte le riforme proposte dall'uma-  
 nissimo pubblicista, perchè rivela nell'A. quell'intuito o  
 sentimento confuso, che dianzi gli ho riconosciuto, di  
 una profonda lacuna del sistema sociale odierno, tutto  
 fondato sull'autonomia dell'Individuo e sulla feconda  
 ed armonica *anarchia* degli interessi: lacuna, che tutte  
 le più famose Utopie non solo Economiche, ma i più  
 elaborati e ingegnosi sistemi di scienza giuridica e di  
 metafisica politica tendono in questo secolo a colmare.  
 Sotto l'umile e disadorna apparenza di questo Tribunale  
 o Tribunato della coscienza collettiva, che il buon Min-  
 ghelli viene minutamente disegnando, si nasconde il più

soleenne e doloroso problema della civiltà, della società e della vita moderna.

Tutti sentiamo che, coll'allentarsi del vincolo giuridico e col dilatarsi della sfera ove si muove, francata di ogni tutela legale, l'umana individualità, il consorzio civile diviene sempre più *atomistico*, e la libertà dell'arbitrio in questa solitudine della propria autonomia si può corrompere, pervertire tanto più facilmente che nessuna idea religiosa, niuna fede comune lega ora le anime e le feconda in opere di fratellvole amore. Riconosciamo che la libertà esteriore dell'Individuo non è che un elemento della comune felicità e dell'umana perfezione: che la compiuta rivendicazione del Diritto non basta a rassicurare la prima ed a vantaggiare la seconda dove non sia accompagnata dal rigoroso adempimento del Dovero. I disordini morali che deturpano il regno della nuova libertà ci percuotono dolorosamente: gli abusi della forza e della ricchezza ci attristano, le oppressioni esercitate sui deboli, le miserie delle classi inferiori, la loro impotenza o debolezza a sorgere a più serene altezze ci affligge: invociamo quindi dal fondo dell'anima pronti e radicali rimedi.

Il generoso scrittore ha creduto trovarne uno efficacissimo in questa creazione artificiale di un nuovo organo della coscienza pubblica, custode e vindice dell'offesa moralità e compimento del magistero repressivo. Ma, senza parlare qui delle difficoltà pratiche che siffatta istituzione presenterebbe nel suo modo di agire, produrrebbe essa quella pienezza di benefici effetti educativi che l'A. se ne impromette? E non avrebbe gli inconvenienti di tutte le forme della regola coattiva in pregiudizio dell'assoluta libertà del vivere individuale? O i responsi della vostra Censura economica e morale avranno forza di decreti imperativi e sarete in termini di servitù, repugnante all'indole e al carattere, o formula giuridica del mondo moderno; o quei responsi lasceranno intatta la libertà degli uomini mal-

vagi ed egoisti o scostumati e tutto il vostro congegno giurisdizionale della coscienza cittadina rimarrà senza effetto. Tra la Libertà e la Regola coattiva non è via di mezzo. Il Minghelli crede avere trovato questa via di mezzo; ma temo si inganni. La distinzione dell'ordine giuridico e dell'ordine morale è il fondamento della scienza e della società moderna: ogni riforma di costumi deve quindi scrupolosamente accettarla in tutto il suo rigore: il disegno del Signore Minghelli si ispira, a me sembra, alla pristina confusione o ne contiene la tendenza ed il germe. Una riforma de' costumi economici avente per fine di rendere gli uomini più giusti, mansueti e generosi ne' loro vicendevoli rapporti nella Società e nella Famiglia, nel Mercato e nell'Opificio, deve agire sulla radice intima del male e non colpire gli effetti estrinseci delle malvage passioni; deve cioè indirizzarsi direttamente al cuore ed all'intelletto delle popolazioni. A questo fine intende l'opera del Patronato: ma non governativo: intende ogni altra istituzione privata, ogni organizzazione spontanea della assistenza e ogni portato della solidarietà naturale.

Egli insiste molto con bel corredo di erudizione e di sottili osservazioni sulla necessità di fornire la Beneficenza o Assistenza sociale di un istituto organico, che la renda più stabile nelle sue condizioni, più regolare nei suoi procedimenti e più sicura ne' suoi effetti. Ma non ista qui il problema: imperocchè chi nega la necessità di *organizzare* la carità, come ogni altra funzione della vita morale e civile? Vi sono, è vero, pur troppo, numerosi economisti, i quali disconobbero per avventura, o, per meglio dire, non istudiarono abbastanza questo aspetto doloroso dell'umana società: per effetto di quel Metodo soverchiamente angusto, analitico ed escludente, che noi i primi lamentiamo; ma come escludere la necessità di costituire regolari ed efficaci guarentigie di stabilità e di miglioramento

alle sorti dei più deboli e derelitti fra gli uomini? Si tratta di vedere semplicemente se questa organizzazione della fratellanza educatrice deva essere informata al principio della Libertà o a quello dell' Autorità. Il Minghelli-Vaini si mostra persuaso, che ogni grande istituzione organica deva essere regolata e fondata sopra una legge positiva: cita ad esempio la proprietà. « Immaginiamo, egli dice, la proprietà raccomandata sì a un codice, ma senza tribunali e procedure prestabilite: quanto si manterrebbe l' ordine ereditario, la distinzione dei patrimoni, il credito basato sull' ipoteca? » Il paragone è molto pericoloso. Come si può ragionevolmente assimilare l' ordine delle guarentigie legali dei privati possessi con le istituzioni preordinate a sollievo dell' infortunio, a conforto dell' immeritata povertà? Là siamo ne' termini del puro e rigoroso diritto, qui siamo in presenza di un semplice sentimento, la carità, chè non può convertirsi in obbligo positivo, a cui risponda un positivo diritto, senza sovvertire tutto l' ordine sociale. Contro questa disastrosa conseguenza protesta ad ogni pagina il N. A. Ma la logica dei principii sarebbe sempre più potente di ogni contraddizione: l' ordinamento della carità col mezzo della legge racchiude in germe il Socialismo. Ogni riforma di questo genere, un disegno come quello del Minghelli va giudicato non solo alla stregua del suo attuale contenuto; ma, e soprattutto, sulle *tendenze* che porta scolpite nelle sue dottrine, secondo la sua *filosofia*. Ora tutte le parti della riforma sociale esposta dal N. A. hanno in sè manifestissima l' impronta e la tendenza della Filantropia governativa e all' organizzazione artificiale della Solidarietà. Non dice egli forse esplicitamente che è tempo di respingere « la massima che lo Stato non ha nè cuore, né Religione? » Non attribuisce egli allo Stato un' incombenza positiva e diretta sull' Educazione dell' Infanzia, sulla minuta industria, sulla Chiesa? Il suo *Codice*, che come *Codice* dovrebbe avere per sanzione

la forza, non contiene, oltre alle disposizioni relative all'insegnamento elementare, ai Giurì morali, ed alla *Borsa del lavoro*, un intero libro riguardante la Gerarchia e l'Asse Ecclesiastico, e perfino regole sull'elezioni dei Vescovi e dei Curati? Che diritto ha lo Stato di farsi riformatore dell'interno organismo della Chiesa, statuendo p. e. il *suffragio universale* nella elezione degli Arcivescovi e dei Vescovi? Questa, secondo noi, non è Libertà ma estensione arbitraria dell'ingerenza governativa. Spetta alla Chiesa, alla Chiesa come oggi si trova, come l'evoluzione de' secoli l'ha fatta, come l'ha condannata ad essere il moto della civiltà che l'incalza, a provvedere, nella pienezza della sua indipendenza da ogni laica intromettenza, alla propria conservazione e al proprio miglioramento.

Voi temete che lasciata a sè stessa la chiesa non si riformerà? Io me ne rallegro. Il Minghelli-Vaini è di coloro che sinceramente credono all'immortalità della Chiesa e si affaticano a metterla d'accordo colle esigenze della moderna civiltà: e da questo pio intento si stimano autorizzati a mettere il piede nel sacro per modificare a loro talento, secondo un certo loro ideale, gli ordini della disciplina e gli istituti della vita ecclesiastica. Ma basterebbe il fatto della triste accoglienza ch'ebbero sin qui le loro proposte da parte di Roma, basterebbe l'esito infelicissimo di tutti codesti tentativi a provare che il loro disegno di accordare la Chiesa colla Civiltà è chimerico ed assurdo.

È poi strano che un sincero credente nella perfeibilità della Chiesa, come l'Avv. Minghelli-Vaini, vada cercando fuori di questa le nuove istituzioni organiche della coscienza sociale. Io gli faccio un dilemma. Avete o no fede che nella Chiesa si contenga il sacro e indefettibile deposito della verità e di una missione divina? Se sì, perchè non le affidate il compito di regolare la vita morale dell'Umana società in quella sfera di rapporti privati dove non può estendersi l'impero del-

l'esteriore legalità? Se no, a che ci venite parlando di riformare l'esterno organismo economico della Chiesa?

La quale, se veramente fosse privilegiata di quella immortalità di destini e di quella divinità di insegnamenti morali, che troppi illusi ancora le attribuiscono, senza misurare tutta la portata delle conseguenze pratiche a cui siffatto privilegio ci condurrebbe, chi non vede ch'essa offrirebbe a perfezione un sistema di organi educativi, di discipline e di influenze atte a condurre l'umanità per le vie del bene? Non ha dessa i suoi Tribunali di Penitenza? Il suo insegnamento? I suoi poveri da consolare, le sue milizie regolari per istruire, pregare, edificare il mondo coll'apostolato, colla parola, coll'esempio? E che cosa manca a tutto quel complesso di istituti, di leggi e di uffici ecclesiastici perchè adempia questa profonda lacuna, che abbiamo segnalata nel sistema della vita moderna, perchè l'unità spirituale, la morale fraternità, la carità, la beneficenza, l'interna santificazione dell'umano consorzio abbia il suo strumento, la sua formula, il suo rito?

Una cosa manca a tutto questo: una cosa, che già possedette in sommo grado la Chiesa, quando tutti i derelitti del mondo, dal servo della gleba al prigioniero de' Turchi sperimentavano gli effetti della sua misericordia e attestavano la provvidenza della sua carità: lo spirito, il soffio della vita.

Ritiratosi dal mistico corpo della Chiesa il principio della vita, non vi è potenza umana, nè artificio di superficiali riformazioni che sia capace di rinnovarlo.

E che non sia più fattibile rinnovare nella Chiesa il principio di una vita vera, feconda e potente al bene dell'Umanità, provano e sentono instintivamente gli stessi riformatori cattolici di buona fede, come il Minghelli-Vaini; i quali non sarebbero così solleciti di far intervenire lo Stato nella riforma dell'istituto ecclesiastico, nè all'autorità e alla legge civile od amministrativa concederebbero tanta parte nell'educazione e

nella tutela delle classi povere, se avessero la profonda certezza di vedere un giorno la Chiesa ringiovanita riprendere ed esercitare in beneficio dell'umanità la sua antica missione.

Il Minghelli-Vaini ha col suo disegno tracciato alcune linee di un vasto ordinamento, di una immensa istituzione educatrice e consolatrice delle moltitudini, un sistema di Patronato civile, il cui difetto principale consiste precisamente nell'essere in parte sotto gli auspici dello Stato e della Chiesa, nel trovarsi fondato giuridicamente sopra un *Codice* di Assistenza Pubblica e moralmente sulla superstizione cattolica. Se il suo disegno potesse spogliarsi di ogni mescolanza di elementi autoritarii ed ecclesiastici: se nè il Governo nè la Chiesa prendessero alcuna parte nella umanissima impresa di istruire, educare, ammonire e aiutare le classi inferiori, questo disegno potrebbe accettarsi o per lo meno discutersi per vedere come fosse possibile di attuarlo.

Ma ridotto a non essere più che una vasta associazione privata; dove nè la Legge, nè l'erario pubblico, nè l'amministrazione pubblica, avesse che vedere, che cosa resterebbe dell'idea primitiva?

Un generoso ma erroneo tentativo: un pensiero fecondo male espresso, perchè raccomandato all'istituzione di un *Ministero* e alla promulgazione di un *Codice* dell'Assistenza.

Il germe di questa grande Istituzione Educatrice potrebbe trovarsi nella Confederazione di tutte le Società Operaie d'Italia, per la quale mi travagliai fino dal 1856 al 1861, vale e dire dal Congresso di esse Associazioni tenuto in Voghera a quello seguito in Firenze: dove mi trovai a sostenere contro il lacrimato Montanelli e contro F. D. Guerrazzi il principio dell'astensione da parteggiamenti politici. La quale astensione delle Società Operaie dalle contenzioni politiche sarebbe la prima condizione negativa e pure necessaria

a organizzarle nell'unità di una potente confederazione atta a risolvere col tempo il problema arduo ed immenso che il Minghelli-Vaini avrà sempre la gloria di avere formulato.

Ma! siamo così fatti noi Italiani, anzi noi altri popoli di razza latina imbecilliti, che non sappiamo ideare un magnanimo disegno senza metterlo sotto gli auspici dell'Autorità. E il pregiudizio autoritario si caccia perfino, anzi principalmente, in quelle teste balorde di demagoghi senza freno, che a primo aspetto si direbbero i più intolleranti di regola legislativa. Ma in fondo la loro opposizione faziosa alle regole ed agli ordini esistenti lungi dal rivelare quel virile sentimento dell'individuale padronanza che ispira le dignitose e legali agitazioni del popolo inglese od americano, altro non esprime da noi che l'odio verso le persone investite della sovranità e l'amore ardentissimo del potere.

Il che ci spiega perchè la politica si cacci dappertutto in Italia, e non pure nelle controversie amministrative, nei consigli del Comune, ma perfino ne' sodalizzi economici di Mutuo Soccorso. Perchè da noi, invece di ravvisare i problemi politici dentro e subordinati a' problemi sociali, si guarda tutto attraverso il prisma ingannevole dei primi. Secondo i nostri democratici, che hanno imparato le leggi del lavoro e della società ne' discorsi de' Gracchi e nelle contenzioni per le leggi agrarie, non si può attendere alla rigenerazione del proletariato senza mescolarvi qualche intendimento politico. Ignoranti e passionati! Chi non appartiene a una setta e cerca di promuovere il benessere morale e corporeo della classe artigiana, per quanti meriti abbia, per quanti sacrifici compia, per quanta onestà e sapienza informino i suoi atti e i suoi sentimenti, sarà scomunicato inesorabilmente dalla Chiesa novella, che ha il privilegio dell'amore del popolo, e verrà dipinto come un nemico di questo.

*Chi ci libererà da' Greci e da' Romani?* Chi ci libererà da questi loro ricopiatori fastidiosi? L'ideale del Vangelo e il realismo dell'Economia Politica. Questo è il vero antidoto contro il veleno della rettorica pagana e contro la classica demagogia degli intelletti.

Vedete come tutti in Italia sono schiavi dell'Idea Politica. Il Minghelli-Vaini dedica il suo librone sull'Assistenza Pubblica alla *Maestà* di Re Vittorio Emanuele II. E talune Società di Mutuo Soccorso tengono il ritratto di Giuseppe Mazzini. Tutta brava gente, ma che, davvero, non ha proprio nulla da fare in questa gravissima e specialissima materia della riforma economica e della questione sociale.

E tutti abbiamo la coscienza più o meno ingombra di aspirazioni socialistiche. Gli uni, gli abbienti vorrebbero moltiplicare le attribuzioni del governo per vantaggiare per via di monopoli, privilegi ed impieghi pubblici i propri interessi, gli altri, che formano la falange sovvertitrice, aspirano ad impossessarsi del potere per estenderne le ingerenze nelle materie industriali a beneficio dei nulla tenenti. È una guerra latente, continua, tacita fra le diverse classi, un continuo conato di scambievolmente spogliarsi col magistero della legge.

L'abbotto invoca l'abbotto: un errore ne tira un altro; un'ingiustizia ne legittima un'altra: un monopolio, un privilegio sveglia le cupidigie in chi non ne gode e lo eccita a chiedere per sè nuovi privilegi, nuovi monopoli. Ministro di queste reciproche vessazioni è sempre lo Stato.

Il Minghelli-Vaini ne porge un esempio.

Egli domanda l'intervento dell'Autorità nell'educazione della plebe? Sapete perchè? Perchè vede lo Stato « incorrere oneri più che mediocri per dotare le *università* a esclusivo beneficio del medio e dell'alto ceto. » Egli invoca la istituzione di un *magistrato* e l'organizzazione legale di un *aiuto pubblico*, » che schermisca dall'inopia l'umile popolano, agevolandoli il lavoro ed il

credito, « sapete perchè? Perchè *bramoso, di imparzialità resta offeso dallo* affaccendarsi del Potere a creare or con banche PRIVILEGIATE, or con altri modi onerosi alle finanze, più ampie vie alla produzione delle ricchezze » Questa è la Logica dell' errore e della spogliazione organizzata. Nè gli si potrebbe dare torto, stando nei termini dell'ingerenza governativa esercitata in prò delle classi alte. Sicuro! Chi non lo vede? I *privilegi* e gli incoraggiamenti, onde oggi sono prodighi i governi a beneficio della Borghesia, formano un argomento perenne di invidia ed un incentivo scandaloso di ladre cupidigie alle classi povere. Oggi l'Autorità, uscendo dall'orbita del suo rigoroso dovere, spende e spende per le classi influenti o dirigenti: domani, se i Proletari arriveranno a impadronirsi del potere, le volgeranno, macchina infernale, contro le classi ricche a proprio vantaggio le spoglieranno.

L'errore fondamentale che informa le idee del Minghelli-Vaini veniva partecipato in una misura anche più larga e con più sistematico artificio di dottrine giuridiche dal compianto Professore Costanzo Giani. Il quale andò fino a preconizzare, in una sua eloquente *Prolusione* letta nell'Ateneo Ticinese, che un giorno il *Codice Civile*, allato alle disposizioni tutelari del diritto di proprietà, avrebbe dovuto sancire e formulare, siccome compimento e giustificazione di quello, il *diritto al lavoro!* Ed alle dimostrazioni, che gli Economisti desumono dall'esperienza e dai fatti, dell'impossibilità in cui si troverebbe mai sempre la Legge e lo Stato di soddisfare alle esigenze popolari su quel nuovo diritto fondate, l'animo generoso del Mantovano Giureconsulto sentiva riempiersi di indegnazione, e VILE non dubitava di chiamare una Scienza, che *a priori* facesse confessione di impotenza a risolvere praticamente un quesito secondo lui già trionfalmente proclamato necessario dalla ragione speculativa e dall'induzione progressiva del Giure.

Con più rigorosa logica del Minghelli-Vaini, il Giani portava all'ultime conseguenze *quello error che crede*, tutti i progressi del senso morale, tutti i perfezionamenti dell'umana coscienza doversi tradurre in un positivo precetto giuridico e in una nuova sanzione legislativa: errore che i lettori sanno essere la sostanza di quasi tutti i sofismi accumulati dal Dupont-White in difesa dell'onnipotenza dello Stato.

Di quanti pericoli sia gravido cotesto errore, e di quante minacce, alla sicurezza degli Stati, e alla causa della Libertà, possono solo non accorgersi le menti abbuiate dagli ardori di una impaziente Filantropia, che non sono use a rendersi un conto esatto dello intreccio e della fatalità che lega i principii alle loro remote conseguenze.

Ma se venisse accettato questo nuovo domma della ragione giuridica: che ogni raffinamento della coscienza sociale deva concretarsi in una nuova regola imperativa, che renda obbligatorio ed esigibile colla forza ciò che prima era semplicemente confidato alle ispirazioni ed alle sanzioni della coscienza, credete voi che, mettendosi i legislatori per questa via, si arresterebbero alla consecrazione del *Diritto al Lavoro*, od alla determinazione di un *salario normale*, od anche semplicemente alla dichiarazione dell'*istruzione obbligatoria*, a cui oggi l'invita il clamore della moda?

È necessario che ci formiamo sin d'ora un chiaro concetto di questo modo di intendere e di attuare il Progresso Sociale.

Se tutto ciò che la ragione viene a scuoprire e la coscienza comune a sentire di buono e di gentile nei rapporti degli uomini consociati si deve imporre per Legge, come un Dovero positivo, allo stesso titolo che si impone coattivamente la osservanza dei doveri puramente negativi, che formano la sostanza della Libertà giuridica esterna, qual limite assegnerete alle progressive invasioni dell'autorità sul dominio della vita in-

dividuale? Se, non avendo fede nella spontanea educazione della libertà e negli effetti ultimi delle facoltà private abbandonate all'impulso del sentimento morale, che si illumina e perfeziona, ponete la legge custode e vindice della progredita moralità, dove finirà la serie degli atti da imporsi e dove incomincerà quella delle azioni da lasciarsi in balia dell'individuale volontà?

E chi non vede per questa nuova via rinnovarsi con tutto il corteggio delle intolleranze e delle sue moltiformi tirannidi l'antica confusione dell'Ordine Morale coll'Ordine Giuridico incarnata nel reggimento paterno?

Chi non vede risorgere dalle sue ceneri il vecchio concetto dello Stato Educatore, a cui credevamo che la Scienza e la Civiltà avessero omai cantato per sempre le esequie?

Il pensiero a cui per lo contrario noi ci siamo ispirati in tutto lo svolgimento del nostro disegno è questo: che ogni progresso della moralità, della scienza e della ragione sociale non solo non implica la necessità di accrescere di nuove sanzioni legislative il dominio dell'Autorità sulla vita privata, ma trae seco la distruzione di regolamenti e di vincoli antichi: e che, mano mano vanno cadendo, siccome inutili, dannosi o tirannici gli organi e gli ordini artificiali, esterni, legislativi della moralità sociale, si aumenta e ne piglia il posto, ne fa le veci la forza libera dell'opinione, del costume e dell'interesse privato.

Ma per decidere se questa nostra maniera di comprendere gli effetti del progresso morale e di valutare le nuove attribuzioni della autorità in ordine ai medesimi sia preferibile a quella da tanti magnanimi spiriti invocata, è mestieri esaminare un quesito che in questi ultimi tempi esercitò nobilissime penne e dava occasione a gravissimi dibattiti: voglio dire la questione dei rapporti fra il progresso morale e l'incremento economico, delle relazioni fra l'ordine sociale delle ricchezze e gli ordini della giustizia e del bene assoluto.

Io sono in obbligo, ora, di brevemente accennare le opere indirizzate allo svolgimento di questo nobilissimo tema delle relazioni tra l'Economia, la Morale e il Diritto e perchè, siccome ho già avvertito, il mio libro si aggira appunto sulla dimostrazione dello accordo di questi tre aspetti od elementi dell'ordine umano, e perchè tutto il problema della Libertà Civile, Politica, Economica e Religiosa sta racchiuso nel problema dell'Armonia Universale. In fatti, per potere decidere se nella futura costituzione sociale dell'Umanità deva prevalere il principio di autorità o quella della privata autonomia, se la Regola o la Libertà, importa sapere prima, non solo se gli interessi individuali tendano naturalmente a combinarsi fra loro e coll'interesse universale armonicamente, con reciproco vantaggio e beneficio comune di tutti gli uomini e di tutte le classi, ma se il loro incremento tenda per sè stesso a vantaggiare o nuocere allo svolgersi dell'umana dignità, al crescere della privata e pubblica moralità.

Queste sono due questioni, intimamente legate insieme per più rapporti ma nondimeno fra loro distinte. Alla prima risposero sufficientemente, per quel ch'io ne stimo, e Bastiat, e Molinari e i più recenti Economisti della Scuola Liberale. Alla seconda cerca rispondere un'eletta di valenti scrittori, onde mi rimane a fare breve menzione. Questo brevissimo esame dovrà porre in sempre maggiore evidenza l'assunto speciale dell'opera mia, il quale si è di — provare, che, se si dilungano dal vero i sistemi, che per tutelare ed accrescere l'impero del Bene Morale nel mondo civile moltiplicano ed accrescono le tutele e la ingerenza legislative a scapito dell'Individuale autonomia, e immedesimano la Moralità colla Autorità sociale, — non meno aberrano dal retto sentiero quelle Scuole, che per emancipare dalle mondane autorità l'Uomo Individuo lo sottraggono eziandio all'impero divino dell'Idea e con-

fondono la causa dell' Egoismo Utilitario colla causa dell' Individuale Libertà.

Non è mai inutile rimettere davanti al pensiero dei propri lettori il pensiero dominante dell' opera, perchè, anche non credendo col Gioberti, che oggi sia di moda il leggere dormendo, è necessario avere una mediocre fiducia nella diligente e sostenuta attenzione della comune dei leggitori odierni, e non avere paura di stancarli colla frequenza dei richiami e delle opportune ripetizioni, chi voglia davvero farli partecipi del frutto de' proprii studii o metterli in grado di giudicare con qualche cognizione di causa del loro valore. Oltre di che la somma gravità di questo argomento, il più importante alla salute e alla felicità del consorzio civile, il desiderio immenso di sconfiggere errori, che reputo funestissimi all' umana generazione ed alla scienza, non dovrebbe far parere soverchia nè biasimevole qualunque più fastidiosa diligenza per indirizzare le menti sul cammino della verità.

#### XXIV.

Scrivendo *Della Economia Pubblica e delle sue attinenze colla Morale e col Diritto*, Marco Minghetti esibiva all' Italia ed alla scienza fino dal 1858 non solo una luminosa e sagace, se non compiuta e particolareggiata, soluzione di un quesito divenuto da parecchi anni così importante e imperioso negli ordini delle morali e politiche discipline, che l' Accademia di Francia, sempre intesa al buono indirizzo di quelle, aveva stimato opportuno di metterlo a concorso, ma un vero e stupendo modello di filosofia e letteratura civile.

Il che mi è tanto più caro di avvertire in quanto sembra oggi cresciuta a dismisura l' incomportabile tracotanza di certe scuole, che, non paghe di arrogarsi modestamente il privilegio del senno pratico, e il monopolio del sapere *positivo*, presumerebbero escludere a

ogni modo dalla repubblica delle lettere ogni altra forma del pensiero speculativo. E in quella, onde l'illustre Bolognese ci porse così splendido saggio, se agli intolleranti inquisitori degli studii morali non apparisce che una vaporosa metafisica ed un vano esercizio di retorica, destituita di ogni pratica utilità, noi pigliamo licenza di salutare il più armonico e dialettico componimento delle svariate facoltà e de' diversi pregi che costituiscono la scienza adulta e perfetta dell'umano consorzio. Io non intendo qui di fare l'elogio della potenza di ingegno e dell'erudizione di M. Minghetti, ma solo di celebrare la bontà del suo metodo e la maniera sua di pensare, di sentire, di ragionare e di scrivere. Lascero volentieri a' Marcelli della critica partigiana di sentenziare se egli sia fornito di molta o di poca penetrazione, se meriti o usurpi il titolo di scienziato e di economista; chè, mentre la Francia e la Germania ne traducono e ne commendano i libri, anche siffatto quesito si sono proposti seriamente taluni Italiani; esponendo il mio schietto parere sopra questo scrittore sommamente mi compiaccio di riscontrare in lui quella felice armonia e universalità di principii, che più volte dicemmo essere proprietà caratteristica dell'ingegno e delle tradizioni del pensiero italiano. Discepolo e amico di V. Gioberti, di Pellegrino Rossi, di C. Cavour questo valent' uomo si ispirava meditando e scrivendo all'alte speculazioni ontologiche del primo, alla lucidezza del secondo e al senno pratico del terzo: i buoni esempi della scuola romagnola capitanata da P. Costa lo educavano a rendere più lucente la italianità del pensiero colla severa eleganza degli ottimi studi e colla più squisita castigatezza del dettato.

Ed a lui toccò pure la fortuna di continuare non solamente nella sfera degli studi ma e nell'opera del rinnovamento italiano il concetto di quella triade glo-

riosa. <sup>1</sup> Ma qui devo scrivere de' suoi pensieri, non della sua vita. Vediamo dunque brevemente come egli intenda e come risolva il problema della libertà.

Il concetto da cui prese le mosse e che tutta informa l'opera sua è, come il pensiero che governa la presente nostra scrittura, speculativo, metodico e operativo ad un tempo, storico e razionale, ontologico e sperimentale. Egli vide nell'isolamento della scienza economica dalle altre discipline morali e politiche non solo una fonte di errori ma una causa di mali, o per meglio dire ravvisò nella pretensione di assègnare alla dottrina del benessere materiale un posto superiore alle altre parti dalla civile filosofia un segno ed una giustificazione teorica di quella tendenza che nell'ordine pratico della vita spinge i popoli a porre la ricchezza e la felicità che ne consegue in cima a tutti i loro pensieri ed affetti. « L'Economia così distaccata dalle altre discipline, e priva de' suoi naturali aiuti, smarriva talvolta il cammino, di che nascevano infinite controversie e passionate accuse, e quelle utopie che tanto commossero e spaventarono gli animi in molte parti d'Europa. Pertanto se questo periodo fu utilissimo nella parte analitica per le osservazioni, per le indagini e le scoperte parziali, fu difettoso nella parte sintetica, ed altresì pieno di pericoli. » Con queste parole egli dichiarava il dupplice intendimento, teorico e sociale, dell'opera sua. Nella quale sebbene, in mia sentenza, si possa desiderare una maggiore unità organica di principii speculativi, una genesi più recondita e più rigorosa delle importanti verità e delle ingegnose osservazioni sparse per quei *cinque libri* e vi si noti la mancanza di un *sistema* interiore, di una suprema

<sup>1</sup> L'aver più volte biasimato e fatto, secondo coscienza dettavami, opposizione agli atti del suo governo non mi poteva rendere così cieco ed ingiusto da negare i meriti e le benemerenzè di un Uomo di Stato, che onora l'Italia non pure coll'incorròtta nobiltà della vita ma cogli scritti e colla sapienza dell'intelletto.

formula della vita e dell'ordine sociale, è l'accordo tra la Morale, l'Economia e il Diritto apparisca a volte forse piuttosto *descritto* che *dimostrato*, più espresso nella meccanica corrispondenza esteriore di quei tre elementi dell'ordine e della vita, che dedotto dall'interiore dialettica delle idee, è nondimeno degnissima per il nostro tema di molta considerazione la teorica delle *Proporzioni*.

Posto che subbietto dell'Economia sia « l'Uomo liberamente operante nella società civile a norma del giusto e dell'onesto » il Minghetti ricercò le condizioni dell'ordine o leggi di giusto equilibrio e di *proporzione* non solo fra la produzione, la distribuzione e il consumo delle cose utili, ma tra tutti questi elementi del benessere corporeo e i principii superiori della morale e giuridica perfezione e con tutte le altre più nobili parti dell'umana civiltà, e intese inoltre a dimostrare « come vana sarebbe la speranza di mantenere le debite relazioni fra le varie parti della Economia, senza presupporre osservate le leggi della moralità e della giustizia. »

Esaminando quindi nel *Libro Quarto* il sistema di F. Bastiat intorno al moto progressivo della umanità, all'armonia di tutti gli interessi sociali, che ne emerge, ed alla libertà dell'industria e dell'operosità individuale, che ne è giustificata, Marco Minchetti vi oppone queste tre critiche avvertenze.

1° Non solo il grado di deviazione e la possibilità del regresso della Umanità sono maggiori di quanto stima l'Economista Francese, ma se questi pone le cause del male principalmente nella mala condotta dei governi e *nella soverchia loro ingerenza*, il Minghetti le colloca soprattutto ne' costumi e nella mancanza di virtù e di saggezza nei popoli e ne' privati cittadini.

2° « Se il male portasse seco ognora il rimedio e dal dolore risultasse pronto il ravvedimento, come si spiegherebbero tanti conflitti negli interessi dei privati

fra loro e col bene pubblico? Se il vantaggio di un ceto di persone, sia pure il più potente, venisse sempre in beneficio degl' inferiori, d' onde tante opposizioni che la storia ci mostra fra le classi, e tanti rancori? »

3° Se per regola universale la Libertà deve presiedere alle sociali transazioni, per *esser bene esercitata e per recare l' accordo fra gli interessi privati e pubblici.... richiede retto giudizio e senso morale*; e se dalla *norma ideale* scendiamo nel terreno della realtà e dei fatti si trovano *storicamente giustificate e ancora giustificabili* alcune eccezioni o restrizioni della libertà economica: le quali nondimeno devono scemare di numero e di importanza col crescere dell' educazione, del retto giudizio e della coltura popolare.

Dicendo che su tutti e tre questi articoli noi ci schieriamo dal lato di Bastiat, non vogliamo dire, che lo Economista Italiano abbia torto ugualmente in ogni sua critica. Ma ci sembra che, in primo luogo, l' Economista Francese rispondesse anticipatamente a sufficienza alla obiezione ed accusa di soverchio ottimismo, là dove non pur dichiarava coll' usata sua eloquenza la dolorosa realtà del male, dei disordini, degli abusi contrarii all' ordine naturale dello umano consorzio, ma spiegava molto chiaramente in che senso dovesse intendersi la dottrina che il male venga a limitare sè stesso e nel meccanismo provvidenziale degli umani destini serva di strumento al loro migliorarsi e di mezzo al progresso e al trionfo definitivo del bene. È la legge della perfettibilità indefinita che spiega e concilia ogni apparente contraddizione fra la bellezza e la felicità dell' ordine umano descritto dal Bastiat e lo spettacolo di miseria e le brutture dei disordini che la storia e l' esperienza ci pongono innanzi: legge che il Minghetti riconosce altamente, ma senza forse misurarne tutta la benefica portata, di certo senza collocarla in quell' eminente seggio che, secondo noi, deve occupare nel sistema delle scienze morali e nell' Economia segna-

tamente. <sup>1</sup> Io stimo che, guardando le cose umane e le storiche vicende della società dall' altezza di questa suprema verità o legge dell' universale progresso, non si possa concludere, come fa il Minghetti, che il Bastiat abbia racchiuso in termini troppo angusti il *grado di deviazione e la possibilità del regresso*.

Nè più fondata mi sembra l' altra censura, che il Bastiat abbia esagerato gli effetti della soverchia ingerenza governativa sul peggioramento delle umane sorti e non fatto la debita stima dell' azione esercitata sulla decadenza dei popoli dall' errore e dal vizio dei privati. Il Bastiat dal punto di vista onde guardava la questione non esagerò nulla, non trascurò nulla. Egli non riferì alla sinistra influenza della cattiva amministrazione e delle pastoie governative che i danni e i disordini ragionevolmente imputabili a còdeste cagioni. È tanta e così scrupolosa la precisione de' suoi ragionamenti, quando dimostra in ogni ordine di interessi i cattivi effetti dell' ingiustizia legislativa, che il nostro Minghetti, credo, si troverebbe molto impiccciato a indicarci un esempio, una questione, una dimostrazione dove l' economista francese si possa accagionare di avere ingiustamente aggravata la mano. Incomprensibile poi mi riesce il rimprovero, che gli fa il Minghetti, di avere dato maggior peso alle cagioni *politiche* che alle *morali*. Ma e non appartiene forse il Bastiat a quella savia e profonda scuola di pubblicisti che cercano la sorgente di tutti i disordini e mali politici non già nelle leggi scritte e nelle istituzioni politiche ma ne' vizi e nei disordini della vita privata? E la ingerenza soverchia e tutta la barocca legislazione protettiva o proibitiva che altro era mai nel concetto di Bastiat se non

<sup>1</sup> Nella *Filosofia della Ricchezza* io mi provai a dimostrare, che la dottrina del progresso indefinito costituisce il *Primo in economia politica*: verità profondamente sentita dall' americano Carey, e da lui espressa col definire l' Economia Politica la « Scienza dei fenomeni originati dal desiderio che ha l' Uomo di migliorare il proprio stato. »

il *resultamento*, la formula imperativa, la *conseguenza* pratica delle cupidigie, dell'ingiustizia, delle prepotenze che gli uomini, ignoranti o corrotti, reciprocamente si impongono? Dire che Bastiat abbia attribuito il *regresso delle nazioni a cause principalmente politiche* mi pare la più ingiusta delle accuse che a uno scrittore come quello si possa fare. Ha dunque dimenticato il Minghetti che il libro dove più si fortificò l'ingegno di F. Bastiat è il *Trattato* di C. Comte, l'opera, come vedemmo, che meno abbia attribuito di efficacia alle *cause politiche*? E che alla pari del suo maestro F. Bastiat potrebbe invece accusarsi di avere qualche volta attenuata l'importanza delle leggi positive e dell'opera legislativa sull'andamento e sui destini della società?

Nè meno strana mi apparisce la 2<sup>a</sup> delle censure mosse dal Minghetti all'autore delle *Armonie*. In che modo i frequenti conflitti dell'interesse privato col pubblico e dei privati fra loro contraddicono la verità scientifica esposta dal Bastiat? Dove l'ha egli negati, o semplicemente cercato di attenuarli? Non ne ha forse dato la ragione? Chi più chiaro ed acuto di lui nello spiegarne le cause, gli sviluppi e le ultime conseguenze mediante il doppio principio della *Individuale Responsabilità* e della *Solidarietà* naturale degli interessi? Stranissima poi è l'obiezione ricavata dalle *opposizioni fra le classi* e dalle *guerre dei popoli*, che la storia ci mostra, contro la teorica delle Armonie. Basta una semplice osservazione per annullarla. Basta osservare che la dottrina del francese economista parla della naturale concordanza fra gli *interessi* LEGITTIMI di tutte le classi e di tutte le nazioni e si fonda per conseguenza nel principio dell'eguaglianza, della libertà, della giustizia: mentre le guerre civili e i conflitti internazionali, che le contrappone il Minghetti, ebbero origine da ingiuste pretese, da soverchierie, da prepotenze: da abusi della forza o della Legge, che, costituendo nel fatto *illegittimi interessi*, provocano fra le diverse classi

e nazioni sanguinosa rivalità e rappresaglie e rovinose vendette. Tutte le quali guerre o violenze dalla storia narrateci, lungi dal contraddire in un punto solo il sistema dell'armonia sociale ne sono la più solenne e tristamente splendida confermazione.

Rispetto finalmente alla terza delle obiezioni recate innanzi dal nostro Minghetti contro l'Economista di Bajona diremo che non bene distinte ci sembrano in essa le ragioni della scienza pura dalla *storica* e pratica giustificazione di quelle deroghe o restrizioni alla Libertà dei privati, cui l'insigne Uomo di Stato si chiarisce in tutta l'opera disposto a fare buon viso, come p. e. rispetto alla funzione del Credito, dell'Insegnamento, della Beneficenza, di certe professioni dette liberali, come la Medicina, la Farmacia, il Notariato ecc. ecc., almeno finchè le popolazioni non sieno fatte capaci e mature all'esercizio anche di queste delicate forme di libertà. E per meglio chiarire il mio pensiero ricorderò, come il Dunoyer, che negò al governo il diritto di amministrare arbitrariamente, fuori del diritto comune, protetto dal semplice ma vigoroso magistero repressivo, quantunque fosse alienissimo dal precipitare l'emancipazione delle private facoltà e aspettasse il compimento della Libertà privata dalla opera del tempo e dalla educazione dei popoli, tuttavia non confonde mai ma diligentemente distingue le verità che lo svolgimento teorico dei principii rivela da quella *parte di verità* che è attualmente praticabile o praticamente attuabile nelle leggi e nelle istituzioni.

Il Signor Minghetti, dopo avere accennato alla giustizia della *domanda*, che gli Economisti e i Politici fanno di vedere il Governo non solo *infrenato dalle costituzioni*, ma più ristretto, che in addietro non fosse, *ne' suoi uffici*, e « si lasci ai cittadini quanto è possibile di libertà e di responsabilità » si propone il quesito: — Quali sono i precisi confini della pubblica e privata potestà? Quale è la cerchia entro la quale

giova rinserrare il governo? — « È questo, egli dice, « uno dei quesiti più gravi e più difficili che fossero « proposti all' esame degli uomini studiosi, imperocchè « esso ha infinite attinenze colla scienza e colla storia. » Ma non si stende molto su questo argomento, come il compiuto studio dell' attinenze fra l' ordine morale, economico e 'l giuridico avrebbe richiesto, e si contenta di dichiarare che oltre al *mantenimento della giustizia, essenziale attributo* dalla civile autorità, debbasi assegnare al governo eziandio quello « DI SUPPLIRE E INTEGRARE LA DEFICIENTE OPERA DEI PRIVATI, DELLE FAMIGLIE, DELLE ASSOCIAZIONI *in quelle parti che direttamente risguardano l' utile pubblico.* »

La parte incontestabilmente vera delle dottrine di questo scrittore e la più meritevole di attenzione è quella dove mostra, che fuori della legge morale e dei suoi benefici influssi, fuori della comune benevolenza e di una sanzione superiore della virtù, il semplice affrancamento dell' attività e della vita individuale non basterebbe a produrre issoffatto tutti i beni e le meraviglie di umana prosperità e di sociale perfezione che la Scuola dell' Individualismo se ne impromette.

In ciò io sono pienamente d' accordo con lui: come con lui convengo nello stabilire una gerarchia di valore morale tra i diversi elementi dell' ordine e della civiltà umana, e nel riconoscere, che mentre alcuni hanno ragione di fine e costituiscono il pregio massimo e l' intento ultimo dell' esistenza individuale e collettiva, altri come semplici mezzi e meri strumenti all' esecuzione di quelli devono stimarsi.

Ma da questa idea di subordinazione o preordinazione teleologica degli apparecchi istrumentali della civiltà e della vita rispetto alla sovrana dignità e alla eccellenza morale del nostro essere e della nostra destinazione io non deduco la ragione, nè argomento la necessità di alcun limite o freno artificiale da imporsi per Legge all' esercizio delle facoltà umane affine di

mantenerle sul retto sentiero e in quella ordinata gerarchia che costituisca lo stato della normale moralità. Il che fece il Dupont-White sofisticando contro la dottrina originale dell' Humboldt e dello Stuart-Mill, fautori della massima *varietà* e diversità nello svolgimento della umana energia, sofisticando, dico, contro questo profondo concetto nel nome augusto dell' *unità* del dovere.

L'ordinamento gerarchico delle facoltà e degli elementi veri della vita sociale deve, secondo me, stabilirsi da sè, per ispontaneo svolgimento di intelletti e di educazione nelle civili adunanze: e risulterà tanto più integro e conforme al tipo dell'umana eccellenza con quanto meno regole e minori discipline l'Autorità dello Stato si sforzerà di promuoverlo e di favorirlo.

Onde per questo lato non meriteremo il rimprovero che il valentissimo Majorana-Calatabiano muove al Minghetti nel suo *Trattato*: di avere, *in grazia della subordinazione* che *propugna* del bene eudemonologico rispetto al morale, *attribuito allo Stato un potere discrezionale per supplire all'attività privata e prevenirne gli abusi*, ed essere riuscito a conclusioni restrittive, regolamentali e poco conformi all'assoluto principio della libertà.

Ma non per tanto io saprei disconoscere tra i vari ordini od elementi del vivere consociato questo rapporto di *subordinazione*, onde il Chiarissimo Prof. di Catania non vuole assolutamente sentire parlare.

Il Majorana-Calatabiano, che va qui ricordato dopo il Minghetti, come colui che fra gli Italiani Economisti attese con rara penetrazione di mente a diffinire i rapporti armonici tra l'Interesse, il Diritto e la Moralità, rigetta del pari il sistema di coloro i quali confondono questi tre ordini di idee, come quello di chi li pone in fatale antinomia o li segrega del tutto e finalmente *l'errore*, egli dice, *di coloro che consigliano subordinazione*. « Essi scambiano il lavoro d'indagine, di prova pe'singoli interessi, con quello di emenda. A primo

aspetto suppongono sistemato l'utile quando non vi ha che appena l'apparenza; e ricorrono alla morale per correggerlo; mentrechè, nell'economia stessa, cioè nel vero e ben inteso processo dell'utile, si trova non già l'emenda, ma il completamento del concetto; e non è, quindi, verun bisogno di ricorrere al giudizio di scienze affini o repute gerarchicamente superiori. »

Questa osservazione quadra benissimo rispetto a Pellegrino Rossi e in parte anche al Minghetti, ma non per coloro, che, pure ammettendo la *subordinazione* e l'ordinata gerarchia delle idee e delle cose umane, rimangono nei termini della compiuta libertà. È verissimo che penetrando nella natura intima dell'Utilità vera e studiando accuratamente il moto naturale e legittimo dell'interesse si troverà in perfetta armonia e corrispondenza colle prescrizioni della Legge Morale: nè le contraddizioni potranno mai essere altro che *apparenze* fallaci o travimenti dell'arbitrio, abusi, disordini — immorali insieme e dannosi: incapaci ad ogni modo di infirmare menomamente la legge ontologica della concordanza fra le diverse pertinenze dell'umana vita: ma ciò non prova nè contro l'idea della *subordinazione*, nè contro la necessità del criterio superiore etico anche per sistemare compiutamente la nozione dell'*Utile*. — Imperocchè quest'ultima debba sempre desumersi dalla corrispondenza degli atti e delle condizioni e modi di essere colla natura e col *fine* di una creatura onde la *moralità* forma il principale attributo anzi l'*essenza*. Per distinguere, adunque, ne' singoli casi il normale *processo* dell'Utile dalle sue perturbazioni, l'interesse vero e sostanziale dell'umanità dalle sue ingannevoli apparenze, voi dovrete avere costantemente sott'occhio l'immagine dell'umana natura e il beninsieme delle sue morali e intellettuali prerogative. Nel che mi pare convenga anche il Prof. Majorana là dove coll'esempio dello *atto filantropico*, della Beneficenza, ottimamente dimostra l'*armonia* del vero utile coll'onesto, in virtù della natura

*sentimentale* e spirituale dell'uomo. Ma se, invece di *emenda* o correzione di un elemento coll'altro, si deva parlare di *completamento* di un concetto, ciò non esclude anzi presuppone deficienza da un lato e superiorità gerarchica dall'altro. Non è una sovrapposizione meccanica, arbitraria, questa di cui intendo discorrere: ma l'esatta espressione della superiorità oggettiva, ontologica in che gli ordini del bene morale stanno rispetto agli impulsi, ai fenomeni e alle leggi della mera felicità o utilità umana. Queste senza il lume superiore di quelli diventano un'enigma: e se nell'ordine pratico queste a quelli devono subordinarsi, se in cotal subordinazione o preordinazione degli elementi eudemonologici sta il titolo che loro imprime il carattere di diritti, come potrà negarsi nell'ordine teorico o ideale che gli uni agli altri sottostieno? L'errore di P. Rossi consiste nello avere superficialmente supposto nell'ordine ideale della Scienza un antagonismo che nel giro della vita reale l'Arte dovesse far cessare, arbitrariamente correggendo o limitando nell'applicazione l'un principio coll'altro. Dove il Carrarese supponeva che all'ottima convivenza sociale fosse necessario l'abbandono o il sacrificio di una verità economica per il rispetto debito a una verità morale o politica, non si tratterebbe che di sacrificare o un errore o una verità incompiutamente percepita a qualche difficoltà artificialmente creata dal costume o dalla ragione di Stato o a qualche altro errore o verità incompiuta.

Tutta la quale confusione del Rossi, chi bene guardi, procede dallo avere disconosciuto, o trascurato una essenziale distinzione, posta oramai nel maggiore lume di evidenza da alcune scuole moderne, p. e. dal Vacherot nel libro *La Metafisica e la Scienza*, distinzione che è prezzo dell'opera di qui significare, come quella che mi porge il destro di rispondere anticipatamente all'obiezione inevitabile di coloro, che, mentre poco o nulla avranno che ridire sulla nozione astratta da me

presentata DELLA LIBERTÀ, la troveranno per altro di troppo ardua o di impossibile effettuazione.

Molti non sogliono dare importanza che alle idee suscettibili di un' immediata applicazione. Tutte le dottrine che non sono atte a divenire dall' oggi al domani una vivente realtà, non sono per costoro che un vano trastullo dell' intelligenza. Ed è così universale questa goffa disposizione dello spirito ad assumere il reale odierno come misura del ragionevole e del vero, che i più elevati ingegni non sanno sempre tenersene immuni. Onde li veggiamo fare spesso i più vergognosi sforzi per soddisfare, mediante la manipolazione di dottrine anfibie e di sistemi ibridi, il bisogno di piacere al vulgo spregiatore dell' ideale e delle severe esigenze dell' assoluta verità.

Ma dovrebbe cessare questo andazzo vergognoso e dannoso a un tempo al progresso della scienza ed alla società quando si ammettesse la distinzione seguente, che trovo espressa nelle RICERCHE SULL' IDEALE SOCIALE di Leone Walras, che svolse anch' esso l' argomento delle attinenze fra l' Economia, la Morale e il Diritto in relazione al problema della Libertà.

Ammettiamo, dunque, col Walras, 1° « Che il mondo delle idee e dell' Ideale sia l' oggetto proprio e il campo vero della teoria e della scienza, 2° Che il mondo dei fatti e della realtà sia l' oggetto proprio e il campo della pratica e dell' arte. » E ammettesi in oltre:

1° Che ogni ideale sia perfetto in quant' ideale,

2° Che se ogni ideale è necessariamente perfetto, si deve concludere ogni perfezione essere necessariamente ideale, e quindi ogni realtà, in quanto tale, sia necessariamente imperfetta.

Intesa con discretezza ed applicata con discernimento questa distinzione ci condurrà a conciliare le ragioni della scienza colle necessità pratiche della vita sociale, senza violentare i fatti e senza sacrificare a questi il rigore dei principii. Noi non perderemo, così, mai di

vista, che se l'assoluto è il principio costitutivo della teoria, il relativo è il principio costitutivo della pratica, se la perfezione è carattere della scienza, l'imperfezione è l'attributo dell'arte; e ci guarderemo, così, tanto dalla indecorosa e servile compiacenza verso le istituzioni e gli abusi esistenti quanto dalle orgogliose pretese di spregiare o condannare ogni istituto ed ogni opera che all'ideale della scienza non risponda. Diremo: questo è il vero: questo è il fatto; e se il fatto non risponderà alla ragione ideale delle cose, non dissimuleremo cotale disformità, che è anzi ufficio proprio della scienza umana il rivelare.

Ma in quale principio superiore troveremo un termine di ragionevole conciliazione tra la perfezione ideale e le imperfezioni sociali?

Io già l'ho fatto intravedere: nella idea, nel principio della *Perfettibilità*. La quale presuppone ad un tempo un ideale, a cui dobbiamo tendere, a cui l'umanità aspira senza posa e senza poterlo mai interamente conseguire, ed una realtà imperfetta da correggere, modificare, senza che queste imperfezioni possano cessare del tutto. Si concilia per tal guisa quella specie di contraddizione che pareva trovarsi nella idea del Progresso Indefinito, quella specie di mistero che sembrava nascondersi sotto la teorica dell'Umana Perfettibilità: contraddizione e mistero, che Edmondo Scherer afferma essere il segreto di nostra vita, *condizione della nostra operosità e della nostra grandezza*.

E con questo concetto della Perfettibilità in mente possiamo giudicare lo errore e sfuggire l'utopia del Socialesimo, la quale consiste appunto nella confusione della *perfettibilità* colla *possibilità della perfezione sociale*.

Nè la differenza tra queste due formule importa una semplice diversità o questione di parole, ma costituisce il criterio supremo per distinguere i sistemi e le scuole liberali dalle scuole e dai sistemi autoritarii.

Chi crede alla perfettibilità del consorzio umano è Liberale, chi aspira alla sua perfezione immediata è Socialista.

Ma dove risiede la sostanza e lo strumento principalissimo del sociale progresso? Nell'educazione dell'Individuo operata dall'Individuo in Società. Il miglioramento integrale dello Individuo porta seco ogni altro miglioramento del consorzio umano.

A questo pensiero della spirituale esaltazione dello Individuo come principio e fondamento della riforma sociale si ispirano i più distinti scrittori, che, come il Minghetti, volsero l'ingegno e le meditazioni loro alla ricerca delle relazioni fra l'Economia, la Morale e il Diritto. Ricordiamone alcuni.

Enrico Baudrillart tanto nel *Corso professato* al Collegio di Francia e pubblicato nel 1860 col titolo *Des Rapports de la Morale et de l'Économie Politique* quanto ne' suoi volumi di *Filosofia Morale e di Economia* si applicò a mettere le dottrine liberali di questa in armonia coi più nobili e saldi fondamenti di quella. Discepolo di V. Cousin e propugnatore eloquente dello Spiritualismo, egli non vede ne' più funesti travimenti della scienza economica e sociale che altrettante conseguenze di errori filosofici. Egli sentì ed espresse efficacemente la necessità di dare alla libertà del Cittadino e del Lavoratore il più degno caposaldo e una giustificazione autorevole nella sua dignità morale e nella sua intima libertà. E non solo svelò i rapporti che passano nell'ordine ideale tra le verità dell'Economia e i principii del Giusto e del Bene, ma svolse un'altra questione se *non più importante*, come egli dice, *di certo più estesa per il numero dell'applicazioni*, quella della reciproca influenza esercitata nel mondo reale tra gli interessi materiali e i morali della umanità. Egli espose i diritti, i pregi, i destini dell'Individua- lità, senza sconoscere l'elemento della Solidarietà, onde magnificò anzi la legge; nè trascurò l'importanza del-

l' *Associazione*, onde venne mostrando i magnifici effetti e li uffici solenni, rispetto alla *Libertà del Lavoro* od alla costituzione della *Democrazia*. Proclamò la necessità di un' *Alleanza tra l' Industria e la Religione* per risolvere i più terribili enigmi della moderna vita economica nell' Opificio, nella Famiglia e nella Scuola. Ma sebbene in un luogo parli del vero spiritualismo di Channing con affetto, come ne parla il Wolowski con stima, troppo per avventura concede alla superstizione del maggiore numero e poco egli attese alla necessità della riforma religiosa: onde l' ultima e più tremenda difficoltà dell' opera educatrice e del rinnovamento sociale così dottamente ed eloquentemente da lui patrocinato resta nel suo sistema senza una ragionevole soluzione.

Vicino al Baudrillard è degnissimo di venire menzionato lo svizzero Enrico Dameth, scrittore aureo per eleganza e nobiltà di sentimenti, seguace anch'esso di quella Filosofia che nobilita l' uomo e lo conforta; il quale, oltre all' *Introduzione allo Studio dell' Economia Politica* ed uno stupendo *Manuale*, scrisse sulle relazioni dell' *Utile* col *Giusto* riuscendo a conclusioni schiettamente liberali e informate al principio dell' Individua Autonomia; come sono le idee lucidamente e popolarmente esplicate dall' illustre traduttore di Kant, Jules Barni nella *Morale dans la Démocratie*<sup>1</sup>: inferiore certamente

<sup>1</sup> Di questo egregio lavoro, che basterebbe di per sè solo a segnare l' intervallo infinito che separa la vera Democrazia dalla Demagogia autoritaria o scapigliata, che ne compromette il credito, i destini, credo essere stato il solo a parlare con qualche estensione in Italia. Ne parlai sul *Diritto* « giornale della Democrazia Italiana » dove per errore donai alla Svizzera il Prof. Barni: alla Svizzera che non potrebbe certo adontarsi di averlo per figlio e a cui sembrami che appartenga per affetto e intelletto di libertà. Di quest' errore mi fece avvertito il Chiarissimo Direttore della ginevrina *Revue d' Économie Politique* T. Martello, che mi fece l' onore di citare il mio giudizio su G. Barni e sulla Democrazia nella sua Prefazione all' opera del Rey sul *Risorgimento Italiano*. Devo per altro alla mia volta avvertire l' egregio Martello ch' io non sono Modenese più di quello G. Barni possa essere Ginevrino.

per vastità di concepimenti e splendore di idee alla *Démocratie* del Vacherot,<sup>1</sup> ma superiore per ischiettezza di liberalismo individuale. È una vera consolazione vedere un G. Barni trattare la questione del lavoro e della redenzione operaia coll'autorità dei principii di F. Bastiat.

Uno scrittore portoghese giudizioso e limpido F. L. Gomez, Deputato alle Cortes della sua patria, pubblicò in francese nel 1867 un breve ma pregevole *Saggio sulla Teorica dell' Economia Politica e de' suoi rapporti colla Morale e col Diritto*, dove cita spesso il nostro Minghetti, che « si è dato cura di confrontare, dice il Gomez, nella pratica, ciascun precetto di diritto con ciascun precetto dell' economia politica, affine di metterne in rilievo l' accordo: *e vi è riuscito perfettamente.* » Giudizio non troppo esatto sull' intenzione e sul carattere dell' opera del nostro Economista. Più felice mi sembra il Gomez quando giudica la dottrina morale del Dunoyer, a cui fa benissimo notare, che la regola dell' interesse personale e la disciplina dell' utile non può trovarsi che nel principio del *Dovere*, e là dove ricorda che la Morale ammette l' interesse individuale non pure come legittimo ma come necessario, e che condanna solo l' *abuso di questo principio*, il pervertimento di questa molla naturale delle azioni e la sua trasformazione in egoismo *qui est une passion, un délire de l' amour individuel*. Onde riprova come ugualmente difettose e false la dottrina di Epicuro « che fa dell' amore del benessere l' unica *legge della volontà*, e la dottrina Stoica che celebra le delizie del dolore, trova la *voluttà ne' patimenti e glorifica la miseria.* » La natura umana, conclude il Gomez, resiste a queste dottrine: essa vuol farsi migliore: non vuole annichilirsi: vuol contenere la carne, non vuole divorarla. »

Colla medesima elevatezza di filosofiche intenzioni ma con minore conoscenza della Economia Politica

<sup>1</sup> Così severamente in uno e rettamente giudicata, sotto l' aspetto della Libertà, da G. Saredo.

scrisse il Prof. Ant. Rondelet, prima *Dello Spiritualismo in Economia Politica*, poscia con maggiore esattezza e giustezza di notizie speciali e di principii quella bellissima opera che ha per titolo *La Morale de la Richesse*. Il Rondelet è un Filosofo divenuto, per amore dell'umanità e del vero progresso, Economista. Nella prima delle citate opere, comparsa nel 1860, a torto egli rimprovera alla Scienza della Ricchezza di essere nata e cresciuta, *tanto in Inghilterra, dove ebbe la culla, quanto in Francia dove elle a grandi et mis la main pour la premièr fois aux choses de ce monde*, per opera del *Sensualismo*. Non è vero che essa sia stata *conceita, partorita ed allevata* in grembo alla Filosofia del senso e della materia. È noto invece che tanto Adamo Smith in Inghilterra, quanto Sallustio Bandini e Genovesi in Italia e i più illustri tra i Fisio-cratici in Francia erano tutt'altro che sensisti. E se il Filosofo di Glasgow concepì la scienza delle ricchezze come una applicazione ed uno elemento integrale della morale e civile filosofia; se Quesnay, Mercier de La Rivière, Turgot la fondarono sul concetto sintetico di una dottrina dell' *Ordine Sociale* voluto da Dio per la conservazione e per il perfezionamento dell'umana generazione, con che giustizia poteva il Prof. Rondelet attribuire a vizio e angustia di origine quell'eccessivo segregamento degli studii economici dai morali e politici, che fu invece difetto de' tempi e degli economisti posteriori?

Il Rondelet, riconoscendo la somma importanza di un buon metodo, intese a dimostrare ch'esso deve consistere nell'applicazione della metafisica e della morale alle questioni e scienze sociali, perchè la massima parte delle questioni economiche non potrebbero chiarirsi, non che risolversi, senza lo *studio dell'anima* e senza i postulati dell'Etica. Le investigazioni analitiche le più minute, le ricerche più diligenti, le *Statistiche più esatte e fedeli* non daranno mai, secondo il Rondelet,

che un *falso bagliore* e un'incerto incremento allo umano sapere. Si propose nientemeno che di *stabilire direttamente*: che le principali questioni dall'economia politica discusse devono sciogliersi, solo *colla Morale, et non point par l'étude expérimentale des faits sociaux!*

Del resto lo spirito generale de' suoi scritti è liberale e, salvo talune inesattezze di giudizi intorno alle dottrine comuni degli Economisti, le sue conclusioni sono contrarie alla soverchia ingerenza governativa. Così, parlando della *Natura dell'Intervento Amministrativo*, condanna energicamente li *eccessi dello accentramento*, che egli diffinisce *un principio di socialismo*, e che egli accusa di degradare l'iniziativa e corrompere la energia individuale, di sterilire la vita locale sotto pretesto di sostituirvi l'azione vivificante della tutela governativa e di promuoverne con maggiore ordine la prosperità. « No, egli esclama, la ricchezza nè la prosperità materiale non hanno mai nulla da guadagnare in una morale declinazione: non bisogna che l'Economia (*sic*) presti il suo appoggio a codesta colpevole dottrina, la quale, rovinando la Libertà co' suoi eccessi, riconduce il dispotismo sotto il pretesto della utilità: la vera utilità dell'Uomo sta nel rispetto della sua dignità, nella conservazione della sua indipendenza, nella tutela della sua Libertà, anche a costo di patimenti e di *crisi*. La ricchezza finisce sempre per rilevarsi nella esatta proporzione della virtù »

Ma l'esperienza, come la storia, lo studio dei fatti, e l'analisi paziente dei fenomeni industriali conferma per un'altra via le medesime conclusioni della filosofia morale e politica. Non è dunque necessario, ma pericoloso privarsi di quella fonte di verità per attenersi esclusivamente alle deduzioni e ai precetti di questa. Faccio simile appunto al Rondelet colla medesima imparzialità onde biasimò i Clement, i Dunoyer, i Courcelle-Seneuil, che non ammettono altro criterio del vero che i fatti, e rigettano la Scienza Prima. Studiamo la verità sotto

tutti gli aspetti: noi la troveremo in tutto e per tutto uguale e costante a sè stessa.

Certo le pretensioni del Rondelet di ricreare l'Economia Politica, e di gettare le basi di una *scienza nuova*, sono superlative: senza rigettare il patrimonio di verità omai trionfanti, che gli Economisti hanno laboriosamente accumulate e ci hanno trasmesse, possiamo benissimo e dobbiamo studiare que' medesimi veri sotto nuovi aspetti e al lume di una più alta filosofia.

Ma rimettendo la scienza dell'ordine industriale sotto l'invocazione dell'Ontologia e del Dovere, e rinunziando a giustificarne le liberali teoriche colla filosofia della sensazione trasformata e della materia pensante, dovremo forse deviare, ci troveremo dalla logica dei principii costretti a scostarci dalle sue più costanti e caratteristiche conclusioni? E invece di quella Libertà piena, larga, virile, che brilla nelle tradizioni del pensiero economicò, dovremo preferirne una mutilata, ambigua, fiacca e fiaccamente appoggiata a nuove organizzazioni artificiali, a nuove pastoie, a nuovi vincoli o ingerenze legislative rappresentanti ora la maggiore *suscettibilità del senso morale*, di cui parla il Dupont-White, ora gli organismi *morali*, intuiti dal Filosofo dello *Stato Cristiano*, F. G. Stahl, ora la fratellanza di L. Blanc, o l'*umanesimo* di P. Leroux, o l'associazione di G. Mazzini che vuole anch'esso lo *Stato Educatore*, e si adira alla pari del Dupont-White e del Minghelli-Vaini contro l'idea di uno « Stato senza religione e senza cuore? »

Tale è pure l'avviso di F. Rivet, autore di due opere di polso, delle quali mi rimane a dire qualche cosa per finire di mostrare in mezzo a che difficoltà si dibattano e di fronte a quali problemi si trovino, oggi, le scienze politiche e morali. Nella prima, uscita in luce nel 1864, col titolo: DES RAPPORTS DU DROIT ET DE LA LÉGISLATION AVEC L'ÉCONOMIE POLITIQUE, il Signore Rivet considerava questa scienza come esclusivamente fondata sul principio dell'*operosita individuale* e non

atta per conseguenza che a rappresentare un solo aspetto, la *prima metà della scienza sociale*. L'altra metà, secondo il Rivet, è *manifestamente nel Diritto, che esprime per eccellenza l'unità, la collettività, e che risalendo alle più alte sorgenti è il principio stesso e la ragione della socievolezza umana*. Si tratterebbe dunque di *trovare*, (nè più nè meno,) una Scienza, che, giusta l'opinione dell'Avvocato Rivet, deve escire « *toute faite du rapprochement de l'individualisme économiste et de la sociabilité juridique.* »

Niuno vorrà più negare oggimai la fecondità di questo dal Romagnosi così bene auspicato connubio tra l'Economia e il Diritto: ma io dubito se sia opportuno e giusto di proporlo in questi termini, figurandosi, cioè, che l'Economia non arrechi in dote che la sola idea individuale e 'l Diritto per contro possessa la ricchezza dello elemento socievole, il principio dell'umana solidarietà, o collettività. Un matrimonio stipulato con tanta disinvoltura ed arbitrio nella determinazione de' meriti rispettivi dell'Economia e del Diritto corre rischio di sortire esito infausto, dando luogo per una parte a sbrigliatezza di licenziose cupidigie e per l'altra a tirannide di superbi comandi. Per uscire di metafora: se l'Economia non è fornita che del mero principio individuale, egoistico, sensuale e interessato, e il Diritto porta seco l'elemento socievole, è facile di vedere che o l'utilitarismo economico sfrenandosi, disorganizzerà in atomi senza vincolo di fraterni affetti le umane associazioni o la solidarietà giuridica si estrinsecherà in ordinamenti legislativi, oppressivi o lesivi della libertà. Questa seconda risoluzione, come era da aspettarsi, ebbe luogo nelle idee del Signore Rivet.

Invano egli cercò di risalire al principio comune alla Economia ed al Diritto, o per dire più esattamente di proclamare « *que l'économie politique tire du Droit son principe générateur* » Il quale principio è » la Giustizia, che ne' fatti umani si traduce nelle due grandi

manifestazioni esterne della Libertà e della Proprietà » Questo era già un modo inesatto di formulare la genesi dell'idea economica e giuridica. La quale inesattezza tanto più mi stupisce che l'Autore soggiunge immediatamente: « *c' est la Liberté qui est le fond même de l'homme économique* » e fa plauso senza restrizioni alla sentenza di Enrico Baudrillart: che *l'Uomo è una Libertà servita da organi*. Nella Libertà intima, adunque, e non in una delle due grandi manifestazioni esterne di quella, egli doveva porre il principio comune genetico dell'Economia e del Diritto. E poiche l'Uomo, che è il soggetto comune delle investigazioni e leggi di entrambi, è l'Uomo reale, cioè l'Uomo Sociale e Perfettibile, così avrebbe potuto vedere ed ammettere, che la Libertà, la Socievolezza, la Perfettibilità sono la origine e il fondamento primo tanto dell'Economia quanto del Diritto, e non l'esclusivo o preponderante carattere dell'uno anzichè dell'altra.

Volendo, pertanto, ribattezzare l'Economia col sacro principio della sociabilità giuridica, rigenerarla col carisma del giusto, il Rivet, come era da prevedersi, ne alterò gravemente le originali fattezze e spezzò il filo delle sue più nobili e libere tradizioni. Onde escì dalle mani di questo indiscreto pontefice non *rinovellata di novelle frondi* ma incamuffata di idee restrittive, di morticine regolamentali, vergognosa dei suoi più liberali maestri, timida e bigotta, con manifesti segni di gesuitica misticità sulla fronte. Di fatti tutto il grosso volume, che abbiamo citato, sui rapporti della Legislazione colla Economia non è che una continua apologia, spesso ingegnosa e più spesso sofistica e destituita di vero carattere scientifico, delle più viete restrizioni, delle più solennemente condannate pastoie, de' vincoli più riprovevoli dell'umana libertà e del lavoro. Non è una Economia *nuova* codesta, ma decrepita, anzi sotterrata: di nuovo non vi sono che gli aspetti e il belletto di una tistica filantropia, i gingilli, che l'ornano,

di una cesarea democrazia. Supponendo già dimostrato ciò che dovrebbe dimostrarsi, egli parte dal supposto: che in oggi nella lotta tra lo spirito della regolamentazione e il genio della libera concorrenza non sia più in causa la *giustizia*. *On est heureux de dire que cet aspect de la question a disparu pour jamais*. E le prove che egli reca di questa singolare asserzione sono la più evidente dimostrazione del non avere egli compreso il profondo significato giuridico di tutte le maggiori questioni agitate dagli Economisti in nome della sociale prosperità. Ascoltiamo questa tarda e nuova difesa del vecchio sistema dell'ingerenza governativa. « Se si esita a seguire le massime dell'assoluta franchezza del cambio internazionale, è per la sollecitudine..... di assicurare il lavoro agli operai nell'officine e pel timore che il fondo comune di questo lavoro non venga scemato dalla facilità illimitata di provvedersi all'estero: se lo Stato ha voluto porre regolamenti all'annona, gli è soprattutto a fine di provvedere, nei momenti di carestia, al buon mercato per i più bisognosi; se non vuole rinunciare al suo diritto sull'educazione è per diffondere la virtù e l'istruzione sulle moltitudini; se mette la mano nelle istituzioni di previdenza è per agevolare alle medesime classi il conseguimento del capitale; se limita il saggio dell'interesse è per tema che l'usura non divori la piccola proprietà rurale; se difende l'estensione de'suoi uffici amministrativi, è per esercitare la carità verso i figli diseredati della nazionale famiglia.... » Tali i frutti del nuovo connubio tra l'Economia ed il Diritto! — Quest'anno Felice Rivet pubblica un altro libro della medesima estensione ma di gran lunga più pregevole per calore di stile, altezza e novità di concetti col titolo: *INFLUENCE DES IDÉES ECONOMIQUES SUR LA CIVILISATION*. È uno dei più abili e poderosi assalti recati in questi ultimi tempi all'Individualismo.

Io trovo in quest'opera la più ampia e precisa giustificazione della opportunità del mio disegno; impe-

rocchè l'Autore ha, si può dire, condotto all'ultima sua espressione il dualismo dell'Individualità e della Statolatria che agita il mondo ideale e reale nel Secolo XIX.

Egli si rappresenta « l'Economia Politica come il campione dell'*analisi* frammentale, la dottrina dell'*individuale* e del *particolare* che si rizza a' nostri giorni come il grande contraddittorio della *sintesi* fornita antecedentemente all'Umanità dalla Metafisica, dalla Morale, dal Diritto. » È inutile dire ch'egli si schiera con coloro che *vogliono far prevalere lo spiritualismo nel governo dell'umana società come nel governo delle coscienze*; e mentre tutti gridano, massime in Francia, che l'Individuo è *debole* perchè vincolato, egli arditamente risponde che è *debole la Società*. Ed alla tesi del Dupont-White arreca nuovi puntelli, cercandoli perfino nella Grecia antica per dimostrare che « *au fond la société est oppressive de sa nature, alors que l'État est impartial par sa fonction.* »

Constata il Rivet l'influenza che l'idea della libertà individuale e della responsabilità limitatrice dell'ingerenza governativa esercita su tutte le sfere del pensiero moderno. La trova perfino nella Filosofia: in quella tendenza analitica che fa preferire lo studio dell'individuo, sperimentalmente, alla sintetica nozione della società: la vede in Politica: nella tendenza a restringere la missione dello Stato e a cancellare progressivamente le *idee di nazionalità*; in Morale: nella prevalenza del principio dell'Utile individuale e collettivo al principio del Dovere e della Giustizia; in Amministrazione: nel rendere i cittadini arbitri de' propri interessi; in Diritto Privato: nell'abolizione richiesta di molte regole statuite in nome della giustizia e della comune libertà, « et « qu'on prétend, egli dice, *gêner aujourd'hui l'indépendance individuelle, considérée comme le droit de tout faire jusqu'à la limite où la liberté des actions détruirait la société elle même.* » Perfino nelle credenze, nell'ordine religioso, il Signore Rivet se-

gnala l'influenza degli *Economisti* « manifestamente inclinati per il loro punto di partenza allo *individualismo della fede*, a preferire la molteplicità delle Sette, per i *supposti vantaggi morali della concorrenza delle Sette fra loro*, alla *centralizzazione di un' unica fede*; » e che non nascondono « le loro predilezioni per un sistema che vorrebbe far fronte alle spese di culto col mezzo di prestazioni individuali e volontarie, anzichè mediante una *gerarchia ecclesiastica sovvenuta dallo Stato!* »

È sempre il medesimo errore, la medesima illusione, il medesimo pregiudizio, che si impone alle scuole più opposte, alle intelligenze di tempra più diversa e a' più contrarii principii educati, sempre lo stesso timore, che dalla completa emancipazione degli Uomini adunati in Società debba scaturire il disordine, alimentarsi la corruzione, ingigantire l'egoismo: e che la Libertà non possa, non sappia trovare la propria educazione che nelle fasce e sotto la tutela dell'Autorità. Lo Stahl, oracolo del partito feudale in Prussia, Mazzini il capo della parte Repubblicana in Italia, il Vacherot filosofo della Democrazia come il Rivet che si compiace nel carattere *conservatore* della Economia, Buchez come Bordas-Demoulin, Huet come Walras, Dupont-White come il suo ricopiatore Giorgini, Montanelli come Gioberti: sono tutti dominati, anche a loro insaputa qualche volta, ma più spesso con coscienza, da questo sofisma di costituire la legge, il governo, l'amministrazione, l'opera dello Stato interprete della moralità, custode dei principii più generosi, e strumento di progresso e santificazione sociale.

## XXV.

A tutt'altro ordine di pensieri si ispirano il Rosmini, il Mamiani, il Gratre, il Thiercelin, il Tocqueville, Laboulaye, e G. Eoetvoes gloria della scienza e delle

lettere ungariche. Il Rosmini, stimato da molti uno spirito illiberale, a cagione delle sue idee teologiche, era, nella questione che pigliammo a trattare, molto più largo di principii e nel vero che il Gioberti emulo suo nell'arringo speculativo. Mentre questi rasenta il Socialesimo quegli lo confutò in apposito scritto, qualificando energicamente la condizione sociale che agli uomini recherebbe il suo trionfo siccome una vita di monaci senza religione e senza pietà. Ma per vedere quanta conformità di libere dottrine corra tra il Filosofo di Rovereto e le aspirazioni emancipatrici del mondo moderno basta considerare il fine e l'ufficio da lui assegnato al *Governo della Civile Società*. Il quale secondo Rosmini non deve avere altra incombenza che di *regolare le modalità del Diritto*, e per adempiere a quest'unico e semplicissimo fine di quattro grandi funzioni trovasi esclusivamente rivestito, ciò sono: 1° Protezione di tutti i diritti dei Soci e del loro libero esercizio; 2° Giudizio e composizione di litigi; 3° Regolamento dell'esercizio dei diritti, tale che ciascun individuo o Società minore venga ad usare de' propri diritti in modo che senza pregiudicare a sè, lasci la massima *libertà* all'esercizio dei diritti altrui; 4° Associamento dei diritti privati; ogni qualvolta lo esiga la necessità di evitare un male comune, o l'occasione di ottenere un bene comune. « Il governo civile, lasciò scritto quel solenne intelletto nella FILOSOFIA DEL DIRITTO in termini che il più liberale Economista potrebbe far suoi, opera contro il suo mandato quand'egli si mette in concorrenza co' cittadini e colla società ch'essi stringono per ottenere qualche utilità speciale; molto più se, vietando tali imprese agli individui o loro società, ne riserva a sè il monopolio. »

Se non che, oltre ai difetti di quel suo metodo che, per volere troppo notomizzare e ne' suoi elementi scomporre ogni vero, finisce per ismarrire l'intelletto delle universali relazioni e della unità della *vita*, e per

troppa minutezza d'analisi moltiplicate offusca lo splendore dell'idee anzichè renderle più chiare, nocque e tolse ad A. Rosmini di potere fondare una scuola veramente e compiutamente liberale e progressiva la sua fedeltà a' dommi della superstizione romanescà. L'idea che in pieno secolo XIX gli venne ed attuò di un nuovo ordine monastico rivela tutta la grandezza e tutta la erroneità de' suoi principii. Imperocchè dinota per un lato un profondo sentimento della necessità morale e civile dell'associazione educatrice e consolatrice, come integrazione e fondamento organico della nuova vita sociale, ma per altra parte conferma colla sterilità di quel disegno l'impotenza del pensiero cattolico a soddisfare i moderni bisogni di socievolezza, di armonia, di fraternità e di organizzazione da tutti i popoli sentiti.

Tuttavia non posso a meno di maravigliarmi che al disegno e allo istituto de' Rosminiani rispondessero collo scherno scrittori cattolici per fare sfoggio di spiriti progressivi, e se ne mostrassero scandalizzati come di un tentativo di impossibile restauro dell'anticaglie medioevali. Che diritto aveva per esempio V. Gioberti di biasimarlo?

E che diritto, che logica e che bel garbo hanno in universale le parti progressive di mettere ostacoli o legislativi o di altra natura non liberale alla fondazione di nuovi ordini e istituti religiosi, destinati alla pietà, alla preghiera, all'istruzione od alla beneficenza?

Da L. Blanc a Chevalier, da S. Mill a Mazzini non si parla che dell'*Associazione*, come rimedio alle piaghe sociali: questa si crede essere la parola magica che deve schiudere alle moltitudini un'era nuova di pace, di prosperità, di ricchezza redentrice; e si è poi così intolleranti verso quelle forme di Associazione che hanno la sventura di costituirsi sopra un'idea religiosa, che non è la nostra?

Ma quando, dunque, lasceremo che l'Umanità esaurisca in piena pace e sicurezza tutti i tentativi, tutte le

esperienze, tutte le forme di vita consociata dove cerca e crede trovare il segreto della sua felicità? E quando impareremo che l'ultima forma definitiva: se pure è lecito di augurarsene una: sarà tanto migliore quanto più libera e larga la concorrenza, più viva la lotta e la rivalità dell'esperienze che l'avranno preceduta?

Non vi piacciono i Rosminiani o le Suore della Carità?

E voi contrapponetevi i Liberi Muratori, o una Chiesa Sansimoniana: a patto, per altro, che niuna di queste associazioni pretenda imporre le sue idee come legge tirannica dello Stato. Fate come diceva il Conte di Cavour al suo partito nel tempo delle elezioni clericali, nel 1857 in Piemonte: opponete Comitato a Comitato, propaganda a propaganda, organizzazione ad organizzazione!

Il Gioberti, che nel *Rinnovamento* riconobbe i pregi dell'Associazione per i fini del riscatto plebeo, non espone sempre coll'istessa coerenza e precisione sistematica le sue idee intorno al problema, che andiamo trattando, de' limiti dell'autorità sociale rispetto ai diritti dell'Individuo. Quel sovrano intelletto, quel miracolo di scrittore con quelle sue *alternative dialettiche* somministrò ai suoi critici la materia di un libro che porta per titolo: *le Contraddizioni di Vincenzo Gioberti*.<sup>1</sup> Se sarebbe un'imperdonabile leggerezza e una turpe ingratitudine dimenticare le grandi benemerenzze di quel vastissimo ingegno rispetto al risvegliamento morale, intellettuale e politico della nostra patria, non meno puerile proposito fora l'ostinarsi per quella via di conciliazione tra il domma cattolico e la ragione umana, tra la Chiesa e la Civiltà ove si era con tanto impeto e tanta copia di idee, di sofismi, di erudizione e di

<sup>1</sup> Di Mauro Macchi. Un'altro scrittore di parte democratica, quel grande pensatore di Ausonio Franchi nella *Filosofia delle Scuole Italiane* chiama Gioberti: *il genio della contraddizione*.

arzigogoli precipitato, e dove giacque fulminato da Roma e compianto dall'Italia a documento imperituro della vanità di quel sogno, dell'impossibilità di quell'accordo. Studiando le opere del Gioberti si vede una certa sproporzione e si deplora un certo disequilibrio nelle sue dottrine e nelle sue incomparabili facoltà. La notizia dei particolari attinenti agli ordini pratici del consorzio umano era in lui troppo inferiore alla universalità delle astrazioni. Ma che prodigi di sapere e di verità, che servigi non avrebbe egli potuto recare alla causa del progresso scientifico e sociale, dove allo studio dell'Economia Politica e della Giurisprudenza si fosse quel celestiale spirito rivolto? Vero è che negli ultimi tempi anche a questi studi, indispensabili alla compiuta conoscenza del mondo reale, si era indirizzato: e nel *Rinnovamento* se ne scorgono le traccie. Conobbe e pregiò altamente le opere di F. Bastiat; che è, senza forse, lo scrittore più atto a conciliare coll'Economia le menti più elevate come le più umili: onde per questo rispetto merita che di lui si dica ciò che lo stesso Gioberti lasciò scritto nel *Rinnovamento* di Alessandro Manzoni. E sebbene il gran Torinese rivolgesse in quel suo testamento politico alla Scienza Economica gravi e immeritati rimproveri, tolti di peso dal Proudhon e dalle Scuole che furono in questi tempi più moderatamente professe di Socialismo, e del problema sociale discorresse talora con più elevatezza che profondità, con più affetto che ragione, con più faccenda che scienza, piacemi nondimeno di riferire alcune sue parole, dal Capitolo dove parla *Della Monarchia e della Repubblica*, le quali basterebbero di per sè a dimostrare la buona influenza che lo studio dell'Economia esercitò sulle sue opinioni politiche.

Favellando del soverchio intrigamento delle istituzioni e della sovrabbondanza delle leggi, e dopo avere negato che le usanze possano crearsi per decreto e che la potenza del legislatore valga ad emulare quella

del tempo, scrive dell' impossibilità di ravvivare i vecchi: « Ma nè anco tutte le parti vive della società  
 « devono dipendere dal reggimento, secondo lo stile  
 « di quei democratici, che imitando a sproposito l' antichità greco-latina, fanno di chi governa un balio  
 « ed un aio universale e dello Stato un pedagogo o  
 « un convento. A mano a mano che la civiltà cresce,  
 « l' indirizzo politico è meno necessario; perchè la natura perfezionata di ciascheduno partorisce un' arte  
 « individuale, che rende importuna su molti capi l' ingerenza dell' arte pubblica. La LIBERTÀ MODERNA È PERÒ  
 « DIVERSA DALL' ANTICA; l' una era principalmente collettizia e l' altra è spicciolata, quella ampliava e implicava, laddove questa restringe, scempra e facilita  
 « l' azione governativa. Il Cristianesimo sottrasse alla potestà pubblica gli ordini spirituali; i quali non  
 « comprendono soltanto l' etica e la religione, ma le lettere, le scienze, l' educazione domestica e tutto ciò  
 « che appartiene al cuore ed allo spirito.... »

Quel valent' uomo non volle tuttavolta comprendere, che siccome il Cristianesimo nella sua forma primitiva, nella quale la libertà e l' autonomia della coscienza individuale mirabilmente si estolle, fu un principio fecondissimo di libertà pubblica e di rigenerazione sociale, oggi nella forma di cattolicesimo, che è l' abdicazione dell' individuale intelligenza davanti alla esterna gerarchia della chiesa e dell' assurdo, non è più che un fomite di vizii e uno strumento di dispotismo sociale. E i fatti lo attestano: perchè i popoli cristiani, che alla purezza delle origini cercarono risalire, sono gloriosi per robustezza di governo individuale: mentre le nazioni cattoliche sono miserabili per governo centralizzato.

Il Gioberti si domandava altresì: « Ma dove finisce il *dominio della LIBERTÀ* e incomincia *quello della Legge?* »

Questo confine, secondo lui, è impossibile a stabilire *stando in sui generali*, variando esso da tempo a tempo

e da paese a paese, « secondo che variano le capacità dell' Individuo in proporzione al grado della coltura comune. »

Col rispetto dovuto a un tant'uomo sembra a me invece che il determinare codesto confine deva farsi precisamente *stando in sui generali*, e si possa, avendo l'occhio al fine per cui la Legge è instituita e ai diritti primordiali dell' Uomo. Nè la scienza potrebbe anticipatamente dichiararsi incapace di stabilire cotal confine senza abdicare al suo doppio ufficio di rischiaratrice delle menti e di governatrice delle azioni umane.

Il medesimo rimprovero di non avere profondamente e quanto meriterebbe esaminata la questione dei limiti assoluti dell' autorità, e fin dove possa legittimamente estendersi il dominio della individuale libertà, è da farsi a un chiaro discepolo di Vincenzo Gioberti, Dom. Carutti, che nei *PRINCIPII DEL GOVERNO LIBERO* se non ci ha dato il Codice vero della moderna Libertà, il Manuale compiuto dell' Uomo libero in terra libera, e pose tra le attribuzioni dello Stato perfino la *Beneficenza*, ci porse nondimeno un vero modello di ornato scrivere italiano e di temperato senno civile.

L' importanza di questo quesito non era ascosa a Cesare Balbo. Nè è difficile indovinare a quale fra i due sistemi, che si contendono l' indirizzo delle nazioni, dovesse inclinare un così solenne ammiratore degli ordini inglesi: egli che tutta la scienza politica voleva fondata sulla storia e sull' esperienza. Tuttavia le sue preoccupazioni pratiche, le sue tendenze militaresche e i suoi pregiudizii chiesastici gli vietavano di essere della nuova libertà autorevolissimo e perfetto maestro. Egli poteva essere il fondatore della parte conservatrice in Italia; le sue virtù pubbliche e private, la fiera probità, l' alterezza aristocratica e la subalpina durezza dell' indole sua e de' suoi scritti, che ne recano il fedele riflesso, sono glorie dell' intera nazione e dovrebbero invogliare tutto il Patriziato della Penisola ad imitare

in tutto e per tutto quel nobilissimo esempio. Chè un elemento di bene intesa aristocrazia alla conservazione e all'incremento della verace Libertà non disdice. E quel dottissimo dell' *Aristocrazia* scrivendo, mostrò come essa sia perenne sotto ogni forma di reggimento; e come tutte le rivoluzioni non sieno che assalti a qualche specie di aristocratica preminenza. Ricordo di avere contraddetto in altra opera il Prof. Scolari, perchè scrisse nel suo *Diritto Amministrativo*, che la illimitata prevalenza dell' individualismo giuridico ci condurrebbe a una forma di vivere *aristocratico*. Non era quella una obbiezione che potesse confondermi. Io non conosco altro grande interesse vero sociale che sia superiore alla tutela dell' individualità. Dove questa indipendenza dell' Individuo esiste, tutti gli altri beni desiderabili non mancheranno. Dove quella manca, nessun altro beneficio potrebbe compensarla.

Io penso, che, anche senza alterare la nostra Costituzione Politica, coll' attuale diritto pubblico, potremmo dare alla Nobiltà quel grado di influenza e di benefica autorità sociale, che essa dovrebbe esercitare con decoro proprio e vantaggio della comune Libertà. Non propongo, per questo fine, il restauro di nessun odioso privilegio. Sono d' accordo col Tocqueville che ogni disegno di impedire che la società diventi sempre più democratica non riuscirebbe. Ma come il Tocqueville sono preoccupato in sommo grado di questa mancanza di grandi esistenze individuali, di forti autonomie private, che nel mondo democratico rende inevitabile l' onnipotenza dell' autorità governativa. Io vagheggio in mente un Patriziato forte per ispontanea supremazia, non imposta per legge ma comandata dal merito, dalle gloriose memorie, dal costume, dalla gratitudine popolare, dalla utilità; anzi dalla suprema necessità di preservare l' umano consorzio dal flagello della scriocrazia: un Patriziato istruito, operoso, fiero custode delle private franchigie, patrono ed auspice a tutte le no-

bili imprese della libera filantropia; un Patriziato aperto a tutte le ispirazioni dello spirito moderno e pur religiosamente devoto alle memorie del passato; conservatore sì, ma delle franchigie nazionali, nemico della licenza, ma amico del popolo e patrocinatore disinteressato de' suoi diritti; tenace delle tradizioni, quanto si voglia, ma nel tempo stesso consapevole che non si conserva nulla di buono senza innovare, e ricordevole che l'Aristocrazia Inglese si è conservata e si mantiene appunto così florida e rispettata in grazia del suo indomito affetto alle istituzioni e franchigie patrie, del patrocinio generosamente impartito alle classi derelitte e della cura che ha sempre avuto di rinsanguarsi e ringiovanirsi con elementi nuovi di ingegno, di gloria e di sapere.

La Nobiltà dovrebbe essere lo specchio del vero orgoglio non feudale ma individuale, la nutrice di tutti i sentimenti più generosi, ed in mezzo a questo straripamento di vulgare uniformità di costumi e di idee, che si stende sovra tutta la superficie del mondo sociale, il rifugio e il risedio più cospicuo della originalità.

Non nell'ozio fastoso e nella vanità di superbi rimpianti ma nella prestazione di inestimabili servigi al progresso e alla Libertà dovrebbe il Patriziato cercare i nuovi titoli della stima universale.

E quella parte di esso, che per cavalleresca devozione a' principi decaduti, <sup>1</sup> si tiene oggi in Italia fuori di ogni ingerenza pubblica o per sentimento onorevole di fedeltà a' propri convincimenti, o perchè astiata dal partito della rivoluzione, male provvede, perseverando in codesta attitudine inutilmente sdegnosa, alla custodia o all'incolumità dei principii conservatori. Sifatto contegno inerte od ostile del Patriziato spiana la via al compiuto trionfo dell'accentramento amministrativo e

<sup>1</sup> Interprete di queste rispettabili repugnanze ad accettare i portati della Rivoluzione si fece qualche anno fa Raimondo Di Soragna in lettera nobilissima al Prof. Giuseppe Sarèdo.

del socialesimo politico. È tempo che cessi! Io vorrei che la mia parola fosse più autorevole ed ascoltata che non è per volgere alla Nobiltà Italiana un caloroso eccitamento a mutare indirizzo e provvedere con franchezza al proprio avvenire e all'avvenire della Libertà in Italia; rendendosi, anzichè una forza di resistenza, un elemento di aiuto alla consolidazione del governo liberale.

Il che io farei con tutto l'affetto, meno per simpatie aristocratiche, alienissime dall'animo mio, che per l'interesse stesso del popolo: perchè sono convinto che per salvare nell'avvenire la libertà individuale e locale dal pericolo dell'onnipotenza governativa e della democratica centralizzazione non bisogna spegnere o calpestare, ma ravvivare, nei termini del giusto, e rimettere in onore quelle superiorità sociali, che, senza offendere l'Uguaglianza giuridica dei consociati, siano atte a difendere la Libertà contro le immoderate pretensioni del Potere Centrale.

Io veggio bene di andare, anche in questo punto, contro la corrente dei pregiudizii democratici. È questa una ragione di più per aprire chiaro e senza ambagi il mio pensiero. Guai alle potenze della terra che, non contente di vincere, vogliono anche stravincere! Guai a quelle costituzioni politiche e sociali dove un elemento solo predomina! Guai ai popoli che per libidine di uguaglianza sacrificano la individuale libertà! Io auguro, e preferisco cento volte, alla mia patria i destini aristocratici dell'Inghilterra colle sue locali, private e pubbliche libertà, che le sorti della Francia colla sua livellatrice e democratica servitù.

In Inghilterra non v'è istituzione filantropica, scientifica, artistica, non vi è impresa di pubblica utilità, che non sia posta sotto il patrocinio di un nome illustre nell'aristocrazia. Si sa poi da tutti che parte immensa essa abbia nell'indirizzo delle amministrazioni e nella custodia delle libertà locali. Ed è forse quello un popolo di servitori, come fu detto del Francese? In qual

parte del mondo le prerogative e i diritti dell' Individuo sono più rispettati? In qual popolo il sentimento dell' individuale responsabilità e della dignità e fierezza umana è più squisito, intrattabile e robusto? Quale nazione è più guarentita, non da una legge sulla responsabilità ministeriale, ma dal costume, contro l' anarchia della piazza e contro le cospirazioni di palazzo?

Imitino la nobiltà britannica i Nobili Italiani, e l'esperienza, lo spettacolo delle loro benemerienze sarà più forte di tutte le antipatie e preoccupazioni democratiche. Senza uscire dall' Italia hanno antichi e recenti e vivi esempi della benevolenza popolare che può retribuire in larga misura i servigi resi del ceto nobile alla pubblica cosa. Per non citarne che degli ultimi, chi non sa quanta e qual parte abbia avuto il patriziato nelle riforme e nella rivoluzione del nostro paese? Chi non ricorda i nomi eternamente memorabili di Cesare Balbo, di Massimo D' Azeglio, di R. Settimo, di Ilarione Petitti, di Vincenzo Ricci, di Cesare Alfieri, dei Poerio, di Lorenzo Pareto, di Cosimo Ridolfi, di Nicola Puccini, di Cavour? E tra i viventi, che nella sfera politica o nell' amministrativa, nelle magistrature o nelle opere di privata beneficenza, nel Parlamento o nelle Provinciali e Comunali Assemblee mostrano al Patriziato i modi della legittima sua influenza, mi arbitro di nominare il Guerrieri-Gonzaga, il Rocca-Saporiti, i Trevisani, lo Stara, il Siotto-Pintor, il Sappa, Bettino Ricasoli, Gino Capponi, G. Casati, Ubaldino Peruzzi, G. M. Michelini, Ponza di S. Martino, Villamarina, Adeodato Pallieri, F. Scolpis, La Marmora, Giovanni Arrivabene, Gozzadini, Arconati-Visconti, M. Di Montezemolo, F. Sanseverino, Carlo Pepoli, Sanvitale, F. Linati, De Gori, Musio, F. Cavalli, Sagredo, G. B. Giustinian, Torrearsa, S. Elia, Lancia di Brolo, Turrisi, Amari, D' Ondes, M. Fazioli, G. Orsi, i Campori, Giovanelli, Baracco, Guardabassi, Finocchietti, <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il Conte F. Finocchietti scrisse un bello, affettuoso ma un poco superstizioso opuscolo sulle *Armonie dell' Economia Politica colla Morale e colla Religione*.

Corsini, Farinola, L. Ridolfi, Carlo Alfieri, G. De Cardenas, e quel P. Luigi Bembo, che con tanta saggezza e probità, con tanto amore del loco natio, resse anche in tempi tristissimi l'amministrazione del *Comune di Venezia*, che poscià con erudita pubblicazione illustrò; il quale anche ultimamente in occasione dell'inaugurarsi un Istituto Educativo a beneficio del popolo faceva sentire così maschi e generosi accenti in lode dell'individuale energia, dell'individuale intraprendenza.

Per ritornare al Balbo, deplorerò che la morte non gli permettesse condurre a compimento l'opera *Della Monarchia Rappresentativa*, interrotta appunto nel momento che stava per trattare la questione dei limiti dell'ingerenza governativa. Del *Libro Terzo*, che era intitolato: *Dell'uso e dello svolgimento della nostra libertà*, non è rimasto che il principio del *Capo primo*. E la mano del venerabile pubblicista cessa di scrivere dopo avere annunciato la soluzione del problema: *se la maggiore azione governativa possa stare colla maggiore Libertà*. Non abbiamo che lo schema e i titoli del rimanente lavoro. Al *Capo Ottavo* « Della Libertà Comunale e Provinciale » l'illustre Storico aveva scritto: — « Il Sistema Francese e suoi danni per la libertà, anzi « per qualsiasi Ordine (V. Dunoyer,) A poco a poco. » Forse, dopo avere citato l'autorità del grande Economista in appoggio del disaccentramento, avrà voluto svolgerne anche le opinioni sul *lento progresso* delle riforme. Nuova e gloriosa riprova dell'accordo tra gli insegnamenti dell'Istoria e le conclusioni liberali della Politica Economia.

Cesare Balbo conosceva profondamente la storia, aveva studiato non poco i migliori economisti e moltissimo le istituzioni della Inghilterra: tre condizioni eminentemente proprie a guarire lo spirito di ogni illusione autoritaria e a dargli un'educazione e una direzione schiettamente liberali: mentre l'ignoranza dell'istoria e l'odio degli istituti britannici e dei principii economici

si trovano quasi sempre congiunti nel cervello de' partigiani dell'ingerenza governativa e degli ammiratori dell'ordinamento francese. Del che ci fornisce una prova curiosissima il fondatore della Scuola che si intitola *Positiva*. Augusto Comte si mostra ad un tempo nemico dell'Economia Politica, di cui nega perfino il carattere scientifico, ignorante in grado superlativo dell'Istoria, che egli rifà o crea a suo modo <sup>1</sup> e celebra la *superiorità fondamentale del modo normale ovvero FRANCESE sopra il progresso eccezionale od INGLESE*.

Dal tempo che Montesquieu scriveva quelle magnifiche sue pagine sugli istituti politici della G. Bretagna, e ivi rintracciando le origini di quella poderosa libertà nelle foreste della Germania, fino al recente discorso di M. Chevalier sulla *Costituzione* inglese, il numero delle opere indirizzate ad insegnare Libertà coll'esempio vivente di quel gran popolo è sempre andato strabocchevolmente crescendo. L'enumerazione, che ne fece il nostro Michellini nella prima parte di un suo lavoro su tale argomento, non contiene a gran pezza nè anche la metà delle opere scritte con tale disegno. Io mi devo tenere pago a citare l'opera del Montalembert, così eloquente e quella sì accurata del Franqueville. Il quale mostra fin dalla prefazione chiaramente il suo intento di volere guarire le menti invasate dalla centralizzazione coll'antidoto della sapienza in atto degli Inglesi: e coi fatti alla mano confuta il vecchio pregiudizio de' suoi concittadini, che si affaccendarono a provare come l'Inghilterra *non possessa la libertà che a condizione di essere priva di eguaglianza*.

<sup>1</sup> Veggasi nella *Filosofia Positiva* ciò che il Comte dice degli Israeliti e delle origini che assegna al Mosaismo, che definisce una *derivazione accessoria* della Teocrazia Egiziana, forse anche Caldea! Notisi ciò che dice dell'aggressione Persiana contro la Grecia *destinata soprattutto a respingere una sediziosa propaganda!* Osservisi il suo giudizio, più che ingiurioso forsennato, su G. Cristo, ciò che scrive dei Barbari e delle origini del Feudalismo ecc, ecc. Augusto Comte rinfaccia agli Americani del Nord di avere attribuito la supremazia nel loro governo ai *metafisici!*

« *La législation anglaise*, così conclude egli la sua vittoriosa dimostrazione, *consacre comme la nôtre, les principes fondamentaux de l'égalité, et c'est avec raison que Montesquieu écrivait en parlant de l'Angleterre: LIBERTÉ! ÉGALITÉ!* » Nè possiamo obbliare i due preziosi volumi di Léon Faucher, dove il senno dell' economista si mostra così strettamente affratellato coll'acume del filosofo e dell' uomo di stato.

Ma pochi hanno compreso ed espresso con tanta eleganza il genio liberale degli ordini inglesi come il Renan, altro dei più fervidi propugnatori del sistema individualista contro la onnipotenza dello Stato Greco-Latino. Se non che al Renan la poca o nulla conoscenza delle dottrine economiche <sup>1</sup> tolse di potere utilizzare compiutamente in difesa delle idee liberali i tesori inestimabili della sua erudizione storica: e l' ideale di società da lui vagheggiato, se comparisce alla sommità splendido di luce intellettuale e morale, pecca nella base, disconoscendo, come gliene fa rimprovero giustamente il Clement, i diritti delle moltitudini allo acquisto del benessere e dell' istruzione. Dell' industria e del lavoro, fondamento sacro del mondo moderno, Ernesto Renan non comprende nè l' importanza, nè le tendenze educatrici: lo giudicò un fomite di corrottele e di degradazione! Bello e vero è per altro ciò che egli dice dell' ufficio liberale esercitato dall' Aristocrazia Inglese, stupendo ciò che egli scrive sulla *Noblesse de l'avenir*, « che sarà composta di coloro che avranno resistito alle tendenze del nostro tempo. » Giusto è il rimprovero, che egli dirige al Patriziato francese, di non avere nè compreso, nè adempito l' obbligo principale della Nobiltà: « *qui consiste à représenter les privilèges des individus, à limiter le pouvoir, à préserver les temps modernes de cette notion exagérée de l'État qui*

<sup>1</sup> Che spicca singolarmente ne' suoi giudizi sull' influenza della *Proprieta* sulla coltura artistica delle nazioni. Veggasi il suo scritto su *San Francesco d' Assisi* in particolare.

*fit la ruine des sociétés antiques* » Onde se qualche dottore in Democrazia vorrà accusarci di tendenze aristocratiche ci troverà in comunione di idee non solo col *Montesquieu della Democrazia Americana*, ma coll' autore dei *Saggi di Morale e di Critica*, collo Storico delle Lingue Semitiche e delle Origini del Cristianesimo.

La RIFORMA SOCIALE del Senatore Le Play è un altro ponderoso documento dell' accordo fra l' elemento storico e l' ordine economico per fondare la vera libertà. Questa vasta e un po' indigesta raccolta di *osservazioni comparate sui diversi popoli europei*, sebbene difetti di forma rigorosamente scientifica, racchiude preziose *materie prime* per un buon sistema sociale. Anche il Le Play va in cerca di organismo, di armonia, di una larga costituzione sociale fondata sulla Religione, sull' autonomia dell' Individuo e della Proprietà, sulla *Famiglia-Ceppo*, sulla Libertà Localizzata: onde è naturale si applichi a dimostrare con molto ingegno come « la Constitution britannique tend surtout à fonder la paix publique sur la tolérance, à repousser la corruption et à provoquer les réformes » Anche il Le Play confessa che il male presente della società consiste soprattutto ne' disordini morali: il nostro Gioberti direbbe *nella ineducazione*; ma nega che la *riforma dei costumi sia subordinata all' invenzione di nuove dottrine*. All' *invenzione* assoluta no, ma alla deduzione progressiva di nuove verità, alla riforma delle idee e delle pratiche religiose, sì. Disgraziatamente il Senatore francese è irretito dai pregiudizii cattolici: egli invoca la *restauration des croyances*, onde attribuisce la *declinazione*, superficialmente, agli errori del clero ed agli abusi temporali della Chiesa. È vero, per altro, che il benemerito rettore dell' ultima Esposizione Industriale aspetta la correzione della Chiesa e il rifiorimento della religione cattolica dall' *astensione* dello Stato e dalla *pratique de la tolérance*. Meno male!

## XXVI.

*La Teorica della Religione e dello Stato* è uno degli ultimi lavori del nostro Senatore e Conte Terenzio Mamiani Della Rovere, del quale mi resta a dire una parola prima di chiudere questa omai lunga *Introduzione*, che minaccia di invadere la circoscrizione dell'opera intera. Il che non sarebbe per i lettori un gran guaio, nè per la scienza italiana una perdita irreparabile. Del resto si rassicurino i longamini lettori: chè se il mio Trattato DELLA LIBERTÀ riuscire deve più piccolo di mole che il suo Proemio, mi sforzerò in compenso di renderlo più copioso di idee, per maggiore brevità e vigore di esposizione. Il critico arguto noterà, che il libro è riescito, contro le regole della buona architettura letteraria, come il *Teatro Chiabrera* della mia Savona. Il quale di fuori ha un aspetto di sontuosa magnificenza, una facciata da disgradare i più superbi edifici di qualsiasi metropoli, e dentro poi è così angusto e contiene così pochi spettatori da fare supporre al forestiero malizioso: i miei concittadini, come gente piissima, che sono sempre stati, e docile agli austeri precetti di S. Madre Chiesa, instaurassero appunto così ristretto il tempio dell'Arte e dei profani piaceri a significazione e guarentigia della parsimonia onde ne avrebbero usato.<sup>1</sup> Ma, per continuare il paragone, come voi, gentilissimi lettori, dimentichereste di leggieri la sproporzione del

<sup>1</sup> Si dice per ischerzo. Io credo esagerata di troppo l'opinione che molti si fanno del clericalismo savonese. Che vi sia in quel popolo più religiosità, che in molte altre terre d'Italia, credo: più impostura e ipocrisia, no. Ma se come Filosofo o Libero Pensatore Cristiano uom non potrebbe additare Savona ad esempio: come Economista si può far voti che tutte le città italiane imitino la operosità industriosa de' miei concittadini. Ad essa rese solenne testimonio ed omaggio il Michelini nell'opuscolo *Savona e gli Operai Savonesi*, scritto in occasione e in onore della *Festa del Lavoro* celebratasi nel XVIII anniversario di quella Società Operaia coll'intervento dei Deputati Minghetti, Michelini, Macchi e Sanguinetti.

peristilio collo interiore edificio quando a voi fossi dato di gustarvi una celeste musica o di ammirarvi un volto, nobile prodigio di immacolata beltà, così mi rendo certo e sicuro che mi perdonerete la lunghezza sproporzionata dell' *Introduzione* se avvenga che nel mio piccolo scartabello troviate buoni principii e scuopriate la faccia di uno solo vero utile o necessario al progresso dello incivilimento ed al trionfo della Libertà.

Finiamola adunque.... l' *Introduzione*, col Conte T. Mamiani Della Rovere, e per finirla nulla si dica, contentandoci di segnalarli agli studiosi di queste materie, di altri notabilissimi lavori di pubblicisti Italiani, come alcuni articoli di indole giuridica o filosofico-sociale di Centofanti e de' suoi discepoli più chiari e valorosi, come il Professore Bertinaria, lume del Genovese Ateneo, (dove col Giuria e col Cabella tien viva la sacra fiamma di ogni generosa idea e della incorrotta sapienza) che menò, nelle sue Prolusioni ammirabili, colpi da maestro alla Scuola Positiva, il Prof. V. Pagano, meno ordinato e meno originale, ma più universale e copioso, che nella patria di Vico, di Gravina, di Filangieri e di C. Janelli tiene con salde mani alta ed onorata la bandiera del libero insegnamento: giobertiano in parte, ontologo anch' esso e diligente critico dell' odierno movimento intellettuale della Penisola: i due miei concittadini Paolo Boselli e Giuseppe Saredo, discepoli ingegnosi, dotti, infaticabili di F. Ferrara, entrambi sostenitori dello Individualismo negli ordini economici, amministrativi e giuridici, il mio valentissimo predecessore Prof. G. Todde, altro onore della scuola del Ferrara, il mio collega esimio Pietro commendatore Torrigiani, onde sono specialmente notevoli gli studi sulle Società Cooperative, quel giudizioso e coscienzioso autore de' nuovi studi sul Corso Forzato, R. Busacca, e'l sagace biografo o illustratore di G. M. Ortes, quel valente uomo di Fedele Lampertico, che, speriamo, non abbia pregiudicato col suo abbandono la vita poli-

tica dell'Italia che per vantaggiarne la scienza e la coltura, il bravo Jacopo Virgilio,<sup>1</sup> discepolo degno di G. Boccardo, A. Ferrero-Gola, Bianco Bianchi, modesta arca di sapere, il cui recente studio sulla legislazione forestale ci fa desiderare e sperare più vasto lavoro su questa importantissima questione: così possa egli rinunciare alla tesi insostenibile, che gli piacque più volte di ritorcermi contro, che l'antichità pagana conoscesse l'autonomia individuale meglio di noi: fisima di romanisti, che se le *Lezioni* di Guizot sull'*Incivilimento* non hanno anche interamente dissipato, basteranno io spero a togliere dal capo del mio cortese critico di Figline quelle sullo stesso subbietto dell'elvetico Jusserandot, l'opéra così accurata, ordinata e profonda del Professore Fustel de Coulanges sulla CITÉ ANTIQUE, e quella erculea del Professore F. Laurent, che viene illuminando e confortando l'Europa sotto il titolo di ÉTUDES POUR L'HISTOIRE DE L'HUMANITÉ, segnatamente il volume VII LA FÉODALITÉ ET L'ÉGLISE, dove ti prova fino all'evidenza che se « *chez les anciens c'est l'élément social qui domine... dans l'Europe féodale, l'élément dominant, c'est l'Individu:* » dove coll'autorità dell'istoria, della filosofia, dei fatti si domanda: — Dobbiamo piangere la società romana e la sua sapiente amministrazione? — per rispondere: « No, l'individualismo feudale non è, come fu detto,<sup>2</sup> il carattere di una società barbara, selvaggia, è l'avvenimento di un *principio negletto dall'antichità, di un principio che forma l'essenza dell'umana natura* e che deve essere il fine supremo di ogni ordinamento sociale... » Come anche nel Tomo XVIII intitolato LA PHILOSOPHIE DE L'HISTOIRE.

E meglio ancora LA LIBERTÉ RELIGIEUSE, LE PARTI LIBERAL, L'ÉTAT ET SES LIMITES del Laboulaye, il quale

<sup>1</sup> La sua MORALE ECONOMICA merita *onorata nominanza* tra le opere che trattano l'argomento illustrato da M. Minghetti.

<sup>2</sup> Il dottissimo Professore di Gand allude al Guizot.

insegnerà al mio contraddittore, che nel mondo pagano « lo Stato è padrone assoluto dei cittadini... Che se il Romano ha diritti non li possiede nella sua qualità d' Uomo, ma a titolo di sovrano. » E più efficacemente forse il celebre Barone Eotvoes <sup>1</sup> col suo libro *DELL'INFLUENZA DELLE IDEE DOMINANTI NEL SECOLO XIX INTORNO ALLO STATO*, dove il problema della Libertà, per confessione dello stesso Laboulaye, è considerato sotto un aspetto anche più largo che nell' opera famosissima di Stuart-Mill: dove si afferma risolutamente che nè anche il sistema costituzionale è bastevole garanzia e sufficiente schermo del diritto individuale contro il dispotismo della moltitudine, all' invasione del quale il pubblicista Magiario non vede che un argine: la limitazione dello Stato: dove finalmente si ricorda, che tra la civiltà romana e la nostra vi è un abisso, perocchè quella venne a tramontare dopo avere fatto l' Individuo schiavo dello Stato, quando i più famosi giureconsulti, i Papiniani, i Paoli, gli Ulpiani non insegnarono mai che il Cittadino, nella sua qualità di Uomo, fosse fornito di diritti che lo stesso Imperatore avesse obbligo di rispettare: e come questa *santità dell' Individuo* sia idea tutta *cristiana*, che il paganesimo non sospettò *nemmeno*. Il quale fatto, che nessuna filosofia della storia potrà cancellare, dovrebbe rendere più guardinghi coloro che negano *a priori* l' importanza del problema religioso per la compiuta conoscenza e per la perfetta costituzione della società umana; per non dire di coloro che stimano poter fare di meno dell' Idea di Dio parlando agli uomini de' loro doveri e insegnando loro la scienza dei diritti, come p. e. il valente Cavagnari, il cui *NUOVO DIRITTO* fa degno seguito a' *Canoni della*

<sup>1</sup> Si pronuncia *Eotvesch*. Ministro dell' Istruzione Pubblica e dei Culti nella libera Ungheria, Presidente dell' Accademia di Pesth, egli è ora uno dei più autorevoli e stimati capi della parte saggiamente riformatrice e liberale di quel nobile paese. Poeta, romanziere, pubblicista, ebbe molta parte nell' ultima Rivoluzione. Fu amico al generoso e sfortunato Bathyany.

*Scuola Storica* e per più di un rispetto vale assai più del Nuovo DIRITTO di T. Mamiani. E per la suesposta ragione devo limitarmi a semplicemente accennare gli scritti di altri valorosi giovani, che porgono di sè le più lusinghiere speranze agli studi morali e politici in Italia, a capo dei quali devo porre gli eleganti scritti di Giuseppe Civinini, *pochi ma valenti come i versi di Torti*, e tutti informati alla scuola che a giusto titolo può chiamarsi Inglese od Americana: tali sono, quello sulla *Politica Sperimentale*, l'altro sui *Politici Italiani*, ovvero giudizio critico sulle opere di G. Ferrari e del Conte F. Cavalli, un esame della *Francia Novella* di Prevost-Paradol e un ragionamento critico sull'opera di Minghelli-Vaini: dove il pubblicista toscano manifestamente sconobbe, o soverchiamente attenuò, gli effetti e la portata della legge di perfezionamento, che governa l'umano sodalizio, e pose tra lo stato naturale e lo stato sociale una differenza che da un discepolo così fervente di Laboulaye non mi sarei aspettato. Ma un errore egli attinse dallo stesso Laboulaye circa al *diritto naturale*, di cui il Civinini col linguaggio ironico di Bentham nega l'esistenza. Eppure il sommo Prof. di Legislazione Comparata al Collegio di Francia, con felice e onorevole contraddizione, dopo averne parlato col fare dubitativo e colla sufficienza di un capo della Scuola Storica, riconobbe e proclamò la divina realtà di questi benedetti *Diritti Naturali* dell'Uomo, che danno tanto incomodo agli Utilitari ed a certi Eru-diti. Altro bellissimo ingegno e appassionato cultore degli studii economici, sulla china del Socialesimo, è il bolognese Pompeo Guadagnini: <sup>1</sup> frutto di un ingegno eletto, ma più temperato, è lo scritto del suo concittadino Ferdinando Berti sulle *Armonie Sociali*. Onorano altamente la Libera Università d'Urbino gli scritti del Prof. Dom. Gramantieri sulla Filosofia del

<sup>1</sup> D' una sua Prolusione parlai nel *Diritto*.

Diritto e della Storia, alle più pure fonti del pensiero e alle più splendide tradizioni dello ingegno italico ispirate. E da quel libero Ateneo usciva testè una dissertazione sull' *Uomo e la Società* del giovine Giuseppe Nicolai-Fiocchi, che rivela senno maturo e come in ogni angolo della nostra Italia fervano elementi di vita intellettuale, spontanea e feconda, onde non hanno notizia nè stima i Vandali dell' accentramento, che pare invidino a ogni centro secondario di luce e di civiltà ogni domestica grandezza e contendano il diritto di custodire qualche scintilla di sapere o d'ingegno. Il Nicolai-Fiocchi attinse alle dottrine di Vico, di Rosmini, di Mamiani, soprattutto di Gioberti, e sta per la conciliazione dell' elemento individuale col sociale. Nella Sovranità ei riconosce non pure il diritto, ma il dovere di completare o supplire, come direbbe il Minghetti, la *deficiente opera dei privati*. A torto rimprovera al Dunoyer di lasciare nel vago dell' arbitrario la determinazione della incombenza primordiale del governo; ma piacemi la franchezza onde ha affrontato e dato un valore assoluto a questo problema, che il Gioberti e il Minghetti, come vedemmo, lasciano nell' indefinito delle opinioni *probabili*, storiche o pratiche che dir si voglia.

Altro vigoroso e modesto pensatore è Fr. Mordenti di Rocca S. Casciano, autore di una stupenda Introduzione allo Studio del *Diritto Internazionale*, che, tra gli altri, il mio chiarissimo conterraneo P. Boselli nella *Civiltà Italiana* giudicò, ma non con quella profondità che poteva recare nell' esame, e che un sì raro ingegno e sì egregio lavoro meritava.

In Ancona le sane dottrine giuridiche sull' *Uomo nei rapporti* colla *Società Civile* sono coscienziosamente rappresentate da Carlo Augias, il cui *saggio*<sup>1</sup> su questo scabroso tema non è che un modesto preludio ad opera

<sup>1</sup> Ne ho discorso sul *Diritto*. E nella RIVISTA URBINATE di Scienze Lettere ed Arti ne parlò l' Avv. Bianco Bianchi.

di più gran momento sulla questione *principe*, direbbe il Gioberti, della scienza e della vita moderna. L'Augias è rosminiano schietto e sincero, dovechè il Mordenti, meno lucido ma più potente di ingegno, si direbbe un libero pensatore, se di questa denominazione non si fosse tanto abusato.

Nella stessa metropoli delle Marche se i principii della libera filantropia e del libero *Patronato Civile* hanno un esemplare rappresentante in quell'anima rara di Gerolamo Orsi, le buone e severe dottrine economiche senza compromessi sofisticati e scevre di bastarde transazioni co' pregiudizii autoritarii, hanno il loro interprete in Giovacchino Terni, a cui si deve la fondazione della prima cattedra di Economia Politica che sia surta in Italia per opera di una Camera di Commercio <sup>1</sup> col liberalissimo e civilissimo intento di propagare i principii dell'ordine industriale, che sono il fondamento del mondo moderno. Un giovine anconetano, che porge di sè belle speranze negli studi giuridici, è il Dottore Baffoni, autore di una memoria sulla filosofia del diritto punitivo, dove le germaniche nebbie non sono così fitte che non lascino intravedere qualche lampo di acuta intelligenza. Vi è della Libertà la diffinizione commentata dal Dunoyer. E là dove l'A. parla, un po' alla rinfusa, del progresso della civiltà e del diritto, Lutero è detto *un eccentrico*: parola onde molto si compiacerrebbe lo Stuart-Mill, che agli *eccentrici* ed agli *originali* di tutti i secoli attribuisce il merito delle grandi iniziative, che mutarono la faccia della terra.

Siccome in altro scritto ho notato, l'indirizzo migliore degli studi attinenti alla legislazione criminale mi sembra quello che si onora oggi di un Fr. Carrara, che felice-

<sup>1</sup> E che io ho l'onore di cuoprire dal 1864 al 1870.

L'esempio di Ancona fu lodato dal Garnier e proposto a tutte le Camere di Commercio di *qua e di là delle Alpi* quando con parole di soverchia benevolenza presentava alla Società degli Economisti di Parigi il mio libro *sulle Ragioni dell' Economia Politica*, che è dedicato alla Camera Anconetana.

mente ha tenuto bene distinte le ragioni della penalità dai principii della carità educatrice, cose da armonizzarsi con sommo studio e con ogni sollecitudine, massime dei privati e delle private associazioni, ma da non doversi confondere nello stabilire scientificamente i sommi principii e le ragioni ultime del magistero penale. Ingegno schiettamente italiano, il Carrara ha fatto dell'ontologia un uso sobrio e felice nello statuire i cardini di quella facoltà onde è oggi in Italia il più insigne maestro. Le sue dottrine sull'origini del civile consorzio sono più profonde, più vere, e più conformi ai progressi odierni delle scienze morali e politiche, del meccanico sistema di G. Carmignani. Il suo modo di concepire e diffinire la suprema funzione dell'Autorità è schiettamente e armonicamente liberale. Nelle questioni delicatissime, dove l'ordine industriale o economico si intreccia col criminale o giuridico, le sue conclusioni attestano una delle menti più larghe, e meno guaste dal formalismo legale, che posseggia l'Italia.

In qualche scritto<sup>1</sup> minore su riforme amministrative si mostra, come era da aspettarsi, dichiarato avversario dell'accentramento e nemico delle inconsulte innovazioni, che tendono, sotto specie di semplificazione o di economia, a distruggere gli ultimi asili della civiltà e della vita particolare italiana. Ma per tornare alla generazione che sorge a rappresentare e propugnare e diffondere in Italia le sane idee liberali, uopo è ch'io ricordi L. M. Giudice che dedicò, più di 15 anni sono, un suo *Trattato* di Economia alle Società Operaie di Mutuo Soccorso del Piemonte, mostrando così di valutare secondo ragione i germi di libertà viva, operosa, e gli elementi di progresso sociale e di rinnovazione economica in que' sodalizi rinchiusi. I quali devono a

<sup>1</sup> *Intorno ad alcuni progetti sulle economie della finanza italiana. Pensieri del Prof. F. Carrara Deputato al Parlamento.* Lucca Tipi di R. Capovetti 1867.

Enrico Fano il più copioso, dotto e utile libro sulla Previdenza organata, che l'Italia abbia da contrapporre all'opera di Emilio Laurent.<sup>1</sup> E avvegnachè le Associazioni Operaie costituiscano la più solenne riprova dei principii liberali fondati sull'autonomia e sull'indipendenza della vita privata, e l'ultimo trionfo della Libertà sia in molta parte collegato col destino di questi sodalizi di artigiani, io vorrei qui potere ricordare con lode e colla gratitudine dovuta a sì generosi lavori gli scritti dei più benemeriti educatori delle Società e delle moltitudini operaie in universale: ma, non potendo altro, citerò almeno i nomi dei veneti Lampertico, Bembo, Alberto Errera, Emilio Morpurgo, A. Depetris, L. Luzzatti, G. G. Alvisi i cui nomi restano indissolubilmente legati alla più nobile e feconda impresa di democrazia redentrica, le *Banche Popolari*, e gli scritti dei Boldrini di Vigevano, che se fossero rimasti, nell'unificata Italia, i Genii Tutelari dei Congressi Generali delle Associazioni Operaie, più abbondevoli se ne sarebbero visti gli effetti. Fallito il disegno di una confederazione diretta a scopi incolpevoli, utili, positivi, alle Società Operaie non rimane che un organo dei loro interessi comuni, vivente di vita propria, L'EDUCATORE DEL POPOLO di Torino indirizzato dall'Avv. Cesare Revel, operoso, infaticabile scrittore di *Manuali* per gli Operai e per gli Agricoltori: e buone sono generalmente le idee di libertà e gli spiriti di iniziativa privata che diffonde, sebbene di troppo disadorne vesti coperte. Uno de' migliori libri sulle *Società Operaie* è quello dell'illustre Senatore Sanseverino, che ho già ricordato tra i patrizi italiani più consapevoli e diligenti osservatori della dignità e dell'ufficio civile dell'ordine loro, e che con più senno di parecchi suoi colleghi si occupò, invece che della riforma dello Statuto, e scrisse della libertà *Del*

<sup>1</sup> Non ho detto nulla del lavoro recente, e tanto applaudito da molti valentuomini, del Gabelli: *l'Uomo e le scienze morali*, ancora non avendolo letto.

*Comune*. Nè si può tacere del Prof. Fr. Viganò, i cui libri sul Credito Popolare furono perfino tradotti in francese, e i cui libretti sull'istruzione degli Operai sono altrettanti atti di umanità educatrice. Quelli di Ant. Bruni sugli Istituti educativi, di G. Angelo Franceschi, sul Patronato Civile delle moltitudini, sull'Educazione Popolana, sugli Asili Infantili, del Cav. Giov. Berti, il *Viaggio Pedagogico* di E. Mayer, le opere di D. Carina <sup>1</sup> i discorsi di R. Lambruschini, come la pubblicazione di Ottavio Gigli per la Nazionale Società degli Asili Rurali, altro monumento o documento di iniziativa e libertà privata, rammentano studii, fatiche, istituti ed opere vecchie e nuove di civile carità e di educazione emancipatrice, che nella *Italia più Italiana* mostrano così antico come inestiguibile il culto di quella sapienza, che potrebbe assumere per impresa il: *bisogna dilatare il cuore colla libertà*, dell'immortale Arcidiacono Senese.

Ma perchè vado io rammemorando questi nomi in una introduzione a un'opera *Della Libertà*?

Sempre per due fini. L'uno di far conoscere l'Italia a sè stessa, di rendere un sincero, comechè povero, tributo di stima a tanti scrittori e pubblicisti, spesso indegnamente negletti, i quali coltivano con amore generoso e con successo gli studii liberali e propugnano, con diverso grado di ingegno e diversa ragione di argomenti, la medesima causa per cui medito e scrivo. L'altro di contribuire, nella misura di mia possibilità, a farci acquistare la coscienza delle forze vive morali e intellettuali che, diffuse in ogni angolo della Patria comune, potremmo rivolgere, con maggiore unità organica di inviamento, al trionfo della Idea Liberale, cotanto offuscata e manomessa dalle fazioni e dalle passioni.

Io non parlo per conseguenza in questa intramessa di coloro, che, come il Messedaglia, il Boccardo, il Mare-

<sup>1</sup> *Dell'Istruzione Elementare e Industriale in Inghilterra, nella Francia e nel Belgio* discorsi a lungo in due fascicoli della *Rivista Contemporanea* nel 1861.

scotti, il Trinchera, il Bianchini, lo Scialoja, il Mancini, Pescatore, Mazzarella, E. Pessina, De Cesare, E. Poggi, il Guerrazzi, <sup>1</sup> F. Ranalli, <sup>2</sup> Sclopis, Carrara, levarono di sè fama più che italiana ne' diversi ordini della scienza e della letteratura sociale. Qui mi occorre ricordare nomi di giovani valenti, che scrissero in questi ultimi anni di materie economiche o sociali con liberi intenti, come il Signóre Materi, che raccolse preziose osservazioni sugli istituti di beneficenza francesi, e già prima di uscire d'Italia aveva scritto sul diritto di proprietà, il Professore Odoardo Luchini, che pubblicò un ingegnoso e profondo scrittarello sul *Diritto di Punire*, <sup>3</sup> il Deputato F. Siccardi, che scrisse sulla *Mendicità* e sull'Istruzione tecnica con senno e dottrina, S. Cognetti-De Martiis, autore di un bellissimo studio sull'*Economia Politica e la Storia*, il Seletti, che trattò dottamente del *Metodo Sperimentale in Economia*, E. Strini, che scrisse sulla *Libertà delle Banche*, lo storico eloquente della *Repubblica Genovese*, Prof. M. Bargellini, che lesse in Siena e stampò un discorso *Della Libertà*; ove si nota difetto di certe vedute liberali che solo la scienza moderna può somministrare; il Ponsiglione che pure in Siena fece notevole lettura sul *Banchetto della Vita*; in Siena, dove le idee liberali e i buoni studii economici

<sup>1</sup> Nello scritto su *R. Cobden*, nello *Scrittore Italiano* e ultimamente nel giudizio sulle opinioni di C. Cavour contro il *Comunismo*, il celebre romanziere sconobbe la profonda giustizia delle dottrine economiche, negò loro perfino il carattere di scienza rigorosa, e sebbene, come *uomo di formula romana*, si chiarisca risoluto a difendere colla vita il diritto di proprietà individuale, fa tuttavia illiberali concessioni e pericolose all'idee autoritarie del Socialismo. In altri scritti però avea rinchiuso il vincolo governativo nella formula romagnosiana della *necessità* della convivenza.

<sup>2</sup> Alludo al suo libro sul *Riordinamento* italiano. Nelle *Lezioni* elegantissime di *Storia* questo insigne prosatore parla de' primi vagiti della scienza economica in modo da far vedere come egli non abbia un concetto nè chiaro, nè compiuto, nè giusto della indole e della forma matura di quella e delle condizioni del progresso scientifico. I suoi elogi dei vecchi economisti italiani sono la negazione del concetto stesso di una scienza economica.

<sup>3</sup> Ne discorse pubblicamente con lode Augusto Franchetti.

e giuridici, già furono onorati da' compianti De Rocchi, che lasciò un dei migliori trattati d'Economia, ed Eusebio Reali, degno compagno del Perfetti nella crociata contro la Roma de' Gesuiti, ed ora sono da G. Saredo, dal Cav. Zobi e dall'erudito Storico di Savonarola, F. B. Acquarone, lumi di quel gentile Ateneo.

Senza approvarne tutte le opinioni, che per un verso o per l'altro più o meno si scostano dal nostro ideale, non possiamo negare un cenno di lode ai lavori di Ludovico Bosellini, onore del Modenese Ateneo, di B. Veratti, e agli ampli studii sulla sovranità di G. Audisio. Benemerito delle *questioni parlamentari* è quel severo e ornato ingegno di Emilio Broglio, i cui scritti sulle controversie ferroviarie agitate dal buon Ilarione Pettiti e altri lavori comparsi sulla *Rivista Europea* prima del 1848, e le cui Lettere a C. Cavour sull'*Imposta sulla Rendita* sono veri gioielli, che ricordano a volte il luminoso buon senso e la festevole sagacità di F. Bastiat. E belli di assennata chiarezza, severi per ortodossia liberale sono gli articoli del Marchese Camillo Pallavicino sulla libertà commerciale e sulle Imposte: materia vigorosamente trattata da G. G. Reymond, altro discepolo del Ferrara e suo successore nell'Università di Torino. Il Deputato M. Rizzarti e D. Bardari scrissero de' migliori libri sulle questioni finanziarie. Il De Giovanni Gianquinto, colla immensa varietà delle sue cognizioni teologiche, giuridiche, filosofiche, storiche ed economiche ha trattato del Diritto Amministrativo in modo elevatissimo. E. Lattes, altro pozzo di vera e molteplice erudizione, scrisse del Credito Fondiario in guisa da meritarsi le lodi di uno Chevalier, E. Vidari di questioni economico-internazionali, G. Carnazza-Amari sull'Equilibrio Europeo, il Cossa sulla nuova letteratura tedesca del movimento cooperativo, il più volte citato Grisafulli sull'*Autorità degli Italiani* nella scienza del diritto, il Bonamici, l'autore elegante e dottissimo del *Poliziano Giureconsulto*, sul diritto commerciale, P. Va-

lussi della nuova civiltà italica, P. Villari sulla *Libertà* di Stuart-Mill, G. Trezza, uno dei più sagaci critici del Rénan e seguace come il Villari della scuola Positiva, sulla questione religiosa. Altri quattro giovani economisti di ingegno e studiosi sono il Veglio-Ballerini, che scrisse delle Società Cooperative, L. Bodio noto all'Italia per i suoi gravi e pregievolissimi lavori di Statistica, e i modenesi Giuseppe Triani e Francesco Borsari. Che se non tutti mi vengono ora a mente i nomi e gli scritti de' valorosi interpreti delle buone dottrine sociali, se non tutti mi è dato ricordarli come ardentemente bramerei, siami di scusa la trascorsa solitudine e quel segregamento in che gli studiosi italiani vissero, tardi o non bene supplendovi l'opera dei giornali, delle riviste e delle Accademie,<sup>1</sup> cui spetterebbe completare nel sistema della libera vita italiana l'ufficio del libro e della Scuola. Scarso fu sin' ora l'aiuto che la letteratura alata dei fogli, le Associazioni e i privati istituti recarono nella rinnovata Italia alla propagazione di questi principii liberali. E fa pena il considerare come la voce della vera sapienza civile rimanga tuttora soffocata sotto il frastuono de' parteggiamenti politici o meglio tribunizii. Ma non ha essa, dunque, la verità scientifica diritto di cittadinanza nel nostro paese?

Perchè tanti tesori di ingegno, di sapere, di verità, che possediamo, e di cui io non ho schierato innanzi che un pallidissimo saggio, devono rimanere così sconosciuti a noi stessi e trascurati, mentre corrono per tutte le bocche e per tutti i ritrovi nomi e scritture mediocristime, questioni vuote e preoccupazioni infeconde, pascolo della vulgare curiosità e dell'ozio ciarliero?

Quando diverremo noi un popolo grave e pensoso?

<sup>1</sup> Meritano lode lo Istituto Veneto e la Modenese Accademia, fra gli altri Corpi Scientifici, e la Napoletana di Scienze Morali per la cura delle questioni economiche e sociali riguardanti l'ordinamento della nuova libertà nazionale. Tra le Società private dirette alla propagazione dei principii economici vuolsi citare con ogni lode quella fondata in Milano dall' egregio Cav. G. Rossi.

Questi studii, queste idee, queste verità, che agitano il mondo delle nazioni, sono esse dunque un vano esercizio di solitarii intelletti condannati a restarsene esclusi dalla vita operativa della nazione? È un bagaglio disonorevole, di cui l'Uomo Politico deva sbarazzarsi nel mettere il piede nell'arringo delle civili contenzioni? Bene: che cosa metterete al loro posto? I cavilli dei causidici, le impertinenze dell'empirismo, le cupidigie abili, la demagogia analfabeta?

Ah! presso i popoli veramente grandi io vedo agitarsi con bene altro calore e popolare curiosità le questioni economiche, sociali, religiose, che sono sostanza e vita della presente umanità!

Spesso io mi domando se certi tipi di virtù e di sapienza americana, come un Channing, certe figure di pacifici ed onesti riformatori inglesi, come un Cobden, sarebbero mai possibili co' nostri costumi, cogli abiti, colle idee nostre, così impregnate di effluvi di Sacristia, di Arcadia, di Società Segreta.

Presso quelle fortunate nazioni la prima qualità per *riuscire*, come oggi dicono, è la franchezza, la schiettezza, il patteggiare animoso ed aperto: da noi è invece il mentire a sè stessi, soffocare ogni generosa aspirazione, quando questa offenda i pregiudizii delle consorterie più potenti. È da noi canone di sopraffina avvedutezza e di sapienza politica l'ippocrisia, l'adulare gli errori, specialmente religiosi o il non toccarli; la quale viltà di animo e di intelletto si coonesta con la sentenza de' rimbambiti, che siffatte questioni sono da lasciarsi in disparte, come inutili: mentre, come vedremo, sono la chiave di volta di tutto l'edificio, e della scienza, sociale.

Ma come stupirsi che la giovine generazione surga macchiavellicamente astuta, anzichè generosamente verace e franca banditrice del vero, quando il malo esempio della diplomazia loiolesca e la contagione delle cedarde reticenze scende dall'alto, da coloro, che, essendo maestri di dottrine, dovrebbero essere anche modelli di sin-

cerità, di schiettezza, di coraggio nel calpestare l'errore e nel combattere la menzogna?

È tempo che parliamo del libro di Mamiani. Il quale eloquentissimo filosofo, che tra tutti questi minori astri del firmamento della letteratura e della scienza civile italiana quasi sole principalissimo risplende, a molti riesce ostico il pensare come possa gravemente scrivere libri col fine di promuovere una *Rinascenza Cattolica* e coll'intento di riformare e conciliare colla civiltà umana la Chiesa. È tal macchia questa che tutta l'acqua del Metauro non potrebbe lavare. E la critica indipendente ha tanto maggiore obbligo di chiederne conto rigoroso e di portarne inesorabile giudizio, che il rinnovatore delle *Meditazioni Cartesiane nel Secolo XIX* viene universalmente e meritamente onorato tra i più antichi e benemeriti liberali e negli ordini del pensiero speculativo non ha mai, come il Rosmini e il Gioberti, aspirato alla gloria di conciliare il domma cattolico colla filosofia e colla ragione: onde la sua parola autorevole può indurre in inganno e riuscire più funesta alla causa del vero che tutti i sermoni de' sinceri e confessi partigiani della conciliazione mostruosa ed assurda.

Riconosce il Mamiani nel Cap. X dell'opera sua intitolato: *Possibilità di una riforma cattolica*, che uno scrittore non può pronunziare alcun giusto giudizio intorno al prossimo avvenire della religione e alle attinenze di lei con lo Stato se prima non risolve l'altra questione di sapere: se è fattibile a' giorni nostri una riforma cattolica senza *jattura nessuna del dogma e con rispettare e salvare le istituzioni fondamentali ecclesiastiche, ovvero ciò sia correre dietro a un abbagliante fantasma che dal secolo di Arnaldo da Brescia a questo di Vincenzo Gioberti sempre travagliò ed illuse le menti di animosi uomini e dabbene, particolarmente fra gli Italiani.*

Posto in questi precisi termini il quesito, chi, pensando alle dottrine speculative significate in cento scritte da

T. Mamiani, potrebbe immaginarsi che ei lo risolveva affermativamente e impieghi una parte notevole del libro a divisare e specificare i modi e le condizioni di questa riforma cattolica della Chiesa?

Eppure anche questo triste, per non dire turpe, e scandaloso spettacolo offre all'Italia, al mondo, alla gioventù studiosa, l'eloquente *rinnovatore* della antica filosofia italiana! Il quale con la sua *Teorica della Religione* recò all'ultimo e più vituperevole termine quelle contraddizioni, *quei temperamenti conciliativi*, che come veri *controsensi* Ausonio Franchi gli rinfacciava fino dal 1853. — « Egli proclama la sua ortodossia (scriveva allora il Franchi del nostro *reformatore cattolico*) nel mentre che sfida le scomuniche del Papa: professa l'immutabilità del dogma, e non par che ammetta l'eternità delle pene... si fa apostolo della filosofia e non vuol intaccare la teologia della chiesa. Oh no, non era questo il rinnovamento, che la filosofia italiana domandava! » Allora l'intemerato Filosofo ligure attribuiva il contegno del Mamiani in faccia all'edificio della superstizione cattolica a *diffidenza de' tempi e degli uomini* o ad *amore di pace e di quiete*. E correvano tempi poco propizii alla libertà della ragione. Il Mamiani era esule in Piemonte. Oggi i tempi sono mutati e il glorioso ribelle delle Marche siede alla più alta cima della scolastica gerarchia del Regno d'Italia. Le sue perplessità e le sue contraddizioni saranno dunque consigliate da ragioni più degne, come sarebbe l'*amore della quiete*... pubblica, e il desiderio, che manifesta da un capo all'altro dell'opera, di comparire uomo pratico, come egli si dice, e di proporre non l'ottimo ma l'attuabile prossimamente e ciò che meglio convenga, data la incorreggibile superstizione del maggiore numero e le presenti condizioni della nostra civiltà.

Ma se questa ragione spiega, onorevolmente per l'Uomo, non giustifica nè punto nè poco nel Filosofo tanta fiacchezza e tant'oblio del primo dovere di ogni

onesto e sincero ricercatore della verità. « *Si le philosophe*, siamo sempre in diritto di dire a Terenzio Mamiani e a coloro cui pigliasse talento di imitarne in questa parte l' esempio obbrobrioso, *si le philosophe par amour de la paix, souci du repos, goût de la discipline*, RESPECT MAL ENTENDU DES CROYANCES GÉNÉRALES, AJOURNE, ATTÉNUÉ OU VOILÉ SES OPINIONS, IL MANQUE À SON PREMIER DEVOIR <sup>1</sup> »

Per vedere fin dove l' *amore della quiete* e la vanità di comparire uomo pratico possa trascinare la dignità del filosofo, e fino a che punto possa far dimenticare al filosofo la dignità e i diritti della libera ragione, basterà dire che un Terenzio Mamiani, riferendo l' opinione di certo teologo italiano *dottissimo e specchiatissimo*, che la Chiesa « non aveva mai pronunciato sentenza di dannazione contro i bambini non battezzati, gli eretici e gli infedeli di buona fede, » ci fa sapere che secondo gli *intendenti e i bene istruiti* « Roma in fatto non ripugnò a tale sentenza, » per avere il gusto di soggiungere queste parole: « Desidero sommamente *per la quiete* e la fratellanza degli uomini che la cosa stia e permanga appunto in questi termini. » O Filosofo! Fino a che non si muti il nome alle cose più sacrosante, e finchè il nome di filosofia non sia divenuto sinonimo di *mediazione* a tutte le ipocrisie e a tutte le menzogne che avviliscono e depravano la povera umanità, noi crederemo che ella non debba avvilirsi fino al punto di fare dipendere la *quiete e la fraternità* degli uomini dagli oracoli del Vaticano, ma che il suo ufficio sia di combattere le assurdità e le immorali credenze, come quella che condanna all' *eterno dolore* i bimbi e gli eretici, fra i quali i Filosofi tengono il primo posto, e di far sentire contro siffatte bestemmie e delirii di cannibali il grido della ragione e

<sup>1</sup> Parole di E. Vaccherot citate da A. Franchi nella *Filosofia delle Scuole Italiane* a proposito di T. Mamiani.

della coscienza universale anzichè il timido e perplesso parere dei teologi *specchiatissimi* a cui Roma sembra, col *silenzio*, aderire. Che se la Filosofia non ha per missione di purificare il concetto di Dio e della sua provvidenza, sneggiandolo di tutte le impure e scellerate o stupide superstizioni, che la barbarie e l'ignoranza dei secoli scorsi gli moltiplicarono intorno: se la Filosofia non ha per fine di interpretare e promulgare i progressi incessanti della ragione e della coscienza umana in ordine alla Eterna Giustizia e al destino dell'anime create, a che serve essa dunque? Forse di materia a dotte ciancie, di argomento a vanità accademiche, e di mezzo a salire in fama e in onori?

E quando mai riusciremo a dimostrare che sia *assunto* di grave ed onesto filosofo quello che il Mamiani si compiace di avere *adempito*, di *provare*, cioè, *che non interviene alcuna necessità di voltar le spalle al mondo civile moderno per conservarsi illibato e stretto cattolico?*

I sinceri e confessati *cattolici*, che in buona fede si travagliano intorno a queste utopie di conciliazione fra la Chiesa e il mondo, ci muovono a compassione: e gli scribi della *Civiltà Cattolica*, come gli autori del Sillabo, che sdegnosamente respingono cotesta alleanza, ci ispirano coll'ostinata intrepidezza del loro fanatismo qualche rispetto: ma ci suscita, più che ira, ribrezzo e supremo fastidio la vista di un filosofo, che si affatica a mettere di accordo il *Sommo Pontefice* col *progresso*, *colla civiltà*, *colla libertà dei moderni*, senza avere prima di tutto il coraggio di chiarirsi apertamente Cattolico, di recitarci il *Venerando Simbolo di Nicea*, come lo chiama Terenzio Mamiani. Imperocchè questa sarebbe la prima condizione per venire ascoltato con deferenza dagli uni e con rispetto, almeno, da tutti. Ora: ha il Mamiani il coraggio di far sapere all'Italia e alla Chiesa, che egli crede agli articoli fondamentali del domma cattolico? Che egli crede a un Dio Uno e

Trino, all'Incarnazione, alla Divinità di Cristo, ai Sacramenti? Imperocchè senza l'accordo sulla parte dommatica, che è quanto dire sull'elemento ideale della Religione, come può immaginarsi una conciliazione nella parte pratica, negli ordini delle istituzioni, delle discipline e degli interessi reali tra la Chiesa e'l Mondo Civile? Noi veramente peniamo assai a comprendere come un Filosofo di tal nome e di così acuto ingegno abbia sistematicamente lasciato in disparte un articolo, come è questo de' principii dommatici e razionali, che pure doveva essere il perno e il criterio universalissimo di ogni possibile e ragionevole riforma, e ci par di sognare leggendo nel Capo XVII « *Del Punto Pratico nel quale l'Europa intera dee convenire* » che egli: *non disputa di teologia e guarda la religione principalmente sotto il rispetto morale e civile*: come se in una religione e in una chiesa, che è un tutto organicamente animato da un solo principio, potesse arbitrariamente separarsi l'Idea dalla Legge, il pensiero dall'azione, il Dogma dalla Morale, il principio ideale della vita dalle sue organiche manifestazioni; come se la *morale* e la *civiltà* della Chiesa non fosse l'esatta e fedele espressione de' suoi dommatici insegnamenti.

È poi veramente incredibile l'ingenuità o'l coraggio, per non dire impudenza, onde lo scrittore della *Rinascenza Cattolica* si rivolge ai Liberi Pensatori Cristiani per esortarli a fare buon viso al *cattolicesimo riformato*. Leggendo le parole, che il Signore Della Roverè indirizza ai rappresentanti del Cristianesimo Liberale si rimane stupiti di tanta leggerezza nel giudicare di questo, che, per confessione dello stesso Renan, è il *più bel movimento religioso del Secolo XIX* e per confessione dello stesso Vacherot (estimatori entrambi non sospetti) quello che offre maggiori probabilità di riuscita. Ma più meraviglia reca e indegnazione il vedere la poca dignità e la minore coerenza ch'egli suppone in coloro a cui porge i suoi miserabili e assurdi consigli. Ma ve-

diamo però prima ciò che egli incomincia dal dire ai Protestanti Ortodossi. Costoro, secondo il Mamiani, persuadendosi dell'impossibilità, *parlandosi umanamente*, di convertire a sè le nazioni cattoliche, debbono accettare *con lieto viso* qualunque riforma la quale riconduca *per lo manco la purezza morale, estingua le superstizioni più grossolane, risani la santità del culto interiore e i fedeli di ogni Confessione affratelli ed unizzi nella carità, nella perfezione e nella civiltà del Vangelo*. Ma come il Mamiani può dimenticare che la più forte ragione per cui i discepoli di Lutero, di Calvino, di Zuin-glio osteggiarono la religione cattolica si è appunto la profonda e ferma loro credenza che essa fosse contraria alla *purezza morale*, che alimenti le *più grossolane superstizioni*, e spenga il *culto interiore* e sia un fomite maledetto di discordie civili, di fanatismo, di odio e di servitù? Riesca il Conte Mamiani a persuadere del contrario tante nobili intelligenze sparse per i due emisferi e concordi nel santo proposito di ricondurre il Cristianesimo alla *purezza morale* delle sue origini e di armonizzarlo colle più generose propensioni della civiltà moderna, e i suoi consigli diverranno ragionevoli ed accettabili. Ma per amore della propria fama di Filosofo si guardi di avvalorarli con argomenti come questo: che le Chiese riformate debbano essere indotte a desiderare la conciliazione dell'Italia con Roma dal *pericolo che le minaccia ugualmente tutte di sgretolarsi ogni giorno più e sperdersi, giusta il vaticinio del Bossuet, in divisioni senza numero e di sdruciolare nel pretto razionalismo trapassando via via da Calvino a Socino, e da questo a Channing, a Parker, a Fontanés*. Imperocchè egli così scrivendo lascerà molto dubitare se egli sia sempre il filosofo della perfettibilità indefinita del genere umano. Come? Gli uomini del Cristianesimo Riformato dovrebbero far voti per la rappacificazione della Italia con Roma a fine di scansare il pericolo di quelle *variazioni* su cui tanto si esercitò l'invettiva e l'ironia

dell' *Aquila di Meaux*? Ma si spieghi chiaro il Senatore Mamiani. Codeste evoluzioni della *riforma* sono un bene o sono un male? Egli dunque parlando al Protestantissimo ortodosso fa appello allo spirito della conservazione, della immobilità, del regresso? E vorrebbe che, invece di proseguire dietro le orme di Serveto, di Socino, di Channing l'opera emancipatrice e rinnovatrice iniziata nel Secolo XVI, si arrestasse o retrocedesse alla formula della vecchia ortodossia?

A rispetto poi dei *Cristiani Razionalisti* il Mamiani dubita in primo luogo che le moltitudini se ne trovino soddisfatte e poi soggiunge, che sarebbe desiderabile che neppure questi avversassero il nobile proponimento della *riforma cattolica*.

Cotesti dubbi, che ricorrono ad ogni capitolo, sulla potenza e sull'avvenire delle idee liberali e progressive nell'ordine religioso mi costringono a paragonare, in questa materia, il filosofo Mamiani a Don Abbondio, del quale si legge nei *Promessi Sposi*: — « Se si trovava  
« assolutamente costretto a prender parte tra due con-  
« tendenti, stava col più forte, sempre però alla retro-  
« guardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli  
« non gli era volontariamente nemico; pareva che gli  
« dicesse: ma perchè non avete saputo essere voi il  
« più forte ch'io allora mi sarei messo dalla parte  
« vostra.... » Difatti in cuor suo e per essere fedele a' suoi principii sulla *Religione Civile, Eterna dell'Umanità*, il Signor Mamiani, non potrebbe dare torto alla *Chiesa Liberale* quando questa condanna nel Cattolicesimo i troppi dogmi e il sacerdozio interposto sempre tra Dio e l'Uomo e l'ordinamento stretto e fortissimo della gerarchia, il quale la separa dai laici e le dà interessi e ambizione di casta — Egli è tutto cortesia nel parlare del Teismo Cristiano; e, sempre come il sullodato personaggio del Manzoni, si direbbe che a forza d'inchini e di rispetti gioviali voglia costringere anche i più burberi a fare un sorriso alla sua utopia di

riformazione clericale. Ma qualche volta fa sospettare ch'egli si burli spietatamente de' suoi lettori: come quando dice sul serio agli *Unitarii*, che, *mantenendo alla fede cristiana la facoltà del libero esame e della convinzione individuale*, devono temere che si dissolva in *interpretazioni sempre più differenti*, e propone loro come *il solo modo di riparare a questi eccessi del libero interpretare un sacerdozio custode perpetuo della divina parola!* Questo è troppo, davvero, e trapassa ogni limite.

S'illude stranamente il Mamiani se crede che il Cristianesimo Liberale *non ripugni ed anzi con zelo possa aiutare la riforma cattolica*, solo perchè i suoi seguaci o propugnatori *non pensano per lo certo di convertire al loro rito novello in pochissimi anni i duecento milioni di credenti cattolici*. — Per questo, che in pochi anni egli, filosofo, non ha sperato di convertire alla sua dottrina le altre scuole speculative, ha forse smesso di scrivere o ha forse commesso l'insigne viltà di insegnare le altrui opinioni, che gli paressero di più facile e immediata propagazione? Per questo, che in *pochi anni* non si ha speranza fondata di vedere trionfare una verità, dovrassi capitolare coll'errore e venire a patti colla menzogna? E che cosa sarebbe della civiltà nostra se i primi maestri delle novità, che la generarono o più efficacemente la fecero avanzare, avessero, nell'atto di imprendere la propagazione del vero, accolto nell'anima i *dubbi* e le considerazioni *statistiche* del Signore Mamiani?

Singularissima è poi questa domanda che egli muove agli *Unitarii* o vogliamo dire seguaci del Cristianesimo genuino: « Posto che noi ignoriamo tuttavia l'indole, « i portamenti, le mutazioni e le forme della misticità, « *in qual maniera voi presumete di averla colta nella « sua interezza*, e, negato ogni rimanente, *sperate di « chiudere nel vostro culto il secreto del genere umano « e la religione dell'avvenire?* » In che maniera? Nella

maniera, gli potrebbero rispondere i *pontefici dell'avvenire*, che ogni onesto ricercatore della verità *presume e spera* partecipare a' suoi fratelli di destino il frutto sincero delle proprie ricerche. Nella *maniera*, che tutti coloro i quali si fecero della verità una legge ed una religione dell'anima e non uno strumento di vanità e di ambizione, credono al suo trionfo. Essi non scrivono una parola di cui non sieno profondamente convinti. Non guardano al numero degli ignoranti o degli erranti se non per raddoppiare di zelo e di ardore nel combattere l'ignoranza e l'errore. Non domandano a voi se e quando le loro credenze trionferanno: ma solo se sono vere o false... Se le credete vere propugnatele: se false confutatele. Questo, e questo solo, è il vostro diritto e il vostro dovere. Che se allegate la vostra incompetenza in siffatta materia, se ci parlate della vostra *ignoranza assoluta dell'arcana facoltà che domandasi fede o misticità*, tacetevi, e non venite in mezzo alla lotta tra il vecchio e il nuovo mondo religioso a consigliare impossibili tregue e più assurde pacificazioni. Fare il mezzano o il diplomatico tra l'Errore e la Verità, tra sistemi che reciprocamente si escludono, non è sapienza, ma stoltezza, e, avuto riguardo alla solennità dell'argomento, un sacrilegio ed una vera profanazione.

Egli poi discorre della opportunità del camminare per gradi e non con rivolture estreme e subite nella bisogna del rinnovamento religioso, e ricorda agli *Unitarii*, che il carattere dei tempi civili davvero e illuminati e maturi è questo: di *trasformarsi con lento processo e con modi propensati definiti legittimi*. Ottimamente. Ma che forse vogliono gli ultimi discendenti di Ario e di Socino sovvertire l'ordine pubblico e porre il mondo a soqqadro per far accettare universalmente le loro dottrine? Ci dica dunque il Signore Mamiani, poi che ha creduto di porgere loro questo consiglio di sapienza reformatrice, in quale libro, in quale effeme-

ride della scuola Unitaria ha egli scorto alcuna tendenza ai partiti estremi e alle subite rivolture? Ma prima distinguasi bene. Nell'ordine politico o sociale è verissimo che si dee procedere nelle rinnovazioni con misura, per gradi e senza violenza: ma nell'ordine delle idee la prudenza, la misura, la moderazione e la temperanza sono pregi che riguardano la espressione del pensiero, condizioni estrinseche dello insegnamento o dell'apostolato, eccellenti, doverose, necessarie, ma che nulla devono togliere al rigore e alla precisione dei principii insegnati e delle verità propagate. Altra cosa è manifestare una nuova dottrina in modo da renderla amabile all'universale, altra cosa accettare in sua vece o venire a patti con una dottrina che si crede contraria alla verità. La prima è moderazione, la seconda è ipocrisia.

E se ne' ceppi del dispotismo civile può essere lecito nascondere una parte del vero, per non compromettere la porzione che si ritiene più utile e necessario di palesare, che diremo di simili reticenze in un libero regno? Se la libertà di coscienza, di pensiero, di stampa non doveva servire di strumento a combattere l'errore e la superstizione, perchè il Mamiani ha speso nobilmente tanta parte della sua vita per conquistarla? E non vagheggia egli aperto la distruzione degli abusi e delle *superstizioni* più *grossolane* e delle credenze che offuscono nella coscienza popolare le nozioni morali? Perchè dunque usa egli, e consiglia agli altri, tanti vergognosissimi rispetti alla superstizione maggiore?

« La riforma cattolica, dice agli *Unitarii*, ci può parere insufficiente ma la debbe nella sostanza riuscire buona e santa per tutti » No, essa non può soddisfare nè piacere a nessuno. Non a Roma, perchè troppo ereticale e rivoluzionaria, non al Secolo perchè lascia intatte le radici del male. Mirabile accorgimento, e sovrappiù sapienza pratica è per fermo codesta, che non riesce a contentare nessuna delle parti opposte! Lo

stesso Mamiani riconosce l'ostinazione di Roma nel recalcitrare alla ragione del moderno vivere civile: enumera le enormezze del Sillabo e poco spera, nulla si augura di buono dal Concilio Ecumenico per la pace delle anime e la concordia delle coscienze. Su che fonda egli dunque le speranze della sua *cattolica riforma*? Non è facile indovinare: perocchè questo *dubitativo* e cauto filosofo non ama in certe questioni fare sfoggio di molta chiarezza e schiettezza di sentimenti. Ricorda nondimeno con visibile compiacimento che *l'Italia possiede 9 mila sacerdoti*, i quali ultimamente supplicarono il Romano Pontefice di spogliarsi del Temporale. Egli confida nell'umile Clero. E noi pure riconosciamo le virtù dimenticate e gli spiriti liberali di tanta porzione della ecclesiastica milizia. Ma non dipende dalle virtù o dalle buone intenzioni di una parte più o meno grande del clero l'esito di una tenzone di principii e di dottrine che ha radice nella legge delle trasformazioni religiose dell'umanità, legge così poco avvertita e manifestamente disconosciuta dal Filosofo dell'Indefinito Progresso.

Del resto se la sua *Teorica della Religione* è piena di contraddizioni, superficiale, vuota e troppo inferiore agli ultimi progressi della scienza delle religioni, ottima, vera, larga e veramente degna del pensiero moderno è la *Teorica dello Stato*. Di questa io non avrei che a fare elogi sopra elogi. Il Mamiani nel fatto di idee liberali ha quivi superato forse sè stesso. Di certo in nessun'altra delle sue opere io trovo tanta fiducia nella *spontaneità umana*, onde la *libertà*, secondo il suo modo di concepire, non è che l'esterna guarentigia e la condizione negativa. Le ragioni dell'individuale padronanza, l'armonica tendenza delle forze tutte sociali al vero, al bene e al progressivo miglioramento, la necessità di limitare in termini sempre più angusti la incombenza dello Stato, e perfino l'idea di rinvigorire utilmente per il consorzio civile l'ordine patrizio, sono svolte od accennate semplicemente con somma evidenza di ragioni ed

efficacia di stile. La parte più originale e vigorosa per acume di intelletto giuridico è quella dove il Mamiani combatte il vecchio sofisma legale che fa dipendere da un atto di volontà governativa il diritto alla vita delle corporazioni, e dove dimostra la naturale legittimità di tutte le franchigie e possessi della Chiesa. Così avesse avuto il Mamiani, nel contrastare i pregiudizi religiosi, quell'indipendenza di spirito e quel coraggio di libera ragione, che mostrò nell'affrontare le preoccupazioni socialistiche e rivoluzionarie dei nemici del Clero!

## XXVII.

Noi non ci siamo fermati a considerare attentamente il carattere delle opinioni religiose di alcuni odierni pubblicisti senza un grave motivo, il quale abbia la più stretta attinenza coll'ordine e coll'intento finale dell'opera nostra. E la ragione è questa; che non solo il problema civile della Libertà dipende dal problema religioso, ma che dal non avere considerato quello in tutta l'ampiezza delle sue relazioni necessarie con questo è derivato ogni maniera di inconvenienti, di errori e di ostacoli alla progressiva evoluzione dell'idea liberale.

Se è proprio della ragione politica e del vulgare empirismo il trattare le questioni alla spicciolata, provvedere ai diversi bisogni del consorzio di mano in mano che si fanno sentire, e senza inchiedersi del legame profondo che tutti gli collega, spetta alla scienza il considerare diligentemente codesti vincoli di dipendenza reciproca che intercedono fra i diversi ordini degli umani interessi.

Nè è valido argomento o sufficiente scusa di coloro, che trascurano nelle dottrine i legami onde le diverse questioni sociali sono unite, l'esempio o la pratica ordinaria della comune degli uomini, i quali vivono e agiscono e ragionano senza alcuna intelligenza o coscienza di quelle molteplici relazioni. Imperocchè a

questa stregua non solo ogni scienza vera sarebbe impossibile, ma qualunque perfezionamento dell'umane condizioni sarebbe interdetto. Quell'idiota che adopera il Martello o la Vanga ignora perfettamente il vincolo di dipendenza che lega quel semplice suo arnese da lavoro coi pensieri, coi sudori, coi risparmi di cento generazioni disfatte. Ignora quanti sforzi di mano e di intelletto la umanità dovesse durare prima di poter mettere a servizio dell'ultimo operaio i più rozzi strumenti di produzione. E che perciò? Esistono meno quei rapporti tra l'opera attuale di un nostro artefice e'l lavoro consumato quaranta secoli addietro sulla superficie del globo?

Così se molti non veggono l'intima e necessaria relazione che passa tra le trasformazioni del sentimento religioso e le metamorfosi della civiltà, se i più ignorano che ogni forma di consorzio civile trae il suo principio e la sua impronta da un'idea religiosa, verrà meno nella scienza il dovere o la necessità di meditare e di svolgere quei rapporti della Religione coll'Incivilimento?

Ma da che nasce e si diffonde oggi nel vulgo spensierato e saccente l'opinione, che dichiara inutili o sequestrate e remote da ogni attinenza pratica della vita sociale, le religiose controversie e gli alti studii indirizzati a illuminarlo e risolverle?

Da tre cagioni, l'una più schifosa dell'altra. Dall'ippocrisia, dalla superficialità del sapere, dalla corruzione dello spirito. L'ippocrisia dei codardi che aspirano a sfruttare i pregiudizii religiosi o, come altrove notammo, non osano farseli nemici nell'arringo delle vulgari ambizioni: la poca conoscenza di ciò che si venga elaborando di più solenne nei penetrali del pensiero europeo: la indifferenza o apatia verso i sublimi quesiti dell'umana destinazione, che nasce talora da malvagità di animo o da oblioso egoismo. Che se vi è un'indifferenza sistematica e un disdegno dei problemi religiosi che procede da animo sfiduciato, ovvero privo di idea-

lità od anche da odio per la superstizione, vi è pure un' incredulità nata da cattive passioni.

Nel principio di questa *Introduzione* noi parliamo di coloro che negano alle idee filosofiche, alle astrazioni della scienza qualunque importanza ed autorità sull' indirizzo e sulla costituzione del mondo sociale: e cerchiamo di mostrare la vanità di questa opinione. Della quale è una semplice varietà specifica quest' altra idea che nega la suprema importanza dei problemi religiosi e la loro stretta attinenza co' problemi massimi del vivere sociale. Ma bisogna credere che coloro che se ne fanno paladini siano assolutamente stranieri a' più luminosi movimenti degli studi o del pensiero contemporaneo: perocchè in questi le speculazioni, le ricerche erudite e le teoriche discussioni sulla Religione occupino il primo posto. In nessuna età si è mai scritto e stampato tanto sulla Religione come nel Secolo presente. Possiamo supporre che tanto moto di indagini, tanto ardore di controversie religiose sia campato in aria e non corrisponda a una reale necessità, ad una universale condizione di cose, ad uno stato degli animi nel mondo?

No, se la scienza precorre in parte e suscita i bisogni morali delle nazioni, per altro si travaglia a soddisfare quelli che già sono desti e che non soddisfatti generano un vago e indefinito malessere nell' umano consorzio. Se la scienza, l' erudizione, la critica e la filosofia agitano con tanto sudore il problema religioso in tutti i suoi aspetti vuol dire che esso affatica tremendamente lo spirito e la coscienza dell' Umanità.

È questa veramente una delle più alte e invitte necessità del secolo decimonono: la rinnovazione religiosa.

Il Gioberti ridusse a tre le supreme aspirazioni del secolo: la redenzione della plebe, la costituzione della nazionalità e la supremazia dell' ingegno. Io direi invece che i tre maggiori bisogni e intenti massimi dell' età nostra sono: la soluzione del problema economico, del problema religioso e del problema giuridico:

i quali, se male non mi appongo, venivano confusamente indicati nel programma della Rivoluzione colla triplice formula: *Libertà, Uguaglianza e Fratellanza*. Al bisogno di *libertà* corrispondono tutti i problemi dell'ordine giuridico e politico, a quello dell'*uguaglianza* le questioni economiche e sociali, ed alla *fraternità* infine, i conati di una riforma morale e religiosa.

Ma questi tre grandi problemi del Secolo XIX sono intimamente legati fra loro. La *Libertà*, in fatti, che le nazioni implorano con tanto fervore, richiede, per attuarsi compiutamente, moralità e religiosità da un lato, dall'altro benessere largamente diffuso e ricchezza moltiplicata. L'*Uguaglianza* alla sua volta implica libertà e benevolenza; libertà di uomini consociati, di lavori, di uffici, di facoltà, e fratellevole aiuto, amicizia e consenso di tutti gli ordini sociali. La *Fratellanza* infine, non può sorgere che in un reggimento di piena libertà e tra eguali.

A tutti questi problemi riguardanti l'organizzazione della società umana, i diritti e i doveri de' suoi componenti, le loro legittime relazioni, l'ordine de' loro interessi materiali e morali, soprastà il problema religioso.

E per conoscere la natura e l'estensione della Libertà che può legittimamente competere all'Uomo nel consorzio civile è necessario risalire all'origine e alla destinazione del nostro essere, incominciare fino dalla notizia del suo destino e delle relazioni che esso ha col sistema universale della creazione.

DEO PARENDO LIBERTAS EST. Così Seneca. Profondo concetto, il quale significa che la Libertà umana in tutto il suo spiegamento e nelle diverse sfere di rapporti ove si attua consiste nella spontanea cooperazione delle nostre forze a' disegni dell'Infinito. Che il privilegio, in altri termini, del libero arbitrio ci fu dato da Dio per secondare le Leggi della creazione: e che uniformandoci a queste noi siamo e ci sentiamo veramente liberi: mentre la servitù nasce dal contrastarle.

La Libertà è dunque propriamente il regno di Dio nel consorzio degli uomini, e per questo verso dall'Ordine sostanzialmente non si distingue. Essa è l'Ordine del mondo morale, economico e sociale, spontaneamente voluto e realizzato dall'Uomo.

Dal concetto dell'Ordine, nella osservanza del quale l'Uomo rinviene necessariamente la dignità del proprio essere, la potenza e la fecondità delle proprie facultà, la nostra mente è naturalmente condotta all'idea del Supremo Ordinatore: e secondo il grado della purezza, della rettitudine, della bontà di quest'idea che tutti gli Uomini si fanno di Dio, varia la bontà, la giustizia, la moralità de' loro concepimenti e degli istituti giuridici e morali.

La Legge della Libertà non si può vedere che nella mente e nelle intenzioni del Supremo Legislatore. Il quale si rivela nella triplice sfera, nel trino spettacolo

Della Coscienza,  
Della Natura,  
Della Storia.

In tutte e tre queste sfere di fenomeni, di fatti, di idee e di leggi, la Ragione rivela all'Uomo in modo solenne questa duplice verità: che egli è *libero* e soggetto a una divina legislazione. Ritornando su noi stessi, interrogando il nostro senso intimo, ponendo attenzione a ciò che succede dentro di noi, non tardiamo a scuoprire con certezza assoluta, con evidenza che sfida ogni sofisma e vince ogni dubbio, che noi siamo veramente la causa intelligente de' nostri atti, che siamo ciò che vogliamo essere, o buoni o cattivi, o generosi od egoisti, o magnanimi o vili. Scuopriamo contemporaneamente, che, sendo noi liberi di vivere ed operare più a un modo che ad un altro, Colui che ci costituisce in questa singolare condizione di libertà doveva darci anche un codice di doveri; e questo codice della volontà esiste: non creato da noi, non accomodato a' nostri capricci, non portato da una convenzione arbitraria degli uomini, non

precedente e subordinato alle nostre facoltà, ma emanante direttamente e obbiettivamente costituito da Dio. Libertà e Legge sono adunque concetti coevi alla prima rivelazione della Coscienza.

Che se l' Uomo esce fuori di sè a contemplare l' universo non tarda a scuoprire nell' ordine della natura la medesima dualità del principio volontario e del principio fatale, della Libertà e della Legge. Egli stende il suo braccio sulle spontanee produzioni del globo, che passeggia ed abita: scorre i mari, conquista le terre; le soggioga coll' aratro, le trasforma, le coltiva, le abbellisce; arma le sue mani degli elementi; volge tutte le forze conosciute della natura a propria utilità; nell' uso che egli fa della natura sente la propria libertà. Ma sente e riconosce ad un tempo che egli non potrebbe rendersi libero e padrone delle forze naturali se non si conformasse alle Leggi che le governano. Libertà e Legge sono anche qui in presenza l' una dell' altra.

Se l' Uomo si sente e conosce forza libera dentro di sè e nell' occupazione industriosa della natura vede lo spiegamento della sua interiore libertà, considerando nella durata successiva le vicende della umanità tutta quanta non può a meno di raccogliere la medesima testimonianza del medesimo privilegio, che a noi solo, in comunione e quasi a similitudine del Creatore, compete. « *L' histoire donne la conviction que les individus et les peuples font eux-mêmes leur destinée, par leur libre activité:* » così l' illustre Laurent nella sua FILOSOFIA DELLA STORIA. Ma se la esperienza dei secoli ci dipinge la lotta dell' Uomo contro la fatalità delle cause esteriori e ci attesta l' eterna evoluzione della Libertà, i suoi positivi e incessabili incrementi, un altro principio ci fa pure conoscere, non meno certo e non meno operoso sui destini della specie umana: gli antichi lo chiamarono Fato: una certa schiera di filosofi e politici lo denomina il Caso, l' Azzardo; per noi è Dio che guida il mondo, è la Provvidenza che governa il corso del

genere umano e lo scorge al compimento de' suoi destini. Anche qui si trovano di fronte i due termini della Libertà e della Legge.

Che se la coscienza della nostra Libertà morale ci conduce necessariamente alla intuizione della sua Legge e del suo Legislatore: se la sapienza e la bellezza degli ordini naturali da tutte parti ce ne rivelano la presenza; lo spettacolo delle storiche vicende delle nazioni, la vita dell'umanità nel tempo ci conduce pure ad adorare i disegni della sua Provvidenza.

Sarebbe dunque non pure incompiuto ma impossibile uno studio delle ragioni dell'umana Libertà, quale ci avvisammo di imprendere per l'istruzione educatrice degli Italiani, senza lo studio delle sue immediate relazioni con Dio, nel cui atto creativo risiede il prototipo di ogni possibile libertà.

Al che ci spingeva una doppia ragione, speculativa e pratica, filosofica e sociale. La prima è il necessario intreccio delle idee di Dovere, di Responsabilità, di Fine e di Progresso colla nozione di Dio provvidente; la seconda è questa.

Quando la sapienza umana mira a organizzare la società, a darle leggi e stabilire i limiti della libertà e i confini dell'autorità, se ha fede nella Provvidenza, nel suo governo delle anime e delle nazioni, invece di credere che l'Umanità, venisse abbandonata all'arcano impero del Fato o di *S. M. l' Azzardo*, come credeva Federigo II di Prussia, sarà naturalmente e logicamente disposta a riconoscere molta, la massima libertà civile e politica agli Uomini; nè dubiterà di affidarsi interamente per l'esecuzione del bene, e l'opera del civile perfezionamento, alla spontaneità delle loro tendenze, alla provvidenziale economia dei loro interessi. Se invece la scienza e l'arte di Stato hanno dell'Uomo e del Mondo un concetto ateo e immorale, dovranno essere inclinate a moltiplicare i vincoli, a restringere la libertà, a confidare principalmente nell'impero della

forza, negli accorgimenti dell'astuzia, in una parola dovranno essere tiranniche e illiberali.

Questa non è una nostra supposizione ma una verità confermata da tutti i più celebri sistemi di filosofia sociale, che, come quelli di Hobbes e di Macchiavelli, si fondarono sopra la negazione della Provvidenza e sull'opinione della irreformabile tendenza degli uomini al male.

Io ho lungamente meditato sul problema religioso perchè, non solo la storia dell'umanità mi aveva dimostrato, che dalla religione incominciò sempre ogni civile coltura, perchè, non solo lo studio dell'umana natura mi aveva per tempo rivelato nella religiosità uno dei caratteri più cospicui che la privilegiano; non solo perchè senza un'idea e un principio religioso tutta la scienza e tutta la vita dell'Individuo e dell'Umanità diventa un enigma e un doloso mistero, ma perchè ho creduto mai sempre che la prima radice della debolezza, dei travagli, delle tristi vicende e delle supreme difficoltà del vivere libero moderno stia precisamente nella dissoluzione delle idee religiose.

L'Europa non avrà Libertà vera finchè non avrà Religione. I popoli saranno schiavi o di un Uomo o di una Oligarchia o della Legge o della Spada, finchè non saranno profondamente e liberalmente religiosi.

Ha oggi l'Europa, ha l'Italia, ha il mondo una fede religiosa? A questa interrogazione non rispondono, non possono rispondere, le *Statistiche*, citate spesso dai Cattolici e dal Signore Mamiani ricordate agli interpreti del Cristianesimo Liberale. Questa interrogazione hanno indirizzata a sè stessi i più alti ingegni e le più grandi anime del Secolo, quelle intelligenze dove rifluggono più vivi i raggi della sapienza universale, dove sono, direbbe il Montanelli, *i maggiori ricettacoli dello Spirito* di un'epoca: dove l'Umanità comparisce glorificata e più splendidamente concentra, rivela e manifesta i suoi dolori, le sue necessità, i suoi voti, le sue speranze.

E tutti ad una voce hanno risposto: che il mondo non ha più fede, che l'antiche credenze se ne sono ite e che la religione si va spegnendo, lasciando nel cuore dei popoli un vuoto spaventoso, negli spiriti un disordine immenso, cagione principalissima di tutti i disordini del mondo politico e della società. È un grido universale di angoscia che l'Umanità manda per bocca dei suoi migliori rappresentanti: è una confessione generale che il mondo fa in piena luce delle sue miserie, del suo stato affannoso, del suo interno malessere, di quella arcana irrequietezza e malinconia del suo animo, cui non bastano a soddisfare tutte le maravigliose conquiste dal suo braccio operate sulla materia, tutti i prodigi di intelligenza e di industria, di ricchezza e di progresso economico che è riuscito a produrre da un secolo e mezzo.

A noi correva obbligo di perscrutare questo stato di cose per vedere in che termini siamo circa al problema religioso dell'Epoca. Dovevamo, studiando le manifestazioni del pensiero liberale nelle Scuole più celebrate di Filosofia Politica, di Giurisprudenza e di Economia, renderci conto, con la diligenza che potevamo maggiore, delle condizioni del sapere in ordine alla Religione. Dovevamo manifestare il nostro convincimento sulla questione: dichiarare le sue attinenze col problema della Libertà: risolvere, infine, che cosa si deve pensare e operare nel fatto delle religiose credenze al fine di instaurare il regno della verace Libertà.

Tre partiti si presentano oggi alla elezione di chi intenda a risolvere il problema religioso in beneficio della causa liberale.

Il restauro puro e semplice della fede cattolica nei termini dello insegnamento di Roma.

L'esclusione di ogni idea religiosa e di ogni sollecitudine oltramondana dalla vita sociale.

Il rinnovamento del pensiero cristiano secondo gli ultimi progressi della ragione e della civiltà.

Anche qui, fedeli al nostro metodo, noi formuliamo nella sua triplice soluzione il problema religioso avendo riguardo esclusivamente alla essenza ed alla natura intrinseca di questi tre sistemi, e prescindendo dal considerare quelle graduazioni più o meno logiche de' rispettivi loro principii, quei temperamenti onde non ignoro che molti hanno cercato di accomodare p. e. la dottrina cattolica alle esigenze della civiltà e della società moderna.

Ammesso il principio, che senza Religione non si dà Libertà vera e compiuta, dovevamo proporci il quesito: quale tra le diverse manifestazioni del pensiero religioso che rivaleggiano ora nel mondo delle nazioni, sia più di ogni altra conforme agli interessi della Libertà. E cotale corrispondenza dell'idea religiosa colle ragioni del vivere libero io desumevo o cercavo con questo triplice criterio, giusta sempre le esigenze del metodo compiuto: della razionalità intrinseca, dell'attitudine a educare liberalmente l'umana società, e della concordanza co' progressi della scienza e della civiltà.

Guidati da questo criterio noi rigettammo la soluzione cattolica come assurda, razionalmente, inetta, socialmente, a fortificare nell'Uomo e nel Cittadino moderno il sentimento dell'individuale responsabilità, e contraria universalmente a' portati ultimi del sapere e dell'incivilimento. Rifiutammo la soluzione atea perchè sconosce uno dei bisogni più profondi della nostra natura, si fonda sopra una nozione del creato e della vita radicalmente falsa e riesce, praticamente, alle stesse conclusioni della superstizione: a spengere o indebolire nell'Uomo il sentimento de' suoi Diritti e dell'individuale energia.

Accettiamo e con tutte le nostre forze propugniamo la formula del Cristianesimo Liberale, non già perchè utile soltanto, ma soprattutto e innanzi tutto perchè vero, poi perchè contiene la migliore salvaguardia dell'Individualità, e da ultimo perchè concorda colle condizioni

e colle inclinazioni più legittime e buone della civiltà e della società in cui viviamo. Noi l'accettammo come l'espressione più autentica del *progresso* nell'ordine religioso, come l'ultima trasformazione o evoluzione dell'antico, dell'eterno Monoteismo; e ciò sia detto in risposta a quel critico benevolo <sup>1</sup> che ci accusò, (parlando della nostra professione di fede *Unitaria* contenuta nel *Libro Quinto* DEGLI OPERAI NEL SECOLO XIX,) di *immobilizzare* il principio della vita religiosa. Se per immobilità di una forma di religiosità si intende la fermezza delle convinzioni di coloro che la professano noi meritiamo quel rimprovero. Ma a questo ragguaglio chiunque non dubita della verità di una credenza o di una dottrina dovrebbe dichiararsi nemico del progresso intellettuale e morale. Vi sono poi due maniere di intendere questo progresso: l'una che lo fa consistere in un perenne mutamento di principii, l'altra che lo ripone in un continuo svolgimento de' medesimi. Quella parte di verità contenuta nel Cristianesimo tradizionale; come l'idea di un Dio *padre* e di un'anima privilegiata di immortali destini, della affinità e parentela dell'essere nostro col divino, della comune origine e fraterna comunione di fine tra tutti gli uomini; spoglia dell'involucro fantastico e delle assurde superstizioni che l'offuscarono nei secoli della barbarie, è un elemento di vita progressiva, suscettibile di infinite applicazioni, sebbene immutabile in quanto esprime una legge di relazione tra l'Uomo e Dio, tra Dio e il Mondo, che non potrà mai alterarsi o cessare di esistere se l'*universo pria non si dissolve*, o se non si confonde, secondo il domma panteistico, l'Ente coll'Esistente, l'Infinito e l'Assoluto col Finito e col Relativo, l'Uomo con Dio.

La dottrina fondamentale dell'Unitarismo non esclude adunque nessun ragionevole progresso nell'avvenire,

<sup>1</sup> Mario Panizza nella effemeride mantovana *Ragione e Lavoro* del Prof. Viviano Guastalla.

anzi virtualmente ne contiene il criterio e l'elaterio, il principio e la norma, l'impulso e la legge; imperocchè essa ha per base la piena indipendenza dello spirito e l'assoluta libertà dell'esame e della ragione, e rigetta qualunque maestrato sacerdotale e qualunque artificiale deposito della verità promulgata dal Cristo pretenda interpretarne la parola o inchiodare alla lettera di un libro e di un simbolo lo *Spirito di verità* che si rivela perpetuamente alla coscienza umana. La storia delle dottrine unitarie è una prova essa stessa della loro indole essenzialmente perfettibile e progressiva. Quanta distanza da Ario a Socino! Quanto intervallo dal riformatore Sanese a Channing! E che spazio immenso non ha percorso la ragione umana dal Pastore di New-Port allo stesso suo discepolo Parker!

È tempo che intorno al movimento scientifico e religioso, che sotto il titolo di *Unitarismo* empie della sua fama i due emisferi, diciamo alcuna cosa; quanto basti a invogliare i nostri lettori a prendere cognizione delle opere e degli studii che lo rappresentano e ne dimostrano la suprema importanza.

L'Italia, a cui retori e filosofi attribuirono ogni sorta di *primati*, può, senza iattanza, a buon diritto vantarsi di avere nell'epoca del Risorgimento degli studii e delle lettere dato all'Europa i primi *Unitarii*. È questa, secondo me, una delle glorie più pure e meno pregiate del nostro paese: della quale i dotti e religiosi stranieri ci rendono quell'omaggio che la nostra ignoranza o la paesana superstizione non sa tribuire a questa nobilissima tradizione del pensiero e del martirio italiano. In Inghilterra, dove risiede la più vasta associazione di apostolato *Unitario* che estenda i suoi benefici influssi a ogni angolo del globo abitato, questa idea fu primieramente recata da refugianti Italiani: « *Le premier UNITAIRE célèbre sur le sol anglais* — scrive A. Réville nell'*Istoria del Dogma della divinità di Gesù Cristo* — *est encore un Italien J. Aconsius, réfugié a la cour*

*d'Élisabeth.* » E già lo stesso eruditissimo critico avea notato che altri Italiani confessarono col martirio, come il *Gentilis à Berne*, o propagarono a tutte l'estremità della Europa sin dal XVI e XVII secolo la protesta *antitrinitaria* che avea costata la vita a Serveto, ad Hetzer e a Campanus. *En Transylvanie, Blandrata, médecin du prince régnant, obtint aussi pour les UNITAIRES la reconnaissance officielle*, allorchè, dopo il 1563, si stabiliva in Polonia la prima Comunione Unitaria, della quale Fausto Socino *devint par la suite le représentant le plus célèbre*. Nella Svizzera qual parte avesse allora nel risorgimento dell'arianesimo e nella guerra alla superstizione trinitaria della Chiesa Romana Lelio Socini <sup>1</sup> non vi è persona mezzanamente colta che non sappia. I Socini appartenevano alla più illustre nobiltà di Siena: e fu già un tempo che le più libere idee religiose trovavano nel Patriziato Italico i loro primi propugnatori e la più favorevole accoglienza: come lo storico dell'Economia Politica già ebbe a notare che i più antichi e illustri coltivatori di questa liberale disciplina in Italia sorsero principalmente dalla Nobiltà: preziosi ricordi e, voglia Iddio che diventino, feconde lezioni.

L'Unitarismo dei tempi moderni può *gloriar*si davvero, come dice il Réville, *di essere stato la credenza di un Milton, di un Locke, di un Newton, d'un Lardner, di un Priestley, di un Price, di un Holland* <sup>2</sup> L'Unitarismo, secondo lo stesso Reville, non possiede in Inghilterra un numero straordinario di rappresentanze esteriori, *sopra tutto perchè le idee che lo costi-*

<sup>1</sup> Anche l'Alciati, Gribaldi, Ochino furono propagatori d'Unitarismo.

<sup>2</sup> Non so perchè il Réville dimentichi una delle *glorie più illustri* non solo della Chiesa d'Inghilterra ma della scienza univrsale, che fu pure antitrinitario, Samuele Clarke « Questo grand' uomo era *Unitario*. Egli credeva « fermamente che Gesù fosse un essere distinto dal Padre suo, un essere « proce ente e dipendente da lui; e voleva mettere la liturgia della sua « chiesa d'accordo con queste dottrine » Così Channing nel discorso che porta per titolo: IL CRISTIANESIMO UNITARIO È IL PIU' FAVOREVOLE ALLA PIETA'.

tuiscono sono moltissimo diffuse *in altre Chiese, i cui componenti Unitarii preferiscono di non abbandonarle.* Importantissima osservazione è questa, la quale dovrebbe rendere alquanto più cauti coloro che nelle *Statistiche* vanno ad attingere la soluzione del problema religioso. Che l'Unitarismo sia veramente la fede dei popoli liberi e dell'avvenire è provato dal fatto che esso oggi incontra le maggiori repugnanze presso le nazioni più corrotte e più servili e il maggiore favore nelle società più libere della terra. In America, dice il Réville, *si è diffuso con meraviglioso successo.* « De « Boston, son centre principal, il rayonne aujourd' hui « dans toute la Nouvelle-Angleterre et au delà..... « ON PEUT DIRE SANS EXAGERATION QU'IL EST EN FAIT « LA RELIGION DE LA MAJORITÉ DES HOMMES ÉCLAIRÉS « DE LA JEUNE RÉPUBLIQUE. C'est de son sein que « sont partis les grands mouvements de philantropie « et de RÉFORME SOCIALE. L'Unité de Dieu, le Christ « reconnu come révélateur et modèle de la vraie vie « religieuse, l'amour comme l'attribut essentiel en Dieu « et devant constituer la qualité essentielle dans le « Chrétien, tels sont les traits constants de cette remar- « quable tendance. » Veggano que' Republicanì onesti e generosi, che in buona fede vagheggiano per la loro patria l'imitazione degli ordini e delle libertà Americane, su che dovrebbe inperniarsi l'attuazione di quello Ideale: sur una riforma del sentimento religioso. Anche le cattoliche democrazie dell'America Spagnola ebbero la vanità di riprodurre le *forme* della libertà su cui veglia, genio amoroso, lo spirito di Channing: ma con quale esito? Che valgono mai le *forme*, quando manca la *sostanza* e lo spirito della Libertà? Datemi un popolo laborioso, e profondamente religioso come gli *Unitarii* del Nordamerica, ed in ventiquattro ore avrete, senza spargimento di sangue, e senza bisogno di Dittatura, il reggimento repubblicano. Ma con un popolo superstizioso e infingardo la Monarchia rappresentativa è *forma*

anche troppo ampia, e insopportabile, di libertà. E chi vieta alla parte democratica di lavorare per la riforma de' costumi e delle credenze? Dicono che la Monarchia corrompe e deprava le popolazioni: ragionamento serio come chi dicesse che i confini di un campo sono la causa della sua sterilità, o la cornice di un brutto quadro ciò che lo rende deforme. È forse il *Primo Articolo* del nostro *Statuto* che rende le nostre moltitudini serve della Superstizione? In questo caso la riforma religiosa in Italia sarebbe un negozio di facilissima esecuzione. Severo estimatore della parte repubblicana, e franco censore de' suoi errori teorici o politici, sono il primo a riconoscere la virtù di sacrificio, l'entusiasmo generoso, il disinteresse e l'abnegazione eroica che in essa si racchiude: e quì intendo parlare dei veri, sinceri e onesti Repubblicani, da non confondersi co' manigoldi che si trovano in questo siccome in ogni altro partito. Ma appunto perchè la democrazia italiana contiene tanto tesoro di forze morali, egli è un vero stringimento di cuore il pensare come si sciupino miseramente in vani e funesti conati di rivolgimenti e di innovazioni politiche, mentre potrebbero santamente rivolgersi all'opera necessarissima delle riforme sociali e religiose: le quali, mentre ci darebbero la sostanza del vero progresso nel presente, non escluderebbero per l'avvenire nessuna possibile ampliazione delle politiche libertà. Incominciare da queste per giugnere a quelle è un vero controsenso.

Per essere imparziali dobbiamo rendere questa giustizia al capo di parte repubblicana in Italia, lodandolo perchè riconosce altamente e predica incessantemente ai popolani il dovere e l'importanza della Riforma Morale e Religiosa. Io scrissi altrove, che Giuseppe Mazzini avrebbe potuto essere il *Channing dell' Europa*: e qui lo ripeto. Pochi Moralisti e Pubblicisti hanno, come il grande Tribuno, vivo il sentimento e luminoso l'intuito della rivoluzione religiosa, che sta compendosi oggi

nel mondo: e coloro che deridono la sua *misticità*, come la chiamerebbe il Mamiani, se sono mossi dall'odio verso le sue dottrine politiche, si rendono essi degni di riso: se dal non avere nell'anima loro il senso delle cose divine, meritano sincera pietà: se da sincera fedeltà alle vecchie credenze, hanno diritto al nostro rispetto e ragione di deplorare o di sorridere, come a un'opera vana e diabolica, all'apostolato religioso di G. Mazzini: se, poi, lo deridono perchè non si sentirebbero capaci di imitare la sua franchezza in faccia alla Superstizione della *pluralità*, dovrebbero arrossire della propria dappocaggine e della loro viltà. Fra Giuseppe Mazzini che con parole sigillate di profondi convincimenti insegna alle moltitudini il culto ragionevole dell'Infinito e alza coraggiosamente la bandiera del rinnovamento religioso, appellandosi dal *Concilio a Dio* in nome della eterna rivelazione di Dio nella Umanità, e Terenzio Mamiani che con freddure accademiche predica al Clero Cattolico una riforma della Chiesa senza avere nella sua anima la *fede del Venerando Simbolo di Nicea* e commenta il *Sillabo*, si volge al Papa e al Concilio senza la *speranza* (come esso dichiara) di essere ascoltato, io preferisco Mazzini. Questi almeno crede a tutto ciò che dice. Parliamo colla consueta schiettezza e libertà. La parola di G. Mazzini nelle questioni prettamente religiose è parola di vita. Gli scritti pubblicati da lui intorno a questo argomento mi paiono le cose più profondamente concepite e più eloquentemente significate. L'accusa di Panteismo non mi pare che regga di fronte a innumerevoli testi e all'esplicito significato di tutti i suoi discorsi. Il suo modo di pensare si collega, se non erro, colla teorica dell'*immanenza*,<sup>1</sup> che è cosa molto diversa dal Panteismo e che ha oggi

<sup>1</sup> Sebbene il termine d'*immanenza* sia stato adoperato da Spinoza per il primo, la dottrina ch'esso esprime prevale in molte scuole moderne di cristianesimo liberale in senso tutt'altro che panteistico, come si può vedere in Laurent, in Pecaut, in Reville ecc. ecc.

nel Prof. Laurent il più erudito, luminoso e coraggioso banditorè. Nè so qui nascondere il mio stupore vedendo come il dottissimo Professore di Gand nel suo recente volume sulla RELIGION DE L'AVENIR, parlando dell'Italia e degli scrittori che vi rappresentano il razionalismo religioso, taccia di G. Mazzini, che pure gli avrebbe somministrato un'alta prova della metamorfosi e del lavoro di ricostruzione delle credenze religiose che viene odiernamente maturandosi in tutte le parti del mondo civile. G. Mazzini fino dal 1835 nello scritto suo *Fede e Avvenire* non solo additava alla gioventù italiana nell'idea religiosa il vincolo della *fratellanza comune*, il principio vitale di ogni civiltà e il cemento di ogni consorzio umano, ma la legge esponeva delle sue progressive evoluzioni attraverso i tempi; e là dove i più ravvisavano la tomba di ogni fede religiosa, o per disperazione si gettavano a chiusi occhi in grembo alle vecchie superstizioni, egli risolutamente additava con eloquenza fatidica la culla di un nuovo ordine morale e l'eterna gioventù della fede. « No, Dio eterno! egli gridava, la tua parola non è compita; il tuo pensiero, pensiero del mondo, non s'è tutto svelato. Esso crea tuttavia e creerà per lunghi secoli inaccessibili al calcolo umano. Quei che trascorsero non ne rivelano a noi che alcuni frammenti, la nostra missione non è per nulla conchiusa, noi ne sappiamo appena l'origine, ne ignoriamo l'ultimo fine; il tempo e le nostre scoperte non fanno che ampliarne i confini..... Le forme si modificano e si dissolvono. *Le religioni s'estinguono*. Lo spirito umano le abbandona, come il viaggiatore i fuochi che lo scaldarono nella notte, e cerca altri soli. Ma LA RELIGIONE RIMANE; il pensiero è immortale, sopravvive alle forme e rinasce dalle proprie ceneri »

Le medesime idee, la stessa maniera di concepire il bisogno religioso della umanità, con una più o meno profonda differenza nella forma, nel processo discorsivo, o in talune parti del sistema, si manifesta in Quinet,

in Pelletan e nel suo immaginoso e potente maestro G. Reynaud e in quella scuola di Socialisti Francesi che il Montanelli nel suo lavoro, rimasto incompiuto, sull' *Umanesimo Sociale dopo il Colpo di Stato* chiama dei *Teologi Progressivi*. Ma è da notare una profonda divergenza per ciò che si attiene alla parte dirò esterna o giuridica del problema e della vita religiosa. Chè dove il Mazzini dalla Legge di perpetua ascensione verso una forma sempre più pura e luminosa di religiosità deduce la necessità e il dovere di esprimere nell' avvenire nelle Leggi dello Stato e sotto forma imperativa le rinnovate credenze dell'umanità, riesce alla formale ed esplicita, ripetuta negazione della *Libertà di Coscienza*: da lui e da suoi seguaci considerata come una semplice arma di attacco, un mero strumento di distruzione negativa, buono contro l' edificio delle vecchie tirannidi sacerdotali e civili, ma impotente a fornire la norma positiva ed organica del sistema sociale, il Pelletan, invece, resta ne' termini del più pretto individualismo. Questo grande apostolo infaticato di ogni progresso tanto nella *Professione del Secolo XIX* quanto nella confutazione de' sofismi sconcertevoli di Lamartine contro il perfezionarsi dell' umana generazione, e nelle *Nuove Ore di Lavoro* e in tutti i suoi splendidi scritti, dove la poesia e l' eloquenza più arguta si accoppia colla scienza e colla dialettica più vigorosa, ha prestato alla causa della *Libertà come in America*, alla crociata contro la *Ragione di Stato, la Religione di Stato, la Istruzione di Stato* e l' onnipotenza dello Stato tutto il fervido aiuto della sua magnifica parola. Dovechè il Mazzini si applicò espressamente a combattere il concetto della libertà americana in politica, il principio della libera concorrenza in economia sociale, la libertà di coscienza in religione, l' individualismo pertutto, perfino in letteratura e in filosofia. Curiosissimo a dirsi! L' uomo che da 40 anni tiene in Europa il vessillo dell' Idea Repubblicana non ha mai professato per la Libertà Americana

che la più profonda e sistematica avversione. Giudica egli il compianto e cavalleresco pubblicista che sotto la Monarchia Orleanese sostenne tanti anni la fede repubblicana? Egli rimprovera ad Armando Carrel ciò precisamente che, secondo noi, dovrebbe renderlo più degno di stima e di lode: di aver vagheggiato una forma di repubblica *all' americana!* Mentre i più fervidi ammiratori di questa si trovano nelle fila della parte conservatrice; quell' America, che Mazzini aspramente censura e quasi detesta, un Tocqueville renderà cara in Europa a tutti gli animi colti e liberali! Nuova conferma di quanto dicemmo sulla vacuità delle discussioni riguardanti le semplici forme del reggimento.

Quanto io, dunque, ammiro e loderò sempre lo spirito delle dottrine religiose del Mazzini, la guerra che sostenne implacabile e generosamente prosegue contro il Materialismo, l' Ateismo, l' Utilitarismo, altrettanto deplorabili stimolo le sue idee sulla futura organizzazione giuridica della Società. Le quali non sono, come egli crede, un progresso sulla Libertà individuale, ma un vero anacronismo: in pratica sarebbero non pure la negazione del Diritto ma la negazione altresì del Progresso. Questo benedetto progresso, in religione, come in tutto, si attua mai sempre in senso inverso a quello che Mazzini disegna: sotto forma di ribellione perpetua, di protesta, di rivendicazione della Coscienza e del Diritto Individuale contro l' organizzazione artificiale di uno Stato oppure di una Chiesa. Socrate, Cristo, Lutero, Serveto, Channing, lo stesso Mazzini, che cosa altro mai rappresentano nella storia della coscienza umana se non altrettante ribellioni dell' *Io* dalle pastoie di una disciplina o di un simbolo che vuole ufficialmente e legislativamente governare la parte più ingovernabile della vita? Se tra la coscienza e Dio non vogliamo che si interponga alcun mediatore od interprete privilegiato, e neghiamo quindi ogni casta sacerdotale, come e perchè dovremmo accettare in sua vece il maestrato dell' Auto-

rità e della Legge? Che bisogno avrà nell' avvenire il *Verbo* ed il *Verbo* di Dio di commettere i suoi responsi agli eletti del suffragio universale? Ma il Mazzini non è mai riuscito a comprendere e non comprenderà probabilmente su questa terra, che oggi il centro e la direzione del pensiero popolare è traslocata: che nel sistema della vita nuova *governa* chiunque *insegna*; che se una idea è vera e una ispirazione della coscienza progressiva è santa, la luce di quella e il calore di questa si diffonderanno in tutta la nazione, anche senza intervento di leggi e di magistrati: purchè magistrati e leggi si limitino puramente e semplicemente a mantenere la libertà dei movimenti umani. *Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio*: ecco la formula eternamente vera della limitazione del potere sociale nelle cose della coscienza.

• Che se mi chiedete: e che cosa si ha a dare a Cesare? Risponderò alla libera:

*Nulla!*

E che cosa a Dio?

*Tutto!*

Proseguendo il nostro esame delle dottrine liberali nel Secolo XIX, per ciò che si riferisce alla questione principe, quella dell' ordine e della vita religiosa, io mi compiaccio di vedere che nelle Scuole più avanzate del Cristianesimo rinnovellato si respinge non solo ogni dispotismo di Chiesa e di Sacerdozio, ma qualunque forma di vassallaggio civile. Ricordiamo alcuni tra i più notabili segni e tra i documenti più cospicui dell' odierno rinnovamento religioso. Nel quale si scorge la medesima superiorità del Secolo XIX rispetto al Secolo XVIII che già verificammo nelle questioni giuridiche e politiche: imperocchè siccome in quelle all' elemento storico, allo studio imparziale delle tradizioni e alla legge di continuità organica nel progresso si dà maggiore importanza e si assegna un uffizio grave e solenne, che il Secolo di Voltaire superficialmente sconobbe, così nel fatto

delle credenze religiose si giudica con bene altra profondità e temperanza di opinioni. Il Cristianesimo nelle sue origini non è più guardato come una impostura ed un ammasso di assurdi, nè si attribuisce più a inganno di sacerdoti o a furberia di principi ciò che la scienza delle religioni, che ha omai i suoi fondamenti, i suoi metodi, le sue scuole, ci scuopre come effetto di leggi naturali dello svolgimento morale e religioso dell'umanità ne' tempi andati. Alla rinata vivacità del sentimento religioso, al più vivo e universale bisogno di credenze, che contrassegna l'età nostra, corrisponde una maggiore sodezza e profondità di studi di religione.

Basterebbe un solo esempio a mostrare con che disposizioni migliorate di spirito vengano accolte in questo secolo le opere della sincera e liberale pietà: la fortuna del nome e della dottrina di Channing. Certo non si può dire che fosse una mente straordinaria: nè i suoi libri splendono di que' pregi singolari di forma o di pensiero che impongano l'ammirazione. Eppure quanta celebrità nel giro di pochi anni e quanta venerazione venne acquistando e suscitando in Europa quella semplice e immacolata figura di Pastore *Unitario!* La cui virtù non sarà eroica, secondo osserva gravemente il cattolico e accademico Caro, sarà una *virtù in pantofole*, e un po' prosaica come il genio della società americana: ma bastava che in quella coscienza si concentrassero i raggi della primitiva e genuina verità del Vangelo e rimandassero una luce quieta, serena sulle questioni sociali da cui è tormentato oggi il mondo delle nazioni, bastava che Channing esprimesse con calore e con evidenza l'indole del rinnovamento cristiano che contrassegna l'età nostra, perchè il suo nome diventasse un simbolo, e la eco delle sue parole si ripercotesse in ogni angolo della terra civilizzata. I suoi libri sono stati tradotti in quasi tutte le lingue d'Europa. La sua vita è stata narrata all'Europa e le sue dottrine commentate da Donne e da Filosofi, da Politici

e Letterati. Un Edoardo Laboulaye si è fatto suo editore e traduttore. Un Ch. De Rémusat scrive la prefazione alla sua Biografia. Dove osserva che « vi è realmente nelle idee di Channing qualche cosa che risponde ai bisogni morali del tempo » principalmente per la *libertà di spirito* che tutte respirano, libertà che a torto, osserva l'illustre pensatore, si è creduto *dovesse avere per immanchevole resultamento di abolire la religione e soprattutto i bisogni religiosi dell'anima umana*. Io confesso e confesserò sempre di avere trovato nelle opere e negli insegnamenti di Channing, dopo il Vangelo, il soffio delle più care e profonde ispirazioni, e le più nobili consolazioni della vita. L'impronta che essi hanno lasciato nella mia mente e nel mio cuore apparisce nel presente in modo anche più visibile che negli altri miei lavori. Quell'impronta è indelebile nell'anima mia. Io comprendo e sento in me stesso la verità di ciò che il Signore De Rémusat scrive nella citata prefazione alla vita di Channing: « Egli è singolare dalla pluralità degli apologisti cristiani per l'alta idea che ha del suo secolo. Ecco perchè in lui la religione comparisce così amabile e potente.... Egli vedeva nell'uomo una creatura eccellente, le cui facoltà e attitudini al bene non aspettavano per isvolgersi che una maggiore fiducia e maggior fermezza in coloro che intendono alla sua morale coltura. L'*Ideale* che portiamo in noi stessi, invece di umiliarci, di sconfortarci, doveva, secondo lui, rinverdire le nostre speranze. » La pensosa Germania salutò Channing per bocca di Bunsen <sup>1</sup> « *un personaggio dell'antichità con un cuore cristiano; uomo come un Greco, cittadino come un Romano, cristiano come un apostolo.* » Il Belgio imparò ad ammirarlo per ciò che ne scrisse con tanto calore Van Niemen. La democrazia liberale e spiritualista gli offerse un tributo di lode per bocca di Pelletan; l'ari-

<sup>1</sup> Nell'ultima parte dell'opera *Dio nella Storia*.

stocrazia dell' intelletto e del sapere per la penna di E. Renan: onde la sua biografia inglese ha con ragione potuto dire *che il nome di Channing è quasi popolare in Europa*<sup>1</sup> e che le *simpatie gli vennero da' campi più opposti*. Ma volete sapere per qual motivo, oltre alla bellezza incomparabile della sua anima e alla larghezza del suo modo di comprendere il Cristianesimo, io ammiro l' immortale apostolo dell' Unitarismo e desidero ardentemente di vederne sempre più conosciuti gli scritti e pregiate le idee? Perchè vi è in esse tutta la grandezza e tutta la virtù educatrice del principio *individuale*: perchè Channing è il complemento di Cobden: è 'l simbolo della alleanza tra la libertà individuale e la carità evangelica: il tipo della politica cristiana, che a differenza della politica pagana, fondata sull' ozio, sulla schiavitù, sulla guerra, sull' odio dello straniero, sulla onnipotenza dello stato, ha per principii il lavoro, l' uguaglianza, la pace, il libero scambio, e la fraternità universale e la sovranità dell' individuo. Questo è il gran merito di Channing, proclamato da Alessio di Tocqueville nelle seguenti parole indirizzate alla nobile Donna<sup>2</sup> che fece conoscere alla Europa le virtù dell' apostolo americano: « Tra tutti i contras-  
« segni ammirabili, che voi fate rilevare nella fisionomia

<sup>1</sup> All' Italia, prima di me parlava con affetto di Channing, quello splendido spirito del lacrimato N. Gaetani-Tamburini, che scrisse pure dell' *Individuo e dello Stato* e sulla libertà americana; e nel 1863 è comparso a Torino un buon lavoro col titolo: *Channing, le sue opere e le sue dottrine unitarie per Carlo Cossu*, ora Console Italiano, se non erro, nella Nuova Olanda. È dedicato a Quintino Sella, al quale ne fo i miei affettuosi complimenti. Ma dopo il nome del Deputato biellese viene quest' altra dedica: « *All' ottima signora ed amica — Che ha ispirate queste pagine.* » Vedi coincidenza! Io non arrossisco di confessare, mi compiaccio anzi di poter dire che vado debitore a una virtuosa e istruttissima Donna — una delle Signore più colte che conoscessi in Toscana, della prima notizia ch' io avessi di Channing e delle sue opere.

<sup>2</sup> Per quante ricerche, io facessi non mi riuscì di sapere il nome della modesta scrittrice che volle nascondersi. Si sa che è un' Inglese sebbene dettasse in Francese questa *Vita di Channing*. Ora vedo con piacere dallo scritto del Levallois su *Channing e Parker* che è la Signora Hollond.

« di Channing, ve ne è uno che voi ponete bene in  
« rilievo, e ch'è mi ha singolarmente colpito. Quan-  
« tunque Channing si ponesse volentieri in quell'al-  
« tezza da dove si può abbracciare con occhio tranquillo  
« l'intera specie umana e'l suo destino; egli non met-  
« teva la *vera grandezza dell'uomo* che nell'*Individuo*.  
« Innanzi tutto egli voleva far grande, indipendente,  
« *nobile e libero l'Individuo*. Con qualche idea che  
« forse avrebbe potuto condurlo ad esagerare l'ufficio  
« della Società, niuno ha più di lui difeso, onorato la  
« *umana individualità*: e per questo verso il suo  
« esempio e i suoi insegnamenti possono riuscire spe-  
« cialmente utili agli uomini dei nostri giorni, sempre  
« inclinati a credere che la *grandezza dell'uomo* è  
« *nella meccanica sociale e non nell'uomo medesimo*. »

Sappia del resto il lettore che io non multiplico le testimonianze e le citazioni di illustri scrittori di tutte le nazioni in onore di Channing e in lode del suo apostolato civile e religioso a far mostra di dottrina. Dovrebbe essere ben ottuso di cervello o meschino di animo il lettore se mi attribuisse ora simili debolezze. Se non vedesse chiaro che il mio scopo è tutt'altro; quello cioè di rendere, per quanto da me può dipendere, sempre più note e pregiate in Italia le sublimi verità di un insegnamento morale e religioso nella cui divulgazione io ripongo le prime speranze della nostra civile rigenerazione. Non ho io detto le cento volte che non potremo essere veramente liberi che a patto di essere religiosi? E non sono sì profondamente persuaso che la miglior forma di religiosità, la più confacente alla natura dell'odierna civiltà, è l'*Unitarismo*? Come non volete dunque che io mi sforzi di dimostrare anche coll'autorità e colla testimonianza de' primi pubblicisti di questo secolo la suprema importanza, la bellezza e la virtù liberatrice di questa dottrina?

Veicolo di universale progresso per tutte le nazioni è lo scambio delle idee non meno che la permuta dei

materali prodotti; onde questa notizia che veniamo acquistando sempre più copiosa e chiara di ciò che si pensa, si dice e si opera nel fatto delle religiose materie appresso i popoli più civili del mondo, è gran parte del magistero progressivo. E l'Italia è omai tempo che per opera de' suoi scrittori entri in ogni comunione di vita intellettuale e partecipi col suo genio speciale, col tributo delle sue proprie attitudini, col suo spirito al comune lavoro di rinnovazione religiosa che ferve in tutta l'umanità. L'opinione pubblica e il pensiero degli studiosi del nostro paese devono impertanto essere tenuti al corrente di ogni moto, di ogni segno, di ogni manifestazione del nuovo pensiero religioso del mondo. Al quale fine i nostri pubblicisti poco o nulla provvedono, salve le onorevoli eccezioni, e il libro di T. Mamiani colla critica del quale doveva por termine a questa prefazione, non accenna nè meno; lasciando nell'animo di chi lo legge un ragionevole sospetto che il nostro nuovo *Teorico della Religione*, tuttochè citi in un luogo, che abbiamo riferito, i nomi di pochi *Unitarii*, ignori profondamente l'estensione e la portata dell'odierno movimento che sta per consumare l'ultima trasformazione del pensiero cristiano.

Non è mio intento di supplire alla mancanza del Mamiani colmando una lacuna che basterebbe a infirmare e rendere vuota qualunque più ingegnosa *teorica della religione*: voglio soltanto additare a' miei lettori le fonti principali a cui attinsi la ispirazione di quel liberalismo intellettuale e religioso, che, nel mio sistema, riusciva stupendamente acconcio a servire di substrato e di fondamento alla libertà pubblica e privata.

Considerato come scuola di puro e virtuoso liberalissimo lo apostolato di G. Channing non ha chi lo eguagli. Tutte le sue opere spirano e insegnano libertà. Il libro DELLA SCHIAVITÀ è una lunga ed eloquente condanna di quella mostruosa abominazione che contaminava e disonorava il vessillo della democrazia ameri-

cana, e che Channing contribuì potentemente a cancellare, una infiammata maledizione di quell' iniquità, in nome dei diritti e della libertà naturale della creatura di Dio. La base ideale di tutto il suo apostolato non è l' utilità ma la giustizia, non l' interesse sociale ma la eterna giustizia. « La prima questione, egli dice, per un essere ragionevole non consiste nel domandare se una cosa è vantaggiosa, ma se è giusta. È al dovere che l' uomo deve assegnare il primo posto, in tutti i suoi pensieri e in tutte le sue azioni. Che se noi spogliamo il dovere del suo primato, se ci curiamo del nostro interesse prima di pensare al nostro dovere non possiamo mancare di ingannarci.... La Giustizia è il bene supremo e tutti gli altri comprende.... Non vi è che un sol bene che mai non perisca, ed è la fedeltà alla Legge eterna che sta scritta nel nostro cuore, e che la parola di Dio ha dettata e promulgata di nuovo. » Il libro della LIBERTÀ SPIRITUALE è una eloquente spiegazione e un commento sublime di quelle parole di Cristo agli Ebrei « *Se voi resterete fedeli alla mia parola, voi sarete davvero i miei discepoli; e voi allora CONOSCERETE LA VERITÀ, E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI.* » Channing si fa a dimostrare che « *la libertà spirituale, la libertà interna....* è per gli uomini il bene supremo, e che la libertà civile e politica in tanto vale in quanto procede da quella e la seconda. » Ma in che cosa consiste questa libertà dell' uomo interiore che, secondo Channing, è la ragione e la meta, il principio e il fine, di tutte le altre franchigie? *L' essenza della libertà*, egli risponde, *è la potenza*: e questa definizione ricorda quella del Dunoyer, celebrata da M. Chevalier come la migliore di quante ne furono date. Ma la *potenza* di cui discorre l' Unitario americano non è precisamente e solo il *potere che l' uomo acquista via via che si emancipa degli ostacoli primitivi*; ma più che negli effetti esteriori e visibili, più che nel dominio della materia, sta nel possesso di sè medesimo ed è per Chan-

ning: — « l'energia morale, o la potenza di una santa  
« risoluzione che resiste ai sensi, alle passioni, al mondo  
« e che in tal guisa emancipa l'intelligenza, la co-  
« scienza e la volontà affinchè si possano esercitare  
« con vigore e svolgere indefinitamente. » La libertà  
insegnata da Channing si riscontra per un verso colla  
idea dello Stuart-Mill, in quanto implica il concetto di  
« uno spirito che si difende contro le usurpazioni della  
« società, che non striscia davanti all'opinione, e che  
« si sente responsabile davanti un tribunale più elevato  
« di quello degli uomini, che rispetta una legge più  
« alta che la moda, che si rispetta troppo per rendersi  
« schiavo sia della moltitudine sia di una minoranza. »  
Qui voi sentite tutta l'ispirazione del genio anglo-  
sassone, tutto il potente soffio dell'*Originalità*. difesa  
e giustificata dal Filosofo Inglese. Ma quanto è più  
saldo il fondamento assegnato dal pio americano ai  
diritti della Coscienza Individuale ed alle prerogative  
del pensiero indipendente! Nella teorica di Stuart-Mill  
voi cercate invano una ragione suprema e soddisfa-  
cente, tale che tronchi ogni sofisma e tolga ogni replica,  
dell'autonomia del pensiero individuale in faccia al di-  
spotismo dell'opinione dominante: imperocchè tale non  
mi sembra il bisogno di assicurare l'indefinita ricerca  
della verità, e perchè l'illimitata facoltà di conformare  
la propria vita a le proprie idee, difesa dal Mill, seb-  
bene non porterebbe alla violazione della libertà altrui,  
scioglierebbe l'uomo da ogni freno di legge morale e  
incontrerebbe quindi, se non nella sfera del diritto in  
quella del dovere, l'obiezione fatta dal Dupont-White:  
che l'unità di questo, non ammette tanta e così inde-  
finita varietà di sentimenti, di opinioni e di azioni.  
Questa obiezione nel sistema di Channing non regge.  
Imperocchè quivi l'indipendenza dello spirito indivi-  
duale e la libertà indefinita di ricerca e di esame è  
posta sotto l'invocazione di un principio superiore, e  
l'Uomo rivendica l'assoluta franchezza de' suoi pensieri

e delle sue azioni non in nome del mero capriccio o della vaga aspirazione dell' Originalità, ma in nome del Dovere di servire a Dio solo. — *Lasciatemi solo in compagnia del Re dei Re*, rispondeva sdegnoso Colbert moribondo ai messaggieri di Luigi XIV: sublime grido della coscienza, che sfiduciata e infastidita delle iniquità del governo umano aspira alla verace libertà sotto l' unico reggimento di Dio. E tale è il grido altresì dell' Individualismo, che non si pasce di semplici negazioni, ma si alimenta di pensieri divini, e non distrugge le abusate autorità della terra che per rendere più vasto e sgombro di ostacoli il dominio non corruttibile ed eterno del Cielo.

Nel volume intitolato del CRISTIANESIMO LIBERALE Channing si vede specialmente inteso a difendere e giustificare la dottrina Unitaria, a provare che essa è il vero e genuino insegnamento del Cristo e che lungi dall' indebolire e distruggere la vera pietà la corrobora e la rinnova. A coloro che riguardano l' *Unitarismo* come l' *ultima e più perfetta invenzione* di Satana, come il compimento di tutte le bestemmie, quella grande anima risponde, che l' *Unitarismo* si riassume in questi termini: « *Che vi è un solo Dio, il Padre; e che Gesù*  
« *non è questo Dio unico, ma suo Figlio e suo mes-*  
« *saggero, il quale trae tutti i suoi poteri e tutta la*  
« *sua gloria dal Padre Universale, ed è venuto sulla*  
« *terra, non ad esigere un ommaggio supremo per*  
« *sè, ma ad innalzare le anime verso il Padre suo*  
« *come verso LA SOLA PERSONA DIVINA, il Solo Oggetto*  
« *Sovrano di culto religioso.* » Tale è la formula e la sostanza dell' Unitarianesimo, nel suo concetto più ortodosso o vogliamo dire più tradizionale e conservativo. Ascoltiamo ora quell' infaticabile propugnatore del cristianesimo primitivo, che ci spiega con tutto il candore e l' fervore di un' anima ebra di verità, i motivi del suo apostolato: « Noi desideriamo propugnare questa dottrina: non lo nascondiamo. È un tesoro che noi non vo-

gliamo custodire per noi soli, che non osiamo tener chiuso nelle nostre anime. Noi la consideriamo come un dono fatto non per noi soli, ma agli altri come a noi. Ora ci domanderete perchè desideriamo questa propaganda?... Non per ispirito di setta.... ma per eccitare una pietà più nobile e più pura di quella che esiste generalmente intorno a noi. Non è la semplice persuasione della loro verità che ci muova a propagare le nostre opinioni; imperocchè vi sieno molte verità storiche, metafisiche, scientifiche e letterarie che noi non siamo affannati a diffondere. Noi riguardiamo queste dottrine religiose come le verità più grandi, più importanti e più utili e meritevoli per conseguenza di una ferma testimonianza e degli sforzi solenni per farle conoscere. Nè, così dicendo, intendiamo significare che le nostre particolari idee sieno necessarie alla salvezza dell'anima. Lungi da noi questo spirito di esclusione, spirito di Anticristo, il peggiore di tutti gli *errori del Papismo e del Protestantismo*. Non ci è per noi di essenziale che la semplice e suprema consecrazione dello spirito, del cuore e della vita a Dio e alla sua volontà. Noi abbiamo la profonda certezza che si può giungere a questo sacrificio interiore, a questo pratico ossequio all'Ente supremo e farlo gradire al cielo, *qualunque sia la forma che prenda il Cristianesimo*. Noi crediamo tuttavia che la verità da noi sostenuta vi conferisca più efficacemente di ogni altro sistema di credenze. Per noi l'*Unitarismo* è particolarmente favorevole ad una religiosità intima, viva e pratica. Noi perciò lo stimiamo: perciò vogliamo diffonderlo. »

Mai lo spirito della più larga tolleranza si vide congiunto collo zelo più fervido e colla convinzione più salda dell'apostolato!

Un altro gran merito di Channing si è di avere considerato la religione come principio santificatore della moderna vita economica, della quale egli non disconobbe, come i mistici superlativi, le buone parti

e l'influenza educatrice sulle sorti dell'umanità, ma non disconobbe nè meno, cogli epicurei, i difetti e i pericoli. In mezzo a questi prodigi della civiltà e dell'industria, in mezzo a questo svolgimento mirabile di benessere e di ricchezza, Channing invocava sopra tutto l'elevazione dell'anima, la virtù, la nobiltà de' caratteri: e l'aspettava principalmente dalle influenze religiose, le quali insegnino agli uomini a non farsi servi del piacere ma a rendere le ricchezze uno strumento di morale libertà.

Le Opere Sociali di Channing rendono anche più manifesto il carattere profondamente pratico, positivo, ed umano della sua teologia. Mai linguaggio più degno del cuore di un Cristiano e della ragione di un Riformatore fu indirizzato alla classe degli Operai: mai l'impresa della loro redenzione civile fu meglio ispirata dal Vangelo e coperta dalle grandi ali della misericordia di Dio.

Che cosa dobbiamo pensare dell'ideale di società civile vagheggiato da Channing? Ad Ernesto Renan e ad altri Accademici sembra troppo povero, impresso di soverchia vulgarità. « *Un popolo che attuasse l'ideale di Channing (così lo scettico biografo di Gesù Cristo) sarebbe egli ordinato secondo i principii del moderno incivilimento? Noi non lo crediamo. Sarebbe un popolo onesto, assediato, composto di persone dabbene e felici, non sarebbe un popolo grande. Il minore inconveniente del mondo di Channing sarebbe che vi si morrebbe di noia: il Genio non vi potrebbe attecchire, la grand'Arte vi sarebbe inutile. Che è mai l'America tutta intera di fronte a un raggio di questa gloria infinita onde splende in Italia una città di secondo e terz'ordine Firenze, Pisa, Siena e Perugia?* »

Io conosco da assai tempo la filosofia sociale a cui si ispirano codeste incredibili parole del Renan. E negli *Operai del Secolo XIX* l'ho giudicata secondo coscienza ispiravami. È l'espressione di una certa ten-

denza, veramente pagana e feudale, diffusa e tenacemente radicata negli ordini borghesi del continente europeo, secondo la quale l'umanità, si crede, che non possa innalzarsi nelle parti sue più fortunate, se il maggiore numero non resta fatalmente incatenato allo scoglio della necessità. Secondo questa maniera di pensare sui destini sociali la civiltà, l'istruzione e la scienza diffondendosi nell'universalità dei cittadini smarrisce il secreto di ogni privilegiata grandezza: e l'abbiezione delle moltitudini, l'eterno dolore delle classi infime, la povertà, l'indigenza del maggiore numero sono condizioni necessarie al fiorimento della *grand' arte* e allo splendore di pochi Geni!

Spoglia del menzognero orpello accademico e dei paroloni, che male ne celano l'intrinseca perversità, siffatta tendenza si risolve nella negazione di questo triplice fondamento della civiltà moderna:

La fratellanza universale predicata da Cristo,  
 L'eguaglianza giuridica insegnata dalla Filosofia,  
 La propagazione della ricchezza rappresentata dall'Economia Politica.

Questa dottrina sconosce le più manifeste ed invitte necessità del Progresso Sociale, che in sostanza è 'l successivo e ordinato accomunarsi e parteciparsi all'universalità degli uomini di quei beni morali e corporei che un tempo formavano l'esclusivo retaggio di una porzione rispettivamente minima dell'Umanità.

Non è qui il luogo di farne la confutazione. Ma è qui il caso di avvertire col contrario esempio di Channing e di Renan la necessaria dipendenza della idea sociale dall'idea religiosa. L'apostolo americano, perchè profondamente religioso e pieno dello spirito di carità che il Nazzeno risvegliò sulla terra, riesce nell'ordine pratico a conclusioni profondamente liberali e umane rispetto alle sorti degli Operai e alla condizione sociale del maggior numero; mentre l'Accademico francese, che in altro luogo combatte la onnipotenza dello Stato

Greco-Latino, perchè scettico e privo della schietta e salda convinzione dell'esistenza del Dio padre, annunziata dal Cristo, riproduce tutta la disumana esclusività di pensieri e di affetti e tutta la ineguaglianza dello stato Greco-Latino in ordine al problema sociale. Perchè poco cristiano e punto economista, il Renan contraddice al suo individualismo, e manifestamente sconosce il carattere più sporgente e l'indole vera del mondo civile moderno. Il suo liberalismo è dunque campato in aria, poichè manca di due necessari fondamenti: nell'ordine spirituale manca della fede in Dio, nell'ordine pratico e civile manca di base economica, in quanto trascura anzi contende alle moltitudini lavoratrici quella progressiva ascensione alla proprietà ed all'agiatezza, senza di cui la libertà o si riduce a un odioso privilegio di pochi o è sempre in pericolo per il malessere e la disperazione dei più.

Il nostro Minghetti chiamò *sacra* l'odierna tendenza a *redimere* le classi operaie dalla servitù della miseria. E veramente essa altro non raffigura che l'incarnazione sociale della parola di Cristo. Gli effetti della quale sono ben lungi dal loro compimento; e si può dire che incominciamo ora appena a intravedere il disegno e l'resultamento di quella rinnovazione della vita e delle relazioni sociali, inaugurata da Colui, che alla legge reciprocità dei servigi e dello scambievole amore fra gli uomini recava la sanzione e poneva il suggello del positivo comando di Dio.

Per queste considerazioni si vede chiaro che tale sarà la forma, tali saranno gli ordini venturi del consorzio civile, tali le condizioni economiche, morali e politiche delle moltitudini laboriose, quale sarà stata la forma che avranno assunto le opinioni e le istituzioni religiose.

E appunto perchè dall'ideale cristiano di società vagheggiato da Channing prevede il Renan, che escirebbe un mondo semplicemente onesto ed operoso e

quindi lo ripudia, noi l'accettiamo: e appunto perchè noi Italiani abbiamo nelle nostre tradizioni e nelle memorie del nostro passato tutto un mondo di gloria pagana, di poesia od arte superstiziosa, appunto perchè su questa terra contaminata dalla triplice maledizione della Spada, del Pastorale e dei Pastori d'Arcadia, sopravvivono più tenaci che altrove i rampolli infami e i fantasmi sanguinosi del paganesimo, qui più che altrove dobbiamo ostinatamente combatterli, calpestarli, dissiparli in nome di quel modesto ideale di onestà operosa e di onesta operosità, che presiede ai destini della stirpe anglosassone e che è il vero ideale dei tempi moderni.

Per queste ragioni noi fermamente crediamo, che l'*Unitarismo*, oltre ad essere la più giusta, armonica, dialettica e genuina forma del Cristianesimo, sia anche la Religione che meglio si riscontri colla indole, coi bisogni e colle indeclinabili necessità del mondo moderno e della nuova Libertà. Essa penetra dovunque, spazia per tutte le nazioni: confessata o inconsapevole è omai la credenza degli uomini istruiti e delle porzioni più colte della società. E fa veramente meraviglia il considerare come il Mamiani parli nella sua *Teorica della Religione* di questo solenne moto riformativo delle credenze cristiane con notizie così superficiali e insufficienti. Eppure quando un uomo della sua fama viene a parlare in pubblico di materie così gravi dovrebbe munirsi del corredo necessario a provare, se non altro, che, teorizzando della religione e ragionando di riforme cattoliche, egli conosce il lavoro dell'intelletto e la condizione degli studi europei in siffatti argomenti. Ora in questo libro elegantissimo e pregevole pel rispetto letterario si vede una mancanza assoluta di idee intorno a quell'universale esplicamento della Critica e della Scienza religiosa, che è tanta parte del carattere e della missione di questo secolo. Che se alcuno desiderasse sapere, perchè mentre fui così indulgente, anzi benevolo,

verso gli scrittori della scuola cattolica, io cammini ora così severo ed acerbo rispetto al Mamiani, risponderci: perchè reputo meno esiziali alla causa della verità coloro, che schiettamente e senza ambagi rappresentano l'errore, di coloro, che cercano mascherare il falso colle apparenze del vero: perchè la grande ammirazione, che ho sempre professato alle ottime parti e alle pellegrine facoltà di Terenzio Mamiani, mi rende più vivo il dolore e più cocente l'amarezza e lo sdegno più infrenabile, perchè tanto tesoro di intelligenza e tanta virtù di stile e di eloquio si sciupi miseramente dietro vani conati di impossibili riforme e di dannose conciliazioni, invece di adoperarsi con immenso vantaggio della buona causa a mettere in fondo tutte le maggiori superstizioni e ad edificare quella Religione Civile dell'Umanità, alla quale in cuor suo il Filosofo Pesarese non può negare l'omaggio della sua liberrima intelligenza.

È gran tempo che intorno alle questioni religiose il genere umano è tradito e scandalizzato dall'esempio di quelli stessi che più di tutti sono condizionati a bandire intera e senza ippocrite reticenze la verità. Nel secolo scorso Voltaire inaugurava questo vile sistema di insegnare a' pochi fortunati della terra il disprezzo delle superstizioni e di tenere la *canaglia* nelle *tenebre esteriori* dell'ignoranza. Anche Voltaire stimava che la filosofia fosse soltanto destinata a illuminare gli abbienti e non credeva il vulgo in alcun modo capace di riceverne la benefica luce. Ma se i tempi e le condizioni della società potevano allora fino ad un certo segno rendere scusabile la poca fede che il patriarca di Ferney riponeva nella propagazione del vero, e nell'estinzione dei pregiudizii vulgari, che scusa, che giustificazione possono avere in oggi i codardi di ingegno, che hanno paura di toccare alla Arca Santa della Superstizione?

I tempi non sono dunque maturi? Temono forse per la morale pubblica e privata: temono che crollando

L'edificio della cattolica fede precipiti con esso e si dilegui dalla coscienza dei poveri vulghi la fiaccola delle convinzioni morali? Ma la rovina della fede cattolica è già incominciata; essa è irrevocabile, perchè deriva da una legge che nessun riformatore ha inventato, e nessun potere del mondo potrebbe arrestare nel suo cammino di distruzione e di rinnovazione. Dunque se non è in voi potenza di fermare questo gran moto, toglietevi, Centurioni accecati o paralitici, dal far la guardia a un Sepolcro, perocchè il Dio, che credete o fingete di custodire là entro, è già risorto e lontano: o meglio è *per tutto, e penetra e risplende* oggimai in ogni angolo della terra, e'l suo spirito di vita, la sua parola di verità inspira e governa gli sforzi dei generosi che in tutto il mondo combattono e soffrono per la purificazione dell'idea religiosa.

Non si tratta, o uomini di poca fede, di impedire la caduta del vecchio edificio cattolico, ma di salvare appunto quei principii religiosi e morali che ippocritamente raffigurate siccome congiunti e incorporati colla fede, che si dilegua. Si tratta oramai di colmare il vuoto che le svanite credenze cattoliche hanno lasciato nella coscienza universale. Nè le difficoltà pratiche dell'impresa sono motivo sufficiente a farcene disperare o distoglierci dal suo compimento. Perchè a questa stregua nessuna delle riforme, che nel passato hanno migliorati i destini morali o religiosi dell'Umanità, si sarebbe adempita.

Quando il bisogno di una vasta rinnovazione delle idee e degli ordini morali o religiosi è universalmente sentito, non dubitate, che saprà trovare i modi pratici della propria soddisfazione, e non indugierà molto a ottenerla.

Forse che sappiamo noi tutte le forme e condizioni del futuro rinnovamento sociale ed economico? E cessiamo per questo dall'affaticarci intorno?

Quando Tacito insultava al popolo d'Isdraello, chi, tra i sapienti di Grecia e di Roma, avrebbe preveduto che da quella nazione oltraggiata dagli uomini e dal destino stava per sorgere la parola del rinnovamento religioso della Umanità?

Il passato ci è mallevadore dell'avvenire. Noi sappiamo che quando una formula religiosa cessò di governare la vita e lo spirito dell'Umanità, l'Umanità soffersse in un periodo critico più o meno lungo di transazione da un'epoca organica ad un'altra, e si agitò tormentata dal dubbio e dal bisogno di nuove credenze, errò, vacillò, ma finalmente potè quietare e proseguire animosamente su per l'arduo scaleo de'suoi destini, confortata da quella nuova fede, che andava prima affannosamente invocando.

Noi ci troviamo in uno di codesti periodi e precisamente percorriamo quello stadio secondo di ogni epoca critica in cui, venuta meno l'ebbrezza del trionfo, mancato lo entusiasmo della distruzione, che nel primo aveva sostenuto la guerra della Ragione contro le vecchie credenze, il difetto di credenze si è fatto più insopportabile, l'incrudeltà e lo sprezzo di ogni idea religiosa è passato di moda ed è incominciata una seria e passionata ricerca di nuove terre e nuovi mari, di un nuovo *cielo*.

Diamo un rapido sguardo alle condizioni del pensiero europeo in ordine al Problema Religioso. Da esso verrà confermato il nostro severo giudizio sulla vacuità sonora e sulla superficiale, ippocrita leggerezza di certe nuove *teoriche* della Religione e dello Stato. E l'Italia potrà, con questo esempio, edificarsi sul valore scientifico, e sulla gravità e sul grado di fiducia che merita la parola di qualche suo gran maestro di riforme cattoliche. È tempo che i vaneggiamenti gesuitici di certi conciliatori dello inconciliabile siano smascherati. È tempo di stracciare i panni addosso e di rivelare, e in tutta la sua deforme povertà di idee una certa gloria accade-

mica, che tradisce la santa causa del vero e, Sirena invereconda, addormenta la gioventù al suono ingannatore di eleganti menzogne.

Io non risalirò alle origini dell'odierno movimento di trasformazione religiosa, che, riconducendo tutte le Chiese all' *Unità* dei genuini principii cristiani, apre a questi la via di nuovi svolgimenti e di ulteriori applicazioni: nè è mio proposito di mostrare l'influenza che su codeste origini ebbero le moderne scuole filosofiche di Francia, di Inghilterra e di Germania. Per ciò che riguarda la Francia, fino da' primi anni di questo Secolo incontriamo quell'istesso Beniamino Constant, che già vedemmo iniziatore della nuova scuola liberale e propugnatore della limitazione dell'ufficio governativo, col suo libro *DE LA RELIGION* segnare un altro mutamento nelle idee, negli studii e nelle maniere di trattare il problema religioso. Mentre il Secolo XVIII si era mostrato radicalmente ostile ad ogni religione positiva, superficiale estimatore delle origini e della storia del cristianesimo, senza critica e spregiatore della erudizione e inteso a discutere codesti problemi col semplice magistero della logica e delle astrazioni, Beniamino Constant fa prova di una rara penetrazione nell'interpretare le vicende religiose della umanità e, pur restando fedele alla libertà del pensiero e della ragione, egli conserva e pregia quanto merita il sentimento religioso. Così egli afferma, che vi è nel cuore umano un *sentimento estraneo a tutto il resto della creazione e che si riproduce perpetuamente, in qualunque condizione l'Uomo si trovi*, formando così *una legge fondamentale di sua natura*. Nè per quanto si estenda la sfera delle cognizioni scientifiche, che, spiegando le leggi dell'universo sensibile, dissipano i fantasmi e gli idoli onde la fantasia popolava un tempo il campo delle ignorate cagioni dei fenomeni naturali, codesto sentimento dell'Infinito viene a cessare. « L'insegnamenti dell'esperienza, dice il Constant, respingono la

Religione sopra un altro terreno, ma non la cacciano dal cuore umano. A misura ch'egli si istruisce, il circolo ove si ritirò la Religione si allarga.... Ciò che gli uomini *sperano* e ciò che *credono* si pone sempre, per così dire, alla circonferenza di ciò che sanno. L'impostura e l'autorità possono abusare della Religione: ma non avrebbero potuto crearla. Se essa non fosse stata prima in fondo alla nostra anima, il Potere non se ne sarebbe fatto uno strumento, i sacerdoti un mestiere. » Da questa serena ed imparziale constatazione della perpetuità del senso religioso, che sopravvive, trasformandosi, a tutte le conquiste della scienza — alle meccaniche negazioni ed ai superbi fastidii del Secolo XVIII per ogni fede ed ogni istituto religioso, quale intervallo!

La teorica della religione esposta da B. Constant, così arbitrariamente condannata dal cattolico nostro Gioberti, mentre lasciava sussistere, anzi proclamava indefettibile, il principio naturale di tutte le religioni, ne commetteva per altro le forme storiche, e le manifestazioni positive, alla critica, all'esame ed alla prova del raziocinio, e per questo verso la sua filosofia appariva come continuazione dell'opera demolitrice, che i filosofi del Secolo XVIII suoi concittadini avevano appreso dai Teisti e dai Liberi Pensatori d'Inghilterra. Chè come questa aveva insegnato a Montesquieu la libertà politica, fu pure maestra alla Francia di filosofia speculativa e di libertà religiosa: e se da Locke il Condillac e i seguaci suoi trassero la dottrina psicologica della sensazione trasformata in ragione, si può ben dire che il *Cristianesimo Ragionevole* dell'illustre *Unitario* inglese riviva nella *Professione di Fede del Vicario Savoardo*. E Voltaire procede direttamente da Collins, da Shaftesbury, da Tindal, da Toland, da Bolingbroke, da Clarendon, da Chubb, da Woolston, da Morgan, da Dodwell, da Lord Herbert, che primo tra i Deisti formulò i principii fondamentali della Religione Naturale. Ora il Deismo d'Inghilterra, malgrado i suoi

attacchi e la sua terribile guerra alle assurdità del cristianesimo tradizionale e la sua profonda opposizione all'ortodossia protestante, non intese rinnegare il titolo di cristiano e potrebbe oggi rivendicarlo all'istesso titolo delle scuole più avanzate dell'Unitarismo. E se gli scrittori cattolici, — come il Tabaraud nell'*Histoire du Philosphisme Anglais*, (che riproduce con più veemenza e improntitudine, ma non con più ragione, la difesa della superstizione già tentata da Leland,) trattarono i Teisti Inglesi da forsennati <sup>1</sup>, noi ben possiamo, senza accettarne tutte le singole opinioni, benedire alla loro memoria e salutare in essi i precursori magnanimi e sapienti della presente trasformazione del mondo religioso. Alle ingiurie da capestro vomitate contro quella pleiade gloriosa di virtuosi e dottissimi e religiosissimi pensatori basterà opporre la testimonianza onorevole di un Leibniz, il quale fin dal 1696 scriveva a Burnet: « Pour ce qui est du Déisme dont on accuse le clergé d'Angleterre, PLÛT À DIEU QUE TOUT LE MONDE FÛT AU MOINS DÉISTE, c'est à dire ben persuadé que tout est gouverné par une souverainè sagesse. » Del resto non è inutile riferire qui, a testimonio autentico della corrispondenza tra le dottrine del Teismo inglese e la forma che nel nostro secolo viene assumendo nell'universale delle coscienze il pensiero religioso, il riassunto che ne faceva uno de' suoi più illustri rappresentanti. « Io credo, diceva Tindal, senza difficoltà all'esistenza di un Dio, alle cure di una Provvidenza, alla Spiritualità dell'Anima, ad un Giudizio e ad una vita avvenire, perchè tutte queste

<sup>1</sup> Parlando di Woolston, autore delle *Lettere sui miracoli di Gesù Cristo*, l'Apologista francese ha il coraggio di scrivere: « Il poussa la folie jusqu'à la frénésie; on fit bien de l'enchaîner pour l'empêcher de nuire. » Eppure questo pazzo da catena, così maltrattato dalla pietà ortodossa, preferisce di morire in carcere, con esempio di virtù socratica, anzichè promettere di ritrattare o semplicemente di non pubblicare le sue opinioni. Lo stesso Tabaraud confessa che « sa vie était sobre, sa piété exemplaire, sa charité grande. » Ma che importano tutte queste virtù agli ortodossi quando non si creda alle loro imposture e alle buffonesche loro superstizioni?

verità sono fondate sulla natura delle cose, e la Ragione le approva; ma anderò io a credere nella Trinità, nella divinità del Figlio coeterno al Padre, nell' Incarnazione, nell' Espiazione e a tanti altri misteri? Non ne capisco nulla. Mi scuseranno dunque se non vi credo: perocchè in che sono colpevole se non credo a ciò che mi pare assurdo? Quale opinione bisognerebbe avere di Dio per persuadersi, che rinunciando al senso comune, ostinandosi a credere a ogni modo ciò che non si capisce, si è certi di acquistare il suo favore? » L' opinione, rispondo io, che Egli fosse un poltrone e uno imbecille della forza di coloro che spacciano in nome suo ogni specie di stupidità e in nome suo si arrogano il privilegio di escludere dalla comunione degli spiriti immortali chi ha tanto rispetto della propria ragione, e di Dio che ce l' ha data, per non avvilirla fino alla professione sistematica dell' Assurdo.

Le parole, più sopra riferite, di Leibniz ci fanno intravedere una verità di fatto, importantissima a comprendere le origini dell' attuale rinnovamento religioso. Da quella sua esclamazione traspira un sentimento di tristezza, il quale ci avverte, che agli occhi di quel grande intelletto si faceva manifesta la declinazione della stessa fede in Dio e la prevalenza di una assoluta incredulità nelle parti del mondo cristiano apparentemente più ortodosse e più fiorenti di religiosità antica. Ed era verissimo. Mentre in Inghilterra ed in Germania, dove la Riforma ha assicurato alla Ragione ed al sentimento religioso le condizioni del graduale e lento progresso, il Cristianesimo vigoreggia e si trasforma senza rinnegare, anzi ritornando alle origini e senza spezzare il filo della continuità e della tradizione, in Francia, dove Luigi XIV, questo modello incomparabile dei Re ciarlatani, bigotti, dissoluti, intolleranti, e perturbatori della quiete universale, (mostruosità partorita dalla vile compiacenza de' vulghi umani, che nel secolo XIX dovrebbe scomparire in ogni modo,) in Francia, dove

dove Luigi XIV, al dire de' predicatori cattolici, faceva regnare la pietà e colla revoca dell' Editto di Nantes soddisfaceva solennemente alla triplice esigenza delle sue regali baldracche, <sup>1</sup> della chiesa romana e delle preoccupazioni antieconomiche, perchè con quell' insigne atto d' intolleranza egli calpestava a un tempo la libertà della Coscienza, quella dell' Industria e mostrava anche una volta la solidarietà che unisce, nel male: la corruzione de' costumi, la superstizione e l' odio del libero lavoro, nel bene: la severità del vivere, la purezza del sentimento religioso e l' incolpevole attività delle genti: in Francia l' eccesso del dispotismo religioso e della intolleranza ortodossa provocò l' altro eccesso della incredulità assoluta e l' estreme improntitudini del materialismo e dell' ateismo. Bossuet spiega la comparsa di D' Holbach. Dovechè al di là del Reno il pensiero filosofico, che apre alla ragione tutto un nuovo universo di arditissime speculazioni, e adempie con ben altra originalità e profondità di vedute il grido di Diderot: — ÉLARGISSEZ LE CIEL!, rimane compreso di venerazione davanti alle tradizioni religiose dell' Umanità e, come il Teismo di Inghilterra, si sente, si crede e si professa Cristiano. È veramente l' Allemagna che, co' suoi eruditi lavori sulle religioni antiche e sulle origini del Cristianesimo insegna al Secolo XIX che il problema religioso non istà in questi termini o di semplice negazione teorica, dove lo ponevano gli Enciclopedisti Francesi, o di assoluta affermazione dove lo pongono i Credenti della Chiesa. Kant, tuttochè liberissimo pensatore, che non ha fede che nella Coscienza, scrive un trattato *Della Religione*, dove egli accetta tutto ciò che costituisce una Religione Positiva, ma a condizione che la fede

<sup>1</sup> Che secolo di fango, che popolo di eunuchi, che generazione di schiavi quella che potè sopportare in silenzio e con gioia il giogo di un buffone incoronato, retto da una Adultera e dal Confessore! Se questa infamia si rinnovasse, ecco l' unico caso in cui sarei tentato di legittimare il ricorso alla violenza e alla vindice iniziativa dell' insurrezione.

storica si venga progressivamente trasformando in fede razionale, e con *questo insensibile passaggio dalla prima alla seconda si prepari l'universalità del Regno di Dio sulla Terra.* — Fichte, sotto una forma più mistica, riproduce sostanzialmente la dottrina religiosa del suo Maestro. Egli identifica la morale colla religione; coll'una come coll'altra noi ci eleviamo all'*idea di un mondo intelligibile.* « La prima, egli dice, ci innalza coll'azione, la seconda colla fede... Colui che ha compreso la voce del Dovere non può non conoscere Dio e partecipare di già alla vita eterna e felice. La moralità non si fonda sulla fede in Dio e nell'immortalità dell'anima; ma questa fede è fondata sulla moralità. » Più tardi il suo pensiero subì qualche variazione, e sul fine della vita, colla sua spiegazione veramente alessandrina della Trinità, s'inabissava nei misteri della teologia metafisica, onde il Critico della Ragion Pura cercò di dissipare per sempre dallo spirito umano le nubi. Fra i Liberi Pensatori, che si dicono Cristiani, della Germania nel Secolo XVIII, vuolsi principalmente ricordare ora Lessing, la cui influenza sulle idee religiose del Secolo XIX è più manifesta e superiore a quella di ogni altro della sua famiglia nazionale, e la cui dottrina offre maggiori analogie e più intimo legame coi principii dell'odierno Unitarismo e colle scuole più avanzate ancora e co' sistemi dell'Immanenza. Tanto vero che le tracce delle sue idee, soprattutto la sua maniera larghissima ed originale di intendere la *Rivelazione*, si vedono negli scritti di Giuseppe Mazzini come nelle opere del Prof. Laurent, il quale parlando di Lessing si domanda: « Quale è la conclusione di Lessing? Egli non la tira, ma ogni lettore la tirerà per lui. *Ritorniamo al cristianesimo di Gesù Cristo, se vogliamo essere cristiani.* Ora Lessing è letto in tutta la Germania. Egli ed Herder, ben più che Lutero e Calvino, forniscono l'alimento spirituale all'Allemagna. *Essi sono i Santi Padri DEL CRISTIANESIMO LIBERALE.* » E difatti

uno dei più illustri interpreti di questo, Ernesto Fontanés, tanto chiaro che il nome, come vedemmo, ne pervenne fino sotto la penna di Terenzio Mamiani, intitolò appunto la sua opera sul CRISTIANESIMO MODERNO: *Étude sur Lessing*. Mentre l'Humboldt, spirito come il suo, ornato di ogni elegante sapere, col trattatello, che a suo tempo ricordammo, precorreva al moderno liberalismo nelle teoriche dello Stato semplificato, Lessing col suo libro sull'*Educazione del Genere Umano* formulava i più luminosi ed alti principii del Cristianesimo semplificato e della rivelazione immanente e progressiva, che prevalgono ogni giorno più nel mondo religioso; come i pensieri di quello signoreggiano il mondo politico. La ragione, poi, per la quale G. E. Lessing esercita sulle scuole e sulle opinioni religiose del Secolo XIX un'autorità così universale e un'azione così profonda non istà tutta nella potenza del suo ingegno, nella penetrazione del suo giudizio e nella vastità dei suoi studi: meriti davvero alti che lo fecero salutare da Fontanés *padre della critica moderna*, da Macaulay *primo critico europeo*, da Goethe uomo *di genio* e che a Schiller ispiravano il seguente epitafio:

« Vivo t'onoravano come un Dio: »

« Morto, il tuo spirito regna su tutti gli spiriti. »

E. G. Lessing regna veramente su *tutte le menti* che vivono oggigiorno la vita rinnovellata del pensiero cristiano. Ed oh! quanto mi stimerei felice di potere conferire, nella scarsa misura delle mie facoltà alla divulgazione delle sue idee, alla popolarizzazione del suo nome, ed al trionfo delle sue libere dottrine religiose! Tutto in Lessing mi piace: perfino l'indole del suo stile, il temperamento della sua amabile intelligenza. Egli non è un teologo muffito. « Io non sono, egli vi dice colla  
« usata sua semplicità, che un amatore della teologia e  
« non un teologo. Non fui mai costretto a giurare  
« in nessun sistema di teologia; nulla mi sforza a  
« parlare una lingua diversa dalla mia, e compiangio

« tutta la buona gente che non può dire altrettanto. « Ma questa buona gente non deve cercare di legarci « il collo colla corda che la tiene legata alla greppia. « Altrimenti finisco di compiangervi e sono costretto a « spregiarli. » Lessing è un sapiente ed un galantuomo anche nel modo di esprimere le sue idee. In lui nessuno artificio, nessuna sottigliezza, nessuna pedanteria scolastica. La *verità l'ha fatto libero* anche dai pregiudizii e dalle convenienze letterarie. Dove altri troverà una imperfezione, io godo di trovare uno dei pregi che più mi hanno reso caro, adorabile, questo grande uomo. E mi compiaccio di trovare in Fontanés l'espressione degli stessi sentimenti di simpatia verso questa nobile e modesta figura. « La sua lingua, dice il suo commentatore, è quella di un uomo di mondo: egli ha orrore di tutto ciò che sa di convenzione o di preparazione: *parla delle cose più alte con una disinvoltura ed una MAESTRIA* insieme, che trovano grazia appresso le orecchie più delicate, e più ribelli ad ogni teorico linguaggio. » Vero suggello della vera grandezza. Non vi sono che gli impostori, i ciarlatani od i trafficatori della scienza, che camminino sui trampoli di una fraseologia sempre rigida, grave, impassibile e pedantesca, a fine di mascherare coll'apparato imponente della forma la meschinità arida della sostanza. Dovechè la grandezza vera di questa sdegni ogni ornamento menzognero e si compiace della sua disadorna nudità.

Io trovo in Lessing un pensiero profondo sul pregio incomparabile che, indipendentemente da' suoi risultati, ha la ricerca sincera ed assidua del vero. — « Se Iddio, egli dice, mi offerisse il vero assoluto, tale e quale ei lo conosce, e se mi permettesse di scegliere la ricerca di quello, io eleggerei l'aspra fatica colla quale si giunge a scuoprire una piccola porzione di verità imperfetta, anzicchè lo splendore della verità divina. »

Tutta la teorica svolta da S. Mill sulla illimitata libertà del pensiero ha in queste parole la sua più alta giu-

stificazione. Nè mai come ora fu opportuno di proclamare il pregio assoluto della libera ricerca, della attività infaticabile del pensiero; ora più che mai è necessario ripetere che il più grande interesse della umanità consociata risiede appunto in questa facoltà illimitata del pensiero individuale di ingannarsi, correggersi, per virtù propria, affaticarsi senza posa e creare a sè stesso il proprio nutrimento ideale: e come nessun ordinamento artificiale, che potesse anche assicurare la professione meccanica del vero in una data società, compenserebbe i danni provenienti dalla mancanza di questa vita, di questa operosità intellettuale: perchè non mai come ora tende a prevalere una opinione contraria: non mai come ora, nell'ordine delle idee come in quello degli interessi, tutte le fazioni, e specialmente quelle che più alto fanno risuonare il nome di libertà, hanno per assioma indiscutibile e per domma: che il potere sovrano debba colla Legge, colle Scuole, con tutti i mezzi di influenza legittimi ed illegittimi di cui può disporre, assicurare nella nazione il dominio o la prevalenza di una determinata verità; ed a questa verità conosciuta si sacrifica ogni altro interesse morale e intellettuale, e per il trionfo di questa verità si fa buon mercato di ogni individuale autonomia spirituale, di ogni morale originalità. Quale è il partito, quale la setta un poco autorevole, che dubiti minimamente di codesta suprema necessità di assicurare la prevalenza del vero ad ogni costo? Che anteponga al dominio del vero, cioè delle sue idee, il conflitto, la gara, l'anarchia delle opinioni, effetto di una potente vita, di una ardente bramosia di discussione e di ricerca?

Quanti uomini dotti e politici sottoscriverebbero p. e. queste belle parole di F. Laurent: « Mieux vaut une vérité imparfaite, mêlé d'erreurs, mais que nous avons trouvée à la sueur de notre front; celle-là sort de nos entrailles, et elle les remue, » che una verità imposta autorevolmente è divenuta un esercizio di memoria?

Si comprenderà ora perchè un celebre pubblicista tedesco, Bluntschli, salutasse in Lessing *il liberatore dello spirito umano*.

Heine nello scritto *Dell'Allemagna* dice, che Lessing è il S. Giovanni della Religione del Progresso, onde si aspetta ancora il Messia, volendo alludere alla sua teorica sull' *Educazione del Genere Umano*, nella quale si vede espresso luminosissimamente il vincolo necessario dell' Idea e del Problema Religioso con tutto l' ordine della civiltà e della società umana. Il quale vincolo reputo conveniente di revocare ad ogni momento allà memoria de' miei lettori, perchè in Italia la superficialità del sapere e il dispotismo intellettuale della teologia cattolica e le sue tristi influenze hanno talmente screditato e disamorato gli ingegni delle questioni e delle idee religiose, che non sarà poca fatica il restauro di questa parte fondamentale dell' umano e divino sapere. <sup>1</sup> Il disgusto e il ridicolo della teologia è proprietà caratteristica dei paesi cattolici. È nelle nazioni latine che più si beffeggia ogni studio riguardante le cose divine. Cieca superstizione e credulità abietta da un lato, indifferenza, leggerezza e irreligione scandalosa dall' altro: ecco lo spettacolo della vostra vita morale o stirpi degenerate! Alla quale disposizione degli animi corrisponde nell' ordine speculativo una tale debolezza di dottrine e noncuranza di studii religiosi che fa spavento. Io trovo, all' opposto, che nei paesi più fortemente civili, più incorrottamente operosi e ordinatamente liberi, non solo non è di moda, nè reputato cosa lodevole, il disprezzo di ogni religiosa credenza: non solo ogni uomo di qualche valore in politica ed in scienza si fa un punto di onore di avere una religione e di professarla a voce e a fronte alta, ma la scienza

<sup>1</sup> Considerato sotto questo aspetto il disegno del Ministro Correnti di abolire nelle Università le Cattedre di Teologia mi sembra, se non biasimevole a ogni modo, una riforma insufficiente, perchè lascia una troppo grave lacuna nel sistema degli studii superiori.

stessa è profondamente religiosa anche allorchè demolisce, non collo scherno e colla ignorante vanità della ironia, ma colla gravità di longanimi ricerche e colla profondità di poderose lucubrazioni, lo edificio delle vecchie credenze: e in quei paesi dove più si lavora, si produce e si vive della vita feconda degli uomini liberi, è dove più si studia, si discute, si medita e si scrive di materie religiose. Io so benissimo che non sono mancati filosofi sopraffini, i quali scopersero un segno di superiorità ne' popoli cattolici per questa loro indifferenza o avversione alle controversie religiose. Mi ricordo che l' Abate Gioberti in un luogo del *Rinnovamento* le sconsiglia e le depreca come poco conformi all' indole irreligiosa o indifferente dei tempi nostri; e va fino a dire, che l' ardore per le dispute religiose scema o debilita il vigore dell' attività civile; tutto ciò, s' intende, per provare che all' Italia convenga tenersi la *Religione degli Avi*. Ricordo pure che un altro filosofo, e per di più Accademico francese, e Isdraelita di origine, il Franck, nella *FILOSOFIA DEL DIRITTO ECCLESIASTICO*, per isconsigliare l' adozione della pienissima libertà religiosa e dell' assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, come è in America, ci dipinse coi più tetri colori la libera concorrenza delle Sette agli Stati Uniti, dove « *pour un homme comme Channing, egli dice, vous avez des milliers de fanatiques ou de charlatans qui achèvent le pervertissement moral et religieux d' une nation livrée au lucre et aux passions violentes d' une sauvage indépendance.* »

Ma a que' filosofi, che fanno un merito alle nazioni latine della loro incredulità incurante, io mi contenterò di rispondere: che gli effetti pratici e lo spettacolo della vita politica, economica, morale e scientifica di codesti paesi non è tale da glorificare il principio dell' indifferenza religiosa, come non celebra del sicuro i miracoli della putrida superstizione. Al Franck poi basterà dire: che volete? La patria di Washington, dopo tutto, e

non ostante i mille avventurieri e ciarlatani che l'invasano da tutte parti, malgrado i suoi Mormoni e i suoi Filibustieri, è pur sempre l'America: con tutti i bottegai di religione e coi suoi bancarotteri senza numero, è sempre l'America, cioè il primo paese del mondo, dove si sia veduta in atto un'idea di Libertà individuale, che nessun secolo, nessuna civiltà, nessuna terra aveva mai visto.

Ritorniamo alle idee religiose di Lessing.

*L' Educazione del Genere Umano* è l' opera sua più cospicua per l' originalità delle vedute e per la vastità degli orizzonti che vi si aprono al pensiero del Secolo intorno alle leggi storiche e ai destini religiosi della Umanità. La sua teoria della Rivelazione; sia detto con tutto il rispetto pel cattolico Thonissen che ha scoperto in essa *un triplice attentato al buon senso, al testo biblico ed alla storia*; è uno dei lampi dell' ingegno germanico, che più copia di luce abbia versato sugli studii e sulle idee contemporanee riguardanti la legge dell' indefinito progressivo. Il concetto di una educazione dell' umanità non era nuovo, ma nuovi sono ora li svolgimenti, nuove le spiegazioni e le molto importanti conseguenze, che la mente di Lessing ne ha tratto. « Ciò che l' *educazione* è per l' individuo, dice egli, la *rivelazione* è per il genere umano. E come l' educazione è successiva e progressiva, così la rivelazione si compie successivamente e progressivamente. » Ma la rivelazione, onde parla Lessing, non è l' incarnazione miracolosa, o meglio fantastica ed assurda, del Verbo, la comparsa spettacolosa di un Dio-Uomo, ma è la Religione ne' suoi principii essenziali considerata, quale si svolge nel seno dell' Umanità sotto l' ispirazione dell' Unico Iddio. Lessing aveva una fede illimitata nel progresso interminato della coscienza e dell' idea religiosa. Non è vero, egli esclamava con divino entusiasmo, che le speculazioni sopra queste materie abbiano mai fatto male o prodotto disordini nella società civile. « Non è alle speculazioni

che si deve fare questo rimprovero, ma al delirio ed alla tirannia che pretendono impedirle e proibirle, agli uomini che hanno le loro speculazioni particolari e non vogliono che altri abbia le sue. Il genere umano non deve forse mai arrivare ad un più alto grado di luce e di purità? Giammai! Giammai!... Non permettere mai questa bestemmia al mio pensiero, o Dio di bontà! L'educazione ha il suo scopo nella specie umana come nell'individuo. Siamo allevati per qualche fine. No, verrà, verrà certamente, il giorno della consumazione, il giorno di un nuovo *Evangelo Eterno*, giorno che ci è promesso perfino nei libri elementari della nuova alleanza. Cammina a passi insensibili, o Eterna Provvidenza. Solo ti prego di non lasciarmi disperare della tua legge, perchè il tuo procedere è inavvertito! Non mi lasciar disperare di te, neppure quando il tuo cammino mi sembrerà retrogrado. Non sempre la linea retta è la più breve » Qui mi pare di sentire il soffio della fede che muove Parker a profetare la possibile comparsa di una creatura superiore allo stesso Nazzeno per altezza di morale eccellenza. Mi pare di udire la voce dell'universale progresso, che per bocca di Cristo annunciava agli Apostoli: « Io ho ancora molte cose da dirvi: ma voi non potete ora riceverle: ma quando lo *Spirito di Verità* sarà venuto, egli vi paleserà tutto il vero » Parole che manifestamente racchiudono l'affermazione di un'eterna rivelazione progressiva nell'Umanità. A Lessing viene l'onore di avere lucidamente distinto la *Religione di Cristo* dalla *Religione Cristiana* in termini tali che l'odierno UNITARIANESIMO non ha saputo avanzare di precisione e di energia. Gli Unitarii pretendono, in sostanza, di rappresentare il genuino pensiero e la schietta dottrina religiosa e morale di Colui che sempre si annunciò come *Figlio dell'Uomo* e inviato di Dio, che innanzi alla maestà dell'Infinito profondamente si umiliò, che fu tentato, pregò, sofferse, pianse, riferì a Dio solo l'epiteto di *buono*, che affermò di igno-

rare cose che Dio solo conosce, che non si sognò mai di farsi adorare da' suoi seguaci, nè di subordinare la comunione dell' anime con Dio a nessun elemento sacerdotale e dommatico, nè rituale, ma a condizioni puramente morali e religiose, che si riassumono nella santità dell' uomo interiore, nella sete e fame della giustizia e della perfezione e nello slancio dell' anima a Dio. Altra cosa è pertanto la religione di spirito, di carità, di adorazione dell' Unico Iddio, onde Cristo si porge all' Umanità come il modello incomparabile, altra è la adorazione dello stesso Cristo come se alla pienezza degli attributi divini partecipasse. La prima è la *Religione di Cristo*, un adempimento progressivo del Monoteismo, la seconda pigliò nome di *Religione Cristiana* e storicamente sta a significare l' idolatria del Cristo comune a' Cattolici ed ai Protestanti: è un vero regresso, una deviazione od alterazione dello insegnamento di Cristo, che rimasto sepolto e soffocato per otto secoli sotto la prevalenza della superstizione Trinitaria, visse in grembo ad oscure sette e perseguitati riformatori, risorse col risvegliarsi dell' intelligenza dal lungo sonno e dalla diuturna oppressione cattolica, ed oggi risplende, come dicemmo, nelle parti dell' Umanità più civile, simbolo e pegno del progresso e del rinnovamento religioso. Lo si chiama *Cristianesimo Liberale* appunto per non confonderlo col Cristianesimo Ortodosso o Tradizionale, e meglio ancora Unitarianesimo, in opposizione al domma assurdo della Trinità.

Ecco ora come il Lessing esponeva la *Religione di Cristo*, incominciando dal citare le parole dell' Evangelista Giovanni: *Imperocchè il Padre vuol avere adoratori che l' adorino così.*

« I. — Cristo è stato più che Uomo? È un problema. Che sia stato veramente uomo, se era uomo, che non abbia mai cessato di essere uomo, è un fatto certissimo.  
 II. — Per conseguenza la Religione di Cristo e la Religione Cristiana sono due cose affatto differenti,

III. — Quella, la Religione di Cristo, è la Religione che egli conobbe e praticò come uomo, e che ogni uomo può praticare come lui, che ogni uomo deve tanto più desiderare di professare con lui, in quanto attribuisce a Cristo Uomo un carattere più sublime e più degno di amore! IV. — Questa, la Religione Cristiana, è la religione che ammette per vero che Cristo sia stato più che un Uomo, e che fa di Cristo l'oggetto della sua adorazione. V. — Come queste due religioni, la Religione di Cristo e la Religione Cristiana, possano coesistere nella medesima persona, è certo incomprendibile. VI. — Appena è se le dottrine e i principii di queste due religioni si mostrano nello stesso libro. Di certo è chiaro che quella, la Religione di Cristo, ne' Vangeli è altrimenti insegnata che la Religione Cristiana. VII. — La religione di Cristo vi si trova ne' termini più chiari, i più intelligibili. VIII. — La Religione Cristiana, al contrario, vi è esposta in termini incerti, suscettibili di molteplici interpretazioni, di guisa che non vi è un passaggio a cui due uomini, finchè il mondo sussisterà, possano dare il medesimo significato. » Io vado più innanzi di Lessing: e dico che nè anche nel Quarto Evangelo, il quale, del resto per unanime consenso della critica moderna ha un valore istorico infinitamente inferiore a' tre primi, non vi si trova neppure l'ombra dell'idolatria cristiana; che anzi ivi è nel modo più chiaro e solenne dalla bocca stessa di Cristo negata la sua divinità. Io lascio stare per un momento tutte le prove e tutte le dimostrazioni di questa verità accumulate dalla *Cristianismi Restitutio* di Seryeto alle Esplicazioni dei Profeti e alla Critica di due luoghi ambigui del Nuovo Testamento di Isacco Newton, dalla *Biblioteca dei Fratelli Polacchi* di Fausto Socino fino all'*Histoire* di Alb. Réville, e alle note postume di P. G. Proudhon a' *Vangeli*: e mi contento di citare testualmente un pezzo del Vangelo di S. Giovanni, dove la Cristolatria crederebbe a prima giunta di trovare argomento per sè. Io leggo

nel Cap. X le parole di Cristo e 'l racconto che segue:

« 30. *Ego et Pater unum sumus.*

31. Sustulerunt ergo lapides Judaei ut lapidarent eum.

32. Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?

33. Responderunt ei Judaei: De bono opere non lapidamus te, sed *de blasphemia*: et quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum.

34. Respondit eis Jesus: NONNE SCRIPTUM EST IN LEGE VESTRA: (Ne' *Salmi* 81. 6.) QUIA EGO DIXI, DII ESTIS?

35. SI ILLOS DIXIT DEOS, *ad quos sermo Dei factus est*, et non potest solvi Scriptura:

36. Quem Pater sanctificavit et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemus: QUIA DIXI: FILIUS DEI SUM? »

È impossibile immaginare una spiegazione più chiara dei rapporti ne' quali Cristo si sentiva e costantemente si dichiarava rispetto al Padre, rapporti cioè di dipendenza, di Creatura a Creatore. È impossibile trovare una dichiarazione più esplicita e solenne di Cristo contro la supposizione che egli fosse Dio. Dunque si vede che tutta la credenza ortodossa riposa sopra una *bestemmia*, che al popolo religioso, al popolo eletto, al popolo Monoteista per eccellenza faceva indignazione e che lo stesso Cristo, come una stupida calunnia e una bestiale interpretazione del suo linguaggio, negava perfino di avere profferito. Teologicamente erano più fedeli alla *Religione di Cristo* gli Isdraeliti scandalizzati, che lo volevano lapidare per fanatico zelo dell' Unità di Dio, di noi Cristiani che, interpretando come quelli le sue parole, lo adoriamo in sugli altari come la seconda persona del Triplice Dio o *Cerberus triceps*, conforme diceva fino dal 1533 Michele Serveto. Ma gli Isdraeliti di Lui coetanei, poveretti, erano degni di scusa, perocchè

vivessero in epoca di universale ignoranza e di barbarie profonda a rispetto de' tempi nostri; ma noi, figli di tanti secoli di civiltà, allevati in mezzo a tanta luce di scienze positive e di filosofia, che scusa abbiamo alla imbecillità veramente miracolosa, alla incredibile credulità, che ci rende ancora idolatri del Figlio dell' Uomo, che ci fa tribuire al Figlio della Sinagoga gli onori, le preghiere, gli omaggi debiti all' Unico Iddio? Più che de' suoi carnefici, più che de' suoi giudici inesorati, più che dell' aceto e della corona di spine, più che delle guanciate patite per la causa del progresso religioso, quell' Anima Santa, che è nel cospetto eterno, deve soffrire e dolersi delle sacrileghe nostre adorazioni, deve avere sofferto delle guerre di religione, delle crudeli persecuzioni, delle vendette atroci esercitate sopra la magnanima stirpe de' suoi connazionali, che Iddio volle o permise si disperdesse per tutte le terre non a testimonianza <sup>1</sup> dell' immane assurdità e del titanico errore della *Divinità di Cristo*, ma come custode ostinata e invitta propagatrice dell' antico, dell' eterno Monoteismo; egli deve sentire una pietà infinita per gli scarsi frutti della sua predicazione, per la colpevole nostra lentezza e ripugnanza a trasfondere in tutto il sistema del vivere consociato lo spirito di verità, di mansuetudine, di fratellanza e sincerità che reca la sua parola perpetuamente feconda. E se egli scendesse ancora sulla terra in forma umana non lo staffile o le funi, ma la scopa o granata adopererebbe, per non contaminarsi, a cacciare non solo i trafficatori dal Santuario ma i codardi bottegai della menzogna e dell' equivoco dal Tempio della Filosofia, dove codesti farisei speculativi vendono fumo e spacciano nebbia alle generazioni assetate di verità e di luce: dove questi Pilati, anzi Guida senza rimorsi si lavano le mani della questione da cui dipende

<sup>1</sup> Come ebbero lo stomaco di sostenere i Teologi Ortodossi, attribuendo al Dio delle misericordie un perversimento di senso morale ed una inumanità di cui l' anima di un Teologo Ortodosso è sola capace.

l'avvenire morale dell'Umanità e per egoismo e paura non ardiscono stracciare le maschere e la mistica cortina che ricopre le infamie e gli errori della superstizione.

Lessing scrisse della *Massoneria*, dedicando lo scritto al Duca Ferdinando di Brunswick *Gran Maestro* delle Logge Allemanne. E a me sempre è sembrato un fatto degno di considerazione questo di altissimi e potentissimi ingegni, che, vagheggiando qualche grande riforma delle credenze religiose, degli ordini giuridici ed economici dell'umano consorzio, fissarono il loro sguardo sopra l'antico e universale istituto dei Liberi Muratori e, o lo glorificassero o lo biasimassero, cercando di riformarne gli usi e i fantastici riti, o semplicemente ne considerassero le forme e la gerarchia, tutti però questi profondi intelletti ne parlarono con gravità e come chi ha davanti lo scheletro e il disegno di una vasta e magnifica idea organica, capace di riuscire immensamente utile alla causa della libertà, dell'umanità e del progresso. Il modo come hanno parlato della Massoneria un Lessing, un Krause ed un Proudhon (per tacere di altri sommi pubblicisti contemporanei) basterebbe a dare il più elevato concetto di questa associazione cosmopolitica tanto beffeggiata dagli uni e tanto maledetta dagli altri. Ecco come si esprime il Fontanés, giudice non sospetto, per le sue opinioni religiose, di troppa parzialità, discorrendo delle *Conversazioni* di Lessing *sulla Massoneria*. Io cito con viva compiacenza e colla massima sollecitudine le parole dell'illustre *Unitario* perchè vi trovo l'espressione stupendamente esatta e luminosa di un pensiero, che in altra opera ebbi a significare intorno alla missione socievole ed all'avvenire del Libero Edificare. <sup>1</sup> « Si *la Franc-ma-*

<sup>1</sup> Nell'ultima parte della mia *Filosofia della Ricchezza* io parlai dello istituto dei Liberi Muratori siccome di un mezzo poderoso per risolvere il Problema Sociale e Religioso del nostro Secolo. Ed ho riferito un giudizio dello storico H. Martin sulla necessità di conservare alla Massoneria

« çonnerie doit survivre à ce morcellement, à cette  
 « dispersion qui caractérise notre état social; si elle  
 « est appelée à devenir un centre et à donner à notre  
 « époque cette cohésion, ce ciment qui lui manquent,  
 « qu'elle lève les yeux vers ces hauteurs ideales où Les-  
 « sing la convie, et qu'elle se hâte de constituer pour  
 « tous les esprits indépendants cette patrie spirituelle  
 « que nos contemporains cherchent en vain au dessus  
 « des distinctions des nationalités. » Queste parole  
 di E. Fontanès, che pure non risparmia ai Liberi Mu-  
 ratori le più severe ed amare censure, contengono,  
 a mio vedere, tutta la filosofia, e scoliscono mira-  
 bilmente il genio e lo istituto socievole, del Libero  
 Edificare: esse dovrebbero venire con serietà meditate  
 da tutti gli uomini di buona fede, da tutti gli amici  
 sinceri dell' umano progresso, da tutti gli animi gene-  
 rosi cui tormenta l' assillo della infaticabile filantropia.  
 A coloro poi che parlano o scrivono del Libero Edificare  
 col beffardo sogghigno di chi nulla sa e nulla ama,  
 di chi misura le cose più gravi col compasso di opi-  
 nioni tolte ad imprestito, nulla diremo. Come nulla si  
 dovrà dire contro gli Scribi ed i Farisei della *Civiltà  
 Cattolica* che empiono i colonnelli della loro effemeride  
 di vituperi, di calunnie, di scede invereconde e di più  
 invereconde bestemmie contro un sodalizio, al quale  
 hanno appartenuto e appartengono gli uomini più  
 eminenti di tutte le nazioni e i più benemeriti della  
 comune civiltà. Se non che, pensandoci bene, io mi  
 risolvo che la *Civiltà Cattolica*, colle lunghe e vera-  
 mente erudite e accuratissime dissertazioni, che viene  
 pubblicando da alcuni anni sullo scopo e sulla costitu-  
 zione della Massoneria, meriti, anzichè biasimo, lode:  
 lode prima di tutto per la serietà dei suoi attacchi,

il principio e la fede dell' Ente Supremo. *Libero Edificare* è bella tradu-  
 zione italiana, mi sembra, del francese *Franc-Maçonnerie*, che vidi usata,  
 se non erro, per la prima volta in Siena.

per la coscienziosa gravità degli studii, che i Reverendi Padri non dubitano di istituire sopra una associazione diabolicamente operosa e irremediabilmente contraria alle loro credenze e a' loro interessi. Oh! in questo i pubblicisti dottissimi della Teocrazia mostrano di avere più fine odorato e maggiore oculatezza di quei liberali e progressivi che della Massoneria parlano siccome di un' anticaglia senza costrutto e come di una vulgare associazione di intriganti e di ambiziosi. Merita lode in secondo luogo la *Civiltà Cattolica* perchè colle sue incessanti lucubrazioni sul movimento massonico fa in Italia la più estesa ed attiva propaganda in favore di quello.

Il lettore forse si maraviglierà considerando come io che sono venuto a diverse riprese manifestando in queste pagine la più profonda avversione alle Sette ed alle Società Secrete, alle quali anzi attribuisco una parte del gesuitismo onde sono contaminati i nostri politici costumi e le quali io proclamai incompatibili collo spirito della vera libertà, adesso parli della Massoneria, non solo senza ira, ma con profonda stima e con affetto. La ragione di questa apparente mia contraddizione è presto detta: si è, che io considerai sempre la Massoneria, e la riguardo ognora, non come una setta politica nè come una società segreta e molto meno come una consorteria preordinata a fini di vulgari ambizioni e di ingenerose cupidigie; ma come una solenne confederazione di veri filantropi che da tutte le nazioni, da tutte le religioni ufficiali, da tutte le stirpi, da tutte le classi sociali stendonsi la mano e giurano di consacrarsi all' edificazione della Città di Dio sulla terra. Fino dal 1861 io scrissi <sup>1</sup> che la Massoneria è *un simbolo vivente ed un augurio di ciò che sarà un giorno la specie umana*. Sono oggi dell' istesso sentimento. Nè le ricerche instituite da me intorno a questo come ad ogni

<sup>1</sup> *Le Società Operaie e la Politica*. Firenze, Tip. Galileiana.

altro argomento collegato col benessere, colla felicità e libertà del consorzio umano, nè le diatribe e le calunniose imputazioni diffuse da' suoi nemici e dalla stupenda credulità ripetute contro il celebre sodalizio, nè le esagerazioni delle sue lodi per parte di improvvidi amici, hanno potuto alterare minimamente, confermarono in vece, in ogni sua parte, il giudizio che 10 anni sono mi formai della indole, delli uffici e delle imperfezioni e difficoltà di questa Instituzione.

Se dovessi badare a ciò che se ne pensa e se ne scrive da una certa parte dell'opinione retriva ed anche liberale, non mi resterebbe altro partito che di tacere. Ma i lettori bisogna che si rassegnino, anche in questa materia, a vedermi affrontare la corrente delle opinioni vulgari e a vedermi unicamente consultare, anche in questa questione, la mia povera ragione e la mia coscienza.

Si avverta per altro, che quando io parlo del Massonico Istituto ne discorro nell'unica maniera e coll'unico criterio che in un libro di scienza può essere consentito ed è opportuno favellarne, vale a dire collo sguardo intento solo alla ragione delle cose, ai principii ed alla idea archetipa del sodalizio, e come si ragionerebbe di qualunque altra forma di civile congregazione, pogniamo del Mutuo Soccorso, del Patronato, della Chiesa, della Scuola, dell'Università, del Municipio, senza occuparci nè preoccuparci del modo come praticamente viene intesa e indirizzata dagli uomini nelle diverse parti del globo dove si è già diffusa. Chè questa sarebbe materia di storia e di arte e di polemica, non di teoria e di filosofia civile: potrebbe essere uno studio curioso ed anche utilissimo, ma che non potrebbe ragionevolmente trovare il suo posto in un lavoro come il mio.

Io confesserò anzi volentieri che possono essersi introdotti abusi ed elementi eterogenei e non buoni negli ordini massonici così in America, dove il numero delle Logge è immenso, come in Europa, e nelle parti più

colte dell' Africa, dell' Asia, e dell' Australia, dove è già penetrata. Riconosco di leggieri, che non sempre nè in tutte le questioni le diverse famiglie massoniche del globo procedono con quella concordanza di vedute e quella unità di indirizzo che per la maggiore efficacia dell'opera comune sarebbe a desiderarsi. Ma che per ciò?

Non è idea, per bella e generosa che si supponga, non vi è istituzione, che, caduta a mano di uomini, non possa pervertirsi e convertirsi in istrumento di basse cupidigie o di misfatti. Di che cosa mai non hanno abusato gli uomini e le umane associazioni? La Religione, la Famiglia, la Proprietà, la Libertà, il Governo, la Legge, la Scienza, la Ricchezza fondamenti augustissimi di ogni ordinato consorzio e principii di ogni umana felicità, non furono tutti contaminati da qualche abuso e fatti strumenti di oppressione, di servitù e di corruzione?

Cessiamo dunque dall'imputare alle idee ed alle cose ciò che può essere vizio o colpa degli uomini, e restringiamoci a studiare la natura intrinseca di quelle in relazione a' bisogni, ai diritti e a' fini sociali e legittimi di questi.

Risponde il Libero Edificare ad un bisogno, ad una necessità legittima dell' umano consorzio? Io ne sono così profondamente convinto, che non esito a dire: se la Massoneria non ci fosse, bisognerebbe inventarla!

La dimostrazione di questa sentenza esigerebbe un così lungo discorso che un'opera intera non basterebbe a contenerlo; io mi contento quindi di un semplice cenno. Il lettore, del resto, troverà in tutto il corso della mia opera l' implicita esposizione dei motivi che mi fanno attribuire tanta importanza al Massonico Socializio. Qui lo prego soltanto di rammentarsi di ciò che ho detto, in proposito del libro di Minghelli-Vaini, intorno alla necessità di organizzare poderosamente e con ispeciali istituti i principii, i sentimenti e le relazioni spontanee e naturali che emergono dall'elemento

tellevole o vogliamo dire dalla morale solidarietà e comune coscienza degli uomini consociati. Ricordisi il lettore che io non solo convenivo coll'ingegnoso Filantropo di S. Secondo della impossibilità di reggere e perfezionare il vivere socievole col semplice magistero estrinseco della Legge tutelare dell' Individuale Libertà; ma ammettevo anche la necessità di un complesso di ordini e di istituti per custodire e fecondare in mezzo agli uomini il principio incoercibile e tutto spirituale della Fratellanza e Moralità Collettiva. Il dissenso tra me e l'autore dell' *Individuo, della Società e dello Stato* non sorse che al momento di determinare la forma e l'indole di questi organismi della Carità sociale, che dovrebbero compiere e perfezionare gli ordinamenti e l'opera del Diritto. <sup>1</sup> Chè dove il Minghelli ricorse all'idea di pubblici tribunali e di un *Codice dell' Assistenza*, io avvertiva che per questa strada si sarebbe riusciti a tutte le antiche e profligate discipline dell'ingerenza governativa, mentre, per evitare questo rinnovamento di dispotismo educatore, dovevasi eleggere la via delle associazioni e istituzioni private. Io chiesi allora al cattolico pubblicista: O non avete, e non vi basta, la Chiesa?

Ed ora, che il lettore sa come io senta della potestà educatrice e della missione consolatrice della Chiesa, ragione vuole ch'io manifesti l'intimo mio pensiero sull'Instituzione chiamata dalla voce del Secolo e dalle invincibili necessità del progresso a prenderne il posto. È questa la Massoneria.

Io non faccio ora qui che ripetere quanto scrissi altrove, <sup>2</sup> che la Massoneria « è la vera Chiesa della

<sup>1</sup> In questo senso, salvo cioè la rigorosa distinzione dell'ordine giuridico dal morale, potrebbe accettarsi una sentenza di Cesare Correnti, il quale parlando *Dell'avvenire dell' Statistica*, chiama la *Carità: perfezione della Giustizia*: formula per sè stessa troppo ardita e gravida di pericoli e di socialistiche esorbitanze.

<sup>2</sup> Nella *Filosofia della Ricchezza*.

Umanità rigenerata dalla Scienza, dalla Libertà, dal Lavoro. »

Essa è la soluzione pratica del massimo problema de' tempi. Oh! se tutti coloro che ne fanno parte, spesso senza capire un'acca del profondo e sublime significato de' suoi simboli e delle sue leggi, se tutti coloro che la deridono o la calunniano senza conoscerla, avessero chiara nell'intelletto e ardente nell'animo la grande idea e'l generoso sentimento della destinazione massonica nel sistema sociale! Oh! se potessi trasfondere in coloro che mi leggeranno tutti i pensieri e gli affetti che sempre mi ha suscitati nell'anima un disegno così grandioso e benefico all'Umana Famiglia come è quello che i Liberi Muratori dovrebbero colorire su tutta la superficie della terra!

Essa è quella *grande istituzione organica* destinata a temperare la ferocia degli interessi e degli egoismi individuali, ad esprimere gli oracoli incorruttibili della coscienza sociale contro gli abusi della forza e in difesa de' deboli, che il buon Minghelli-Vaini con inutili sforzi di ingegno andò architettando fuori delle condizioni e contro l'indole essenzialmente liberale del moderno vivere civile. Essa riunisce in sè maravigliosamente tutti gli elementi e tutte le condizioni così negative come positive di una perfetta e compiuta soluzione del problema dal dottissimo modenese agitato. Dico le condizioni negative: difatti essa è un'istituzione assolutamente libera, fondata non sopra l'autorità di un *Codice dell'Assistenza*, ma sul consenso e sulla spontaneità dei cittadini: quindi lascia inviolata ad ogni modo la libertà delle azioni individuali e salva le conquiste tutte della rivoluzione emancipatrice nella sfera economica e giuridica delle relazioni sociali: il qual fine vedemmo come nel disegno del Minghelli-Vaini non potesse ottenersi. Non estende i limiti, nè moltiplica i carichi dell'Autorità Governativa. Non spegne nè diminuisce nell'Uomo il sentimento dell'Individuale energia

nè spezza la gran molla di ogni perfezionamento, il principio della Responsabilità.

Il Libero Edificare è una immensa Scuola di reciproca educazione e nel tempo stesso una vasta rete di influenze umanitarie, che penetra e feconda l'intime fibre e i complicati meandri della vita sociale. Il lettore si ricordi sempre che io parlo della Massoneria Ideale, vale a dire della essenza sua assoluta o di ciò che dovrebbe essere; non delle accidentali sue storiche o pratiche attuazioni. Avvertenza che sarebbe inutile se il discorso scientifico fosse sempre rivolto a menti discrete e se la ignoranza maligna di tanta porzione infelicissima della società non fosse usa a confondere insieme cose tanto disparate e distinte come queste del concetto teorico di una Instituzione Sociale colla maniera e colle forme della sua pratica attuazione.

E avvegnachè le tenebre della ignoranza maligna sieno così fitte, specie nelle nazioni tenute per secoli, come la nostra, sotto l'unica tutela ed alla scuola del Gendarme e del Prete, che moltissimi ancora non sanno la Massoneria avere formato e tuttavia comporre argomento alle più alte meditazioni e materia a' solenni ragionamenti dottrinali delle più elevate intelligenze che si occupino di scienze politiche e morali, così stimo prezzo della opera il presentare tanto a' fautori onesti ma di concetti angusti della Frammassoneria, quanto a' suoi nemici di buona fede ma di cervello buio; (ai *ciuchi*, che l'osteggiano soprattutto perchè sono *birboni*, come il Giusti direbbe, io non volgo nè il pensiero nè la parola:) di presentare in conferma ed appoggio delle mie idee sulla Massoneria l'opinione di un altro grande uomo, che come Lessing, come l'Herder suoi conterranei, si occupò seriamente e scrisse della Massoneria, e come quei due celebri filosofi della Storia, ne tentò e ne promosse la riforma. È questi Cristiano Krause che non la

sola Germania ma l'Europa tutta saluta tra i più profondi e originali filosofi del Diritto. <sup>1</sup>

Non è egli, intanto, un fatto pieno di altissima significazione, e che dovrebbe ispirare molti riguardi a tutti coloro che sarebbero tentati di parlare con leggerezza della Massoneria, il vedere una triade come questa di Lessing, di Herder e Krause, volgere concordemente l'acuto sguardo ne' penetrali dell'antichissimo sodalizio e leggervi la soluzione dell'enigma sociale, la formula de' futuri destini dell'umanità?

Ma per chi conosce profondamente il travaglio del pensiero moderno e'l lavoro della scienza contemporanea intorno al « problema sociale della libertà: » per chi ha veduto nella comparsa di tante utopie di organizzazione economica e anche di perfezione civile nel Secolo XIX non un delirio passeggero e un fenomeno letterario senza radice nelle universali necessità e senza vincolo colle aspirazioni confuse del mondo sociale, ma un *segno dei tempi* e la rivelazione indigesta di un profondo bisogno non soddisfatto dell'odierno vivere comune, questo volgersi dei pellegrini intelletti allo studio degli ordini massonici non può avere nulla di straordinario.

Che se di una cosa dovessi maravigliarmi, sarebbe del non vedere maggiormente considerata e meditata la Massoneria come possibile mezzo di riforma sociale dagli scrittori o pubblicisti del tempo nostro. Bisogna confessarlo: fatte le debite eccezioni, tra i pensatori europei non vi sono che i Tedeschi, che rechino in siffatte ricerche tutta la profondità immaginosa e la vastità d'intuito divinatore, che mi pare necessario a pregiare debitamente le attinenze del simbolo massonico colle ragioni del problema sociale.

Parliamo di Krause.

<sup>1</sup> Le dottrine di Krause sul diritto naturale furono esposte e rese popolari in Europa dal Professore Ahrens.

I cultori delle scienze morali sanno tutti come egli definisca il Diritto non per il beninsieme delle condizioni necessarie alla *libertà* di tutti e di ciascuno nel consorzio umano, come Kant, come Fichte, ma per « il beninsieme delle condizioni indispensabili all' adempimento del destino individuale e sociale dell' uomo » E questo *Ideale dell' Umanità*, chè così si intitolano le sue ricerche, egli intendeva a realizzare in un vasto sistema di associazioni, le quali dovessero abbracciare e soddisfare tutti gli elementi primordiali e i bisogni essenziali dell' umana natura. Il Diritto, la Religione, la Scienza, l'Arte, l'Industria, l'Educazione Morale, hanno ciascuna nel sistema giuridico di Krause la propria sfera di attività, la propria legge, e uno speciale organismo intrecciato ad una legge e ad un ordinamento generale, destinato a collegare nell' unità armonica di un sovrano indirizzo la varietà delle forze, la molteplicità delle funzioni sociali. Con il suo disegno il giureconsulto filosofo si era proposto e confidava avere conciliato felicemente l' elemento individuale col principio sociale della umana natura, il Liberalismo negativo col Socialismo positivo, i diritti della personalità colle ragioni dell' umanità collettiva. Io non credo che la conciliazione riuscisse in modo da soddisfare compiutamente le prerogative della Libertà; sono anzi persuaso, che la dottrina di Krause conduca alla esagerazione dell' Autorità: e sebbene il suo autore si mostri tutto pieno dell' idea dell' *Organismo* sociale, quel sistema a me pare che pecchi di *Meccanismo* legale ne' suoi principii e nelle sue conseguenze. E il lettore vedrà nel corso dell' opera tutte le ragioni di questo mio giudizio intorno ad una dottrina che venne acquistando ultimamente un certo credito ed una certa popolarità fra gli studiosi del diritto naturale.

Mi piace frattanto di avere notato l' origine tutta scientifica e filosofica delle opinioni di sì alto ingegno rispetto alla Massoneria. Il Krause credeva, che il prin-

cipio fondamentale del suo sistema, in virtù della legge di svolgimento graduale che presiede alla vita della umanità, non potesse essere un pensiero del tutto nuovo, un'idea senza precedenti, come oggi si dice; all'opposto era profondamente convinto che il germe ne dovesse esistere in qualche tradizione dell'umanità, in qualche tipo, in qualche saggio di Associazione antichissima diretta al perfezionamento dell'Uomo in tutta la varietà de' suoi elementi. Allora gli venne in mente che tale istituzione potesse essere la Frammassoneria.

« Nell'ardore delle sue generose convinzioni (narra il Duprat nella notizia biografica di Krause pubblicata a Bruxelles fino dal 1844) egli pensò seriamente a penetrare il *segreto delle dottrine massoniche*. Egli sarebbe stato felice di poter collegare le sue idee scientifiche ad un Istituto che aveva profonde radici nel passato, e che *avvolgeva tutta l'Europa*. Egli faceva già parte di una Loggia, quella di *Archimede*, nella quale era stato introdotto durante il suo soggiorno a Rudolstadt. Si fece accettare in un'altra Loggia a Dresda, e questa doppia affiliazione lo mise in rapporto con uomini da lungo tempo iniziati ai misteri della Frammassoneria: era il modo migliore per indovinarne lo spirito. Ma Krause qui non si arrestava. Voleva risalire il corso delle idee e delle tradizioni, che avevano servito di punto di partenza ai Liberi Muratori. Uomini di scienza ed abili investigatori l'avevano preceduto in questa carriera: Bode, Vogel, Schneider, Nicolai. Studiò i loro libri; consultò l'erudito Dizionario di Mossdorf. » Il Duprat avrebbe potuto aggiungere a questi altri e non meno illustri nomi di Eruditi e di Filosofi, di Storici e di Scienziati, che profondamente meditarono e scrissero da uno o due secoli intorno all'Ordine Massonico e pubblicarono tanti volumi da comporre la più vasta e curiosa Biblioteca. Non è mia intenzione di supplire all'incompiuta enumerazione del pubblicista Francese e molto meno di parlare dell'origini, delle vicende, e delle

presenti condizioni di questa imponente associazione. La quale non ho ricordato quì che per l'importanza sua e la sua attitudine a diventare col tempo e mercè l'opera di una moderata e filosofica riforma e la virtù de'suoi componenti un poderoso e necessario puntello della più estesa Libertà sociale. L'opera di C. Krause indirizzata a questo stesso intento ha per titolo *I tre più antichi simboli della Frammassoneria*. Questi tre Simboli o Documenti originali, su cui si aggiravano gli studii e le meditazioni del pensatore alemanno si compongono di un antico *Formulario* di quesiti sull'esistenza e sullo scopo dei sodalizi massonici, di un *Catechismo* per gli Iniziati, e della Costituzione d'York, il cui testo inglese era stato tradotto in tedesco da Schneider. Ma l'opera di Krause non assomiglia a nessuna di quelle onde il Duprat ha citato gli autori. Superiore a tutte per l'erudizione e per la critica essa non ha riscontro per l'acume e la profondità divinatoria del pensiero speculativo. Krause interrogò successivamente le più antiche credenze dell'Asia e dell'Europa per deciferare il significato dei simboli che le Logge ripetevano senza comprenderne lo spirito. Non si limitava al semplice ufficio di storico delle dottrine massoniche: ma dopo avere cercato di provare, che il *Libero Edificare* fu da principio ispirato da un pensiero d'Arte, che ei faceva risalire fino a Vitruvio, dopo averne seguiti gli svolgimenti e le vicende nei tempi più recenti, dopo la fondazione della gran Loggia di Londra e dopo il libro di Anderson, quell'alta intelligenza viene a una questione non più archeologica ma sociale e applica le sue facoltà a ricercare, non i modi di perpetuare per mezzo di un'unione misteriosa le sublimi ricordanze e le tradizioni dell'arte antica, ma i mezzi di sovvenire all'educazione del genere umano, di provvedere al progresso della società ed al trionfo integrale della libertà. Su questo nuovo sentiero di rigenerazione sociale Krause vorrebbe vedere avviata

pubblicamente l'opera e l'apostolato dei Liberi Muratori. Ei vorrebbe vederli escire dai penetrati delle loro Officine a lavorare in piena luce. Perchè codesti arcani? domanda loro, perchè questi misteri? Voi non avete più alcun secreto di arte o di scienza ignorato dal mondo. Lasciate dunque la vostra Iside oscura e solitaria. Il *principio* di fratellanza e di associazione, da cui ebbero origine le vostre Logge, è una *verità utile e feconda*: ma è necessario che esca dal suo Santuario e che risplenda dovunque nel seno della civile società. — Tale era stato pure il consiglio e'l concetto di Lessing e di Herder. Tale è altresì il desiderio che sinceramente viene manifestato oggigiorno da molti uomini non sistematicamente avversi a' Liberi Muratori, vogliosi, per lo contrario, di secondarne l'umanissima impresa, ma convinti che le condizioni e forme stranamente misteriose e inconsuete, entro alle quali venne sinora proseguita, più non corrispondano all'indole del nostro vivere sociale e scemino, anzichè giovare, la reputazione, il credito e la virtù del generoso Istituto.

Sulla questione del secreto massonico, ovvero della convenienza di rendere pubblici del tutto i lavori dei Liberi Muratori, io parlerò coll'usata mia schiettezza e indipendenza, primo perchè è questione gravissima, secondo perchè nè l'Herder, nè Lessing, nè lo stesso Krause, nessuno di quanti l'hanno fin qui più gravemente esaminata, mi sembra che l'abbia definitivamente e compiutamente risolta.

E innanzi tutto bisognerebbe intendersi sulla precisa significazione tanto del *secreto* quanto della *pubblicità* da preferirsi. Imperocchè sì l'uno che l'altra possono variare e variano realmente di gradi o di misura a seconda dei paesi, della civiltà e della natura delle associazioni o istituzioni sociali. E vi è un *secreto*, un mistero che circonda in certa misura ogni più antica e accettata istituzione privata, onde sarebbe non solo stoltezza, ma immoralità pretendere di alzare il

velo, che la buona educazione come la civiltà prescrivono di religiosamente rispettare. Così, per atto di esempio, ha il suo secreto inviolabile, ha i suoi misteri la vita domestica, la Famiglia: nè alcuno ha mai ragionevolmente preteso di sapere ciò che si passa nelle domestiche pareti in ordine alle faccende religiose o a qualsiasi altro negozio di questa o dell'altra vita. Anzi osservo che i popoli dove l'uomo si mostra più fieramente geloso del secreto familiare, e dove la gente è meno avida di penetrarvi coll'occhio profano, sono appunto i più religiosi, incorrotti, operosi e liberi popoli della terra. *La mia casa è il mio regno*, dice un proverbio inglese, che ritrae maravigliosamente il profondo sentimento della indipendenza domestica di quella nazione.

Una Casa di Commercio ha parimente i suoi secreti: come un certo mistero è indispensabile alla direzione di qualunque più onesta azienda industriale, o proceda per conto di un solo Capitalista od Imprenditore di Industria, ovvero sia esercitata per conto od in nome di una Società di Capitalisti o di Operai Capitalisti.

Prendete qualunque Istituzione sia Scientifica, sia Caritatevole, sia Economica, sia Religiosa e troverete sempre che per quanto pubblica ne sia la esistenza, vi è però una parte del suo organismo interiore, la quale rimane naturalmente sottratta ad ogni curiosa o indiscreta conoscenza dell'universale. Gli atti più ordinarii, necessari e frequenti della nostra vita civile per una metà sono palesi a tutti e pubblici ad ogni modo, per l'altra metà sono occulti e conosciuti soltanto da noi o dalle poche persone che vi sono direttamente interessate. Donde la santità del secreto epistolare? Perchè infami vennero dalla coscienza degli uomini onesti proclamati quei governi che la violarono? Perchè l'invulnerabilità del mistero che in una certa misura accompagna la vita individuale è gran parte del diritto primordiale dell'umana personalità: è la personalità

stessa considerata in ciò che ha di più intimo, nella forma tipica di ogni proprietà, nella più immediata estrinsecazione dell'essere suo.

Chi, dunque, volesse escludere assolutamente dal vivere sociale ogni specie di secreto e ogni ombra di mistero, logicamente dovrebbe andare fino a stabilire la comunione delle Donne e i banchetti comuni sulla pubblica piazza, conforme all'ideale del Comunismo di Platone e di Licurgo.

Resta dunque fuori di controversia, che nessuna legge, nessun costume, nessuno ordinamento sociale possa prescrivere alla libera vita della Famiglia l'assoluta pubblicità de' suoi atti.

Ma ciò che non si può ragionevolmente negare ad una Famiglia, potrà negarsi ad una libera associazione di privati cittadini?

Se domani ci uniamo in venti, trenta, cento, mille collo scopo di visitare le Carceri o gli Spedali, di soccorrere i Poveri, o di istruire gl' Ignoranti, sotto un titolo qualunque, dovremo far conoscere all'Autorità od al pubblico i nostri nomi, il nostro Regolamento, le nostre operazioni, le nostre adunanze?

E non basterà egli, ad escludere qualunque sospetto di macchinazioni settarie contro la sicurezza dello Stato o di immorali e criminose intese, il sapere che esiste nella tale Città o nel tal Regno, un'Associazione con questo o quel lodevole ed incolpevole fine? La chiameremo noi una setta, una illecita consorteria, un secreto sodalizio e che ha paura della luce, per questo che non sono ammessi alle sue riunioni se non coloro che ne fanno parte?

Io domando: sappiamo noi i nomi, la qualità, la condizione sociale, il casato di que' generosi, che in Firenze e nelle altre città della Toscana, dove ha sede la veneranda Compagnia della *Misericordia*, al tocco della Campana funebre, colla cappa di *colore oscuro* e col capuccio calato sugli occhi corrono in soccorso

di qualche disgrazia? Spesso sotto quelle cappe si trova il ricco banchiere, più spesso anche il Marchese o il Conte vicino al povero Legnaiuolo ed al modesto Bottegaio: io ho inteso narrare perfino di Principi Regnanti, che per lunghi anni non disdegnarono partecipare personalmente a' più umili e faticosi uffici di quella caritatevole associazione. Chi ne sapeva nulla? I Soci avevano diritto che il più profondo mistero fosse tenuto in faccia a' profani occhi del mondo intorno alla loro operosa carità: come nulla vietava, che si facessero pubblicamente conoscere per veri *Fratelli della Misericordia*. Dunque una parte dell'esistenza e della vita di questa santa opera rimaneva e rimane tuttora necessariamente secreta. Chi se ne lagna? Tutti, senza distinzione di opinioni politiche e religiose, benediranno sempre, credo io, alla *Compagnia della Misericordia*.<sup>1</sup> Eppure se la dovesse operare in tutto e per tutto pubblicamente, se tutti i suoi componenti dovessero togliersi il cappuccio d'in sul viso, molti se ne ritrarrebbero e tutti griderebbero alla intolleranza.

Ebbene! Io dico che rispetto alla Massoneria noi siamo nel medesimo caso. La cui esistenza in Italia, in Francia, nel Belgio, in Svizzera, in Ungheria, dopo l'ultimo rivolgimento liberale, in Inghilterra, in America, dovunque esistono governi liberi, è riconosciuta e confessata pubblicamente quanto basti per escludere l'idea di setta o società secreta, e'l segreto viene mantenuto quanto importi ai Liberi Muratori di custodirlo per il fine della loro innocentissima ed umanissima impresa. Si richiede, mi sembra, una buona dose di mala fede per sostenere ancora sul serio, che la Massoneria è una Setta od una Società Segreta, come quelle che cospirarono contro i caduti governi. Singolare maniera di cospirazione settaria questa, di cui tutti in Italia,

<sup>1</sup> Su questa pia istituzione, che risale a' tempi più gloriosi della Democrazia Fiorentina, pubblicò fino dal 1855, se non erro, una elegante e curiosa notizia il Cav. Celestino Bianchi.

per esempio, siamo testimoni, e che ad ogni momento si dà cura di far conoscere al popolo ed al re per mezzo de' giornali e di pubbliche manifestazioni e scritture solennemente firmate da' suoi Capi non solo che al mondo ed in Italia c'è, ma che ha compiuto questo o quell'atto, e che sulla tale questione di interesse generale Essa opina in questo o in quest'altro modo! Citiamo qualche fatto notissimo per confondere l'impudente menzogna e la stupida calunnia che raffigura la Massoneria come una tenebrosa congregazione di cospiratori e di settari. I nomi dei più alti Dignitarii dell'Ordine in Italia vennero dal 1860 in poi ufficialmente resi di pubblica ragione per le stampe. Si chiamassero Cordova o Crispi, Mordini o De Luca, Buscalioni o M. Macchi, Garibaldi o Pescetto, Frapolli o Federico Campanella, Ausonio Franchi o Filopanti, nessuno, per quanto fosse disposto a malignare, avrebbe potuto da senno paragonare alla *Giovine Italia* od ai *Carbonari* una associazione che pubblicamente veniva ad affermare colla varietà di tante graduazioni del pensiero liberale l'unità superiore ad ogni parteggiamento settario dei suoi principii e delle sue aspirazioni. Come potete, in coscienza, chiamare setta e congiura una impresa che accoglie nelle sue fila La Farina e Mazzini, Eugenio Pelletan e Proudhon, Lorenzo Valerio e Giuseppe Dolfi? Tanto il Gran Maestrato od Oriente, che dire si voglia, quanto le singole Logge non lasciano passare alcuna circostanza un po' solenne della vita nazionale senza venire fuori con qualche pubblico e autentico documento della loro, non solo innocua, ma nobilissima e civilissima attività. Si tratta, verbigrazia, di una pubblica sventura? Ed ecco un invito della rappresentanza centrale a tutti i particolari Opifici perchè soccorrano le vittime del disastro. <sup>1</sup> Si tratta di qualche opera di beneficenza o di

<sup>1</sup> Così di questi giorni la *Rivista della Massoneria* annunciava che per iniziativa veramente umana e liberale del Gen. Pescetto, che ne presentò il

civiltà patria? E voi siete certi di vedere le Logge Massoniche a concorrervi coll'opera o col danaro. Così tra le sottoscrizioni volontarie per la prossima Esposizione di Torino, esempio non mai abbastanza lodato di coraggiosa iniziativa privata, io trovo un certo numero di Corpi Massonici, che generosamente vi prendono parte. Scoppia la guerra tra la Francia e la Germania? Ed ecco il venerando patriota Frapolli, che pubblica a nome de' suoi Fratelli un Manifesto, dove con parole veramente ispirate dalla *Carità dell' Uman Genere* deplora l'orrendo, abbominevole, scellerato conflitto di due popoli civili, destinati da Dio non a mitragliarsi vicendevolmente per soddisfare la cieca e vilissima passione della così detta gloria o supremazia guerresca, ma a mutuamente educarsi, arricchirsi, beneficarsi colla gloria delle arti pacifiche, dei traffici e degli studii. Io colgo volentieri l'occasione di rendere pubblica ed aperta testimonianza di laude a questo recentissimo documento firmato da Lodovico Frapolli come capo della Massoneria, e che molto onora lo spirito della cosmopolitica associazione, coll'istessa franchezza onde nel 1869 apertamente biasimai e contradissi in *Lettera a Giuseppe Ricciardi* un'altra manifestazione del Gran Maestro de' Liberi Muratori, quella cioè colla quale ei sconsigliava e quasi derideva l'*Anti-Concilio* e le altre popolari proteste contro il sinedrio di Roma. In alcuni paesi del mondo i Liberi Muratori non solo hanno loro Templi, o vogliasi dire luoghi di riunione, conosciuti universalmente come la Sinagoga o la Chiesa, ma tengono pubblici ritrovi in qualche solennità e fanno persino pubbliche processioni. Anche in Italia vi sono Logge, (a Livorno se non erro) che tengono bravamente la loro bandiera sul balcone o il loro nome sull'edificio dove riseggono. E più volte, come nei

disegno alla Camera, e de' suoi amici, si apriva in Italia una coletta per le vittime di quell'orrendo disastro che è la presente guerra tra Francia ed Allemagna, senza distinzione di nazionalità.

funerali di Giuseppe La Farina in Torino, di Valerio in Messina, di G. Dolfi in Firenze, i nostri Liberi Muratori si sono visti in gran numero colle loro insegne o distintivi pubblicamente accompagnare all'ultima dimora i loro Fratelli. Domando e dico: se tutto questo si può chiamare in buona fede contegno e operazione di Setta Segreta o di Congiura Politica!

Da questi esempi e da infiniti altri, che potrei facilmente raccogliere dalla cronaca di tutte le nazioni del mondo, dove fiorisce la Massoneria, si vede chiaro, che il segreto e 'l terribile mistero onde gli astuti nemici di questa Associazione sogliono irridere alle sue opere e spaventare i poveri di spirito e le anime povere di cuore, oggimai si riduce a minime proporzioni e rientra nel circolo del diritto naturale alla inviolabilità della vita privata.

La obbiezione, adunque, che molti oppongono alla Massoneria, per chi voglia esaminare coscienziosamente i termini del problema e non appagarsi dei fantasmi o di pecoresche ripetizioni delle vecchie calunnie, è una obbiezione senza fondamento; perchè la vita interiore dell'Ordine Massonico ne' paesi liberi, educati alla tolleranza e civili, non gode, in quanto a segretezza e mistero, di alcun privilegio superiore a quello di ogni Famiglia e di qualsiasi onesta Associazione Privata. Tutti i Liberi Muratori hanno diritto di farsi conoscere per tali nella società generale civile; e moltissimi non fanno punto mistero di questa onorevolissima loro qualità. Che cosa si pretenderebbe di più? Forse che si adunassero in piazza, o che invitassero alle loro riunioni il popolo e la comunità? Ma quale è, ripeto, l'Associazione Scientifica, Commerciale, Caritativa, Religiosa, che si creda in obbligo di propalare tutte le sue operazioni?

Quanto è ridicolo e contennendo il vulgo umano! Basta che pochi furbi incomincino a sentenziare che una data associazione è una società segreta, che ora il tempo delle società segrete e dei misteri settarii è

passato, e che quindi la Massoneria od è un anacronismo inutile od una colpevole congrega di nemici dell'ordine pubblico, perchè simili fandonie sieno credute, ripetute, divulgate ed accolte da quella *massa*<sup>1</sup> di gente, che, per non aggravare il proprio cervello del compito laborioso di formarsi idee proprie intorno ad ogni più grave argomento, si appiglia al più facile spedito di tórre a prestanza e *consumare* le idee altrui. Pecore di Pannurge! Che cosa ha che vedere la Massoneria dei paesi liberi colle cospirazioni e società secrete che pullulavano un tempo presso le nazioni schiave? E da che Sinai sono discesi questi sapientissimi che col tuono di Papetti infallibili hanno sentenziato e promulgato l'inutilità del Libero Edificare? Prima di giudicare del valore di una istituzione le regole della critica più volgare comanderebbero, a me sembra, di studiarne le origini, la natura, il fine. Ora, che cosa sanno della Massoneria i più prosuntuosi verificatori di pesi e di misure, che, senza tante cerimonie, la condannano come inutile e perversa e le cantano le esequie? E che cosa ne conoscono gli innumerabili Papagalli che meccanicamente ripetono quella condanna? I Lessing, gli Herder, i Krause, i Proudhon quando vollero criticare la Massoneria incominciarono dallo studiarne profondamente le storiche vicende e gli ordini attuali: onde le loro critiche riescirono quanto gravi e modeste altrettanto rispettose e benevole. I Quadrupe di, invece, e le Scimmie loquaci tirano calci e sputano sul viso a una grande Istituzione, della quale fecero parte i più virtuosi e gloriosi uomini della terra, senza avere mai letto altro intorno ad essa che le solite invereconde diatribe della stampa clericale.

Io scrivo queste cose in difesa della Massoneria colla massima imparzialità e come se si trattasse di

<sup>1</sup> A ragione il Tommasèo biasima questa parolaccia. Io l'adopero in questo luogo per significare meglio che posso la *materialità* ovvero bestialità della *moltitudine* sciocca e ignorante.

un istituto esistente nella Luna. Nella mia coscienza di Cristiano Unitario ne posso discorrere, e devo, con assoluta indipendenza di ragione. Nè io ho trovato nulla ne' dommi massonici, conosciuti omai da pertutto, che repugni alla fede o ai principii fondamentali dell' *Unitarianesimo*. Mi pare, anzi, che la Frammassoneria sia tutta piena di spirito evāgelico, spirito di pace, di fratellanza, di umanità, di libertà, di beneficenza. Ho sentito dire che alla Massoneria appartenesse Gesù Cristo, e Pio IX nella sua gioventù vi fosse iniziato. Certo, secondo una autorevole tradizione che fa risalire all' edificazione del tempio di Salomone le origini massoniche, <sup>1</sup> e se si pon mente alla perfetta identità delle più sublimi sentenze del Nazzeno con alcune delle più sante tra le parole dei Liberi Muratori, la prima supposizione non è inverosimile. E se Cristo avesse davvero appartenuto alla Massoneria sarebbe questo il più bel titolo di gloria che la potesse vantare. In quanto al Papa odierno io non so se la cosa sia vera: inclino a crederla una spiritosa invenzione: e desidero che non sia vera. Ad ogni modo sempre starà certo, che Egli si ispirava al genio benefico e cristianamente umano della Massoneria allorchè apriva le carceri e le vie della patria a' prigionieri di Stato e a' liberali fuorusciti, allorchè benediva alla resurrezione politica della terra che gli fu culla: ma non agiva massonicamente, nè da cristiano, quando all' esilio di Gaeta preferiva il ritorno in Roma tra le baionette francesi, quando chiamava gli stranieri a scannare la Repubblica sul Campidoglio: immane delitto che Dio non perdonerebbe se non fosse senza fine misericordioso, ma che noi Italiani non perdoneremo giammai!

E che dirò io del sangue di Mentana? Che esso pure ricade sul capo del Cattolicismo e ne affretta il

<sup>1</sup> Vedi La Farina, *Storia d' Italia dal 1815 al 1850 Conclusione. I Liberi Muratori.*

tramonto. Vendetta di Dio! Quelle armi francesi che nel 1849 scendevano a seppellire sotto le rovine del Vascello <sup>1</sup> un pugno di eroici repubblicani, e che nel 1867 sperimentavano sul petto dei *loro* fratelli italiani la virtù de' loro moschetti perfezionati, oggi sul Reno cadono sconfitte davanti alle *meraviglie* de' fucili prussiani. Il fantasma della loro gloria militare si dilegua: l'astro napoleonico tramonta. Iddio non paga il Sabato: ma paga! Inchiniamoci davanti a' suoi giusti decreti.

Ritorniamo al Libero Edificare.

Io non mi stupisco, trovo anzi molto naturale e giusto che gli scrittori Cattolici dubitino, come il Tommasèo con decoroso sebbene ironico linguaggio ha dubitato, che la Massoneria sia molto atta a migliorare moralmente la società. Nè io starò qui a sostenere che tutta la virtù educatrice del consorzio umano debba venire dalla Massoneria. Ma ci sarà lecito almeno di vedere nella Massoneria una forma di socievolezza spontanea, che, bene ordinata e meglio indirizzata, potrebbe essere di grandissimo aiuto all'opera del rinnovamento sociale. E mi compiaccio di osservare che con quel dubbio ironico un Tommasèo ha almeno riconosciuto che uno scopo essenzialmente morale, anzicchè politico o settario, presiede a' lavori de' Liberi Muratori.

Più severo giudizio sembra portarne Augusto Conti. E dico sembra, avvegnachè lo scritto dove questo galantuomo di ingegno parlò dei Liberi Muratori non abbia forma nè carattere severamente scientifico, ma di festevole leggiadria proceda ornato quel letterario componimento, dove egli introduce *Stenterello* a parlare come Fratello Massone per dare ad intendere, a chi volesse crederlo, essere questa Setta una specie di governo occulto, e, come oggi si dice, uno Stato nello Stato, e di

<sup>1</sup> Quel glorioso episodio dell' Assedio di Roma fu splendidamente illustrato da Aurelio Saffi, il gentiluomo generoso e sapiente, che tanto onora la Democrazia Europea e che le insegna come il grido dei popoli risorti sia sempre stato: *Iddio e Libertà!*

tanto potere sia investita, di tanta e così poderosa, sebbene arcana, autorità, che le *Guardie di Pubblica Sicurezza*, secondo l'opinione e narrazione comica del Professore Conti, le quali una sera, tra il chiaro e lo scuro, avevano già intimato a *Stenterello* di non strepitare per la strada e stavano per arrestarlo, appena udito che egli era *Massone*, si ritraggono rispettosamente indietro e lo lasciano in libertà chiedendogli anzi mille scuse.

Ora a noi. Essendo Augusto Conti uomo di buona fede dobbiamo fraternamente fargli vedere come tutta la storiella argutamente ideata ed elegantemente esposta nella *Rosa di ogni mese* a fine di gettare il ridicolo e l'odioso su' Liberi Muratori si fonda sopra una immaginazione poco benevola e non sui fatti. I fatti sono questi. Ne citeremo uno che vale per mille, a provare che in Italia non esiste alcun privilegio nè la misteriosa onnipotenza governativa della Massoneria. Nell'anno 1862, al tempo della sfortunata e lacrimevole impresa che finì ad Aspromonte, nella Città di Pisa, dove allora insegnava e dimorava lo stesso Conti, avvenne un caso narrato da tutta la stampa e degno di nota. Le *Guardie di Pubblica Sicurezza* invasero nottetempo una Loggia Massonica, ne sorpresero i congregati Fratelli, dove l'Autorità credeva fossero cospiratori per la Repubblica, e fra i quali, udito lo spiacevole fatto, andarono spontaneamente a *costituirsì prigionieri* il Deputato Giuseppe Toscanelli e'l Dottore Carlo Cuturi, persone superiori ad ogni sospetto di trame o cospirazioni faziose. Ebbene! Dove era in quel momento l'*Habeas corpus* da cui l'Onorevole Conti per bocca di *Stenterello* ha voluto caritatevolmente *insinuare* che la Massoneria proceda nel Regno d'Italia misteriosamente difesa? E avverta l'illustre Professore dell'Istituto Fiorentino che in quei giorni era Grande Maestro de' Liberi Muratori l'ex-Ministro Filippo Cordova. E con tuttociò la Loggia Pisana non ebbe, per quanto io mi sappia, nemmeno una ade-

guata riparazione dell' inutile affronto patito. Aspetterò adesso volentieri che il Professore Conti mi citi qualche esempio di Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, la quale per sospetto di Stato sia mai stata inquisita o *perquisita* dalle *Guardie di Pubblica Sicurezza*. Il che verificandosi sarei il primo a biasimare in nome della comune libertà le indebite vessazioni esercitate contro un sodalizio, che tutti i veri liberali dovrebbero imitare invece di schernirlo e calunniarlo. Imperocchè bisogna sapere che anche la Società di S. Vincenzo de' Paoli sia stata troppe volte giudicata senza equanimità e con poca coscienza. Anch' essa fu accusata di prediligere i sotterranei e le coperte vie: e ad essa pure fu intimato di mettere in piazza i suoi tabernacoli e di spiegare al vento le sue bandiere. Ci fu anzi un governo dittatorio, in Francia, che per *misura* di sicurezza pubblica la disciolse o ne spezzava l' ordinamento generale e centrale. Degni di lode sono quei ferventi cattolici, i quali si ascrivono alla Società di S. Vincenzo de' Paoli col pietoso fine di soccorrere alle miserie popolari e di perfezionarsi negli esercizi della pietà: imperocchè essi vivano come pensano. Hanno una fede e la mettono in pratica. Che se sotto il manto della pietà e della beneficenza nascondessero disegni perversi di cospirazioni contro la libertà, meriterebbero ogni biasimo. Ma degni di biasimo sarebbero pure i Liberi Muratori se aspirassero, non a propagare ne' termini della libera concorrenza le loro dottrine, ma a impadronirsi del governo. Generosa ambizione io stimo quella di reggere gli Stati: ma non generosa nè liberale condotta il servirsi di uno Istituto, che a più universali e magnanimi intenti deve indirizzarsi. Ogni cosa a suo luogo. Coll' istessa persuasione profonda che sconsigliai alla Società di Mutuo Soccorso tra gli Operai di occuparsi di politica, io scongiuro adesso i Liberi Muratori a tenere lontana dalle serene sfere de' loro sacri lavori le Furie dei parteggiamenti civili.

Se la Massoneria si occuperà di politica, lo dico col più intimo convincimento, finirà col guastare sè e lo Stato: e invece di riuscire un saldo fondamento della Libertà la vedremo convertita in un miserando focolare di servilità o di anarchia. Ed avverrà che, aperta a tutte le passioni, a tutte le ambizioni, fatta campo e ludibrio di tutte le più sfrenate cupidigie di impero, da un lato sarà trascinata nel fango delle influenze governative e delle protezioni principesche, dall'altro cercheranno travolgerla nel sangue delle cospirazioni e delle violenze repubblicane. Stieno lontani, per Dio! dal *fango* come dal *sangue* i Liberi Muratori! Quelle che oggi ho combattuto come calunnie dei clericali potrebbero facilmente diventare accuse e meritate.

La Massoneria è una Religione: la Religione Civile della Umanità. Dunque essa è superiore a tutte le questioni e a tutte le forme di politico reggimento. Essa non deve proporsi l'immediata conquista del potere: per tale intento vi sono altre forme d'associazione ed altri mezzi di legittima influenza ne' paesi costituzionali: ma di diffondere per tutto il corpo sociale uno spirito invisibile di amore fraterno, di carità redentrice, di filantropia e di giustizia. Questa è la sua missione!

Che se mi si dicesse che il Libero Edificare non deve essere puro *pensiero e sentimento*, ma *pensiero ed azione*, io risponderei: E che? Fuori dell'arringo politico, fuori delle questioni politiche, non si apre oggi davanti agli Uomini del progresso un immenso campo di problemi religiosi, morali, economici e sociali, dove è chiamata appunto ad esercitarsi l'operosità benefica della Massoneria?

Ma chi non vede, chi può negare, che se la Massoneria si fa associazione politica, l'obbiezione del mistero risorge in tutta la sua forza? Di vero: in un libero paese, sotto un governo costituzionale, i partiti hanno da combattere a visiera alzata. Quando si parla di partiti politiche, la pubblicità, la massima pubblicità, diventa

condizione e guarentigia prima di onestà, di sapienza e di credito: nè possiamo più tenerci soddisfatti a quella pubblicità relativa, che più innanzi io dimostrava esistere e bastare per la Massoneria come istituzione religiosa e umanitaria. Se, spogliandosi di questo augusto carattere, scendesse al livello di tutte le altre associazioni politiche, perderebbe ogni titolo alla comune reverenza e non vedrei più in essa che una setta tenebrosa, incompatibile coi costumi e cogli ordini della vera Libertà.

Allora nasceranno le divisioni, causa precipua di debolezza, di scredito, di impotenza. Sorgeranno *Orienti* contro *Orienti*, *Logge* contro *Logge*, rivalità di *Maestri* e inimicizie ridicole tra *Fratelli*. E quell' Instituto, che si annunciava come l' *Arca dell' Alleanza* e' l simbolo della concordia sociale, darà il triste spettacolo della *calunniatrice discordia*, come direbbe Foscolo, tra i suoi medesimi componenti: e invece di portare nel mondo la parola dell' avvenire porgerà un nuovo esempio di confusione babelica: con letizia perfetta de' suoi nemici e gaudio satanico dei clericali.

In verità io vi dico che la Scienza unisce mentre l' Ignoranza divide. Non vi è che la Scienza dell' umana società che possa servire di guida alle massoniche falangi: rivelando ad essa un Ideale da realizzare nel mondo troppo superiore ai pettegolezzi e alle sollecitudini della politica militante. Ecco perchè io vorrei che le anime religiose, filosofiche, sapienti e dotate dello istinto e della vocazione dell' apostolato si ascrivessero tutte alla Massonica Società.

Nessuno più di me sente, del resto, quanto difficile deva riuscire nella realtà il mantenere un' Istituto di questo genere sull' ampio e diritto sentiero dell' apostolato civile e religioso, del Patronato e della Beneficenza, ed il tenerla lontana dalla melmosa e disastrosa carriera degli intrighi, de' parteggiamenti e delle fazioni. Il livello intellettuale del nostro paese è così basso, sono tra noi così poco diffuse le dottrine riguardanti i

problemi sociali, e per contro è così vivo e comune l'istinto del cospirare e parteggiare politico, che io non mi faccio alcuna illusione sulla accoglienza che i miei consigli troveranno presso i Liberi Muratori Italiani. Buona e rispettabile gente sono essi in universale; abbonda in fra loro l'amore patrio, l'ingegno, la filantropia e l'onestà: io 'l dico colla medesima sincerità colla quale affermerei il contrario, se il contrario fosse vero. Ma vi manca la coscienza chiara, distinta e sicura della speciale funzione e del compito peculiare della loro Associazione. I capi della quale sono presentemente quanta fede e bontà vive sotto il cielo d'Italia. Ma non li credo per la natura del loro ingegno, de' loro studi e delle loro opinioni i più idonei a indirizzare secondo le ragioni del vero apostolato sociale un sodalizio di tanta importanza. Non uomini politici, ma filosofi, economisti e filantropi hanno da essere i moderatori e i riformatori della Massoneria. Un ingegno, per atto di esempio, come il Minghelli-Vaini sarebbe stato molto adatto all'arduo e umanissimo ufficio, se non appartenesse a tutt'altro ordine di idee religiose. Contuttociò noi dobbiamo essere riconoscenti a' valent' uomini che da Palermo a Torino, da Firenze a Milano consacrano le loro fatiche allo incremento ed alla buona direzione di questa Società. Essi potranno commettere sbagli e cedere qualche volta a preoccupazioni di un giorno. Qualche abuso o disordine potrà parzialmente verificarsi: non sempre l'indirizzo pratico delle Logge sarà conforme all'Ideale Massonico. Ma chè perciò? Dovranno gli uomini di buona volontà disperare della futura messe solo perchè nell'opera della seminazione non tutto procede a filo di sinopia? *Laboremus!* Tutte le più belle, utili e sante imprese ne' loro incominciamenti apparvero piene di difficoltà, di sconci, di imperfezioni. Guai se i primi promotori di tutte le utili novità si fossero scoraggiati! Ogni perfezione è figliuola del Tempo. E noi siamo nati di ieri alla vita della Libertà operosa; onde

la Massoneria Italiana partecipa alla inesperienza e a tutte le debolezze della vita nuova della nazione. Ma essa deve consolarsi della presente sua adolescenza rammentandosi che, siccome scriveva alla Contessa Matilde quell'Ildebrando, che di *alte* imprese si intendeva: *nemo repente fit summus et* ALTA AEDIFICIA PAULATIM AEDIFICANTUR! Considerate i principii del Cristianesimo e della Lega di Manchester: chi avrebbe mai preveduto da tanta umiltà e pochezza di mezzi l'immensità degli effetti che ne seguirono?

Il punto essenziale consiste nella salda e invincibile persuasione della intrinseca bontà dell'impresa. Quando voi sarete profondamente convinti, che una vasta Associazione di Solidarietà Universale e di Umanesimo Sociale sia necessaria a compiere l'edificio della Individuale Libertà e a questa opera organizzatrice avrete rivolte, con piena abnegazione e lucido intelletto di amore, le vostre forze, voi non dovrete più inquietarvi nè scandalizzarvi o perdervi dello animo ad ogni inconveniente o difficoltà, che l'ignoranza, la malizia, la debolezza degli uomini sia per suscitare su' vostri passi. Non vi sgomentino le contraddizioni del mondo corrotto e spensierato. Non vi turbino le calunnie dei vili. Non vi affligga l'ignoranza dei vulghi. *Laboremus!* Questa, e questa sola, la vostra parola d'ordine.

Alle contraddizioni opponete la costanza, alle calunnie i fatti, all'ignoranza la luce della libera parola.

È segno di poca sapienza e di minoré fede lo scoraggiamento di coloro, i quali, entrati dapprima con entusiasmo e desiderio immenso del bene nelle fila dei Liberi Muratori, cessarono poscia di lavorare o perchè i frutti dell'opera non corrispondevano alle loro generose speranze o perchè ebbero a sperimentare la compagnia di apostati, di avventurieri o di Giuda.

Ma, in nome di Dio! in quale società di uomini, in quale più generosa opera non è entrata la zizzania, non si cacciò il Genio del Male?

Avanti sempre! E se casca un dente, due denti, tre denti guasti dalla bocca della vostra Compagnia, se le delusioni dell'egoismo, l'impazienza del bene, la viltà o la pochezza dell'animo, vi fa perdere per la strada qualche compagno, e voi non perdetes nè anche il tempo di voltarvi a maledirlo o compiangerlo; proseguite imperterriti la vostra via.

E siate davvero tolleranti, pieni di reciproca deferenza, conciliativi, inimicissimi delle meschine rivalità, delle ridicole gare di supremazia, dei pettegolezzi, delle basse gelosie. Guardatevi dalla infeconda grettezza che per amore puerile delle forme e de' riti trascura la sostanza e lo spirito delle grandi idee e delle grandi cose. Abborrite dallo spirito dell'Uniformità eccessiva e della disciplina tirannica, che molti confondono colla Unità dei Principii. Voi dovete soprattutto sforzarvi di non meritare la taccia, che spesso vi gettarono in faccia i vostri nemici, di essere una Setta, fondata sulla cieca obbedienza, poco dissimile dalla *Compagnia di Gesù*.

La conoscenza che ho del Libero Edificare mi persuade ad affermare col più profondo convincimento, che tale accusa è una stupidissima e indegnissima calunnia. Il vincolo che unisce i Liberi Muratori è tutto spontaneo; la loro alleanza ha per fondamento un atto di liberissima volontà e per sanzione l'onore e la coscienza di ogni Individuo.

Ma bisogna evitare anche le apparenze che possono indurre in quella falsa opinione il vulgo maligno e sfaccendato. Così, per recare un esempio, quando vidi pubblicamente sconfessare e scomunicare dal sodalizio massonico Giuseppe Toscanelli, io ne provai per i suoi colleghi un vero dolore. Atti di tal natura non sono i più acconci a vantaggiare la riputazione di liberalismo e di tolleranza del rinascete sodalizio in Italia.

Dalle cose fin qui discorse i lettori possono avere raccolto, che secondo la mia opinione la riforma della Massoneria dovrebbe aggirarsi più intorno allo spirito,

all'indirizzo, all'influenza di questo Istituto, che intorno a' suoi usi, simboli o forme e statuti. E francamente dichiaro: che non sarei molto propenso al sistema, da molti vagheggiato, della piena pubblicità de' suoi lavori. Tale innovazione io non la stimo punto necessaria nè in queste condizioni della civiltà italiana e nemmeno in qualsivoglia più fortunata e civile costituzione del consorzio umano. Io ho lungamente meditato ed esaminato sotto tutti gli aspetti tale questione e confesso che le più gravi ragioni mi persuadono ognora a riconoscere la necessità che non tutta la vita del massonico istituto divenga palese. Queste non sono ragioni arcane, cabalistiche o taumaturgiche, ma suggerite al mio poco intendimento dallo studio accurato di alcuni uffici essenziali, a cui mi sembra che la Massoneria deva essere indirizzata. Ecco, per esempio, una mia riflessione. La Beneficenza è, secondo me, la missione prima e fondamentale de' Liberi Muratori. Ora, chi conosce i dotti e profondi lavori e gli immensi studii fatti in questo Secolo da Filantropi ed Economisti intorno agli ordini del pubblico e privato beneficario, sa quanto difficile, geloso e sapiente magistero sia quello di soccorrere alla miseria e all' infortunio, di alleviare il peso della indigenza, senza distruggere ne' Poveri il sentimento della individuale energia e della responsabilità previdente, senza cadere nel precipizio e nei disordini di tutte quelle forme di Carità Civile, che moltiplicano, sotto specie di attenuarle, le cagioni più intime e feconde della povertà. Or bene: a me pare che il mistero ed il secreto sieno le prime condizioni perchè i Liberi Muratori possano esercitare colla maggiore libertà, previdenza, efficacia e moralità le opere dell' illuminata Filantropia. Lo stesso Proudhon nel Cap. V dello Studio VI DE LA JUSTICE..... intitolato: *La Franc-maçonnerie*, quantunque affermi, che le *associazioni massoniche, poste sotto lo sguardo del potere e' l' patronato degli alti dignitarii, non hanno più secreti*, e che la loro dottrina,

dopo che la tolleranza è divenuta per tutto il globo un principio di diritto pubblico, è entrata nella circolazione generale, scrive nondimeno queste notabili parole: « *Le silence* recommandé aux frères, jadis de la plus haute importance sous un régime de droit divin, ne porte plus en réalité que sur les affaires d'administration de la société, les recommandations, les OEUVRES DE bienfaisance et les questions personnelles. »

Quel potentissimo ingegno, che nell'iniziazione massonica trovò la *charte même du travail* e nella triplice gerarchia dell'ordine vetusto l'emblema della futura realtà industriale, intravvide, a guisa di lampo, la ragione recondita del mistero massonico, ma non vi fermò sopra l'attenzione, portato come era dal vento delle sue fantastiche divinazioni e dalla ripugnanza per tutto ciò che sentisse di patronato e di carità.

Ma per chi pensa: che nessun progresso dell'uguaglianza, nessun incremento di ricchezza, nessun ordinamento perfettissimo di società possa rendere inutile quella celeste virtù, e che nel principio stesso del libero arbitrio starà nascosta eternamente la causa e la possibilità della miseria individuale, la questione del migliore ordinamento della Filantropia debbe avere bene altra importanza.

Intorno alla Beneficenza il lettore non avrà fatica a indovinare le mie conclusioni. Io propugno anche in questo giro di uffici l'assoluta Libertà. Tutte le istituzioni caritatevoli devono, nel mio disegno di riforma liberale, procedere indipendenti affatto da ogni ingerenza sia Governativa, sia Provinciale, sia Municipale; tutte, dall'Ospedale al Manicomio, dall'Asilo Infantile all'Orfanotrofio, devono rientrare nel circolo amplissimo della privata iniziativa e della libera associazione. Escluso lo Stato, ed ogni specie di minore Autorità dal governo della Beneficenza, chi ne prenderà l'indirizzo? Qualunque altra Istituzione Organica di Patronato, la quale abbia il suffragio della opinione, la base del co-

stume e l'autorità del merito e dell'attitudine ad esercitarlo. Potrà essere la Chiesa, l'Aristocrazia, la Frammassoneria, io non so: questa è una questione, nei rapporti della Libertà giuridica, secondaria: l'essenziale è che nessuna specie di Scrinio-crazia o di Amministrazione pubblica vi abbia la mano.

Ognun vede che largo orizzonte e che campo sterminato si schiuderebbe all'onesta operosità dei Liberi Muratori colla riforma liberalissima della Beneficenza. E di qui ognuno comprende, che se alcune opere di questa potranno e dovranno necessariamente essere pubbliche ad ogni modo, vi saranno pur sempre certi uffici delicatissimi destinati per la natura loro a rimanere segreti.

E questa verità deve apparire anche più manifesta quando si abbia presente al pensiero la vera e pura idea della Civile Beneficenza. Intorno alla quale sono così fitte le caligini del pregiudizio e dell'errore, che è un vero miracolo trovare due persone educate che abbiano quattro idee giuste e conformi intorno alla essenza della carità. Alcuni la detestano, sotto qualunque nome, e la sentenziano contraria alla dignità dell'essere umano od alle ragioni della eguaglianza democratica. Leggete nel LAVORO di Jules Simon il capitolo intitolato *Grandezza e Declinazione del Patronato*. Voi sarete sorpresi di vedere confuso il Patronato e la Beneficenza, che ne discende, colla Elemosina. Ma, andando in fondo a questa avversione democratica per la Carità Privata, voi troverete che essa procede da una predilezione morbosa per la Carità Legislativa. Difatti quei pubblicisti che ora, in nome della Democrazia, respingono il Patronato e la Beneficenza delle classi colte e ricche a rispetto delle moltitudini povere e rozze, accettano poi e domandano il Patronato dell'Autorità e la Beneficenza dello Stato o del Comune con iscapito dell'Individuale Libertà. Altri, all'opposto, vogliono la perpetuità dell'Elemosina come correlativa alla indi-

struttibilità della miseria; negano il progresso e il provvidenziale innalzamento delle classi operaie, e però benedicono a quelle consuetudini e pratiche cieche della carità materiale, che spengono nel cuore umano il desiderio e la volontà di redimersi dall'indigenza.

Fra questi due estremi viziosi e sofisticati sorge la dialettica dottrina dalla Carità veggente; così bene descritta ne' suoi processi operativi dal Barone De Gerando, nel suo spirito da R. Lambruschini e nella critica e positiva sua giustificazione, come nel vivente organismo de' suoi massimi uffici, da Cherbuliez e da Ernesto Naville.

Secondo questa dottrina, che è l'unica Filosofia della Beneficenza, ch'io possa accettare nel mio sistema di Libertà, la funzione primordiale della Filantropia non consiste in una materiale prestazione di aiuti ma in un complesso di influenze educatrici esercitate regolarmente degli Ordini più fortunati della Società sullo animo, sull'intelletto e sulla vita delle classi indigenti.

Ebbene! Contemplata dall'altezza di questi principii, che devono informare e riformare dalle radici tutto l'ordine delle pratiche e degli istituti di carità, la Massoneria riesce stupendamente opportuna e idonea a organizzare liberalmente la fratellanza di tutte le classi sociali nel pietoso intento di migliorarle tutte mercè la scambievole utilità della beneficenza educatrice. Innanzi tutto ricordiamo in difesa del mistero massonico, l'evangelico precetto, che la mano destra non sappia quanto fa la sinistra. In secondo luogo consideriamo, che dovendo essere la Massoneria una vera Scuola di perfetta democrazia e come il Tempio della perfezione morale, ove si celebrano i misteri della universale benevolenza, ripugna al buon senso, alle esigenze di certe gerarchie sociali, che pubblicamente si compiano i riti destinati ad alimentare il sentimento della originaria uguaglianza e comunione fra gli uomini di tutte le condizioni, e che un Primo Pre-

sidente di Cassazione, un Generale d'Armata, un Ministro dell'Agricoltura, un Capitano di Vascello, un Senatore del Regno, un Ambasciatore, un Capitano marittimo, un Prefetto, un Professore di Università, si facciano vedere seduti intorno alla medesima tavola fraterna vicini a un Usciere, a un Caporale, a un Marinaio, a uno Scrivano, a uno Studente, a un Operaio, a un Garzone di Negozio. In certe circostanze può essere conveniente e bello il porgere simili spettacoli di commovente e sincera fraternità. Ma volere imporre a tutti i sodalizi di questa natura l'assoluta e sistematica pubblicità de' loro lavori, mi sembra una pretensione non so se più ridicola od odiosa.

Ad alcuni potrebbe non recare alcun fastidio ed essere cosa del tutto indifferente: ma non tutti si trovano nelle medesime condizioni di indipendenza personale: e poi vi sono certi riguardi, certe convenienze ed esigenze domestiche o pubbliche, dalle quali tanto può essere lecito e generoso l'affrancarsi quanto doveroso e gentile il non sottrarsi.

Io mi stupisco poi che si pretenda da certi sciocchi lo squarciamento del mistico velo, onde sono coperti a' profani occhi del mondo i lavori massonici in Italia, quando penso, che in Italia le moltitudini sono ancora immerse in tanta onda di stupide preoccupazioni e di errori propagati e instillati dal Clero e dai Governi, che furono detti negazione di Dio, e la pratica della tolleranza verso tutte le opinioni è così sconosciuta, che in certe Provincie il dire a' Liberi Muratori: *adunatevi pubblicamente e senz'armi*, secondo la formola dello STATUTO, sarebbe lo stesso che dire: cessate di lavorare. E che? Sono forse da noi molto lontani di tempo i saturnali della feroce intolleranza cattolica e plebea seguiti in Barletta? Io mi ricordo di avere visto una specie di tumulto popolare nella città di Savona a cagione di un Ministro Protestante, che pure era del luogo e cercava onestamente di spargere le sue dottrine. Una sera lo

ebbero a buttare giù dal balcone di sua casa se la forza pubblica non interveniva. Ricordo altresì un'altra scena scandalosissima di vulgare intolleranza, che ebbe luogo in quell'istessa Pisa, dove vedemmo come il governo rispettasse nel '62 il *privilegio* dell'inviolabilità massonica e la libertà del domicilio privato, quando la Guardia Nazionale, nei primi mesi del Regno d'Italia, dovette accorrere colle armi in difesa del Tempio Protestante, circondato da una turba briaca di fanatismo, che gettava pietre dalle finestre, e cercava sfondare una porta della Chiesa, dove erano in quel momento raccolte donne, fanciulli, forestieri e rispettabili famiglie della Città. Leggevo testè nella *Religion de l'avenir* del Laurent: « La Liberté est inscrite dans nos Constitutions; « mais est-elle entrée dans nos mœurs? Les peuples « catholiques sont restés intolérants, et leur intolérance « se fait parfois jour dans des excès sauvages. Faut-il « rappeler les scènes de cannibales qui se sont passées « dans l'Italie libre? LES ITALIENS SE DISENT LIBRES, « MAIS TANT QU' ILS NE PRATIQUERONT POINT LA LIBERTÉ « DE PENSER LEUR LIBERTÉ SERA UN VAIN MOT. » L'avvertenza del dottissimo Belga è dolorosamente vera. Spetta soprattutto a' Liberi Muratori di affrettare colla opera, colla diffusione larga, indefessa, ostinata e coraggiosa della verità il tempo in cui da Brindisi a Susa, da Girgenti a Ravenna il popolo educato e istruito sappia rispettare ed onorare anche nelle loro congregazioni il principio della libertà religiosa e della libertà tollerante. Allora non si verificherà quella turpe iniquità della setta chiesastica così eloquentemente denunciata alla abbozzazione del mondo civile ed alla coscienza del genere umano dallo stesso Laurent, quando scrive: « si l'on ne se rue pas sur..... les libres penseurs, on les signale à la haine du peuple, on les poursuit d'injures et des calomnies, on voudrait les mettre au ban de la société... » Allora al bando della società civile metteremo invece la generazione degli ippocriti

ribaldi, la stirpe dei calunniatori, e tutti gli artefici di menzogna e di servitù religiosa, che depravano, disonorano e trascinano sul pendio dell'ultima decadenza questa putrida razza latina sfruttata dai Preti, dai Soldati, dai Legisti e dai Re.

Ma perchè i Liberi Muratori e tutti i nemici della Superstizione possano bilanciare l'influenza e vincere presso le moltitudini la diabolica dottrina di Roma è necessario le contrappongano una dottrina migliore. Non si vince il Cattolicesimo che coi principii di una Religione migliore. Colla semplice negazione non si distrugge, ma si fortifica il dominio Spirituale del Papa. L'ALLIANCE LIBÉRALE di Ginevra, organo celebrato di *Unitarismo*, porgeva questo medesimo consiglio a' Liberi Pensatori Italiani nel rendere conto dell'adunanza razionalista tenuta a Loreto sotto la mia presidenza il giorno che si aperse in Roma il Concilio e per protestare contro la congrega sacerdotale. Ed era consiglio di sapienti amici. Nè posso nascondere un sentimento di compiacenza ricordando come quell'istessa effemeride dello *Unitarianesimo* in Svizzera <sup>1</sup> citasse altrove la mia professione di fede *Unitaria*, uno scritto di G. B. Michelini, un Lettera di Garibaldi alla *Riforma del Secolo XIX* <sup>2</sup> » Organo dei Liberi Pensatori Cristiani, » come prova della *franchezza* con cui si promove in Italia la rinnovazione religiosa della coscienza popolare.

E qui dovrei entrare in qualche ragguaglio e sporre candidamente qualche avvertenza circa al dibattito, che anni addietro parve dividere i Frammassoni di Francia in due schiere, senza per altro che tale divisione di idee portasse seco, a quel ch'io ne so, uno scisma ir-

<sup>1</sup> Un altro *Organo del Cristianesimo Liberale pour la Suisse Romande* è l'ÉMANCIPATION, che si pubblica a Neuchatel tutte le domeniche.

<sup>2</sup> Si pubblica in Milano dalla Tipografia Lombardi a fascicoli bimestrali per cura principalmente dell'onorando, dotto e pio Conte Prof. F. Bracciforti.

reconciliabile e una formale separazione della famiglia massonica in due. Voglio dire la controversia agitatasi anche per le gazzette sul punto di sapere se la formula massonica fondamentale del *Grande Architetto dello Universo* implichi una professione di fede Teistica e deva rimanere legge o articolo di credenza per tutti i Liberi Muratori. Ma il lettore indovina facilmente quale possa essere il mio sentimento sul proposito. Io non ricordo quelle discussioni che per esortare con tutta la mia anima i Liberi Muratori d'Italia a non rinnovarle. Evitino, per amore della causa comune, lo scandalo di inutili recriminazioni e procedano molto cauti nel toccare alle antichissime formule del loro Istituto. Restino uniti col cuore e per la vita ad ogni costo anche se in qualche articolo di filosofia o di religione sorgesse in fra loro qualche disparere. Io non temo, nè sconsiglio la pacata discussione. Ma in faccia al nemico comune, in cospetto della Superstizione tutti i liberi e generosi intelletti devono mostrarsi concordi. Io sono *Unitario*: credo in un Dio solo, personale, consapevole cioè del suo essere, distinto dal mondo, senza fine buono e sollecito del bene dell'Umanità, creata da Dio, al pari del mondo, per conoscerlo, adorarlo e cooperare alla esecuzione dei suoi benefici disegni. Io non trovo nulla nel Simbolo de' Liberi Muratori che ripugni a questa credenza, nulla che contraddica alle speranze di una vita futura. La Massoneria ha per domma il rispetto di *tutte le opinioni politiche e religiose*. Essa potrebbe scrivere sulla propria bandiera l'apoteigma agostiniano: « *In necessariis UNITAS, in dubiis LIBERTAS, in omnibus CHARITAS.* » *Unità, Libertà e Carità!* Quale formula più dialettica, più vasta, comprensiva e profondamente vera?

L'avvicinamento, la consuetudine, la fratellanza dei buoni produrrà il desiderato e desiderabile consenso nelle cose più essenziali. La verità alla fin fine deve trionfare di tutte le passeggerie nostre divisioni e in-

conseguenze. Cerchiamola, dunque, tutti con fede, con amore, con reciproco rispetto e mutua educazione. Sono più vicini a Dio e unanimi due Materialisti di cuore, che soffrono e sperano per la redenzione e nello avvenire dell'Umanità, di cento Teologi, che, colla bocca piena di Dio, hanno lo spirito pieno del Demonio, personificazione del Male.

Io dirò francamente, che la Massoneria deve conservare religiosamente in capo al suo Programma la fede in Dio e nell'Immortalità dell'Anima Umana. Perchè dovrebbe ripudiare oggi questo santo retaggio dei suoi gloriosi antenati? Non fu questa la professione di Washington, di Voltaire, di Franklin, di Lincoln e di tante altre glorie della frammassoneria?

Io so che il Proudhon, dopo avere sentenziato che presentemente la *confusione è al colmo* tra i Liberi Muratori, dopo avere, non senza una secreta compiacenza, affermato, che la Massoneria *s'est égarée dans de fausses spéculations, et corrompue par des doctrines qui lui sont diamétralement contraires*, colla medesima imperturbabilità colla quale disse che la *Proprietà è il furto e Dio il male*, lasciò scritto anche queste parole: « Je crois à l'existence de Dieu et à l'immortalité de l'âme! Cette confession maçonnique, qui depuis Rousseau réjouit les Frères, m'a toujours paru l'équivalent de celle-ci: Je suis un imbécile et un poltron. »

Questa conclusione di Pier Giuseppe, che non luce di molto spirito nè di molta logica, si collega a tutto un sistema di filosofia speculativa, economica, giuridica e morale, fuori del quale è una delle tante grossolane bestemmie, onde quell'ingegno sbalordito si compiacceva colpire l'attenzione de' suoi lettori, come un poco troppo acerbamente, forse, li rinfacciò il religioso ed eloquente Pelletan.

Ma vogliono i Liberi Muratori accettare in solido il sistema dell'agitatore Francese? Si rassegnino allora a vedersi abbandonati e combattuti da tutti coloro che

in Economia, in Religione, in Politica pensano diversamente. Saranno allora una delle tante varietà del Socialesimo, destinata a dileguarsi in mezzo al disprezzo ed al ribrezzo di quanti considerano il Socialesimo come la più diretta e mostruosa negazione della Libertà fondata sull'Autonomia dell'Individuo.

Del resto l'accusa che il Proudhon muove alla Massoneria di professare *le Deisme de J.-J. Rousseau... devenu si fameux, et si odieux, par la promulgation qu'en fit Robespierre*, costituisce la più splendida risposta alle calunnie gesuitiche e alle clericali menzogne, che rappresentano questa Società come un convegno e una cospirazione satanica contro Dio. O svergognati e vigliacchi calunniatori della Massoneria: è un Proudhon che, dopo esserci stato, dopo averci appartenuto, dopo averne studiato la storia, i riti e le leggi, accusa questo sodalizio di religiosità e di teismo. Io trovo anzi nel suo libro *Della Giustizia nella Rivoluzione e nella Chiesa* la vera definizione del principio fondamentale speculativo della Massoneria. Egli la chiama una RÉDUCTION DU CHRISTIANISME. Ed è veramente la massima semplificazione del Cristianesimo Tradizionale: è la riduzione del Cristianesimo alla pura e semplice dottrina del suo Fondatore; in altri termini si direbbe il nostro *Unitarianismo*, quella credenza cioè di cui un Ernesto Renan ha potuto dire: *che se lo spirito moderno ha ragione di volere una religione « qui, sans exclure le surnaturel, en diminue la dose autant que possible, la RELIGION DE CHANNING EST LA PLUS PARFAITE ET LA PLUS ÉPURÉE QUI AIT PARU JUSQU'ICI. »* Io penso che lo *Spirito Moderno* abbia ragione, e che non si inganni ne' suoi voti, nè si illuda nelle sue speranze di una Religione purificata e armonizzata colla Ragione: io stimo che la Dottrina di Channing risponda ottimamente a' quei voti e a queste speranze.

P. G. Proudhon dopo aver detto, che la *professione di Fede in due articoli, à la musulmane: l'Esistenza*

*di Dio e l'Immortalità dell'Anima*: è una riduzione del Cristianesimo, soggiunge: C'EST JUSTEMENT CE QUI FAIT SA FORTUNE. E ve ne dice anche il perchè. Perchè piace e soddisfa a tutti coloro che, rinunciando alla superstizione, vogliono rimanere uomini religiosi: *désirent néanmoins conserver un fonds de Religion*, a tutte le anime assennate, le quali mentre non vogliono essere confuse nella turba dei credenti che ammettono « sans discussion tout ce que disent les prêtres, » non amano, d'altra parte, di precipitare nell'abisso dello Ateismo. E Pier Giuseppe ha perfettamente ragione. Questa è la causa per cui CETTE VOGUE DU DÉISME SE CONÇOIT. Nè tenebre, nè fango! Tale è la divisa del mondo che si rinnova. Nè Superstizione nè Ateismo, ma Religione! È questo il grido che odo levarsi da tutte le nazioni, il grido che esce dalle profondità intellettuali della società contemporanea, e che si ripercuote eloquentemente nelle innumerabili opere di religioso argomento, comparse in questi ultimi anni. Vediamone alcune.

## XXVIII.

Il nome di F. Laurent, da me più volte citato, merita qui il primo seggio tra i contemporanei rappresentanti della *Religione dell'Arvenire* non per l'originalità delle sue dottrine, ma per la grandissima autorità che deriva alla sua parola da quel monumento di critica, di erudizione, di filosofia e di ingegno, che da alcuni anni viene innalzando a gloria del suo nome e del progresso intellettuale sotto il titolo di *Studii sopra l'Istoria dell'Umanità*. La Chiesa di Roma, il Cattolicesimo, la menzogna sacerdotale e la superstizione plebea non hanno in Europa avversario più formidabile, nè più spietato, di questo celebre Professore dell'Università di Gand. La potenza del quale e l'irresistibile fascino del suo insegnamento deriva dalla sua moderazione, da quella temperanza dialettica e sincera che

è l'estrinseca rivelazione della forza vera, non da quella ipocrita e sofistica che serve a mascherare la debolezza delle convinzioni e il turpe desiderio di evitare lo scontro indeclinabile della verità e della ragione colla superstizione e coll'errore. Egli parla e scrive, perchè crede. La Cattedra e la Stampa, la Scienza e la Parola sono nelle sue mani poderose altrettanti mezzi e forme di apostolato. Non già che la Scienza sia da lui fatta servire a scopi estrinseci di partigianeria: ma viene indirizzata al fine sublime, e serve alla causa divina della emancipazione e rigenerazione dell'Uman Genere. Il Laurent è religioso, profondamente e schiettamente religioso: ecco perchè riesce tanto importuno e terribile all'*Utramontanesimo* del Belgio e d'Europa. Perfino il cattolico nostro Ferrara, propugnando la libertà della Chiesa nell'ordine giuridico ed economico e deplorando che l'intolleranza liberalesca più non ci permetta di citare ad esempio il regno del Belgio, rinfacciava amaramente, non saprei bene a che proposito, al Professore Laurent di avere versato sopra la Chiesa Cattolica tutto il veleno della sua bile e tutto il fiele della calunnia. I libri di Laurent sono qui per fare testimonianza che egli non ha mai adoperato contro la Chiesa che le armi della ragione, della critica, della filosofia e della storia. Certo lo sdegno e l'orrore santissimo per tutte le arti infernali, onde il Sacerdozio degenera e la Chiesa di Satana si affaticano a istupidire, corrompere e immobilizzare l'Umanità, prorompe ad ogni pagina del grande scrittore e l'odio verso i castratori dell'intelligenze lo rende eloquente. Si narra del Ministro Guizot che, abitualmente freddo e calmo, alla Tribuna non iscoppiasse mai in impeti di facondia sovrana che per le contraddizioni dell'ingiuria. Ora le ingiurie e le contraddizioni della viltà clericale producono ordinariamente effetti oppostissimi sulla fibra dei liberi pensatori, che ne sono il bersaglio. È storia antica questa delle persecuzioni feroci o sottili, codarde sempre,

esercitate dalle vecchie consorterie degli ipocriti e dei bigotti contro ogni aperto, leale e franco banditore di nuove credenze. Per non escire dal tema dei rinnovatori più liberi e arditi del pensiero cristiano, nel secolo scorso in Germania il buono, candido e religiosissimo Semler, che dopo Reimarus, Herder e Lessing è stato forse il più efficace demolitore della vecchia Ortodossia Protestante, (e certo fu il primo a consacrare colla parola di *Libertà* lo spirito, le tendenze e il metodo di quella nuova maniera di comprendere, insegnare e praticare la *Religione di Cristo* che a' suoi tempi mise lo scompiglio nelle Chiese e nelle Università germaniche ed oggi forma, come dicemmo, la fede e la legge delle coscienze nelle porzioni più civili di quella nazione,) Semler, dicevo, anima non solo religiosa ma inclinata (come confessa egli stesso nell'*Autobiografia*, al misticismo) veniva quasi affogato sotto un mare di ingiurie, di denunce, di calunnie per opera della pietà ortodossa. Questa lo trattò perfino da *pagano* e da *publicano*. Un zelante professore di Università indirizzava al Corpo Evangelico una petizione di 168 pagine per denunziare quel *pietista* liberale come la rovina del vecchio protestantesimo: nel che aveva perfettamente ragione; ma in quel curioso documento della teologica intolleranza cristiana si paragona Semler ad un *incendiario*, perchè predicava la tolleranza, anzi vi si dice che: *È peggio, perchè gli incendiarii commettono i loro delitti nell'ombra, mentre Semler fa sfoggio dei suoi DELITTI come se fossero virtù*. E il virtuoso uomo fu escluso dal sacro ministero: fu proibito ai candidati di seguire le sue lezioni: un sistema di spionaggio fu organizzato dallo zelo ortodosso per iscuoprire chi fossero i partigiani delle sue idee; ed avvegnachè l'odio sacerdotale non perdoni nemmeno a' trapassati, e nè anche il *sepolcro è sacro al furore di questi barbari*,<sup>1</sup> oggi

<sup>1</sup> Parole di G. La Farina a proposito degli oltraggi inverecondi recati dalla setta gesuitica alle ceneri di Vincenzo Gioberti.

stesso nell' *Histoire du Rationalisme en Allemagne* un cattolico francese va fino a sospettare della *moralità* di un Semler, ch'egli non era degno di pure nominare. Altro esempio, altra illustre vittima dell'intolleranza teologica ed accademica trovo in Ramus, il celebre avversario di Aristotele alla Università di Parigi nel Secolo XVI; del quale il Prof. Waddington illustrò la *Vita*, gli *Scritti* e le *Opinioni* ed E. Renan onorò elegantemente la memoria ne' *Trois Professeurs au Collège de France*. Ramus ha il merito di avere il primo liberato l'insegnamento dalle pastoie della pedanteria scolastica e di avere fatto parlare alla scienza il linguaggio dell'universale. « Il medio evo, scrive il Renan, non ebbe più infuocato avversario, e come quasi tutti i riformatori fu vittima della sua riforma. » Le passioni religiose e l'amor proprio dei vecchi maestri di orride ciance offeso si scatenarono contro di Ramus con tanta violenza, che un Decreto di Francesco I. (decreto che il Renan chiama *ridicolo* ed io giudico *infame*) pubblicato a suono di tromba per le vie di Parigi lo dichiarò *temerario, impudente, ignorante, uomo di cattiva volontà, maldicente e mentitore*, per avere osato insegnare, che Aristotele non aveva definito perfettamente *la logica!* Per le accurate e profonde investigazioni di Carlo Waddington si conoscono oggi i particolari e le cagioni dello assassinio di quel grande riformatore degli studii moderni, assassinio consumato nel terzo giorno del cattolico massacro conosciuto nella storia del fanatismo moderno sotto il nome della *Saint-Barthélemy*, e con tali circostanze, così orribili e abbominevoli, che la penna rifugge dal descriverle, se già non fosse per ispirare nel petto della generazione novella un santo orrore per la setta vituperosa, ora spregevole più che detestabile, tra le cui glorie splende di luce sinistra la strage degli Ugonotti. E Ramus aveva abbracciata la Riforma. « I suoi nemici, narra il Waddington, non avevano mancato di dire e di ripetere, che un Professore *Ugonotto faceva*

torto all' Università, e che i padri di famiglia non avrebbero più inviato i loro figli nei Collegi infetti dalla eresia. » Io so perchè il Renan si studia tanto di provare, senza contraddire le testimonianze più autentiche, (come sarebbe l'inchiesta del mese di Agosto 1568 dove è affermato esplicitamente che *les parents... estoient divertis d'envoyer leurs enfants aux collèges, pour la crainte qu'ils avoient que par tels principaux et pédagogues ils ne fussent divertis de la VRAIE RELIGION*) che l'assassinio di Ramus deva attribuirsi, più che alla vendetta de' pregiudizii religiosi, alla gelosia ed all'invidia del suo rivale, dell' indegno collega Giacomo Charpentier. Questo perchè mi riconduce a gli opposti effetti, che, come dicevo, genera sull'anime sapienti la calunniatrice intolleranza dei vili e dei superstiziosi. Taluni, come è precisamente il Renan, per temperamento o per disprezzo incommensurabile di nemici troppo inferiori e indegni di suscitare le collere del pensatore, rispondono alla guerra clericale con una maestosa e inalterabile indifferenza, con una sistematica noncuranza in fiorata di olimpica ironia, che va fino al rispetto delle antiche istituzioni religiose e degenera nella più vergognosa inconseguenza, come nell'istesso Renan, e nel nostro Mamiani, si può vedere. E non solo queste fiacche e accademicamente voluttose nature di uomini trovano comodo per sè il guardifante delle calcolate contraddizioni e degli ossequi, pieni di finissima ironia, verso le Superstizioni ancora potenti e diffuse, ma vorrebbero farlo accettare anche dai generosi, a cui *pesa il portare una maschera per tutta la vita*.<sup>1</sup> Leggete le invereconde parole di Ernesto Renan contro la sdegnosa ed eloquente anima di apostolo di Lamennais, richiamate al pensiero i consigli da piovano che il Mamiani, come vedemmo, porge alla Chiesa Unitaria: e ditemi se ho torto.

<sup>1</sup> Parole di Turgot quando rinunciò alla carriera ecclesiastica.

Ma bene altra è la risposta delle robuste tempre, dell'anime di cerro, nate alla gloria de' combattimenti per la verità, come è l'Autore degli *Studi sulla Storia dell' Umanità*. Gli uomini come F. Laurent non si lasciano calpestare, ma calpestando senza misericordia e senza riguardi i rettili immondi sbucati dalla Sacristia a mordere il calcagno dei giganti della libera ragione e a contaminarne di loro bava la riputazione. I sentimenti onde è animato il dottissimo Professore dell'Università di Gand verso i satelliti ed i ruffiani della Corte di Roma spirano qui, in questa pagina del suo volume sopra LA PHILOSOPHIE DU XVIII<sup>e</sup> SIÈCLE. Ascoltate, ascoltate! —

« L' on connaît la politique des bas-fonds de l' Église: « calomniez, calomniez, il en restera toujours quelque « chose. Cette guerre d' injures, qui attaque l' adver- « saire dans son honneur, dans sa considération, est « DÉJÀ UNE INFAMIE quand elle s' adresse aux vivants « qui, au besoin, se peuvent défendre en souffletant « les insulteurs gagés, ou en les traduisant devant la « cour d' assises. Mais quel nom donner á ceux qui « outragent les morts? » L'eloquente filosofo parlava delle turpi contumelie da forzato che il Veuillot, lo svergognato apologista di Roma Papale, nel Tomo VI delle sue *Mélanges* osò lanciare contro la gloriosa memoria dei Liberi Pensatori Francesi del Secolo scorso. E il Laurent discorre sul serio di *schiaffeggiare* i ministri della calunnia cattolica! Ma dimentica egli, che nell' arte di gettare il sasso nascondendo il braccio costoro sonò sempre stati maestri solenni! E se l'insultatore, come spesso succede, è un sacerdote nello esercizio del suo apostolico ministero? Chi non ha udito insultare dal Pergamo le cose più sante e gli uomini più sacri al cuore riconoscente di ogni libero cittadino? Nella città di Padova, sede di un' antica Università, non videsi un giorno la canaglia clericale celebrare *Tridui* e innalzare preci a Dio in ringraziamento della ca-

tastrofe di Mentana? <sup>1</sup> E se l'ingiuriatore, coperto della infula sacerdotale, fosse un arnese da galera: vorrebbe forse il filosofo imbrattarsi le mani di tal sudiciume? — Io scrittore rammento per caso, che nella Cattedrale Basilica di una città d'Italia, uno sciagurato di prete, artefice principale del disonore della propria sorella, — secondo responsi autentici di Tribunali, — per più Domeniche consecutive declamò dal Pulpito contro me, che cercavo promuovere popolari dimostrazioni contro l'ultima buffonata del Cattolicesimo congregato in Roma. Quel laido mezzano del proprio sangue era forse degno che io mi abbassassi fino ad usare verso un rifiuto d'ergastolo i mezzi e le forme di polemica consigliati spessissimo *contro il nero* dal Generale Garibaldi? I savi e discreti se'l veggano. E chi non sa che lo zelo per la salute dell'anima altrui spinge perfino i sacerdoti del Povero Circonciso a esercitare, in governi liberi, il mestiere della spia? Testimone l'illustre Professore Scolari, che, insegnando nell'Università di Parma, venne da zelanti sacristiani denunziato al Ministro della P. Istruzione come pervertitore degli intelletti e nemico della religione. Sia lode al vero! Il Ministro Mamiani, per tutta risposta, scrisse allo Scolari di continuare per la via che le sue convinzioni gli tracciavano, assicurandolo: che mai, egli Ministro, non avrebbe menomato la libertà del pubblico insegnante. Linguaggio e contégno da vero Filosofo e da Ministro Costituzionale. Oh! allora il Ministro Mamiani si comportava di gran lunga più nobilmente e, diciamo pure, lealmente di quando, interrogato alla Camera dal Deputato Alfieri: — perchè avesse nominato Ausonio Franchi Professore nell'Università di Pavia. — rispose: perchè il povero ed austero Filosofo aveva chiesto quel posto.

<sup>1</sup> Sono noti li scandali che ne nacquero e le giustizie sommarie che ne fece la Scolaresca Padovana. In quella occasione gli Studenti dell'Università di Modena pubblicarono a' loro compagni del Veneto un manifesto spirante odio generoso alla putrida superstizione dei romaneschi.

Il che *non era vero*, Ausonio Franchi *non avendo mai chiesto quel posto*: ed il Ministro Terenzio Mamiani sapeva meglio di ogni altro, avendolo egli stesso spontaneamente *offerto*, per mezzo di Giuseppe La Farina. <sup>1</sup> Chi lo *interpellò* in nome dell' offesa coscienza cattolica della nazione fu il Marchese Carlo Alfieri; e mi piacque. Così deve comportarsi pubblicamente ogni opinione politica o religiosa: così si conducono i veri gentiluomini conservatori: a viso aperto e in nome di un' idea, non con sotterfugi e per vie sotterranee a difesa od offesa di privati interessi. Onde io deploro, insieme col Signore Minghetti, che in Italia non abbia la parte clericale in Parlamento quella rappresentanza della propria vita nel paese, che pure sarebbe necessaria al regolare andamento del sistema rappresentativo ed alla sua solidità; io deploro questa mancanza di un serio e ordinato partito conservatore, perchè se ci fosse combatterebbe non da fazione e da setta, ma costituzionalmente e con lealtà: dovechè ora i clericali vergognosi combattono o come cospiratori o nella burocrazia come spioni vilissimi, abbiatti e spregiati cospiratori di palazzo, ed all' ombra della Libertà cercano con arti degne di loro di sfruttare il monopolio delle influenze nelle magistrature Municipali, ne' Consigli Provinciali, nelle Università, ne' Licei, tollerati, non solo, ma carezzati dalle fazioni governative, che preferiscono spesso i più logori strumenti e i servitori indegni dei Principi Spodestati agli animi liberi ed agli spiriti indipendenti.

Tornando al Prof. Laurent, egli così parla, vólto ai filosofi calunniati dopo morte dal libellista disonorato della Corte di Roma. « Il n'y a aucun de vous, illustres penseurs d' un siècle illustre, qui, s' il pouvait

<sup>1</sup> A pag. 420 dell' *Epistolario* di G. La Farina io trovo che egli scriveva ad A. Franchi in data del 23 di settembre 1860: « Egli (*il Mamiani*) mi incaricò di dirvi, che vi *offre* la cattedra straordinaria di Storia della Filosofia nella Università di Pavia: cattedra, ch' egli *istituirebbe appositamente* » Dunque il Franchi *non poteva* nè meno averla chiesta!

« sortir de son tombeau, n'infligerait la marque du ca-  
 « lomniateur à ce pamphlétaire catholique! Et l'Église,  
 « au nom de laquelle il parle, croît que vous allez  
 « succomber sous les coups d'un fort des halles! Elle  
 « ne s'aperçoit pas, dans l'aveuglement de sa haine,  
 « que les ignobles armes dont elle use se tournent  
 « contre celui qui s'en sert. La réaction catholique  
 « aura sa fin, et quand viendra le jour du jugement  
 « pour le catholicisme, elle sera invoquée come témoin  
 « à charge contre une religion qui ne rougit pas de  
 « recourir *au plus lâche des crimes pour tuer la libre*  
 « *pensée.* »

« Qui croirait que ces attaques furibondes n'ont  
 « pas suffi au saint zèle des défenseurs de l'Église?  
 « Il leur a fallu le scandale, tel qu'il s'étale dans les  
 « bouges et dans les bagnes. Oui, la frénésie catholique  
 « est allé jusqu'à ce point qu'elle a essayé de tran-  
 « sformer Voltaire, et à sa suite les philosophes, les  
 « écrivains, les grands seigneurs et même les souverains,  
 « en débauchés et en fripons. La philosophie, trônant  
 « dans un mauvais lieu ou dans une prison correction-  
 « nelle, quel triomphe pour l'épouse sans tache de Jésus-  
 « Christ! Imprudents apologistes! Avaient-ils oublié  
 « ou n'ont-ils jamais su que toute les crimes du code  
 « pénal ont été commis par des oints du Seigneur, qui  
 « s'intitulent vicaires de Dieu et qui se disent infail-  
 « libles en matière de religion et de morale? Il y a une  
 « différence, toutefois, entre les papes et les philosophes,  
 « c'est que des souverains pontifes ont été convaincus  
 « par des conciles d'actions tellement infâmes, que  
 « l'on n'osa pas lire en public le récit de leurs faits  
 « et gestes, tandis que les accusations lancées contre  
 « les libres penseurs ne sont pas prouvées, et une ac-  
 « cusation non prouvée est une calomnie. »

Piglierebbe un granchio a secco chi dal calore ge-  
 neroso, onde il Laurent tolse a difendere la memoria  
 ed a porre in evidenza i servigi resi alla causa della

emanceppazione morale dell' Umanità dai Filosofi del Secolo XVIII, argomentasse, che egli non ne sia che un semplice imitatore o continuatore.

E se Ferrara nostro, con quel suo acerbo e avventato giudizio sull' eloquente e dottissimo Belga, ha voluto confonderlo colla vulgare schiera dei declamatori educati alla scuola del secolo scorso al disprezzo di ogni religiosa credenza e all' ingiustizia delle superficiali maledizioni contro *tutto* il passato della Chiesa, Ferrara ha maledetto ciò che non conosceva. Imperocchè vi sieno pochi filosofi della storia non ortodossi che abbiano reso alla missione educatrice della Chiesa, nell' età della sua vera grandezza, più ampia, accurata e premurosa testimonianza. Il volume che ha per titolo: *La Féodalité et l' Église* contiene la più imparziale, la più benevola estimazione delle vicende, dell' opera, e perfino della trasformazione della primitiva società cristiana a base di democrazia nella feudalità episcopale e da ultimo nella unità monarchica del pontificato, che l' A. chiama *une nécessité providentielle*. Che se volete vedere e misurare l' immensa superiorità della dottrina storica e filosofica del Laurent sul Secolo XVIII intorno al problema religioso di tutti i tempi non avete che a interrogare il suo recentissimo libro sulla *Religion de l' Avenir*. Quivi il suo pensiero, divenuto più calmo senza cessare di essere fermo contro l' idra delle immonde superstizioni, si accentua, si disegna, si scolpisce con maggiore precisione. Ma già nell' *Introduzione* al volume da cui tolsi quella stupenda pagina contro i sicari cattolici della penna, ecco con che elevatezza e serenità di giudizio il valent' uomo pregiava i bisogni religiosi dell' età nostra: « Ce serait une injustice de  
« ne rien voir dans la réaction catholique qu' un de-  
« chaînement de mauvaises passions. Il n' y a pas seu-  
« lement la peur des révolutions, la crainte de la pro-  
« priété menacée par le socialisme: il y a aussi le  
« sentiment religieux effrayé de la ruine des vieilles

« croyances, qui, ne trouvant pas satisfaction dans les  
 « doctrines des novateurs, se rejette avec emportement  
 « et tête baissée dans la religion du passé. L'Église  
 « exploite ce sentiment, il est vrai, mais pour qu'elle  
 « puisse en abuser au profit de son immortelle ambi-  
 « tion, il faut qu'il ait de fortes racines dans le cœur  
 « de l'homme. Notre conviction bien profonde est que  
 « la Religion est un besoin indestructible de la nature  
 « humaine: si parfois il paraît s'affaïsser et comme  
 « s'assoupir, il se réveille ensuite avec d'autant plus  
 « d'énergie. Il est tout aussi incontestable que les doc-  
 « trines nouvelles n'offrent pas un aliment suffisant  
 « à la foi, au besoin de croire.... La Religion est avant  
 « tout le lien des âmes; de là la nécessité d'une Église  
 « et d'un culte. Aussi longtemps que des temples nou-  
 « veaux ne s'élèveront pas à côté des temples catho-  
 « liques, les âmes religieuses, pour qui la communion et  
 « la sympathie sont une nécessité, tourneront leurs  
 « regards vers la religion traditionnelle: c'est ce qui  
 « fait la force et la légitimité de la réaction catho-  
 « lique. » Natura tutta di un pezzo, spirito disinvolto  
 e indipendente da ogni legame di setta, da ogni vincolo  
 di sistema, ed apertissimo ad ogni ispirazione della  
 vita moderna, come ad ogni sorgente di verità, F. Lau-  
 rent, sotto le apparenti sue contraddizioni, mostra una  
 profonda e tenace unità di scopo nello studiare e pre-  
 finire le condizioni della futura religiosità dell'umana  
 famiglia. L'ultima sua parola e la conclusione del trat-  
 tato della *Religione* è questa: *Ou pas de religion ou une  
 nouvelle conception religieuse!* E già celebrato la opera  
 progressiva e liberatrice di Zuinglio, aveva chiesto:  
 « Come l'uomo può essere libero, quando la sua co-  
 scienza è schiava? L'anima umana può essa scindersi,  
 dividersi tra la libertà e la servitù? Che diverrà la Li-  
 bertà, quando in nome della coscienza asservita pre-  
 dicheranno la servitù? La *questione religiosa* è intima-  
 mente legata colla *questione POLITICA*. E noi desideriamo

che il Cristianesimo Liberale divenga la religione dell'avvenire non solo perchè può dare soddisfazione ai bisogni dell'anima, ma e perchè *solo egli offre una garanzia che la Libertà non perirà mai*. Il giorno che le coscienze saranno emancipate noi potremo sfidare tutte le tirannidi della terra. » Parlando della Chiesa Unitaria, che noi vorremo vedere sorgere sulle rovine di tutte le superstizioni, il Laurent dice, che essa non può più dirsi una *setta*, come altra volta, perchè rappresenta *il movimento più radicale escito dal seno della Riforma*, il quale *porta nel suo nome stesso una protesta contro l'idolatria del Cristianesimo Tradizionale*.

« L'Unitarisme, en tant qu'il nie la Trinité, c'est à dire la divinité du Christ, plonge ses racines jusque dans le seizième siècle. C'EST UN ITALIEN, Lelio Socino, QUI, DÉPASSANT TOUS LES RÉFORMATEURS, OSA LE PREMIER RATIONALISER LA RELIGION CRÉTIENNE »

Ma i Sociniani da principio non furono che una setta e la meno numerosa, la più detestata e perseguitata di tutte le sette nate dalla ribellione della coscienza cristiana. Ebbene! Il suo spirito genera l'*Unitarismo*, religione, che diviene, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra ed oggi di quasi tutta l'Europa più civile. Il germe glorioso ed immortale che la viltà e la miseria nostra, o Italiani, lasciava calpestare nella nostra patria dalla doppia corruzione della Chiesa e del Paganesimo redivivo, ha fatto la salute e la splendida grandezza delle altre nazioni.

« Spectacle plein d'enseignements! — grida il Laurent — C'est la terre du pape qui produisit le rationalisme. »

O Italiani, grido io: noi saremmo caduti bene in fondo, noi saremmo troppo indegni di risorgere a qualunque felicità di destino, se non avessimo almeno la coscienza e l'orgoglio de'servigi resi da' nostri padri e dall'augustissima nostra civiltà alla civiltà e alla libertà del mondo. I principii della Democrazia Americana altro non sono, secondo la giusta avvertenza di G. Montanelli, che il trionfo *dell'idea italica del Comune*: e i

principii della Religione Unitaria, su cui si innalza lo edificio della Libertà Americana, sono lo svolgimento e il trionfo dell'idea di Socino. Dunque: gli Italiani scopersero l'America, le insegnarono coll'esempio la Libertà e, col martirio dei primi *Unitari*, perfino la Religione. Sono gli stranieri che proclamano questa nostra gloria, questo non equivoco nostro *primato!*

In quella parte della opera di Laurent sulla *Religione dell'Avvenire* dove discorre le condizioni del Cattolicesimo e dell'Ortodossia Protestante in Europa, mi è sembrato che rispetto allo stato delle dottrine e delle controversie teologiche in Allemagna ed in Inghilterra l'erudito professore non ce ne abbia offerto un quadro del tutto pieno, specialmente, per ciò che riguarda la Allemagna, in ordine alla questione della libertà giuridica della coscienza. Io non parlo dei progressi della critica sacra, nè di quegli scrittori che più profondamente esplorarono le origini del Cristianesimo, come De Wette, Neander, Tholuck, Gieseler, Ullmann, Hase, Rothe e soprattutto di Bunsen, il Diplomatico Cristiano e Filosofo, che sostenne, contro i sofismi rabbinici dello Stahl, il convertito apologista dell'intollerante *ortodossia luterana* e di tutti i privilegi ecclesiastici e politici del reggimento prussiano, la libertà e il diritto comune delle Chiese e delle Coscienze. Questa rumorosa controversia tra l'autore del *Cristianesimo e l'Umanità* e lo storico della *Filosofia del Diritto*: il disegno di ricondurre le credenze per la via retrograda, che menava Hurter e Gfroerer nelle braccia di Roma, Hengstenberg a cattolicizzare la Chiesa di Lutero; come in Inghilterra fin dal 1833 condusse l'Università di Oxford a iniziare il così detto movimento anglo-cattolico, rappresentato dal Prof. Pusey, da Newman, da Faber, e da Wilberforce; gli scritti, le polemiche senza fine a cui dava origine e materia quel romantico tentativo di restauro, che tanto ci aiuta a comprendere l'intima vita presente della coscienza germanica e i suoi destini religiosi in

Europa, io le veggio più accennate di fuga o disegnate in iscorcio che scolpite di profilo dallo accurato Professore Laurent. Per ciò che riguarda propriamente la Inghilterra basta osservare il quadro, che abbozzò il Rémusat nella sua *Philosophie Religieuse*, ovvero *de la Théologie Naturelle en France et en Angleterre*, dello stato della scienza e della polemica religiosa presso i concittadini di Newton e di Milton, per comprendere tutta l'estensione che un siffatto argomento avrebbe comportato.

Ma dove il Laurent si mostra meno accurato è nelle pagine, del resto improntate di affetto sincero e di fraterna compiacenza per il nostro risorgere a vita di nazione, ch'egli consacrò all'Italia. Io spero che in una seconda edizione dell'opera egregia l'Autore vorrà porgere delle condizioni del pensiero religioso nella nostra patria un'idea più fedele e compiuta. E non dimenticherà le opere e l'apostolato religioso di G. Mazzini, egli che con tanta lode, e meritata, parla, e cita un brano di lettera del Generale Garibaldi agli Operai di Palermo contro la *Religione del Papa* e in favore della *Religione del Cristo*. Non dimenticherà le opere di Ausonio Franchi, gloria della moderna Italia, che un Michelet salutò il più *gran logico dei nostri tempi*: sebbene mi dolga che nel tema della libertà giuridica l'eminente filosofo testè favellasse con aperta diffidenza delle teorie individuali e creda ancora necessaria l'ingerenza governativa più estesa alla causa dell'umano progresso. Non dimenticherà gli scritti del dottissimo e severo intelletto di F. Fiorentino, lo storico degno del Pomponazzi, che della *Religione* discorse con profondità germanica e limpidezza italiana e al Positivismo insegnò modestia e rispetto alle prerogative dell'umana natura; nè quelli pure risguardanti la *Religione* della lacrimata e non dimenticabile Marchesa Florenzi Waddington, fiore di beltà incomparato e di ogni più alta sapienza; nè i lavori di quell'altro miracolo di donna

che è la Principessa Cristina Di Belgioioso, così salvaticamente trattata dall' Abate Gioberti nel *Rinnovamento* e pure così degna di ammirazione per le sue virtù patrie e per la virilità de' suoi studii su Vico, sul Cristianesimo e sullo *Stato Attuale* e sull' avvenire *d' Italia*, dove se io cercai invano la italianità dello stile e della lingua, ho trovato per altro con inestimabile piacere molto odio verso la fazione clericale e la proposta eccellente di una Società Nazionale per l' educazione del popolo. Digni di essere conosciuti e pregiati dal Laurent, come segni e documenti delle condizioni religiose di Italia, sono le opere tutte del P. Capecelatro, del P. Tosti e di Vito Fornari, specialmente la *Vita di Cristo*, che per l' originalità delle contemplazioni sulla storia universale, specie sulla *vocazione*, direbbe un germanizzante, della Grecia e di Roma, e per la spaventosa perfezione della forma può fare dimenticare l' errore capitale della tesi, e l' opera, che di sdegna nominare, di Ernesto Renan. Il Professore di Gand potrà vedere negli scritti del nostro L. Ferri, in quelli del Trezza, che il Ferri fece male di non ricordare, nella *Beatrice Svelata* di F. Perez, cui speriamo, per l' onore e l' istruzione di Italia, possa tenere dietro il commento alla *Sapienza di Salomone*,<sup>1</sup> negli scritti di F. De Boni

<sup>1</sup> Io credevo già stampata del tutto questa nuova opera dell' insigne palermitano, quando, non senza arrossirne per la vergogna della nostra italiana ignoranza, ebbi a leggere tal lettera, che non posso astenermi dal pubblicare qui come documento edificantissimo dell' onore in che si tengono i veri studii e dei conforti serbati ai veri sapienti in Italia.

Egregio Sig.<sup>r</sup> Professore,

« Il lavoro è da molto tempo compito da parte mia; ma manca alla pubblicazione ciò che più importa: l' editore.

Dacchè io ne scrissi alla S. V., e poi al Prof. De-Castro in Milano, nella speranza che fossero in grado di additarmi qualche editore: e dacchè queste pratiche restarono inutili, deposi il pensiero della stampa. Non ne ho più parlato ad alcuno perchè ho poca fiducia che un lavoro serio, pensato, e che in una parola non sia una ciarlataneria possa stuzzicare la voglia dei mercanti librai. Spendere di mio non voglio, dopo l' esito che ho

sulle condizioni odierne del sentimento religioso e sui *Sacramenti*, nella *Questione Religiosa* di Alberto Mario, capo de' repubblicani *federali e liberi pensatori*, nella *Riforma del Secolo XIX* del Bracciforti, negli scritti di argomento religioso di G. B. Michelini, in quelli di T. Mamiani sulla *Rinascenza Cattolica* e sulla *Teorica della Religione*, ne' libri, degni di maggiore fama, dell' Abate Leoni e nelle scritture preziosissime del suo amico Bertinaria, per tacere di Giuseppe Ferrari, e, in altrà estremità dell' orizzonte ideale, di N. Tommasèo, di Augusto Conti e del suo profondissimo collega il rosminiano P. Paganini, altrettanti testimoni più o meno autorevoli di ciò che si mediti, si insegni e si agiti e si scriva ora in Italia intorno alla suprema questione dell' Umanità. *Intorno al Cristianesimo* troverà profondi *pensieri* nella *Critica della Scienza* di Bonaventura Mazzarella, Legislatore e Magistrato liberissimo e dottissimo: e nella *tesi di diritto pubblico amministrativo* riguardante *lo Stato e la Religione* vedrà il Prof. Laurent con quanta erudizione giuridica e sapienza di liberali vedute ragionasse fino dal 1862 il già citato Macri. Prima del quale aveva pubblicato opera ponderosa il Rignano: e dopo lui con acume ed elevatezza filosofica trattò lo stesso argomento il giovine De Luca. Ma chi

visto sortire la dimenticata, o ignorata, *Beatrice Svelata*. Il centinaio di firme, o poco più, che ho raccolte non mi paiono potere incoraggiar l' editore.

E così, se qualcuno un giorno si vorrà prender la pena di rovistare fra i miei manoscritti inediti, troverà fra gli altri questo della *Sapienza* che attende il droghiere che ne faccia uso.

Aspetto con desiderio, e fiducia di leggerla con vivo interesse, la sua *LIBERTA'* la quale non dovrà andare molto a' versi de' nostri gallicizzanti, le scimmie della *grande nation*. È destino per altro cui dee rassegnarsi chiunque sente e intende da uomo *veramente libero* la libertà, che non sa rassegnarsi a vederla in quella lustra francese che la fa consistere nel diritto di darsi padroni *assoluti*, in numero singolare o plurale.

Leggerò con ispeciale interesse quanto Ella ha scritto sul problema politico-religioso, e sarò a dirlene quel che ne penso.

Mi creda sempre

Suo aff.mo amico  
FR. PEREZ.

può tenere a memoria tutte le scritture comparse in Italia sul problema giuridico-religioso, dal giorno che l'opera della nostra riordinazione politica e civile incontrò sui suoi passi il cadavere del Papato? La potenza del vero e delle leggi universali dell'umanità fu superiore, anche qui, alla stupida sapienza dei sofismi vulgari. La questione religiosa si presentò e si *impose* allo intelletto di quelli stessi che negavano esserci ancora in Italia e nel mondo una *questione religiosa*. Invano i politici e i così detti uomini pratici si affaticarono a distinguere il problema politico o giuridico da quello interno delle credenze religiose: anche l'Italia dovette confermare e conferma la profonda verità dimostrata da Th. Jouffroy: che senza una rivoluzione religiosa cento rivoluzioni meramente politiche non basterebbero in oggi a soddisfare e pacificare le umane società.

In questa questione Giuseppe Garibaldi mostrò sempre una antiveggenza e un'intuito delle grandi necessità morali del nostro rinnovamento di gran lunga superiore al senno barbogio e all'ipocrite contraddizioni di molti *dottrinarii*. Io rendo all'apostolato religioso del Solitario di Caprera questa giustizia colla stessa franchezza che giudicai certi atti del Dittatore fortunato in Sicilia. Negli *Operai del Secolo XIX* ho salutato in Lui il primo sacerdote della Religione dell'avvenire in Italia, e celebrai con tutto l'entusiasmo della mia fede l'atto del Battesimo impartito da Lui a' figli del Popolo rigenerato: IN NOME DI DIO E DI CRISTO LEGISLATORE! Io vidi e benedissi in quell'atto l'aurora delle nuove credenze, l'alba del nascente Cristianesimo Razionale, la formula più gloriosa che Iddio potesse concedere alla fondazione dell'Unitarismo in Italia. Sì, Garibaldi, che rovesciò i Troni e colla spada pose i cardini dell'Unità Italiana, spezza ora colla parola e contribuisce immensamente a distruggere il Trono della Superstizione Moribonda. Mirate! È uno dei più dotti uomini della Europa, è il Prof. Laurent, che in una delle opere di scienza onde

maggiormente possa insuperbire il pensiero contemporaneo, saluta nella parola di Garibaldi un'alto segno del rinnovamento religioso del mondo. Dopo avere testualmente citata la lettera agli Operai Palermitani, dove, nel nome della *Religione di Cristo*, l'Eroe dei due mondi intimava *al Papa, ai Cardinali ed ai loro seguaci* di ritirarsi e lasciare questa Italia, che da tanti secoli tormentano, fraternamente ordinarsi, il Professore Laurent scrive: « *La papauté s'est chargée de donner raison à Garibaldi; ses prétentions sont incompatibles avec l'indépendance et la liberté de l'Italie. Dès lors elle doit disparaître. C'EST LA NATION QUI PAR L'ORGANE DE SON GRAND PATRIOTE, LUI SIGNIFIE SON CONGÉ. Mais la Papauté, c'est le Catholicisme. CHASSER LE PAPE DE LA TERRE ITALIENNE, N'EST PAS RÉPUDIER LA RELIGION CATHOLIQUE? »*

Ecco il problema, o popoli dell'Italia che si rinnova, I despoti e i traditori, che vi arrestavano un giorno sulla via della sua logica soluzione, sono caduti o stanno per cadere. Chi sorgerà ora ad impedire la rovina di quell'immane e putrido edificio di errori e di delitti, di menzogna e di idolatria? Iddio lo vuole! Se una progenie intera di monarchi si frapponesse tra voi, popoli anelanti alla vita piena dello Spirito, e'l compimento dei vostri religiosi destini, concetto e decreto di Dio, voi schiaccierete i monarchi e sperderete perfino la memoria delle loro imbecilli opposizioni alla grande impresa della rivoluzione religiosa, che *sola* può darvi *intera* la Libertà.

Il Laurent parla delle nuove Società di Liberi Pensatori surte nelle principali città d'Italia, e rappresentate da effemeridi dello stesso nome, collo scopo di emancipare il paese da ogni sorta di religione; ma osserva, che questa avversione, quest'odio per ogni religione positiva non è proprio esclusivamente della nostra patria, ma comune *a tutte le nazioni cattoliche*, ed è, secondo lui, la *più grande maledizione collegata col Cattolicismo*, come quello che, identificando la re-

ligione con certe forme di superstizione e certe credenze così assurde che l'intelletto del secolo e i liberi pensatori non possono accettare, è causa che questi pigliano disgusto e detestino ogni sorta di religione, *rigettando con isdegno ogni tentativo per riformare il cristianesimo, e non vogliono nemmeno sentirsi parlare della Religione di Cristo, persuasi che la sarebbe una nuova schiavitù per lo spirito umano.* Il Laurent dichiara di avere scritto la sua opera per combattere *siffatti pregiudizii, dove l'ignoranza, egli dice, ha una parte non minore della passione per la LIBERTÀ.* Solo alla ignoranza attribuisce il Laurent le *alzate di spalle* onde codesti Liberi Pensatori di nuovo conio (imperocchè nulla abbiano che fare co' grandi Liberi Pensatori di Inghilterra, di Francia, di Allemagna) accolgono ogni discorso intorno al Cristianesimo progressivo e liberale. « Noi vi invitiamo a leggere (così l'eminente pubblicista) e a studiare: la materia ne val la pena. Se, come noi siamo convinti, non è possibile alcuna società, alcuna civiltà senza religione, che diverrebbe il mondo dove si potesse annientare qualunque pensiero religioso? Egli cadrebbe in una barbarie incivilita, peggiore della barbarie inculta, perchè senza rimedio. » Il Laurent constata la tendenza da alcuni anni manifestatasi fra noi a costituire una Chiesa Nazionale, separata e indipendente da Roma; e prevede, che se questa separazione si avverasse, sarebbe seguita da una trasformazione interiore del dogma e de' riti. Cita due soli nomi di filosofi italiani, che nelle evoluzioni della propria fede religiosa rappresentano splendidamente la metamorfosi della coscienza universale, Gioberti e Bertini: testimoni e personificazioni solenni dell'intelletto e della sapienza italiana.

## XXIX.

LA RÈVOLUTION RELIGIEUSE AU DIX-NEUVIÈME SIÈCLE  
par F. Huet è un' altro segno luminoso de' tempi. Il ce-

lebre autore della *Filosofia dello Spirito* è noto come incominciasse dal promuovere la conciliazione della Chiesa colla Civiltà, insieme col Buchez e col Bordas — Demoulin. Ebbene! Come il Lamennais egli ebbe tempo, prima di morire, di accorgersi e fare gloriosa ammenda della sua illusione, e quest'opera comparsa nel 1868 è il frutto maturo dell'ultimo indirizzo dato alle sue idee filosofiche e religiose contro il Cattolicesimo e tutte le vecchie Superstizioni Ortodosse. — « La Democrazia, egli dice in conclusione, si onorerà di giorno in giorno vieppiù di contare Cristo fra i suoi antenati, ma ogni giorno più respingerà la religione teocratica come sua *capitale nemica*. » E parlando della nostra patria egli scrive: « *Mise en demeure de choisir entre sa foi et sa liberté, l'Italie n'hésite pas et se trouve portée comme par une pente fatale vers la plus radicale révolution religieuse.* »

LA RÉNOVATION RELIGIEUSE *par Patrice Larroque* comparsa nel 1860 è la formula più concisa, rigorosa, esatta ed animosa del puro Teismo e della religione naturale fondata sull'adorazione dell'Ente Supremo e sulla fede nella Immortalità progressiva dell'Anima Umana. Il Larroque aveva già pubblicato un *Esame Critico delle Dottrine della Religione Cristiana*, nel quale appariva più lo spirito del Secolo XVIII che la profonda critica e il genio storico del XIX. Questo Antico Rettore della Accademia di Lione è un vero maestro di sincerità e di schiettezza. Apostolo infaticabile di ogni progresso egli scrisse contro la maledizione *Della Schiavitù nelle Nazioni Cristiane* e un buon libro, degno di essere diffuso a milioni di copie per il mondo, contro il flagello *Della Guerra e delle Armate Permanenti*. In questo del *Rinnovamento Religioso* è notevole soprattutto la seconda parte, dove traccia le forme e le linee principali della futura organizzazione esteriore della Religione e del Culto. Io trovo degna di considerazione questa circostanza, che il Larroque, tuttochè

nimico del Cristianesimo Tradizionale, cita ad esempio della futura Società Religiosa il Cristianesimo Liberale. « Si può vedere, egli dice, in oggi nell' America funzionare, e governarsi liberamente, una associazione religiosa, quella dei *Sociniani detti UNITARI*, i cui dommi non sono più guari che il Teismo. Non credono che in un solo Dio, negano il peccato originale, la Trinità, le pene eterne. Siccome leggono la Santa Scrittura e ravvisano nella persona del Cristo un uomo di suprema virtù che lo avrebbe costituito ministro particolare di Dio, così si dicono ancora Cristiani.... »

Nella RELIGION NATURELLE *par* J. Simon, insieme colla lucida, ordinata e vigorosa dimostrazione delle immortali verità dello Spiritualismo, spiace trovare la negazione della possibilità di fondare *alcuna chiesa, alcuna comunione sopra i dommi della pura Religione Naturale, nè fuori dello Stato nè sotto-gli auspici dello Stato*. Il Simon non vedeva chi potesse ancora esercitare *l'autorità necessaria* alla costituzione e all' *indirizzo della nuova religione*. Ma evidentemente egli sconosceva, così, le condizioni organiche della futura Chiesa dell' Umanità; nella quale ogni utile e necessario maestro dovrà emanare dal consenso e dalla delegazione libera dei liberi credenti, e nulla avrà di comune coi vecchi sacerdoti nè colle caste privilegiate di superiorità scesa direttamente dall' alto. Il Simon sconosceva eziandio la legge del progresso nelle modificazioni dello organismo esterno e nelle forme sensibili del principio religioso, e conseguentemente cadeva in quelle timide contraddizioni, che il generoso Alberto di Broglio a nome del Neo-Cattolicesimo e dell' Uguaglianza Spirituale inaugurata dal Nazzareno gli rimproverò nelle sue elegantissime *Questioni di Storia e di Religione*. Non parlo della RELIGION PROGRESSIVE, *Studi* poco profondi di *Filosofia Sociale* di J.-E. Alaux che portano per epigrafe questa profonda sentenza di Michelet: « *La tradition, c' est ma mère, et la Liberté, c' est moi,* » perchè

l'opera contraddice all'epigrafe e di *progressivo* la *religione* di J.-E. Alaux non ha che il nome, potendo stare vicina, per meschinità di contraddizioni, alla *Teorica religiosa* del nostro Mamiani.

LA RELIGION *par* E. Vacherot meriterebbe più lungo esame, e tutta la considerazione dovuta a un vasto e ingegnoso disegno, se di *religioso* avesse qualche cosa più che il titolo. Ma l'eloquente filosofo della *Democrazia* ha scritto per provare che la religiosità altro non rappresenta che una condizione transitoria dell'infanzia dell'umanità, destinata ad essere surrogata compiutamente nel suo ufficio educativo dalla scienza e dalla filosofia.

La tesi, come ognun vede, non era di facile dimostrazione; nè il Vacherot, malgrado gli sforzi di raziocinio e di erudizione che vi ha durato intorno, è, crediamo, riuscito a cancellare dall'umana natura, a fare scomparire per sempre dal quadro delle sue facoltà primordiali l'indistruttibile, l'eterno, il perpetuo attributo del *sentimento religioso*. Nella teorica della *Religione* di S. Vacherot io trovo il medesimo vizio radicale della sua teorica *dello Stato*, svolta nel libro sulla DEMOCRAZIA, vale a dire un vasto e ingegnoso *sistema di idee astratte*, una geometria logica, un vuoto formalismo messo al posto della realtà e della *vita*: il quale difetto procede da un errore speculativo stupidamente esplicito nell'opera sulla *Metafisica e la Scienza*. Certo il Vacherot è lontano le mille miglia dalla leggerezza appassionata, insipiente e beffarda onde il Secolo XVIII giudicava dell'istoria religiosa dell'umanità; egli tratta i problemi religiosi da vero figlio del Secolo XIX: ma l'intuito e il sentimento della *vita religiosa* gli manca del tutto. Le sue conclusioni sullo avvenire religioso del mondo sono, in sostanza, le più sconsolate e vuote ch'io mi conosca. Nella pienezza del suo sviluppo, nella perfetta virilità del suo spirito, il genere umano, secondo questo Accademico, cesserà

di credere in Dio e di adorarlo! Egli parla ancora di Dio, il lucido Filosofo, ma questo Dio non è che una astrazione infinita, un' *idea*, anzi una parola senza corrispondente realtà. Colla scienza sola, col solo insegnamento della Logica, dell' Algebra e della Morale costui crede possibile edificare un perfetto ordine sociale. Giunti all' ultima pagina del suo grosso volume, voi chiedete a voi stessi, sospirando: ma di quale specie di creature ha discorso fin ora costui? De Maistre temeva di annoiarsi nel Paradiso dei Cattolici. Io temo che nell' utopia accademica del professore francese ci si morirebbe di freddo. Narrano autorevoli effemeridi che ultimamente il Vacherot facesse battezzare un suo figlio da un Pastore Unitario, dal venerabile Coquerel, se non ricordo male. E il Vacherot è tale uomo da non mentire a sè stesso, nè agli uomini. È contraddizione? No! È la natura più forte e più autorevole e conseguente di tutti i sistemi. Del resto dobbiamo avvertire, che tanto il Laurent, che si avvanza fino verso le dottrine religiose di P. Leroux, di Reynaud e di Spinoza, senza accettarle ciecamente in ogni loro esorbitanza, quanto l' Huet e l' Vacherot parlano dell' *Unitarismo* con profondissimo rispetto e con benevolenza particolare. Huet si compiace di notare che nell' America, la grande, « l' Unitarismo si accosta ognora più al « razionalismo col virtuoso Channing e soprattutto collo « eroico Parker, » di cui le ossa, per dirla di passaggio, riposano in Firenze, come quelle di Bastiat dormono in Roma. Possa lo spirito di queste due nobili creature di Dio diffondere sulla terra, che ne ospita le estreme reliquie, un alito di libertà religiosa ed economica capace di convertire questo immenso sepolcreto di grandi memorie pagane in un giardino lussureggiante di cristiana operosità!

Il Laurent, che nella FILOSOFIA DEL SECOLO XVIII pareva quasi partecipare alle collere degli Enciclopedisti contro la parola di Cristo, nella RELIGIONE DELL' AVVE-

NIRE *diviene*, per dirla all'egeliana, anche nella forma del linguaggio e senza abdicare alla libertà della sua luminosissima ragione, cristiano con Channing. Il mio cuore trasalì di allegrezza quando ho letto le pagine che egli consacra all'esposizione delle dottrine religiose del *santo* degli *Unitari*; dove agli Ortodossi, che vantano la *potenza della tradizione*, oppone lo spettacolo della *immensa celebrità* e della *più grande potenza* che acquista ed esercita ognor più nel nuovo mondo il *nuovo cristianesimo*, « religione di un domma semplicissimo, » ma la cui semplicità dommatica non impedisce una grande ricchezza di applicazioni alla vita sociale e individuale; quando risponde alle critiche di Renan sulla soverchia semplicità prosaica della fede *Unitaria*; quando veggo che egli cita con profonda compiacenza il giudizio di Jefferson <sup>1</sup> e della più dotta Effemeride Inglese <sup>2</sup> sull'avvenire e sulla diffusione dello *Unitarianesimo*. Del quale il Vacherot ecco che cosa dice: « Questa società nata d'ieri s'ingrandisce rapidamente e prende *considerevoli proporzioni*. Ben diversa da tante altre, che l'hanno preceduta e che si erano formate sotto l'influenza e l'azione di cause locali o speciali, come il paese, la razza, la costituzione politica o sociale, essa è l'ultima figliuola del protestantesimo alleata colla *libertà moderna*, e non usurpa un falso titolo dicendosi il *Cristianesimo Liberale*. In America... tende a riunire sotto un simbolo comune tutte le società religiose le quali comprendono che il vero pensiero cristiano è nel Nuovo e non nell'Antico Testamento. Channing ne è l'apo-

<sup>1</sup> Ecco le parole che il veterano della libertà americana scriveva fino dal 1822: « Io non dubito che l'Unitarismo diverrà in pochissimo tempo, da Settentrione a Mezzogiorno, la Religione del maggior numero: » Questa profezia si è pienamente avverata.

<sup>2</sup> La *Quarterley Review* del 1869 (T. LXXXV) sebbene tutt'altro che favorevole all'Unitarismo, confessa che « tutti i nomi più illustri nelle scienze e nelle lettere gli appartengono. »

« stolo, mentre Parker ne è principalmente il dottore. »  
 Altrove egli scrive: « il principio immediato del cristia-  
 « nesimo liberale è l' *Unitarismo*, vale a dire quella  
 « dottrina, — che ..... rigetta il dogma della Tri-  
 « nità come contrario alla Unità di Dio. Il Fénelon  
 « americano, Channing, che può considerarsi come il  
 « primo e più nobile apostolo del Cristianesimo Liberale,  
 « è *Unitario*. » Egli stima, che ridotto il Cristiane-  
 simo all' ultima e semplicissima sua espressione del  
 più largo e comprensivo Unitarismo, sarà *la più grande*  
*di tutte le sette protestanti per il valore intellettuale*  
*e morale dei suoi membri*; ma dubita che possa rac-  
 cogliere intorno al suo simbolo le classi popolari. In  
 quanto alle nazioni cattoliche dice che vi *ripugnano*  
*invincibilmente*. Queste cattoliche nazioni, secondo il  
 Vacherot, e specialmente la Francia, *dove la logica*  
*domina perfino le intelligenze vulgari*, è più facile *che*  
*passino bruscamente dalla religione alla filosofia*, cioè  
 al nulla, all'ateismo puro e semplice, di quello che si *fer-*  
*mino ad un cristianesimo qualunque*. Adagio a' ma' passi,  
 o Profeta del nulla! Queste vostre decrepite stirpi  
 cattoliche potrebbero benissimo precipitare dal *batte-*  
*simo delle campane* e dalla fede nell' *Immacolata Con-*  
*cezione al positivismo* di Augusto Comte ed alla Non-  
 Religione di Stefano Vacherot, ma per rimanere sul  
 lastrico cadaveri immondi e calpestati da popoli meno  
*logici* ma più religiosi. Chi vivrà vedrà! Io vedo pur  
 troppo che l' *Unitarismo* repugna alle nazioni dove  
 Preti Cattolici, Despoti e Demagoghi hanno più lieta  
 vendemmia; ma osservo, che anche la *Libertà* vera e  
 propria ripugna ad esse. Nè la coincidenza è meramente  
 fortuita. Ebbene! Se questo putridume di popoli super-  
 stiziosi non vorranno la *luce* del vero Cristianesimo,  
 Iddio li castigherà: la Verità, per parlare umanamente,  
 si vendicherà, si vendicherà la Natura di codesta cat-  
 tolica ostinazione, di codesta superstiziosa repugnanza.  
 Questi popoli di *Atei* e di *Salmisti*, di *Scottici* e di

*Bigotti* saranno flagellati e calpestati: subiranno tutte le insolenze dei più laidi Tiranni e tutti gli orrori della guerra civile: saranno dispersi e distrutti. E che ci deve importare, alla fin fine, se il mondo dei poltroni e dei bruti in forma umana, il mondo della superstizione e dell'ignoranza, della immoralità e della miseria, è condannato a perire e togliercesi da' piedi per lasciare il posto al mondo del Lavoro, del Vangelo e della Libertà. Iddio lo vuole! — « Sì, vi ha qualche cosa d'impudrito oggi in Europa, esclamava lo storico La Farina, vi ha qualche cosa che si decompone e si dissolve, per dare materia a nuove creazioni, rischiarate di nuovo sole! » Parole piene di senso e di veggente.

In due parole si può riassumere il lavoro degli spiriti e il moto delle coscienze nell'odierna crisi religiosa, che travaglia e trasforma l'umanità: *riduzione* e *unificazione*. *Riduzione* sempre maggiore dell'elemento liturgico, superstizioso e dommatico della Religione e tendenza ognora più manifesta di tutte le vecchie comunioni a unificarsi in ciò che hanno di comune, a confondersi nell'Unità del sentimento e del principio morale. Io trovo una prova di questa duplice inclinazione delle idee religiose in due scrittori, che stanno si può dire agli antipodi del mondo morale: E. Caro, l'elegante accademico cattolico e Ippolito Rodrigues, il virtuoso e magnanimo Isdraelita, che lo stesso Frank ci dipingeva nel *Journal des Débats* del 26 di Agosto 1866 con queste parole: *un homme de coeur et de conviction qui a quitté les affaires pour mettre sa vie, sa fortune et ses forces au service d'une idée*. Ma l'eclettico Franck, non ostante i suoi profondi studi sulle Religioni e'l suo lungo meditare sulla istoria dello spirito umano, non poteva applaudire che alle generose intenzioni di questo nuovo apostolo dell'Unità e della Pace religiosa: e doveva necessariamente, quanto allo scopo e ai risultati dell'impresa, manifestare gli stessi dubbi, anzi la stessa opposizione: portare lo stesso giu-

dizio che sopra l'*invasione* del Razionalismo nelle scuole e nelle Chiese protestanti di Germania, di Inghilterra, di Francia, di Olanda, e dell' America, per organo di tanti dotti e virtuosi Unitari, vale a dire: « *leur vie est exemplaire, leur piété, sinon leur foi, édifiante; leur désintéressement incontestable, puisqu' ils jouent contre l' orthodoxie tous leurs moyens d' existence: il n' offensent que la logique.* » Bisogna leggere le TRE FIGLIE DELLA BIBBIA per giudicare con perfetta conoscenza di causa la impresa di rinnovamento religioso, l' *Idea* al cui servizio il Rodriguez ha posto lo ingegno e la vita. Le tre figlie della Bibbia sono le tre Religioni che hanno preso possesso della parte più illuminata della Umanità, la Isdraelita, la Cristiana, la Maomettana. Uscite dalla medesima fonte, nutrite del medesimo spirito, animate della stessa vita, perchè, domanda il Rodriguez, non dovrebbero finire per mettersi d' accordo? Egli si rivolge a' seguaci di tutte e tre, esortandoli, novello S. Paolo, alla concordia, all'amore, all' Unificazione delle credenze e del Culto, sopprimendo da ciascuna gli elementi invecchiati e sofisticici della liturgia, le pratiche superstiziose, i pregiudizi che generano contrarietà e inimicizia, per non adorare che il Padre Unico in ispirito e in verità. Egli domanda a tutti il sacrificio dell' elemento superstizioso, *ché divide*, per il trionfo dell' elemento religioso che *unisce*. Così a' suoi Fratelli in Isdrael consiglia di smettere la *Circoncisione*, propone la riforma dell' *Iniziazione*, la *Preghiera Mentale*, l'abolizione del *Sabbato* per confondere il giorno di riposo con quello dei Cristiani, ed ecco a quanti capi riduce la sostanza dell' iniziazione religiosa per tutti. L' unità di Dio. L' immortalità dell' anima. La voce della coscienza. Il libero arbitrio. La distinzione del bene e del male; la distinzione del giusto e dell' ingiusto. Il dovere. L' aiuto morale e materiale a chi soffre od è in pericolo. La preghiera mentale. L' autorità del Padre di Famiglia considerata come delegazione di Dio. —

Tutto Isdraello dovrebbe andare fiero e trarre profitto di questo magnifico appello alla gloria delle sue tradizioni, che esce dalla bocca di un santo Isdraelita. « Voi avete sopportato, egli dice, degnamente le lunghe prove della persecuzione e quando gli Uomini si arrestarono con orrore dinnanzi al sangue sparso nelle guerre dette di Religione, quando la LIBERTÀ DI COSCIENZA è venuta, i vostri carnefici vi trovarono fra essi come fratelli, e se il vostro numero era esiguo fra i popoli, il numero dei vostri uomini superiori era grande fra gli uomini superiori di questi popoli. Perchè il dolore fu posto sulla terra per rendere l'anima migliore. Ma oggimai, o miei fratelli, i segni della maggioranza religiosa dell'Uomo sono manifesti. L'ora è giunta. Dopo aver rivelato il Dio Unico, riveliamo il vero culto. » *L'alleanza del Monoteismo colla Filosofia del Secolo*: tale è la formula della grande innovazione che egli propone al popolo di Isdraello. Nè trascurò il Rodriguez la questione delle forme, ma in una opera a parte trattò appunto della *Fusion des Rites*. J. Rodriguez è un testimonio vivente della possibilità, non solo, ma della realtà di un nuovo ordine religioso, fondato sull'inerrollabile fondamento dello antico, dello eterno Monoteismo.

Lo stesso Caro, poi, che pure scrisse tanto eloquentemente contro *L'Idolatrie Humanitaire* e la *Religion Positiviste* di Comte, nel suo lavoro sopra Channing, mentre contesta all'*Unitarianesimo* il titolo di *Religione* e di *Cristianesimo*, si trova costretto ad « *applaudir à ces nobles paroles par lesquelles Channing annonce l'esprit de vérité operant sous toutes les formes et dans toutes les communions.* » E cita l'interprete glorioso de' nuovi destini religiosi dell'Umanità, che dice non esservi omai più che una Chiesa, *più grande di tutte le chiese particolari, qualunque sia la loro estensione.* « La Chiesa di Channing — deve confessare il cattolico Caro — è la società mistica di tutte le anime pure, voto sublime del Filosofo, sogno del Cristiano. » E seb-

bene si ostini a negarle il carattere di una vera religione, sebbene osi dire, ch'essa racchiude *una negazione secreta del Cristianesimo*, non può a meno di sentirsi e mostrarsi compreso di ammirazione come davanti a *una grande idea ispirata dall' Amore*. Lo spirito della verità, che informa tutto l' apostolato Unitario, obbliga gli stessi partigiani della Superstizione Ecclesiastica a riconoscere: che nella parola di Channing si sente il soffio della ispirazione onde rivelava il Cristo tanti tesori di amore e di misericordia alla Samaritana ed ai Pescatori di Galilea. « L' Amore! esclama E. Caro, ecco ciò che rende, ben più che la dottrina, veramente cristiano Channing. Ciò che egli vuole conseguire per via del Domma non è possibile che per la Morale..... Vi è, lo riconosciamo, un Cristianesimo dei cuori, implicito, che lega fra loro le grandi anime e sante di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La purità del cuore, la lealtà delle intenzioni, la buona volontà, l' amore di Dio, degli uomini, la carità, infine: ecco di che si compone questo Cristianesimo primordiale, eterno, coetaneo di tutti i tempi, di Socrate e di Cicerone, di Platone e di Seneca, di Marc' Aurelio e di S. Agostino. *Channing è veramente un eroe pacifico del CRISTIANESIMO DELLO AMORE*. Egli ha creato un modello di predicazione popolare che merita di restare come un modello di elevatezza di pensiero e di tenerezza di sentimento..... »

Lo spirito di questo vero Cristianesimo rinnovellato spira da tutte le pagine del *Protestantisme Libéral*: aureo libro di Th. Bost. « La Religione, egli dice, non è « un sistema, non è infeudata ad alcun sistema: essa « è una gioia, un amore, una grazia; essa è una luce, « una forza, un dovere; essa è un *principio di vita* « e una disposizione del cuore..... Noi vedremo « quindi cadere quelle barriere artificiali troppo spesso « innalzate fra gli uomini.... Noi non condanneremo « coloro che professano altre idee: noi ci sforzeremo « di presentare l' Evangelo, sotto la forma semplice e

« viva, che gli dette Cristo, e non coll' apparato scos-  
 « lastico che gli ha dato la Teologia. Infine noi non  
 « domandiamo al genere umano di farsi Luterano o  
 « Calvinista, noi non chiediamo che l'Indiano e'l Sa-  
 « moideo, che l'Europeo e l'Australino, che Newton e  
 « l'Ottentotto, convertiti dai nostri missionarii abbiano  
 « una *dommatica uniforme*. Se la legge razionale e mo-  
 « rale stende su tutti indistintamente il suo inalterabile  
 « e maestoso impero, non è men vero che le circostanze  
 « daranno sempre luogo ad una immensa varietà di  
 « concezioni intellettuali così negli individui come nei  
 « popoli. Noi crediamo che l'Evangelo tenderà a susci-  
 « tare dovunque l'ideale umano, il quale sarà lo stesso  
 « ne' suoi caratteri essenziali; ch'egli sarà dovunque la  
 « voce di Dio, parlante agli uomini, e il vincolo di amore  
 « che finirà per unirli, ma che, altresì, egli creerà do-  
 « vunque, secondo i tempi ed i luoghi, caratteri, forme  
 « di culto, di civiltà, di teologia in relazione al com-  
 « plesso delle circostanze di popoli diversi. »

Ecco, secondo noi, trionfalmente atterrata la ob-  
 biezione del Frank, desunta dalle infinite varietà dei  
 temperamenti e dal diverso grado della coltura nazio-  
 nale o individuale ed opposta al disegno di una grande  
 riforma *unitaria* delle credenze religiose. L'unificazione  
 progressiva di queste si compie in ordine ai principii,  
 alla sostanza e alle idee cardinali della Religione, senza  
 escludere e molto meno senza essere impedita od esclusa  
 dalla varietà delle forme e dalle diverse manifesta-  
 zioni della vita spirituale nella Umanità.

## XXX.

Il titolo di *Protestantesimo Liberale* che porta in  
 fronte l'opera, di cui ho fatto parola, del Pastore Bost  
 non significa solo un profondo movimento di studii  
 teorici ma è'l segnale di tutta una rivoluzione, che si  
 compie nell'ordine dei fatti e travaglia presentemente

tutte le Chiese Protestanti, non escluse quelle delle nazioni più tenacemente fedeli alla vecchia ortodossia della Riforma. L'importanza della quale rivoluzione odierna è tale che solo la pellegrina superficialità e leggerezza del nostro Mamiani poteva discorrerne nei termini che abbiamo veduto. Guardate alla Germania. Tutte le più autorevoli testimonianze concordano nel rappresentarci il Protestantismo Ortodosso come assalito da tutte le parti, anzi invaso dal dubbio, dall'incredulità, dalla indifferenza; onde per questo lato la Chiesa Luterana ha poco da invidiare alla *vecchiezza inferma del Cattolico rito* (come cantava il Mamiani una volta). Interrogate il Gervinus. Egli vi dirà: che l'Allemagna siegue oggigiorno la religione di Goethe e di Schiller. Tutta la letteratura è penetrata dallo spirito anticristiano, se per cristianesimo si intende la vecchia ortodossia co' suoi articoli immutabili di fede, colle sue rigide Confessioni e la sua Chiesa, fuori della quale non vi è salute. Il Professore Doellinger confessa che il *cristianesimo tradizionale* è abbandonato dalle classi più illuminate. Il Pastore Uhlich si domanda: Che cosa è la Chiesa Protestante? — *Una finzione!* ei risponde; e constata, che se i Protestanti non *hanno sempre la franchezza* di negare apertamente le *verità ed i fatti essenziali* del Cristianesimo Ortodosso, non per questo li ripudiano meno in cuor loro. *Ecco perchè, egli conchiude, i vostri templi sono deserti!* Ma se l'indifferenza o l'apatia tiene ancora molti nelle Chiese Officiali, che collo spirito già ne escirono da gran tempo, non mancano in Germania le coraggiose ed aperte manifestazioni di codesto esodo delle anime in cerca di nuova patria spirituale dai confini più ampi, in cerca di un nuovo cielo dagli orizzonti più liberi e più puri. Citerò gli *Amici Protestanti*, detti anche per ironia gli *Amici della Luce*, che escirono dalle Chiese Officiali e si organizzarono in Libere Associazioni, a fine di scuotere il giogo dell'Ortodossia, a cui avevano cessato di

credere, e nella *Dichiarazione* del 26 di settembre 1846 esprimevano così la loro fede: « Noi non crediamo a « una rivelazione immutabile della verità assoluta, ma « ad una rivelazione *successiva* e *progressiva*. Noi veneriamo la Bibbia e vi cerchiamo il nostro alimento « spirituale: ma non ammettiamo che la sia una legge « per la fede. Molto meno ci assoggettiamo alle Confessioni e ai libri simbolici del Protestantesimo. Noi non « vogliamo una Chiesa nel senso tradizionale: ma intendiamo formare un'Associazione senz'altro vincolo « che la *Libertà*. Non si leggono nella Scrittura, di « cui si vorrebbe formare una catena, queste belle « parole: *Il Signore è lo Spirito: e là dove soffia lo « Spirito del Signore, ivi regna la Libertà?* » Uhlich uno dei promotori di quella riforma, parla di Cristo come un vero Unitario. « In G. Cristo, egli dice, io riconosco il *più grande messaggero di Dio, l'Uomo*, come « deve essere: il Signore e il maestro a cui la mia anima « può affidarsi con tutta confidenza.... G. Cristo mi ha « insegnato che *Dio è mio padre*..... G. Cristo mi ha « dato la regola di tutta la vita: la Legge d'Amore. » Secondo gli *Amici Protestanti* sono Cristiani tutti coloro che credono in Dio, nella virtù e nell'Immortalità. Un altro fatto notevole è la fondazione dell'*Associazione Protestante*, che nel giugno del 1866 tenne la sua prima assemblea generale, che sarà sempre memorabile, soprattutto per la parte che vi ebbe il celebre Rothe Professore nell'Università di Heidelberg. Leggendo il *Rapporto* di questo insigne maestro in divinità sul quesito: *Come ricondurre alla Chiesa coloro che se ne allontanarono?* si vede chiaro, che l'alleanza tra la Religione Cristiana e la Società Moderna, scopo dell'*Associazione Protestante*, implica una trasformazione, una vera rivoluzione nella prima. Noi siamo, dice il Rothe, al principio di una nuova fase del Cristianesimo, e ciò che la contrassegna si è che la vita *temporale* o *secolare* prende il posto della vita ecclesiastica, che lo *Stato*

si sostituisce alla *Chiesa*. — Ma per *Stato* non intende l'autorità, il potere sociale che assuma la direzione delle faccende religiose od ecclesistiche: chè l'Associazione Protestante tende anzi ad emancipare la religione e la chiesa da ogni ingerenza di Principi: per *istato* egli vuol dire la vita *civile*, il concetto che l'Uomo Moderno ha della sua missione nel mondo, il modo come la società moderna intende il suo carattere e il suo valore in opposizione alla maniera onde la Chiesa interpreta e definisce l'umana esistenza. Come i protestanti *liberali*, il Rothe sostiene: che la secolarizzazione della vita religiosa costituisce un vero progresso sul cammino aperto da G. Cristo colla *buona novella*. Le quali idee ci ricordano la dottrina dei riformatori cattolici e segnatamente il *Regno Sociale del Cristianesimo* di Bordas-Demoulin e di F. Huet. — Organo dello stesso movimento, la *Gazzetta Ecclesiastica* di Schenkel assale lo antico cristianesimo, così protestante come cattolico, perchè essenzialmente *dommatico*, esclusivamente mistico, vera religione di un altro mondo. Altra cosa, dice Schenkel, è la religione ed altra la teologia. La religione non è un *domma*, ma una *vita in Dio*, la quale si manifesta con una condotta morale e collo amore del prossimo. L'*Associazione Protestante* ha il gran merito di propugnare nel modo più assoluto la piena libertà dello spirito e l'assoluta indipendenza della coscienza individuale tanto contro il farisaismo dommatico quanto contro le pretensioni dispotiche della Chiesa Ufficiale di Prussia. Essa salutò con gioia le vittorie della Prussia contro l'Austria perchè questa era il centro della reazione gesuitica, mentre quella rappresenta, a' suoi occhi, la causa del protestantesimo, che è la causa del libero esame. Ma non tacque di fronte alle illiberali esorbitanze così della Chiesa come dello Stato di Prussia, inclinati ambedue a invadere e soffocare lo spirito di individualità, o *particolarismo*, nella doppia sfera del pensiero e dell'amministrazione. L'*Associa-*

zione Protestante vuole che le faccende ecclesiastiche sieno confidate alle mani dei laici, alla moltitudine, dice Rothe. Ma non è la democrazia rivoluzionaria, che vagheggiano i capi del rinnovamento ecclesiastico, ma la santificazione del consorzio umano per opera della Religione, e l'armonia intima e profonda di questa coi nuovi bisogni, colle aspirazioni legittime e liberali di quella.

Guardate a quel focolare di libertà economica, politica e religiosa che tutti ammirano nell'Olanda. I decreti di Dordrecht erano appena promulgati che una reazione antiortodossa si manifestava in seno alla Chiesa Calvinista: e poscia il movimento *latitudinario* riesciva al trionfo compiuto del libero pensiero. Il primo articolo della teologia moderna in Olanda è la negazione del *peccato originale*. Uno de' primi intelletti del protestantesimo moderno, Scholten, rilega tra le favole della mitologia cristiana il sogno della perfezione primitiva e della caduta. Gloria della Olandese Chiesa Liberale è il più volte da me citato Réville, autore dell'*Istoria della Divinità di G. Cristo*, delle *Quattro Conferenze sul Cristianesimo*, delle *Tre Lettere al Pastore Poulain: Il nostro Cristianesimo e il nostro Diritto*. Ebbene! Egli scrive che l'eterno merito del Cristianesimo di G. Cristo si è di avere fatto della morale una religione e della religione una morale. Confessa che i primi cristiani professarono opinioni oggi da noi a buon diritto stimate false e limitate. Ammette, dunque, un progresso senza limiti nello svolgimento e nella perfezione dell'Idea Religiosa. « I sistemi, scrive nondimeno il dottissimo « Pastore di Rotterdam, i dommi, le Chiese passeranno, « ma il Cristianesimo non passerà mai, perchè l'uomo « non iscuoprirà mai nulla di superiore al dovere, alla « perfezione, a Dio. E l'Evangelo è una stessa cosa « colla tendenza della natura umana verso la verità, la « santità, la carità. »

In Francia voi trovate il medesimo scisma nelle Chiese e nelle Scuole Protestanti, anzi io saluto la più amabile, ricca ed eloquente generazione di Unitari viventi. Ho già citato il Bost. Ora devo menzionare in primo luogo A. Coquerel fils e la sua *Histoire du Crèdo* (1869), i suoi *Libres Études* (1868), il libro *Des Premières Transformations Historiques du Christianisme* (1866), per non dire di altri lavori minori, come quello *Sulle belle Arti in Italia nel rispetto religioso* (Lettere da Napoli, Pisa, Roma (1857), gli studii, non compiuti, sulla *Storia della Chiesa Riformata di Parigi* (1867), *Jean Calais et sa Famille* (1858), *Les Forçats pour la Foi* (1866), *Le plus grand commandement appliqué aux progrès de la Foi* (1858), le *Affermazioni Cristiane* (1858), il *Passato e il Presente della Società Biblica* (1863), *Il Cattolicesimo ed il Protestantismo nelle loro origini e ne' loro svolgimenti* (1864), *Perchè la Francia non è Protestante?* (1866), *De l'éducation des filles — Réponse à M. gr Dupanloup* (1868), *I Sermoni e le Omelie* (1855), *Tre Sermoni* pronunciati a Nimes (1862), *I Sermoni sopra: il Culto come Dio lo domanda* (1853), *l'Unione e la Libertà in Cristo* (1858), *la tradizione protestante* (1858), *Il Giubileo secolare della Riforma* (1858), *il Ministero dello Spirito* (1861), *la Solidarietà Cristiana* (per una colletta a beneficio degli Operai del Cotone, (1863), *Slancio a Dio* (1862), *Professione di Fede Cristiana* (1864), *Le cose antiche e le nuove* (1864), *Lo Egoismo davanti alla Croce* (1864), *il buon Samaritano* (1864), *la Scienza e la Religione* (1864), *la Carità senza Paura* (1866), *l'Evangelo e la Libertà* (1868), documenti tutti preziosissimi e testimoni eloquenti dell'ardore di apostolato, della vita, del moto, dei progressi di quel Cristianesimo Liberale onde messere Terenzio Mamiani osò parlare con tanta e così gesuitica sicumera. Sovra tutti questi scritti raccomandabile mi sembra quello che ha per titolo *LA CONSCIENCE ET LA FOI* (1867) indirizzato a combattere collo stesso vigore di raziocini, colla stessa

unzione di sentimenti, colla stessa eloquenza le estreme opinioni dell' Ortodossia e del Panteismo, ed entrambi nel nome santo della *Libertà!* « Volete voi, egli esclama, « uomini che sappiano pensare ed agire? Emanceppate « la loro coscienza. Il Panteismo non vi darà che sognatori incapaci di energia e di responsabilità: non « è atto che a fare schiavi..... La Coscienza, al contrario, non può vivere che di *Libertà*. Essa l'invoca: « essa la riprende se l'ha perduta; essa vuole essere « padrona assoluta di sè. » Voi trovate in queste pagine, come in Channing, quella costante sollecitudine di santificare il progresso e la vita sociale coll'aroma dei principii cristiani, che forma il tratto più sporgente dello Unitarismo Moderno. « Il Progresso senza Dio, dice « Atanasio Coquerel, è il Progresso senza scopo. Ogni « altro impulso, fuori della Religione, sarà troppo basso. « Essa sola ci rende l'ideale che noi perderemmo ben presto di veduta in mezzo alle tristi e povere realtà « della vita. Di più essa suscita uno svolgimento compiuto, armonico, simultaneo di tutto il nostro essere. « La nostra perfettibilità, il nostro bisogno dell'infinito, « la nostra sete del progresso è come il terreno comune « dove hanno radice tutte le varie facoltà dell'anima « nostra: quando la Religione feconda questo suolo, « tutto vi germoglia, tutto vi cresce ad un tempo. » Altri specchiati, operosi ed efficaci interpreti del Cristianesimo Liberale in Francia sono Jules Levallois autore dell'opera *Déisme et Christianisme* (1866), il già ricordato Ernesto Fontanés autore del *Christianisme Moderne* (1867), Felice Pécaut che scrisse sull'*Avvenire del Protestantismo in Francia*, J. Martin Paschoud, che dirige *Il Discepolo di Gesù Cristo*, — *Revue du Christianisme Libéral* — insieme con M. Nicolas, Verhuel, Jules Steeg, Leblois, Goy, E. Paris, Colani, Grotz, Dide, Pellissier, Fermaud, Vézes, Albaric, e gli altri illustri dianzi ricordati. La grande Scuola di Strasburgo, onorata da un Colani e da un Reuss, da cui escirono un Edmondo

Scherer ed un Alberto Réville, forma da alcuni anni il maggiore focolare di rinnovamento e di emancipazione cristiana, e per la profondità de' suoi lavori può considerarsi come la più nobile e degna alleata della Scuola illustrata in Germania da Keim, da Neander, da Schenkel. Essa pubblica per l'opera di Colani una *Revue de Théologie*, preziosa effemeride dove tutte le questioni attinenti all'autenticità degli Evangeli sono quotidianamente proposte, dibattute, discusse colla medesima indipendenza di critica e di ragione. Organo riputato del nuovo Cristianesimo è il *Protestante Liberale*, che nel numero del 15 di Dicembre 1864 dichiarava: il suo partito avere *per principio la Libertà in Cristo*.

Nella Svizzera troviamo una vivente e solenne confutazione del vecchio sofisma di coloro, che, fuori della Ortodossia, non isorgono che un imminente pericolo e la necessità dell'Ateismo. In quella libera terra noi vediamo che non lo spirito angusto di Lutero, non il formalismo giuridico di Calvino, ma le larghe e liberali tendenze di Zuinglio prevalgono nelle Chiese.

A coloro che negano il Razionalismo Cristiano possa diventare la Religione di popoli interi, all'On. Mamiani, che dubita della possibilità di propagare stabilmente lo Unitarianesimo nelle moltitudini, risponde trionfalmente l'esempio della Libera Elvezia. Pura e saluberrima come l'aria de' suoi monti, schietta e limpida come l'acque de' suoi laghi e de' suoi torrenti, la parola del Cristianesimo rinnovellato si distingue in quella Repubblica per la straordinaria sincerità e precisione, che rende i liberali svizzeri singolari da tutte le Chiese più avanzate e dalle Scuole più ardite, speculativamente parlando, di Germania e di Francia. Essi tengono non il linguaggio dell'ortodossia, anche dopo averne disertati i principii, ma quello della libera ragione, senza veli, senza reticenze. Tale è il venerabile Lang, compilatore della *Voce del Tempo*, la cui predicazione fra i contadini svizzeri si inspira precisamente al concetto di un Cristianesimo

senza miracoli, senza leggende, e senza la divinità di Gesù Cristo. Ebbene! Non solo quelle rustiche popolazioni non ne rimasero scandalizzate, ma se ne mostrarono soddisfattissime. L' autorità morale e il credito di quello apostolato Unitario andò crescendo di giorno in giorno; si estese al di là della modesta Parocchia dove Lang fece per la prima volta sentire la vera parola di Dio. Le genti varcavano i monti per venirlo ad ascoltare. Nel 1863, (narra il Fontanés nella REVUE MODERNE parlando *du Mouvement Théologique dans la Suisse Allemande*) gli abitanti di Meilen, vasta e ricca Parocchia posta sulle rive del lago di Zurigo, lo elessero per loro Pastore. Nè l' esempio di Lang è rimasto senza imitatori. Il Pastore Vögelin l' ha forse superato in franchezza ed ardire. I suoi sermoni portano per epigrafe queste parole: « Dio è il Dio dei viventi e non de' morti. » La Religione è la vita. Ora come volete, domanda Vögelin, che la religione di chi crede ancora a' miracoli possa essere un principio di vita per coloro che non ci credono più? Egli rigetta la rivelazione soprannaturale, l' Uomo-Dio, i miracoli, la risurrezione, l' ascensione; e predica Dio che è nostro Padre, che vuole che siamo perfetti come Lui, la Religione che è la Morale e la Morale che è la Religione. Tale è la Fede di Vögelin. Non mi chiedete se gli piovvero addosso le censure, le contraddizioni, i rimproveri. Ciò che a me preme di rilevare si è: che i suoi parocchiani gli sono rimasti tenacemente fedeli. Questi sono fatti. L' esperienza di una Religione Razionale e di un popolo razionalmente religioso è dunque fatta. Ma vi bisognò la rettitudine, la coscienza, l' amore disinteressato del vero, e l' ardore evangelico di un Pastore Tedesco: di certo l' ipocrisia di uno accademico, amante più del quieto vivere che della verità, non avrebbe mai potuto produrre codesti miracoli.

Non ci venite più a raccontare, figli della Menzogna, che una Religione senza misteri e senza miracoli, fondata unicamente sopra la fede in Dio, sull' affinità del-

l'anima col Padre e sulla speranza di una vita futura di purificazione e perfezionamento, non è capace di attrarre a sè e persuadere lo spirito delle povere plebi. Imperocchè i fatti più eloquenti sono là per darvi una solenne mentita. Le moltitudini, vi risponderemo col Laurent, sono superstiziose perchè le alimentano di superstizione. Se si insegnasse loro una Religione indirizzata alle loro coscienze perchè dovrebbero rigettarla? Si crede che i fedeli sono imbevuti di pregiudizii e che sarebbe pericoloso il fare appello alla loro ragione. Questo stesso è un pregiudizio, vi risponde il Laurent, *nato dall'abitudine e favorito dalla viltà*. La fede del popolo non è così cieca come si crede. Il genio dell'età nostra, abborrente dal miracolo e dal mistero, si manifesta anche nelle classi popolari. Anzi lo stesso Vacherot vede in esse le prime sentinelle e più avanzate della epoca che ei chiamerebbe della Ragione Pura. Certo è, per tornare alla Svizzera, che Lang e i suoi amici fondando il sopra citato giornale riconoscevano, nel 1866, di avere trovato la più affettuosa accoglienza *in tutti* gli ordini della società. « Felice paese, lasciatemi dire col Laurent, dove i negozianti e gli industriali, i lavoratori di campagna e gli operai di città e perfino le donne leggono un giornale religioso che innalza la bandiera della ragione e della coscienza! »

E la Svizzera è un paese repubblicano. Se voi mi poteste persuadere, che pel compimento della rivoluzione religiosa è necessario rovesciare in Italia la Monarchia, in verità vi dico, che non esiterei un istante a fare voti e con tutte le mie forze adoperarmi per l'avvenimento immediato del governo popolare. Imperocchè di fronte alla salute dell'anime, di fronte agli interessi spirituali di una nazione io non ravviso nessun interesse materiale o politico capace di bilanciarne l'importanza e la suprema entità. Ma la Svizzera non porge all'Europa decrepita i citati esempi di Cristianesimo Liberale perchè

Repubblicana; è Repubblicana perchè può dare al mondo siffatti esempi di Religione Razionale.

Ma noi, che cosa abbiamo ancora fatto, noi Italiani, per liberarci prima dalla servitù delle coscienze, che cosa abbiamo fatto per avere il diritto di sostenere, che la Monarchia ci impedisce di affogare in un pelago di libera propaganda l'immondo carcame della superstizione romanesca?

Bando una volta alle ippocrisie, incominciando dalle ippocrisie repubblicane!

La sostanza della Libertà, come in tutto il processo dell'opera verrà dimostrato, non istà nelle forme del politico reggimento, ma nella maniera di vivere, di pensare, di credere, di adorare Iddio e di lavorare, dei cittadini. Dunque, se vogliamo, noi possiamo rinunziare amplissimamente alle vecchie superstizioni e riabbracciare la Religione Cristiana nella sua originaria purità.

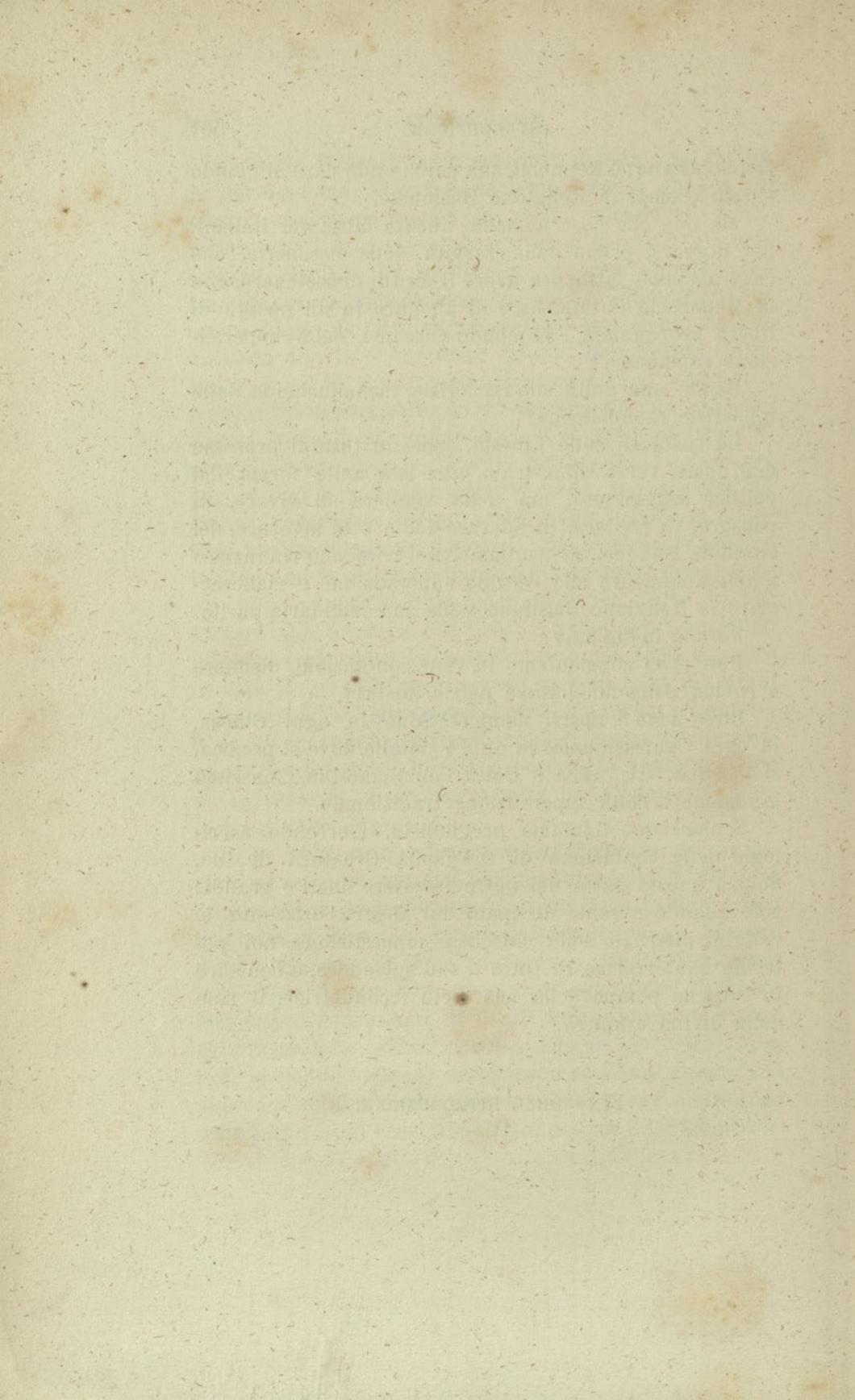
Perchè indugiamo?

Perchè ci consumiamo in vane contenzioni, disonore e rovina della nobilissima patria nostra?

Dove sono i nostri nemici? Sono in ogni Chiesa, in ogni Confessionale, in ogni Famiglia dove si predica, si insegna, si pratica il Culto dell' Uomo-Dio, massimo fondamento della superstizione tradizionale.

Schiacciamo l'infame pregiudizio, l'orrendo sacrilegio della confusione di Dio colla Creatura di Dio. Solo a questo patto noi potremo essere liberi e grandi: solo quando avremo dissipato dal nostro orizzonte le caligini infernali della cattolica superstizione noi potremo contemplare in tutto il suo splendore, e benedire in tutta la pompa della sua virtù fecondatrice, il sole della divina LIBERTÀ.

FINE DELL'INTRODUZIONE.



---

---

## TAVOLA DELLE MATERIE

---

A J. G. Courcelle-Seneuil . . . . . pag. V.

### INTRODUZIONE

- I. Duplice intendimento dell'opera. Relazioni del pensiero scientifico collo svolgimento progressivo della Libertà. Opinioni delle Scuole Teologica e Fisica sull'impotenza della Filosofia a migliorare la umana società. P. Ventura, Cabanis, Moleschott. Le *Sociologie* della Scuola Positiva. Pensiero di Vico. La Filosofia legislatrice delle nazioni. Idea di Platone. L'assoluto e il relativo del Vero e della Conoscenza Umana. La Scienza e la Libertà. Importanza del Metodo sotto il duplice rispetto del sapere e della vita sociale. La Sintesi . . . . . pag. 4
- II. Del metodo nelle scienze morali. Opinione dominante sulla assoluta sufficienza del processo sperimentale. L'immutabilità delle leggi naturali e il libero arbitrio. Dottrine metodiche di Carlo Comte. Suo *Trattato di Legislazione*. Osservazioni di Antonio Ranieri sul metodo *Delle Scienze Morali in Generale*. Parole di E. Laboulaye sullo stesso argomento. Sulla *Uguale Autorità e Naturale Amicizia di tutte le Scienze* di Costanzo Gibani. Differenza tra l'ordine morale e l'ordine fisico delle cognizioni. *Su di un nuovo Metodo di investigare i Veri Morali e Politici* del Barone V. D'Ondes-Reggio. Pensiero di G. Dromel . . . . . pag. 10
- III. Universalità della sapienza e dell'ingegno italiano. Pitagora. Vico. I Giureconsulti Romani. Dante. Opinione di T. Mamiani. Le tradizioni ontologiche del pensiero nazionale e gli Empirici esclusivi. Le varie facoltà della mente umana e la scoperta del vero. Parole di Galileo Galilei. Dell'abuso del ragionamento deduttivo. Lo studio compiuto e dialettico dell'umano consorzio . . . . . pag. 22
- IV. Obbiezione. Dell'empirismo e dell'istinto nel governo delle nazioni. La Germania e la Metafisica. Le vittorie prussiane e le Banche Popolari. Bismark e Delitzsch-Schultze. Complicazioni del moderno vivere sociale. La Ragione unica podestà legittima nel

- mondo. Il progresso delle leggi e la sapienza degli antichi. La Ragione potere riformatore e *Costituente* . . . . . pag. 24
- V. Contraddizioni del Secolo. La Rivoluzione e la Filosofia. Della presente anarchia delle menti. Sue origini vere. Scetticismo. La Chiesa e la Ragione Progressiva. Contraddizione dei nemici della Chiesa e della Filosofia. Progresso indefinito della Libertà. Ufficio della Filosofia nella preparazione del progresso sociale. Giudizio di Teodoro Mamiani . . . . . pag. 53
- VI. Origine delle contraddizioni del Secolo rispetto all'importanza sociale della Scienza Prima. Influenza del genio francese in Europa. Giudizio di Vico sull'ingegno francese. Gli Umanisti del Secolo XVIII e la Rivoluzione Europea. Benemerenzza del Secolo XVIII e delle Scuole Francesi. Condorcet e la dottrina del Progresso. Voltaire e la Storia. Turgot. I Fisiocratici. Origini della reazione contro la Filosofia liberatrice. Glorie e disinganni della Ragione. Pensiero dell'Ahrens sul Razionalismo Giuridico. Ragione e Tradizione. La *Tirannide Riformatrice*. Parole di Emerico Amari e di E. Lerminier. Della Scuola Storica. De Maistre, Müller, Hugo, Savigny, Haller, Niebuhr, Eichhorn. Giudizio di F. G. Stahl sugli scrittori della Contro-Rivoluzione. Di Burke e del suo carattere. Della *Vocazione del nostro Secolo per la Legislazione e la Scienza del Diritto*. La Scuola Storica e l'Economia Politica. Dunoyer e Savigny. Esorbitanze dell'Hugo. Osservazione di E. Amari sulla teorica di C. Comte e la Scuola Storica. Benemerenze e imperfezioni dello Storicismo Giuridico. La teorica dei lenti progressi. Esorbitanza di Voltaire. Opinione superlativa di Rousseau sull'onnipotenza legislativa. Proudhon e l'Economia Politica. Opinione del Gioberti sullo stesso argomento. Della Scuola Storica in Economia Politica. G. Roscher, Knies, Hildebrand. Diffinizione inesatta dell'Economia data dal Professore Roscher . . . . . pag. 41
- VII. Continuazione della critica del metodo storico nella scienza sociale. Discorso di Wolowski sullo stesso argomento. Diffinizione del *Metodo Eccellente* data da E. Amari. Errori e contraddizioni di Roscher rispetto all'*Ideale Sociale*. G. B. Vico e il Metodo Storico. Osservazione per Prof. B. Crisafulli-Zappalà. Suprema funzione della storia nell'opera riformatrice. Pensiero di Hugo sul progresso scientifico. Esempio delle *Corporazioni*. Pensiero di Emilio Laurent. Giudizio di Romagnosi sulla *Giurisprudenza Storica* e sulla importanza suprema del *Metodo*. Analogie tra la dottrina di Romagnosi e la Fisiocrazia. Quesnay e l'*Ordine Naturale della Società* . . . . . pag. 62
- VIII. Dell'*Archetipo Civile*. Sua genesi. Armonia tra il Vero ed il Bene. Potenza della volontà umana. Parole di Gioberti. Il progresso dell'intelligenza e la Chiesa. Parole di Costanzo Giani sul *Concilio Ecumenico in relazione colla Scienza e col Diritto*. Diffinizione dell'*Ottimo Civile* secondo Romagnosi. Delle *Utopie Sociali*. Pensamenti di Emerico Amari intorno all'*Archetipo Civile*. Profondità e imperfezioni dei medesimi. La Scienza delle Legislazioni Compare e le sue massime funzioni. Le *Omonomie* e le *Antinomie* legislative. Scetticismo giuridico di Carneade, Pirrone, Sesto Empirico, Ben-

- tham, E. De Girardin. Concetti di Aristotile e di Vico. *L'ideale sociale* secondo Gioberti. Pensiero di Bacone da Verulamio. *L'Ottimo Sociale* e il doppio ufficio della *Dialettica Civile* . . . pag. 72
- IX. Rivoluzioni e Riforme. Fatalità e Libertà. Gli *Uomini Rappresentanti dell'Umanità* nel Secolo XIX. Le Rivoluzioni Politiche e le Rivoluzioni Economiche e Sociali. Opinioni di C. Cavour, di G. La Farina, di C. Balbo sull'argomento. Pensiero di G. De Molinari sul Socialismo contemporaneo. Opinione manifestata sullo stesso argomento da R. Bonfadini alla Camera dei Deputati. Il Problema Sociale, la Rivoluzione e l'Educazione. La violenza legislativa e la riforma dei costumi. Il *paganesimo degli intelletti* e delle coscienze. Le menzogne della Rivoluzione. Gioberti e Mazzini. Politica Sperimentale. L'Italia e il suo Risorgimento. *Vita Nuova*. Filosofia delle Riforme. Triplice sfera dell'Umana Libertà. Triplice intento delle Riforme. Esempi. Gesù Cristo e la Riforma Morale. Il *Vangelo* e la Libertà. Socrate e la Riforma degli Intelletti. Giudizii di Cicerone, di Emerico Amari, di Adolfo Garnier sulla riforma socratica. Pitagora e la sua Scuola. Giudizio di S. Centofanti sull'istituto pitagorico. La Riforma Scientifica di Bacone e di Galileo. Cartesio e il mondo moderno. Aristotile, il Mediò Evo e la Chiesa. La Riforma di Lutero. La Riforma in Italia secondo Gioberti. Lutero e Aristotile secondo Bartholmess. Essenza d'ogni Riforma . . . pag. 92
- X. L'Opinione Pubblica nelle Società Moderne. Parole di C. Boncompagni. Il Dispotismo nuovo, secondo Tocqueville e G. Stuart-Mill. L'opinione popolare e la Scienza. Dottrina del Bernal sull'onnipotenza dell'opinione popolare. Sue conseguenze giuridiche. Pericoli della Libertà individuale . . . pag. 125
- XI. Pensiero dominante dell'opera. Problema dei *Limiti* dell'Autorità Sociale. Sua antichità. Dottrina di Aristotile. Osservazione di Marco Minghetti sull'argomento. Novità della questione. Rivolgimento degli studii e delle opinioni intorno al problema della libertà. Storia delle dottrine liberali. Rousseau, Montesquieu, Voltaire, Turgot. Dottrine costituzionali di B. Constant. *Saggio sulle Garanzie Individuali* di Daunou. Pensiero sapiente di Daunou sulle *Costituzioni*. Guglielmo Humboldt e il suo *Saggio sui limiti dell'azione governativa*. La *Libertà* di Stuart-Mill . . . pag. 126
- XII. Condizioni universali del pensiero contemporaneo. Antagonismo del Principio Autoritario e del Principio Individuale in tutte le sfere della civiltà umana. Questione Religiosa. L'*Infallibilità Papale* e il *Cristianesimo Liberale*. Giudizii di Vacherot e di Mamiani sul *Teismo Cristiano*. Questione Economica. Il *Pauperismo* secondo l'Economia e il Socialismo. Questione politica. Onnipotenza dello Stato e Individualismo. Questione Amministrativa. Centralizzazione e Libertà Locale . . . pag. 135
- XIII. Dottrina giuridica di E. Kant in ordine alla Libertà. Il *lasciate fare e lasciate passare* degli Economisti. Malthus e la *Giustizia Sociale* di Godwin. Il *Censore Europeo*. G. B. Say e Dunoyer. Osservazione di Blanqui nella *Storia dell'Economia Politica* intorno alle illusioni del progresso accelerato dall'estensione del potere go-

- vernativo. La *Scuola Sociale* francese in Economia secondo il Blanqui . . . . . pag. 136
- XIV. La Scuola Statuale e la Scuola Liberale in faccia al problema della Miseria. Accuse rivolte alla Scuola Economica. Triplice risposta degli Economisti Contemporanei. Armonia Naturale degli Interessi. Concordanza del Progresso materiale col Progresso morale. Corrispondenza dei principii economici col resto della scienza sociale. Unità della Scienza. L'Analisi. Osservazione di M. Minghetti. Del *Primo* nella Scienza Sociale. Della Libertà o Volontà Umana. Triplice aspetto sotto cui si manifesta. La Libertà nell'Ordine Spirituale. Morale, Religione, Scienza, Lettere, Arti Belle. La Libertà nell'Ordine Giuridico. Legislazione, Politica, Amministrazione. La Libertà nell'Ordine Economico. Lavoro, Proprietà, Arti Utili. Partizioni dell'Opera . . . . . pag. 158
- XV. Contraddizioni della scienza sociale contemporanea. Individualismo e Materialismo. Socialismo e Idealità. Origine delle tendenze sensualistiche della Scuola Liberale. Locke e i Materialisti Francesi. Giudizio di G. Mazzini sul *Materialismo*. Il Medio Evo e l'Ascetismo. La Ribellione sensuale e la Libertà. Le aspirazioni del Secolo e la Filosofia della *Sensazione Trasformata* . . . . . pag. 146
- XVI. Esempi della contraddizione dominante negli studi sociali. La Filosofia Morale di Carlo Dunoyer. La Metafisica di E. De Girardin. Le sue *Questioni Filosofiche*. Anarchia e Fatalismo. P. G. Proudhon e la sua *Rivoluzione Sociale*; l'*Ordinamento del Credito*, *Concetto Generale della Rivoluzione nel secolo XIX*, *Confessioni di un Rivoluzionario*. Anarchia e Ateismo. A. Clement e Courcelle-Seneuil. *Saggio di Scienza Sociale*. Il Metodo Filosofico secondo Clement. Sue ingiuste critiche alla Scuola Spiritualista. Il *Corso di Diritto Naturale* di Th. Jouffroy, G. Simon, Cousin. La Morale Utilitaria. Courcelle-Seneuil e i suoi *Studi di Scienza Sociale*. Suo ontologismo concordante colla dottrina del Dovere di Th. Jouffroy. L'*Utile*, l'*Onesto* e il *Giusto* secondo Courcelle-Seneuil. Risposta ad una sua critica circa la dottrina dell'*Utile*. Bentham e Socrate. Trasformazioni della teorica morale di Epicuro. Gassendi, Burlamacchi, Gioia, Bentham, Romagnosi, Spinoza, Hobbes, Elvezio, S. Mill, C. Comte. Critica dell'*Utilitarismo*. Leibniz, Wolff, Vattel, Grozio. *Fundamenta Jurisprudentiæ Naturalis* di G. Pestel. *De Jure Regni apud Scotos* di Buchnam. Risposta ad un altro appunto di Courcelle-Seneuil. Scienza e Cuore. Diffinizione pellegrina del Progresso Umano data da E. Amari. L'Autore della *Critica di una Scienza delle Legislazioni Compare* . . . . . pag. 152
- XVII. Il problema della libertà in Italia. I federalisti Lombardi e Siciliani. Cattaneo, Ferrari, Alberto Mario. Gli scritti di C. Correnti, di Pietro Maestri. L'*Italia Politica* di Tullio Massarani. Il *Libro Della Regione* di Luigi Carbonieri. Il *Diritto Amministrativo* di Saverio Scolari. L'*Ordinamento della Pubblica Amministrazione* di M. Martinelli. La Scuola Bolognese. C. Albicini e il Prof. Ferranti. Il *Concilio Ecumenico e il Congresso Civile Europeo*. La Chiesa e il Vangelo. I Cattolici Liberali e la loro contraddizione. Augusto

- Conti, Pietro Giuria, Alberto di Broglio, Montalembert, il *Correspondant* e la *Rivista Universale*. Cesare Cantù e Carlo Boncompagni. *Il Diritto nella Storia e Le due Politiche*. Liberalismo giuridico di Cesare Cantù. D'Ondes-Reggio e la parte liberale. Roma e la Libertà. Di Enrico Mayer. Giudizio di E. Renan sulla Rivoluzione Francese. La *Chiesa e lo Stato* di C. Boncompagni. La sua *Introduzione allo Studio del Diritto*. La Democrazia autoritaria di M. Macchi, Salv. Morelli, Saverio Friscia. La *Libertà Americana* e la *Superstizione Cattolica*. Opinione del Boncompagni sull'avvenire del Cattolicesimo in Italia . . . . . pag. 179
- XVIII. Digressione. Testimonianza onorevole di C. Boncompagni sull'influenza dei *Meetings* contro le trattative del Ministero Lamarmora col Papa nel 1863. *Il Diritto di Riunione*. I *Meetings* nei paesi liberi e grandi. Parole di R. Bonfadini sui Comizi Popolari dette nella Camera dei Deputati. Risposta: I *Meetings* e le Scuole. I *Meetings* e le *Barricate*. I *Meetings* e gli intrighi parlamentari. I *Meetings* e il gesuitismo politico. I *Meetings* e le nazioni decrepite. I *Meetings* e l'Educazione Liberale. Popolo ed Ottimati. Onnipotenza dei *Meetings* in Inghilterra. Giudizio di Girardin e di Emilio Boutmy sull'argomento. Di una *Lega contro la Superstizione*. L'Anti-Concilio e Giuseppe Ricciardi. Clericali e Liberali. La questione del disaccettamento. G. B. Giorgini, S. Jacini, Carlo Alfieri. La *Lega pel disaccettamento* proposta da Luigi Pianciani . . . . . pag. 192
- XIX. Gli studii sulla questione amministrativa di L. Pianciani. Augusto De Gori, Emmanuele Marliani. La *Dottrina Liberale* di C. Alfieri. Sua formola del problema. Di G. B. Michelini. Suo liberalismo politico, economico e religioso. La Libertà Comunale e la Borghesia e il Patriziato. La Questione Religiosa e la Questione Amministrativa. Cattolici Liberali e Liberali Autoritarii. Lampertico, Arrivabene, Cantù, Em. Amari. M. Macchi, Costanzo Giani, Salv. Morelli, G. Mazzini. Dottrine amministrative e giuridiche di G. La Farina. La *Società Nazionale Italiana* . . . . . pag. 206
- XX. La Scuola Palermitana. Contraddizioni di V. D'Ondes-Reggio, Emmerico Amari e F. Ferrara. La *Teorica dei prodotti immateriali*. La formula dell'*utilità omni-comprendiva* e la morale di Cristo. L'*Utilitarismo*, la Scuola Cattolica e la Filosofia Spiritualista. Fr. Perez, il suo liberalismo e i suoi discepoli. La *Libertà e la Centralizzazione*. I. La Lumia e i suoi lavori storici. G. Pagano e i suoi lavori giuridici. La Scuola Messinese. I *Principii Metafisici della Morale* di G. Macri, paragonati alla *Filosofia del Diritto* di L. Rossi. Le opere di A. Catara-Lettieri. Loro importanza scientifica e loro difetti. L'Avv. Lombardo-Scullica e il Prof. G. Lo Giudice. Della *Intolleranza*. Gli scritti di S. Buscemi sull'*Ordinamento dello Stato* e sulla *Libertà delle Banche*. Opinione di Salvatore Buscemi sulla diffusione della Scienza nel Popolo. Esame critico di questa opinione. *Boria dei letterati*. Originalità a buon mercato. I *furti letterarii*. L'*Uomo di Lettere* di D. Bartoli. Della Democrazia intellettuale. Pensiero di Vacherot. La Scienza e la Plebe. La Carità Educatrice. Scuole Popolari. Lord Brougham e l'istruzione

- del popolo in Inghilterra. L'istruzione popolare in America. E. Laboulaye e gli Stati Uniti. I *barbari dell'interno* e la Borghesia sotto Luigi Filippo in Francia. Il problema sociale, l'educazione e gli eserciti. Il patronato secondo Cherbuliez. L'insegnamento dell'*Economia Popolare* secondo Baudrillart. Le moltitudini operaie in Italia ed in Francia. L'*Associazione Politecnica* di Parigi e le sue pubblicazioni di economia politica popolari. Opinione di S. Busecemi e di Tullio Massarani sul criterio supremo delle riforme amministrative in Italia. I principii e l'applicazione. Le teorie e i fatti. Le Leggi Naturali. La Scienza e la Perfettibilità Sociale. Teoria e Pratica. Contemplazione ed Azione. Estremi viziosi. Conciliazione dialettica del Pensiero e dell'Azione nell'Ideale della futura Civiltà Italiana. . . . . pag. 212
- XXI. Del riordinamento dei Partiti in Italia. Osservazione del Tocqueville. Risposta. Repubblicani e Monarchici. Il vero problema della libertà. Gli Aristotelici della Politica. Razionale classificazione delle Parti Politiche. Esempi. Le discussioni parlamentari per l'abolizione delle Corporazioni Religiose. I discorsi di V. D' Ondes-Reggio, E. Amari, A. Conti, De Sanctis, Conforti, Siotto-Pintor. Opinioni di A. Guérout e di E. Scherer. La dottrina del *lasciar fare* giudicata dal Deputato De Sanctis. Risposta. Aleardo Aleardi e la dottrina di Bastiat. I tre grandi nemici della Libertà Moderna. La Pace e la Guerra. Duelli internazionali. La Monarchia e la Guerra. I Repubblicani e la gloria delle armi nazionali. L'esercito italiano e le sue virtù. G. Siotto-Pintor e le sue opinioni politiche, giuridiche e religiose. G. Siotto-Pintor e l suo disegno di riforma costituzionale. *Vita Nuova. Mali e Rimedi*. Illusioni di riformatori. Crispi, Ricciardi, Linati, Jacini. *Studii* di A. De Gori e di E. Marliani sul sistema elettorale. L'esperienze spagnuole del Senatore Marliani. La mala contentezza popolare e le riforme dello *Statuto*. Intolleranza delle fazioni e della stampa faziosa . . . . . pag. 232
- XXII. Le Leggi e la Civiltà. Memoria del Conte di Ventimiglia di Geraci. Suoi pregi. Funzione sociale della Ricchezza. La Superstizione Cattolica e la Civiltà. L'Economia Politica a Roma. L'opera di Giovanni Bruno. Gli scritti del Cav. G. Biundi . . . . . pag. 283
- XXIII. *Proposta di un Codice sull' Assistenza Pubblica* di G. Minghelli-Vaini. Sua importanza. Sue parti principali. Sua critica. Contraddizione dei riformatori cattolici della Chiesa. Confederazione delle Società Operaie d'Italia. Le Società Operaie e la Politica. Costanzo Giani e il *Diritto al Lavoro*. Il progresso morale e l'autorità delle Leggi. Armonia degli umani interessi dimostrata da Bastiat e da G. De Molinari . . . . . pag. 290
- XXIV. Il libro di M. Minghetti sulle relazioni dell'Economia Pubblica colla Morale e col Diritto. Suoi pregi. Sua critica. Ingiustizia di alcuni appunti mossi dal Minghetti alle opinioni di Bastiat. Pensieri di S. Majorana-Calatabiano sui rapporti dell'elemento morale col l'economico e col giuridico. Supremità del primo rispetto al secondo. Inesattezza di Pellegrino Rossi. Distinzione conciliativa e luminosa dell'Ideale, oggetto della Scienza, e del Reale, materia dell'Arte,

- esposta dal Vacherot. *Ricerche sull'Ideale Sociale* di Leone Walras. Sua avvertenza sulla differenza del Liberalismo e del Socialismo. E. Baudrillart e i suoi lavori sui *Rapporti della Morale coll' Economia Politica*. Sua trascuranza del problema religioso. I libri di Enrico Dameth. G. Barni e la Democrazia. Democrazia di Vacherot. Il *Saggio* di F. L. Gomes sulla *Teorica dell' Economia* e sui rapporti di lei colla Morale e col Diritto. Giudizio di Gomes sulle dottrine morali di Bentham e di Dunoyer. Ant. Rondelet e i suoi scritti. Sua inesattezza riguardo alle origini e alle tendenze della Scienza Economica. Sua protesta in favore della Libertà Amministrativa. Sue pretensioni di fondare una *Scienza Nuova*. L'armonia dei principii liberali dell' Economia colla Metafisica del Dovere non importa deviazione dalle tradizioni della prima. Opinione contraria di F. Rivet. Esame critico di questo pubblicista. Sue deviazioni illiberali e sofistiche dalle tradizioni della scienza economica. Importanza de' suoi assalti alla dottrina dell' Individualismo. Tendenze autoritarie di Stahl, Mazzini, Vacherot, Buchez, Walras, Dupont-White, Giorgini, Montanelli e Gioberti . . . . . pag. 306
- XXV. Dottrine liberali sullo Stato di A. Rosmini, Mamiani, Graty, Thiérceelin, Tocqueville, Laboulaye, G. Eötvös. Formula liberale della funzione dello Stato di Antonio Rosmini. Il Monachismo e l' Associazione nel secolo XIX. Intolleranza liberalesca. Un consiglio di Cavour ai Liberali nel 1857 in Piemonte. Le Contraddizioni di Vincenzo Gioberti. Gioberti e gli studi Economici. Opinione esposta nel *Rinnovamento Civile d'Italia* intorno a' limiti dell' Autorità. I *Principii del Governo Libero* di D. Carutti. Cesare Balbo e i suoi giudizi sulla questione della Libertà e dell' Accentramento. Suoi pensamenti sull' Aristocrazia. Il Prof. Scolari e le tendenze aristocratiche dell' Individualismo sconfinato. L' Aristocrazia e il Problema della Libertà. Il Patriziato devoto a' Principi decaduti. Preoccupazioni Democratiche. L' Aristocrazia Inglese. Esempi di virtuosa nobiltà in Italia. P. L. Bembo. Il Balbo, la Storia e l' Economia. La Costituzione d' Inghilterra studiata dal Continente Europeo. Scritti di Chevalier, Michelini e Francqueville. Ernesto Renan e le sue contraddizioni. Sua ignoranza dell' Economia. Suoi giudizi sulla Nobiltà. *La Nobiltà dell' Avvenire*. Tocqueville e la Nobiltà. *La Riforma Sociale* di F. Le Play. Suo spirito generale . . . . . pag. 350
- XXVI. Di alcuni pubblicisti italiani viventi. Centofanti, Bertinaria, Giuria, Cabella, Vincenzo Pagano, Paolo Boselli, Giuseppe Saredo, G. Todde, Pietro Torrigiani, R. Busacca, Lampertico, Iacopo Virgilio, A. Ferrero-Gola. Bianco Bianchi e la sua opinione sopra la ingegneria governativa nel mondo romano. Giudizii di Guizot, di F. Laurent, Fustel de Coulanges sulla *Città Antica*. I libri di Laboulaye, del Barone Eötvös. Il *Nuovo Diritto* del Cavagnari. Gli scritti di Giuseppe Civinini. Pompeo Guadagnini, Ferdinando Berti, il Prof. Gramantieri e uno scritto di G. Nicolaj-Fiocchi sull' *Uomo e la Società*. F. Mordenti e la sua *Introduzione allo studio del Diritto Internazionale*. Gli studii sociali e la filantropia in Ancona. Carlo Augias, G. Orsi, G. Terni e il Dott. Baffoni. Dottrine liberali

di Francesco Carrara. La nuova generazione e le dottrine economiche in Italia. L. M. Giudice e le Società Operaie in Piemonte. E. Fano. Alberto Errera, Emilio Morpurgo, A. Depetris, Luzzatti, G. G. Alvisi. I Fratelli Boldrini e i Congressi delle Società Operaie. Cesare Revel e l' *Educatore del Popolo*. Scritti del Senatore Sanseverino sulle *Società Operaie* e sulla *Libertà del Comune*. Fr. Viganò, A. Bruni, G. A. Franceschi, Giovanni Berti, Enrico Mayer, Dino Carina, R. Lambruschini. Ottavio Gigli e gli *Asili Rurali*. Opinioni economiche di F. D. Guerrazzi, di F. Ranalli. Scritti di O. Luchini, Ferdinando Siccardi, S. Cognetti De Martiis, Seletti, Strini, Bargellini, Ponsiglione, De Rocchi, Zobi, Reali, F. B. Acquarone, Bossellini, Veratti, Audisio. E. Broglio e i suoi scritti di economia e di diritto costituzionale. Camillo Pallavicino, il Prof. Raymond, M. Rizzari, D. Bardari, De Gioannis, Elia Lattes, Ercole Vidari, G. Carnazza-Amari, il Prof. Cossa, Crisafulli, Fr. Bonamici, P. Valussi, Villari, Trezza, Velio-Ballerini, Bodio, Giuseppe Triani, Francesco Borsari. Ragione di queste menzioni di giovani pubblicisti ed economisti. Terenzio Mamiani e la sua *Teorica della Religione e dello Stato*. Sue contraddizioni giudicate da Ausonio Franchi in Piemonte. Parole di Vacherot sulla franchezza del Filosofo. Critica dell' utopia di una Riforma Cattolica della Chiesa. Leggerezza del giudizio di Terenzio Mamiani sopra l' odierno movimento del *Cristianesimo Liberale*. Schietto e largo liberalismo delle sue idee rispetto alla teorica dello Stato . . . . . pag. 345

XXVII. Il Problema Religioso. Sua importanza suprema ne' rapporti col Problema della Libertà. Crisi religiosa dell' Europa Contemporanea. La nostra Fede. L' *Unitarismo* gloria italiana. I Socini. I grandi Unitarii d' Inghilterra. L' Unitarismo agli Stati Uniti d' America. I Repubblicani e la Riforma Religiosa in Italia. Mamiani e Mazzini davanti alla questione religiosa. Dottrine religiose di G. Mazzini. Channing e la sua fama in Europa. Giudizii di Renan, di Rémusat, di Tocqueville, Pelletan, Van Niemen, Bunsen, C. Cossu su Channing. Ingiuste critiche di Renan all' Ideale Sociale di Channing. Channing e Stuart-Mill. Le *Opere Sociali* di W. E. Channing. Il *Cristianesimo Liberale*. Della *Schiavitù*. La *Libertà Spirituale*. Channing e Dunoyer. L' apostolato di Channing e le idee di Mazzini sullo *Stato* Religioso ed *Educatore*. Idee liberali di E. Pelletan. L' apostolato religioso contro la Superstizione e l' ipocrisia volterriana dei nostri tempi. Origini del presente rinnovamento religioso. Il Secolo XVIII e il XIX in faccia al problema religioso. Teorica di B. Constant. I Liberi Pensatori d' Inghilterra. Un giudizio di Leibniz. La Fede Cattolica sotto Luigi XIV. Il problema religioso in Germania. Trattato *Della Religione* di Kant. Idee di Ficht. Lessing e le sue dottrine religiose. La Verità e la Libertà di cercarla. Importanza data agli studii religiosi nei paesi liberi e grandi. A. Frank e la concorrenza delle Chiese e delle Sette in America. La *Religione di Cristo* e la *Religione Cristiana* secondo Lessing. Prove e dimostrazioni contro la Divinità di G. Cristo desunte dallo studio della Bibbia e del Vangelo da Serveto, da Newton, da Socino, da Réville, da Proudhon.

- Dichiarazione esplicita di G. Cristo nel Vangelo di S. Giovanni. La Idolatria Cristiana e gli Ebrei. Studi di Lessing sui *Liberi Muratori*. Profondo giudizio di E. Fontanés sulla *Massoneria* a proposito di Lessing. I Clericali e la *Massoneria*. La *Massoneria* non è una Società Segreta. Diffinizione filosofica della missione sociale dei *Liberi Muratori*. Cristiano Krause e l' *Ideale dell' Umanità*. Relazioni di Krause coi *Liberi Muratori* secondo Pascal Duprat. I *Tre più antichi simboli della Frammassoneria* di C. Krause. Il segreto massonico. La *Compagnia della Misericordia*. La *Massoneria* non è una setta politica. Capi della *Massoneria* in Italia. Cordova, Mordini, De Luca, Garibaldi, Frappolli, Pescetto, Buscalioni, Crispi, Ausonio Franchi, M. Macchi, F. Campanella. L' *Anti-Concilio* di G. Ricciardi e L. Frappolli. Pio IX, G. Cristo e i *Liberi Muratori Italiani*. Opinioni di N. Tommasèo e di Augusto Conti sulla *Massoneria*. Le discordie massoniche. La *Scienza sociale* e la *Massoneria*. Consigli a' *Liberi Muratori*. Esempio di intolleranza massonica. La *Massoneria* è l'ordinamento del Patronato. Avversione di J. Simon e della *Democrazia* al Patronato. La *Filosofia della Beneficenza*, secondo Degerando, Cherbuliez, Naville, Lambruschini. Giudizio di P. G. Proudhon sulla *Massoneria* in ordine alle opere di Beneficenza. Il segreto massonico e 'l fanatismo religioso in Italia. Parole del Prof. Laurent sulla superstizione italiana. Consigli dell' *Alliance Libérale* di Ginevra a' *Liberi Pensatori Italiani* in proposito dell' *Assemblea Anti-clericale* di Loreto. La *Massoneria* e la *Religione*. Opinione del Proudhon sulla religiosità dei *Liberi Muratori*. pag. 370
- XXVIII. Fr. Laurent e i suoi *Studi sull' Istoria dell' Umanità*. L' intolleranza calunniatrice. Semler. Ramus glorificato da Carlo Waddington e da E. Renan. Contrari effetti della guerra clericale sui *liberi ingegni*. Arti disoneste dei clericali. Il Prof. Scolari e il Ministro Mamiani. Carlo Alfieri e la parte onestamente conservatrice. Sentenza di M. Minghetti. Giudizio avventato di Fr. Ferrara sul Laurent. La *Feudalità* e la *Chiesa*. La *Filosofia del Secolo XVIII*. La *Religione dell' Avvenire*. Opinioni di Laurent sulla *Religione* e sull' *Unitarismo*. F. Laurent e la questione religiosa in Italia. L' apostolato religioso di G. Garibaldi. Scritti del Prof. Fiorentino, della Marchesa Florenzi Waddington, della Principessa Di Belgioioso, del P. Capecehatro, Tosti, Vito Fornari, Ferri, Perez, De-Boni, Alberto Mario. La *Riforma del Secolo XIX* di F. Bracciforti. G. B. Michelini, Mamiani, Leoni, Bertinaria, A. Conti, P. Paganini, G. Ferrari, Tommasèo. *Pensieri intorno al Cristianesimo* di B. Mazzarella. *Lo Stato e la Religione* del Prof. Avv. Macri, dell' Avv. Rignano, De Luca. La *Questione Religiosa* in Italia e l' apostolato di Giuseppe Garibaldi. Giudizio di F. Laurent sulle manifestazioni anti-cattoliche di Garibaldi. F. Laurent ai *Liberi Pensatori*. . . . pag. 462
- XXIX La *Rivoluzione Religiosa* di F. Huet. Cristo e la *Democrazia*, l' *Italia* e il *Cattolicesimo* secondo l' Huet. Il *Rinnovamento Religioso* di P. Larroque. La questione del nuovo Culto. Giudizio di Larroque sugli *Unitari*. La *Religione Naturale* di G. Simon. La nuova Chiesa dell' *Umanità*. Alberto di Broglio. La *Religione Progressiva* di J.-E.

- Alaux. La *Religione* di S. Vacherot. Vuoto sconsolante delle sue conclusioni. L' *Unitarianesimo* giudicato da Huet, da Vacherot e da Laurent. Parole di Jefferson sull'avenire, e testimonianza della *Quarterley Review* sulle presenti condizioni, dell' *Unitarismo*. Opinione di Vacherot sulla repugnanza dei popoli cattolici per l' *Unitarismo*. Risposta. Parole di G. La Farina sulla decrepitezza europea. Caratteri universali dell' odierno movimento religioso. *Riduzione e Unificazione*. Ippolito Rodriguez e le *Tre Figlie della Bibbia*. Giudizio di A. Frank su J. Rodriguez e sugli *Unitarii*. Agli Isdraeliti. Giudizii di E. Caro su Channing e l' *Unitarismo*. Il *Cristianesimo dell' Amore*. Il *Protestantesimo Liberale* e il libro di Th. Bost. *Uniformità e Unificazione*. Risposta al Frank . . . pag. 480
- XXX. Portata pratica del movimento riformatore. Condizione delle Chiese Protestanti. L'Allemagna e la crisi religiosa secondo Gerwinus, Doellinger, Uhlich. Gli *Amici Protestanti* e il loro Manifesto. Il Cristianesimo di Uhlich. L' *Associazione Protestante* e il Professore Rothe. Il *Regno Sociale del Cristianesimo*. L' *Associazione Protestante* e la Libertà di Coscienza. L' Austria e la Prussia. La rivoluzione religiosa in Olanda. Scholten, A. Réville e il *Cristianesimo Eterno*. Il *Cristianesimo Liberale* in Francia. Opere di A. Coquerel figlio. La *Coscienza e la Fede*. L' Ortodossia, il Panteismo e la Libertà. Il *Progresso senza Dio*. *Deismo e Cristianesimo* di G. Levallois. Martin-Paschoud e la *Rivista del Cristianesimo Liberale*. Fontanés, Pecaut. La Scuola Unitaria di Strasburgo. Colani, Reuss, E. Scherer. La *Rivista di Teologia* e la Scienza della Religione in Germania. Il *Protestante Liberale* e il suo programma. Il progresso religioso in Svizzera. Sincerità e coraggio dei riformatori elvetici. La *Voce del Tempo*. Lang e il suo apostolato unitario. Del *movimento teologico* nella Svizzera Tedesca secondo Fontanés. Il Pastore Vögelin. *Dio dei vivi*. L'esperienza di una popolazione *Unitaria*. I pregiudizii della ippocrisia stazionaria giudicati da Laurent. La popolarità di un giornale *Unitario* giudicata da Laurent. Repubblica e Unitarismo. La Monarchia e la Riforma Religiosa in Italia. Idolatria e Libertà. . . . . pag. 491
-

Errata

Corrige

Pag. 2	Lin. 25	<i>Deridono</i>	La deridono
» 5	» 36	<i>condizione</i>	condizioni
» 5	» 36	<i>imperfezione</i>	generazione
» 5	» 36	<i>del</i>	al
» 11	» 6	<i>stripitose</i>	strepitose
» 11	» 33	<i>importanti</i>	impertanto
» 202	» 8	<i>cotali</i>	questo
» 202	» 9	<i>questi</i>	cotali
» 207	» 18	<i>privato</i>	provato
» 257	» 10	<i>Copernichiane</i>	Ipparchiane
» 265	» 40 (nota)	<i>Bertolommei</i>	Bartolomei
» 290	» 38 (nota)	<i>Cav. C.</i>	Cav. Giov.
» 309	» 26	<i>Minchetti</i>	Minghetti
» 315	» 9	<i>veri</i>	varii
» 357	» 5	<i>Veglio</i>	Velio
» 373	» 29	PARENDO	PARERE

---

